

Narodna in univerzitetna knjižnica
v Ljubljani

168152

G. POCAR

MONFALCONE

E

SUO TERRITORIO



UDINE

Tipografia D. Del Bianco

1892.

G. POCAR

MONFALCONE

E

SUO TERRITORIO

Monfalcone



UDINE

TIPOGRAFIA D. DEL BIANCO

1892.

168152

168152



P 802/1961

A.17

AL
MUNICIPIO
DELLA
CITTÀ
DI
MONFALCONE



DI MONFALCONE e SUO TERRITORIO trovansi notizie storiche e statistiche sparse in parecchi libri riguardanti in particolare le vicende del Friuli, ma niuno, che io sappia, raccolse in un tutto, ciò che interessa gli abitanti di questa plaga, ricca di tante e belle memorie.

Vollì supplire modestamente a tale lamentata mancanza, col pubblicare il presente compendio popolare, tratto dalle opere di egregi storiografi, citati in fine del volume; nonchè consullandó documenti originali e persone dotte, dopo visitati attentamente i monumenti ed i luoghi.

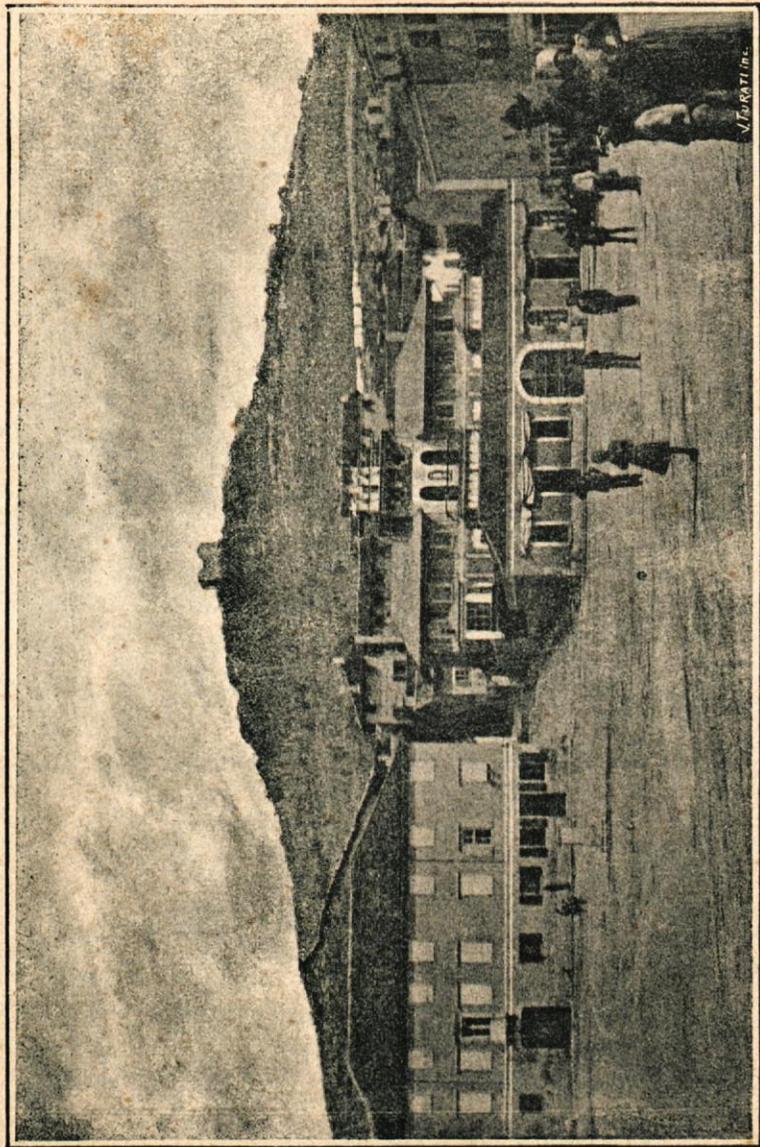
Desidero che il mio scritto sia tenuto quale omaggio di attaccamento verso gli ospitali

Monfalconesi; e, senza pretendere alla perfezione, offro in pari tempo una guida pratica — fornita di vedute e carte topografiche — al visitatore od al forastiero qui chiamato dalla rinomanza delle antichissime TERME ROMANE o dalla mitezza del clima.

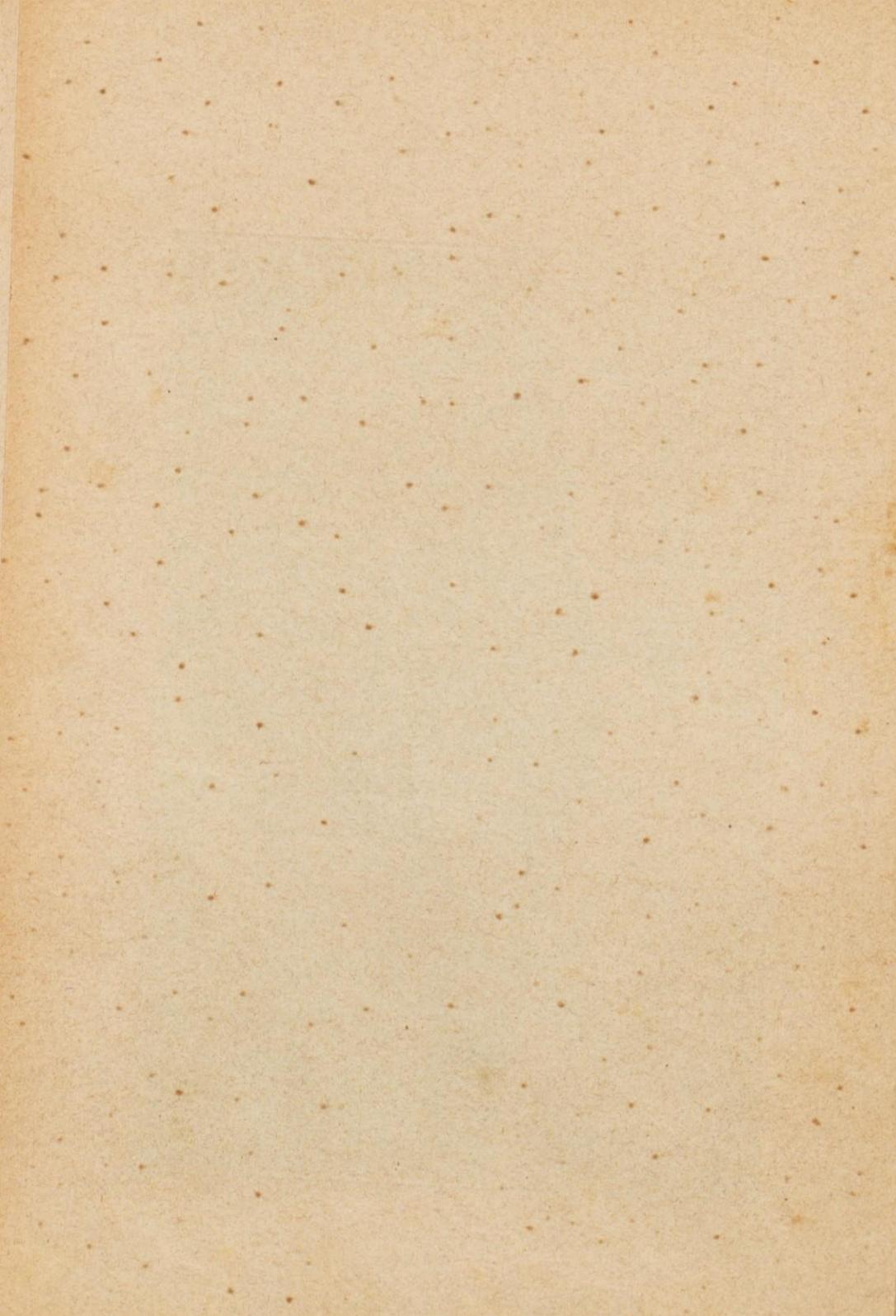
Raggiunsi l'intento?... Al benigno lettore la risposta. Mi sia però prima concesso di rammentargli, con le parole d' un Grande italiano, che feci per far bene quanto poteva: se non riuscì, certo nol feci a posta; e che anche far male costa fatica e s' incontra difficoltà.

L' AUTORE.

Tav. I.



RUINE DELLA « ROCCA » E VEDUTA DI UNA PARTE DELLA PIAZZA DI MONFALCONE.



CAPITOLO I. ⁽¹⁾

Topografia. — Leggenda che Giafet figlio di Noè sia sbarcato al Timavo. — Gli Argonauti. — L'antica Giapidia.

L Territorio di Monfalcone, chiamato per la sua fertilità il « **Territorio per eccellenza** » è di forma quasi quadrata. Giace nella regione del Friuli, sotto un cielo azzurro sempre limpido e ridente, ai piedi dei monti del Carso, fra i gradi 45° 43' e 45° 52' di latitudine settentrionale, ed i gradi 31° 6' e 31° 15' di longitudine orientale. ⁽²⁾

Questo paese presenta nella sua estensione di appena 113 Chm. quad. una delle più svariate configurazioni del suolo, dove la natura, in un piccolo lembo di terra, profuse tutte le sue munificenze.

A settentrione vediamo il Carso ⁽³⁾ che, dolcemente protendendosi, si perde nella pianura; la quale

(1) Se il benigno lettore troverà in quest'opuscolo molte ripetizioni, ciò viene perchè si volle che ogni capitolo potesse stare da sé.

(2) L'attuale distretto di Monfalcone abbraccia una superficie di 126 Chm. quad.; è popolato da 16120 abitanti, dei quali 14783 italiani, che abitano i comuni di *Monfalcone*, *Ronchi*, *S. Canciano*, *Foggiano*, *Turriaco*, *Sampierdisonzo* e parte di quello di *Duino*; e 1337 slavi che abitano parte del comune di *Duino* e tutto quello di *Doberdò*.

(3) I monti del Territorio di Monfalcone — se monti si possono chiamare anziché colli — appartengono alla regione del *Carso Inferiore*. Essi si protendono in due piccole catene parallele, fra le quali corre per un breve tratto bella e fertile valle.

La prima di queste catene incomincia ad oriente presso il *lago di Pietrarossa* e finisce al confine di *Sagrado*. Le sue cime sono: il *Cimone*, il *Costello*, il *Costigetto*, il *Monte dei sei busti*, il *Castellazzo di Redipuglia* ed il *Monte Riva*.

La seconda di minor lunghezza ha principio presso la *valle dei Tavoloni* e termina presso *S. Polo*. In questa s'innalzano: i *Cimonetti*, il *Monte Falcone*, il *Monte Forcata*, la *Gradiscata* ed il *Zocchetto*.

abbassandosi lievemente s'impaluda, finchè scompare baciata dalle glauche onde dell'Adriatico. A levante il paese è lambito dal mare e dal tanto celebrato Timavo, ed a ponente chiuso dall'Isonzo e dal suo affluente Isoncello.

Il Carso, perdendo in parte l'asprezza ed aridità sue proprie, rallegrato qua e là da praticelli e da folti boschetti, termina in più siti in fiorenti vigne ed oliveti. La pianura produttrice di ben maturati cereali, di generosi vini e di ottimi foraggi; è cosparsa di numerosi ed ameni villaggi, ricca di innumerevoli fonti alimentatrici di molte rogge, (1) solcata da fiumi navigabili e limitata verso oriente dalle tanto celebri fonti delle Terme Romane.

Ma in tempi remoti altro aspetto presentava il nostro territorio: i monti che stanno a perpendicolo sul mare eran coperti di quercie, lecci ed olivi: la pianura, ricca di ubertosi pascoli e di folte selve; un vasto lago, (2) sufficientemente profondo per permettere l'approdo alle triremi, era l'ornamento del maestoso e poetico assieme.

Il paese ora descritto fu tenuto per il primo abitato in Europa dopo il Diluvio universale; perciò, non è da stupire, se, pochi secoli or sono, si spacciavano per vere tante leggende e tradizioni tramandatesi di padre in figlio, e create dalla fantasia popolare.

Si raccontava che Noè, circa cent'anni dopo uscito dall'arca miracolosa, avesse mandato una colonia d'abitatori a popolare l'Europa, condotta da Giafet suo figlio maggiore, e che questi, sbarcato al Timavo, avesse quivi stanziato, e dal suo nome chiamata *Giapidia* la città da lui edificata, unitamente al paese circostante.

Consequenti alla credenza che dove fu piantata

(1) Fiumi e Rogge del Territorio: Il *Timavo* con gli affluenti *Fontanelle* e *Fiume del bagno*; la *Rosega* formata dalla *Rosega Vecia* e dalla *Roggia del Molinat*; il *Panzano* nel quale sbocca la *Roggia di Monfalcone*; la *Cavana*; il *Fiumicino*; il *Brancolo* con la *Roggia di Bestrigna*, la *Riva di Cop* e la *Roggia di S. Canciano*; la *Corentia* che forma il *Porto Alberone*; in fine la *Sdobba*, nome che prende l'*Isonzo* prima di sboccare in mare.

(2) Questo lago oggi, si è trasformato in palude e chiamasi «*Il Lisert*».

una delle prime colonie dopo il Diluvio, alla fine del mondo doveva colà venire uno dei quattro angeli, predetti dalla Sacra Scrittura, a svegliare colla tromba i defunti; nei tempi antichi, molte persone lasciavano in testamento di essere sepolte in S. Giovanni di Duino, per trovarsi svegliate tra le prime, e così tosto comparire avanti alla Maestà del Giudice Supremo.

Altra favola è quella ben conosciuta degli Argonauti. — Frisso figlio di Altamante re di Tebe (1300 a. av. C.) con la sorella Elle s'intratteneva in casa dello zio Creteo re di Jolco, la cui moglie Deodice, innamorata di Frisso, voleva da lui farsi amare; ma sentendosi non corrisposta, lo accusò d'aver tentato di violarla. In quel tempo, orribile peste rovinò tutto il paese. Si consultò l'oracolo, e questi rispose: che gli dei si placherebbero qualora venissero sacrificati in olocausto i due ultimi rampolli della famiglia reale. Così Frisso ed Elle furono condannati ad essere immolati; ma ecco repente una nuvola circondarli e da questa uscire un montone che li salvò e portolli verso la Colchide, provincia antichissima dell'Asia. Giunti in Colco, Frisso sacrificò quel montone a Giove, e toltone il vello che era d'oro, lo appese ad un albero, in un bosco sacro a Marte, e lo diè in guardia a un drago mostruoso, che dovea divorare chiunque avesse tentato d'avvicinarsi. Chi poi fosse riuscito a levare dall'albero il vello ed a conservarlo, sarebbe vissuto nell'abbondanza finchè in lui durava il possesso.

Giasone, in compagnia degli Argonauti — così chiamavansi i principi Greci che con lui si unirono, dal nome della nave *Argo* — volle tentare la prova. Giunto nella Colchide, s'invaghì di Medea, figlia di Aete re di Colco, e maga famosa. Questa gli diede un'erba malefica, con la quale Giasone, addormentato il drago, lo potè uccidere ed impadronirsi del vello. Indi con essa e con gli Argonauti fuggì navigando lungo l'Istro (Danubio) ed il Savo, fino a Nauporto (Lubianizza) presso l'odierna Lubiana.

Valicarono poscia le Alpi ed il Carso, portandosi sulle spalle la nave sino al Timavo, per ivi rimontarla e recarsi in Tessaglia donde erano partiti.

A Giasone si attribuisce la fondazione della città di *Emona*, che molti vogliono sia l'odierna Lubiana, altri Cittanova nell'Istria; mentre non manca chi ⁽¹⁾ sostiene, fosse piantata sul monte a settentrione del Lago di Jamiano, ove tuttodi si vedono vestigie di fortezza in rovina. Quest'ultimo avvalora la sua tesi adducendo che Giasone doveva aver fabbricato la città presso la sua sposa Medea. Questa, tradito il padre col condurre a buon termine il ratto del vello d'oro, e temendo lo sdegno dei Colchi, che la inseguivano; pensò di ritirarsi in luogo elevato e vicino a qualche bosco per poter da lungi scoprire i nemici e dileguarsi. E difatti, sul Carso troviamo un villaggio chiamato *Medeazza*, ⁽²⁾ spregiativo forse di Medea, dove l'autore vuole rifugiasse questa maga, dal cui nome appunto quel luogo sarebbe stato chiamato, per un senso d'orrore in ricordo delle nefandezze ch'ella, la strega, commise.

Oltre i Colchi, altri popoli comparvero al Timavo, i quali seguivano i rapitori del vello d'oro. Fra questi, gli Ettoli condotti da Giapide, medico di professione e compagno di Diomede, famoso domatore di cavalli. Anzi, dicesi che Giapide edificasse una città; e da certuni fu creduto a S. Giovanni di Duino, da altri presso i Bagni di Monfalcone, nelle località chiamate le « *Mandrie* ».

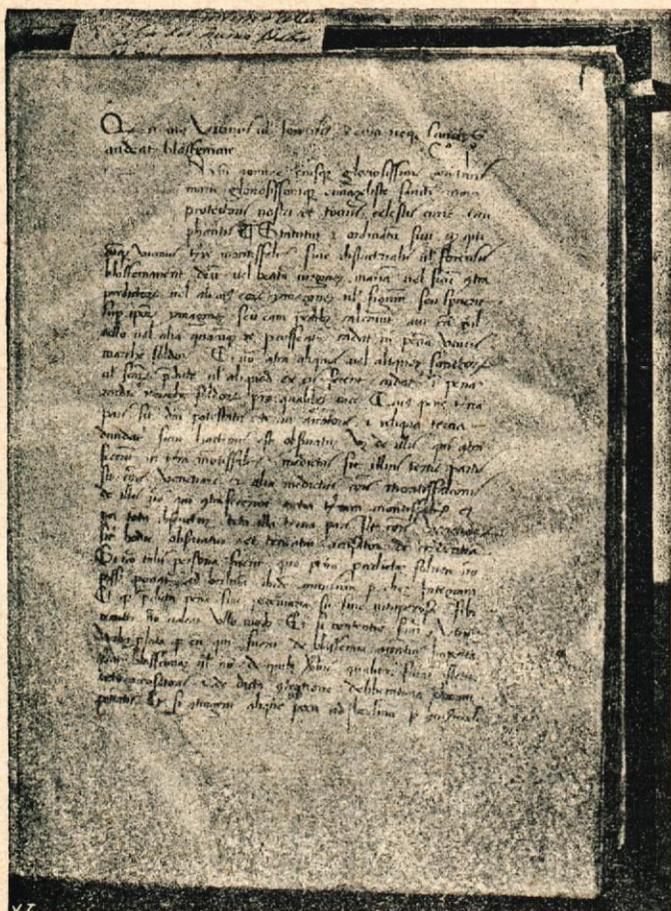
Da simili leggende si fa derivare il nome di Giapidia; regione che, secondo Strabone, ⁽³⁾ aveva per confine a mezzodi il mare, a levante il fiume Tedanio (Zermagna), a ponente il monte Albio (Neviso) ed a settentrione limiti non bene precisati.



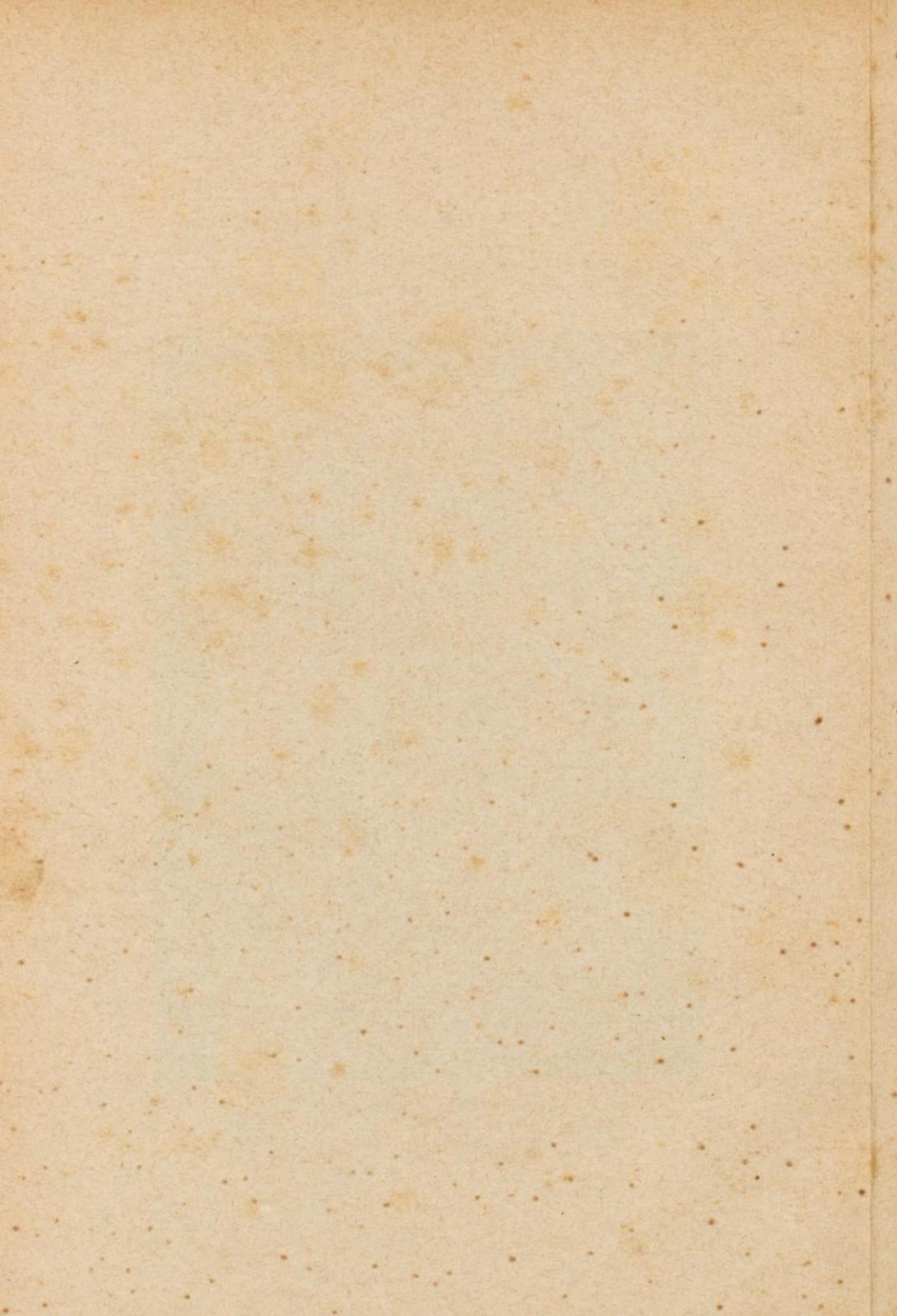
(1) Giacomo Del Ben, del quale si parlerà nei seguenti capitoli.

(2) Frazione di S. Giovanni di Duino.

(3) Strabone geografo viveva nel primo secolo dell'era volgare.



Prima pagina dello Statuto della Terra di Monfalcone.



CAPITOLO II.

Di **Monfalcone antica**: — suo consiglio — suoi magistrati —
suo statuti — una pubblica vicina. — I patriarchi d'Aqui-
leia ed il loro palazzo di **Monfalcone**. — Le mura della città.
— Prodezza eroica dei **Monfalconesi**.

 **ANCORA** ai tempi dei Romani, nel sito della odierna **Monfalcone** si vuole fosse stata *Puteoli*: municipio, vale a dire città, che si governava con proprie leggi e godeva della cittadinanza romana.

Secondo lo storiografo monfalconese Giacomo Del Ben, **Monfalcone** è stata edificata da Teodorico re degli Ostrogoti nell'anno 493, unitamente alla rocca che le soprastà sul colle a settentrione. Difatti egli scrive:

« Teodorico, per maggior difesa dell' Italia, fece
» fortificare la città di Trento ed erigere contro il
» passo di Trieste il Castello sopra il monte, ed al
» di sotto la fortezza della nostra Terra di **Monfal-**
» **cone**. (1) Di questa erezione, oltre il Tarcagnola,
» l'Alberti ed altri scrittori, ce ne ha lasciata par-
» ticolare memoria il nostro Patriarca Macedonio,
» che visse appunto al tempo del detto Teodorico,
» come si ha dalle parole della di lui iscrizione che
» riportata ci viene dal Palladio alla pag. 16 e che
» su di ciò non ci lascia assolutamente di che du-
» bitare:

(1) Ogni qualvolta nominiamo la *Terra di Monfalcone* o la *Terra* intendiamo la città murata di **Monfalcone**.

» MACEDONIO PATRIARCHA
» GOTI AB ARCE MONTISFALCONI
» VBI PRIMA SEDES FIXERVNT
» ITALIAM LATI IMPERIVM PROPAGARVNT
» PRESVLIS
» VERO SANCTA SOLECITVDINE
» AQVILIENSIS PROVINCE
» IN CRISTIANA PIETATE ROBORATA ».

Stando però a quello che dicono i moderni e non meno accreditati scrittori di cose nostre, Monfalcone non viene menzionata con tal nome dalla Storia prima del secolo XIII; e precisamente, nell'anno 1279, quando il Patriarca d'Aquileia, Raimondo Della Torre, impegnava, a certi Fiorentini, la *mula* (1) di Monfalcone, col ricavato della quale si provvedeva alla manutenzione delle strade e dei ponti.

*
*
*

Dalla prima metà del secolo XIII, cioè da quando le nostre storie menzionano questa città; (2) essa, con tutto il *Territorio*, fu soggetta fino al 1420 al dominio temporale dei Patriarchi aquileiesi; e dal 1269 in poi, retta da un *Capitano* nominato dagli stessi Patriarchi, il quale aveva la giurisdizione sulla *Terra e Territorio*. (3)

Il *Capitanato di Monfalcone* veniva annualmente venduto per 70 marche di denari, (4) dei quali il Capitano si rimborsava con le multe pecuniarie ed altri incerti.

(1) La *mula* era il dazio che dovevano pagare le merci che transitavano dal Friuli a Trieste, in Istria ed in Croazia.

(2) Prima della fine del secolo XIII, Monfalcone era già circondata da mura e costituita a *Comune* con voto in Parlamento.

(3) La Comunità libera di Monfalcone esercitava la sua giurisdizione: sulla *Desena* — parola che in dialetto monfalconese vuol dire *Dectina* — e che comprendeva appunto 40 luoghi, cioè: 1) *Monfalcone*, 2) *Ariis*, 3) *Bistrigna*, 4) *Villaraspà*, 5) *S. Polo*, 6) *Crosara*, 7) *I Bagni*, 8) *La Marcelliana*, 9) *Le Mandrie*, 10) *Panzano*; e su tutto il Territorio composto, oltre i luoghi ora menzionati, dalle seguenti ville: *Begliano*, *S. Canciano*, *Cassegliano*, *Dobbia*, *Fogliano*, *Isola Morosini*, *Pieris*, *Sampierdisonzo*, *Staranzano*, *Turriaco*, *Vermigliano* e *S. Zanutto*.

(4) Una marca di denari equivaleva a circa 32 franchi, pari a fiorini 18 val. aust.

La *Comunità libera* (1) di Monfalcone, sotto il Dominio Veneto (2) aveva a Podestà un gentiluomo veneziano, che portava anche il titolo di Castellano, ed un Capitano, il quale con venti fanti guardava la *Rocca* e con altrettanti la *Terra*. Sotto i Patriarchi il reggime fu costituito da un *Consiglio maggiore*, del quale facevano parte tutti quelli che erano tenuti a far le guardie o che avevano altri obblighi così detti di vicinanza.

Il Consiglio eleggeva annualmente i due *Giudici*, i due *Camerari* o amministratori del Comune ed i cinque *Provveditori* alle utilità e difetti della *Terra*. Questi cinque formavano il *Consiglio minore*, che trattava gli affari giornalieri.

Anche durante il Dominio Veneto questa città era retta da un Consiglio, e negli ultimi secoli di quella dominazione facevano parte del medesimo — purchè avessero raggiunto diciotto anni di età — tutti i membri delle famiglie: (3) Alugara, Bassan, Del Ben (4), Bonavia, Canziani, Favoriti (5), Furlani, Gratarol (6), Lenardoni, Marini (7), Mezzorana (8), Miniussi, Mirandola, Paganoni, Paroniti, Pellegrini,

(1) Le Comunità, in origine, non erano altro che associazioni dei deboli, i quali agognavano di scuotere di dosso il giogo feudale, di staccarsi dalla gleba, di ritornare liberi nella persona, negli averi e nella volontà, insomma non aspiravano ad altro che ai diritti dell' uomo. Col tempo queste Comunità incominciarono ad esercitare alcuni diritti acquistati per consuetudine o per concessione, ed in Friuli le vediamo già nel secolo XIII divise in *libere* o *urbane* ed in *rurali*.

(2) Monfalcone alla caduta del dominio temporale dei Patriarchi passò con tutto il Territorio sotto la dominazione della Veneta Repubblica e vi stette fino al 1797, anno in cui la Serenissima venne soppressa da Napoleone I.

(3) Le famiglie che facevano parte del detto Consiglio negli ultimi secoli della Veneta Dominazione non lo facevano nel secolo XVI, come si vedrà al numero 8 pagina 14, dove citiamo il protocollo della seduta 3 giugno 1590.

(4) I Del Ben avevano i loro beni in Ariis.

(5) I Favoriti abitavano le case ora *Liprandi* e *Baldini* segnate coi N.º 390 e 497.

(6) I Gratarol avevano le case in oggi *Eredi Conte Antonio Valentis* segnate coi N.º 392, 393 e 394.

(7) I Marini possedevano quella attualmente di proprietà del *Nob. Signor Avvocato Conte Giuseppe D.r de Tullio* segnata col civico Numero 314. In questa casa prendevano alloggio tutti gli alti dignitari veneziani quando venivano a Monfalcone.

(8) I Mezzorana avevano la casa *Venuti* segnata col N.º 388.

Pizzoni (1), Riva (2), Talpi e Tivaroni (3). Oltre le suddette Case vi erano anche le seguenti: Bojani, Chiarizzini, Paparotti (4), Conti Sbruglio, Sforza, Conti Susana (5), Conti Valentinis (6) e Conti Asquini (7).

Dal Consiglio venivano eletti ogni anno:

due *Giudici*, cui spettava il diritto di unire il Consiglio (8), e di proporre in esso le materie, che

(1) I Pizzoni quella del Cav. *Trevisan* marcata col N.º 13, nella cantina della quale trovai la scritta che riportiamo per curiosità:

QUESTO . SEGNO . DI . HVMLISSI
MA . DIVOTIONE . ET . DI . SINCERISSIMA
FEDELITÀ . ALLA . BONTÀ . SOPRAGRA
NDE . ALLA . CORTESIA . SENZA . PARI
DEGLI . ILL.mi ED ECE.mi PADRONI
LAMORE . CORDIALISSIMO . DEI . SERVI
DEDICA . CONSACRA . ED . OFFERISCE
ADI . 20 OTTOBRE . 1652.

(2) I De Riva possedevano la casa ora del Sig.r *G. Lamprecht*, al N.º 56.

(3) I Tivaroni abitavano quella degli *Eredi Riccardo Barbieri* segnata col N.º 368.

(4) I Paparotti quella di proprietà del Sig.r *Ermanno Dieudonné*, al N.º 499.

(5) I Conti Susana le case possedute in oggi dal Sig. *Giuseppe Cosolo di Ronchi* al N.º 7 e dal Sig. *Giuseppe Martinelli* al N.º 64.

(6) I Conti Valentinis avevano i loro beni in Villaraspa.

(7) I Conti Asquini abitavano la casa segnata col N.º 289, oggi di proprietà del *Cotonificio Triestino*.

(8) A chiarire come si tenevano simili consigli, ed in che forma venivano trattati gli argomenti proposti alla discussione, diamo copia di uno dei più antichi verbali che potemo rinvenire:

« Die Dominica 3 - Junij 1590

» Convocato sono campanae de more con: Concilio M. ce

» Cl. mo D. Potestate interfuerunt infr. ti D. ni Consiliari ecc. ecc.

» Cl. us D.º Po. tas

» Sp. les D. D. Andrea Bevilacqua, et } ond iudices
Ioanes Ciuranus

» D. Rugerius Scarlichius	D. Petrus Pizzonus
» D. Franciscus Spilinbergo	D. Christophorus Scarlichius
» D. Scipio de Luca	D. Stefanus Scarlichius
» D. Bortolomeus Zanetinus	D. Ant.º Zanetinus
» D. Alexander Spilinbergo	D. Mateus de Luca
» D. Franciscus de Luca	D. Fulgentius Zanetinus
» D. Paulus Montiferrato	D. Nicolaus de Luca
» D. Nicolaus Zanco	D. Franciscus Zanetinus
	» D. Chechinus Zanco

» Essendo stata presentata oggi nel Sp. Consiglio una suplica da M. » Chechin Zanco, e da M. Rugier Scarlichio ambi Cittadini domandando li » Bagni di questo luoco di Monfalcone in governo come in quella, fu posta » parte per li Sp. li S. S. Giudici, che li siano concessi al governo essi Bagni » con le condizioni di detta suplica.

» Que quidam pars capta fuit, et habuit sufragia tredecim, et contra » sex ideoque remansit.

» tenor ipsius suplicationis talis subsonat

» Cl. mo Sig. r Pod. a Sp. mi Sig. ri Giudici Sp: SS. mi Cittadini.

» Essendo io Chechin Zanco, et Rugier Scarlichio desiderosi di voler » commodar li Bagni, et questo per beneficio, et honor di questo luoco ecc. » (Il resto ommettiamo per amore di brevità).

si dovevano trattare. Avevano anche il diritto di stabilire il prezzo del pane e del vino, di distribuire le entrate e d'invigilare che il pubblico non ricevesse alcun detrimento;

due *Provveditori alla sanità*, ai quali incombeva l'obbligo di sorvegliare sulla pubblica salute in tutto il Territorio;

due *Provveditori alle strade*, tenuti a provvedere la manutenzione di quelle e delle pubbliche fabbriche, ad essi pure affidate;

due *Giustizieri*, aventi l'incarico di procacciare le grascie, e abbadare che i pesi non venissero alterati dall'avarizia dei venditori;

un *Camerlengo*, riscuotitore delle entrate della Comunità, consistenti negli affitti dei dazi del pane, del vino, della grascia e della pesca dei fiumi;

un *Cancelliere*, che rogava gli atti della Comunità, e finalmente il *medico*, il *maestro di scuola*, ed il *predicatore quaresimale*.

*
*
*

Quale *Terra*, Monfalcone, come abbiamo già detto, faceva parte del Parlamento Friulano prima della fine del secolo XIII. Durante il Dominio dei Patriarchi occupava il settimo posto fra le sedici Comunità che a quello appartenevano; e questo grado lo conservò anche durante il Dominio della Serenissima, tra le tredici Comuni che allora al Parlamento spettavano.

*
*
*

Al principiare del 1300 l'importanza di questa città, aumentatasi di molto, ebbe a conseguenza il bisogno di leggi; ed è perciò che il maggior Consiglio, radunatosi verso quel torno di tempo nella chiesa di S. Ambrogio, pose le basi ad uno *Statuto proprio*.

La prima menzione del medesimo la si ha in

un atto del 5 Ottobre 1336. La copia che ora si conserva nell'archivio municipale di questa città (1), venne donata al Comune nel 1864, dal monfalconese emerito parroco decano Don Luigi Torre. Questo Statuto porta la data del 1456, e fu approvato il 3 Aprile dell'anno stesso con lettera ducale da Francesco Foscari (2).

*
*

Le condanne e le pene, a norma degli Statuti monfalconesi, consistevano nella prigione, nell'espo-

(1) Lo statuto monfalconese contiene 98 capitoli, che son divisi così:

I cap. 1 e 2 sulla bestemmia, sul disprezzo, parlar scencio e disonesto di Dio, della Vergine e dei Santi; 3-8 sulle liti e giudizi; 9-11, 30-36, 74, 75, 86-90, 94, 96 e 98 sugli uffici, diritti ed obblighi delle magistrature e stipendiati dal Comune; 12-15 e 37 sui pegni; 16 e 49 sui mercati e mercedi; 17-21 sulla vendita dei beni all'incanto; 22 e 27 sugli oppignoramenti; 23-26 sui livelli; 28 sui sequestri; 29 sulla vendita di stabili per parte del fratello maggiore; 38 e 91 sulle tregue; 39 e 40 sugli incendj; 41 e 42 sui mugnai; 43 e 44 sui fornai; 45-47, 60, 61, 71 e 82 sui beccai; 48 sul muro divisorio; 49 e 50 sulle mondezze stradali; 51-57 e 58 sui danni campestri; 58, 80 e 81 sui dazi; 59 sulla vendita dei porci; 62 sulle misure e pesi; 63, 64, 76-79, 83 e 97 sulla vendita del pane e vino e sulle osterie; 62, 65-67 sui mercati di biade; 69 sui giuochi di dadi e carte; 70 sui lavori ne' di festivi; 73 e 84 sul commercio di biade e vino all'ingrosso e minuto; 92 sulle ingiurie agli ufficiali del Comune; 93 sull'uccellazione; 94 sull'archivio; 95 sui privilegi di coloro che venissero ad abitare nella *Terra*.

(2) L'illustrazione tav. II. ci mostra la prima pagina di quello statuto; la trascriviamo:

1. — *Quod nemo vicinus vel forensis Deum neque Sanctos audeat blasphemare.*

In Christi nomine ejusque gloriosissime genitricis Marie gloriosissimeque evangeliste Sancti Marci protectoris nostri et tocjus celestis curie triumphantis Statutum et ordinatum fuit quod quicumque vicinus terre Montisfalconis sive districtualis vel forensis blasphemaverit Deum vel beatam virginem Mariam vel ficum contra predictorum vel alicujus eorum imaginem vel figuram seu spuerit super ipsorum imaginem seu eam pedibus calcaverit aut cum cultello vel alia quacumque re percusserit, cadat in penam unius marche soldorum.

Si vero contra aliquos vel aliquem sanctorum vel sanctarum predicta vel aliquid ex eis fecerit cadat in penam medie marche soldorum pro qualibet vice, cujus pene tercia pars sit domini potestatis, tercia accusatoris et reliqua tercia dividatur sicut hactenus est observatum, videlicet de illis qui contrafecerint in terra Montisfalconis medietas illius tercie partis sit comunis Venetiarum ed alia medietas comunis Montisfalconis; de illis vero qui contrafecerint extra terram Montisfalconis et per totum districtum tota illa tercia pars sit comunis Venetiarum sicut hodie observatur et teneatur a-cusator de credentia. Si vero talis persona fuerit que penam predictam solvere non possit ponatur ad berlinam ibidem mansuram per diem integram. Et quod predicta pena sive pecuniaria sit sive vituperosa sibi remitti non valeat ullo modo.

Et si contentio fuerit utrum verba prolata per eum qui fuerit de blasfemia accusatus importarent blasfemia vel non, de quibus verbis qualiter fuerint stetur dicto accusatoris et de dicta contentione deliberationi domini potestatis. Et si contingerit aliquem poni ad berlinam pro hujusmodi.

sizione alla berlina (1) nel venir frustati per la *Terra di Monfalcone*; ed in molte pecuniarie (2).

* * *

Non tutti gli argomenti, ossia gli affari spettanti alla Comunità di Monfalcone, venivano trattati dal solo Consiglio, come si disse a pagina 13; ma in certe circostanze e per certe deliberazioni, oltre il Consiglio, venivano chiamati tutti i capi di famiglia, e tali riunioni volgarmente si dicevano « *Vicinie* » (3).

Venivano queste convocate sotto la pubblica Loggia, ovvero nell' atrio della vecchia *Casa Comunale* sita in Via del Duomo, e che oggidi serve di sala teatrale. Sembra che quell' antica casa sia stata restaurata nel 1720, nel quale anno si riordinò l'Ar-

(1) La berlina era situata presso la vecchia Casa del Comune, della quale parliamo nel presente capitolo. Su questa casa v'era la campana che chiamava a raccolta il Consiglio, campana ora conservata nel nuovo palazzo comunale.

(2) A proposito di pene, facciamo seguire un documento per dimostrare quanto rigore si esercitasse allora e particolarmente in riguardo sanitario:

« Dominicus Boldù Montisfalconi, et Des.na Potestas.

« Col tenor del presente Mandato Nostro a richiesta delli Mag.ci S.S.ri »
» Deputati alla Sanità, quali del continuo con assidua diligenza, et con »
» sommo affetto invigilano alla publica, et universale Salute di questa »
» Terra, et Territorio, in quando anco alli ottimi et saluberimi Ordini delli »
» Ill.mi S.S.ri Proveditori alla Sanità di Venezia per C. G. N. Com.º a voi »
» D. Ruggiero Scarlichio cittadino, et condutore delli Bagni di questa »
» Mag.ca Comunità posti nel luoco sotto S.to Antonio Giurisdizione nostra »
» che in pena di Pregion, Corda, Bando, Galera, et eciam della vita non »
» dobiate per modo alcuno, ne sotto qual si voglia immaginato pretesto, »
» dar comercio pratico, nemoen introdur in detto luoco, case o bagni pre- »
» detti persona di qual si voglia stato, sesso, grado et condicione esser si »
» voglia, nè Terriere, nè forestiere che venissero di qualsi voglia loco, »
» Villa, Terra, Castello, et Città si voglia nè meno robbe, merci et ane- »
» mali di sorta alcuna senza le loro buone, legittime, et autentiche fede »
» viste, et ammesse però detti mag.ci deputati, et non altrimenti, et di luochi »
» non sospetti aliter etc. In quorum fidem etc.

» S. S. M.

» Montisfalconi die Veri 8 Setembris 1606

Alexander Tartarus Not.s »

(3) Per farsi un'idea come le Vicinie venivano trattate e condotte, diamo per saggio un protocollo delle medesime:

« Addi 28 9.bre 1773 Monfalcone.

« Radunato il Consiglio di questa On.da Desena sotto la Pubb.ca Loggia »
» giusto il praticato, previo il solito invito, nel quale intervennero:

chivio del Comune, costruendo apposito luogo interno, come si rileva dalla lapide incastrata in una parete:

ARCHIVIVM COMVNITATIS
CONDITVM
ANNO MDCCLXX

» Il Sig.r Zuanne de Candido e } Sindaci
» D. Giuseppe Piazentini }

» Mattio Bruschina	Andrea Fidaò	M. ^o Gia.mo Merlato
» Fran.co Pertot	Matteo Dusat	And.a de Pini
» Lorenzo Zamberlan	And.a Moimas	Fran.co Peccar
» Valentin Sanson	Zorzi Peloso	Ant. ^o Stecchina
» Biagio Pacor	Iseppo Cocollet	Leonardo Malaroda
» Zuane Magrin	And.a Sanson	Zuanne Bulig
» Fran.co Simonet	Pietro de Biasi	And.a Olivo
» Mattio Picignacco	Lorenzo Peloso	Tommaso Malaroda
» Gia.mo Magrin	And.a Panzan	And.a Bertan
» Ant. ^o Minius	Ant. ^o Coz	Silvestro Butignon
» Batta Novachig	Ant. ^o Zorzet	Sebbast. ^o Neri
» Giam. ^o Colaut	G.batta Lorenzut	Bernardin Bertan
» Valentin Cottoriz	Batta Mazzalorso	Valentin Cechetti
» Dom.co Scajn	Mattia Manià	Iseppo Torzon
» Dom.co Grius	Michiel Pacorig	Bertolo Benes
» Batta Minius	Batta Sanson	Lorenzo Pradolin
» Ant. ^o Zorzini	Gia.mo Colaut	Pascalin Colaut
» Fran.co Lonzar	Paolo Pischiutta	Lorenzo Novachig
» Girolamo Manorel	Michiel Bobig	Fran.co Capello
» Dom.co Bandel	Pietro Colaut	Mattia Blaserna
» Giacomo Zupet	Nicolò Boletig	Iseppo[Canesin
» Nicolò Picignacco	Gia.mo delle Vedove	Batta Piapan
» Piet. Ant. ^o Coz	Carlo Orsin	Batta Martinel
» Bernardin Benes	Mattio Canavese	Nicolò Olivo
» Zaccheo Devidè	And.a Trevisan	Pietro Pojaniz
» Vettor Colauti	Nicolò Martinuzzi	Ant. ^o Cargnel
» Ant. ^o Grius	Menego Dusat	Iseppo Baldini
» Ant. ^o de Pini	Menego Benes	Batta Lonzar
» Ant. ^o Minius	Iseppo Paoletig	
» Giuseppe delle Vedove	Ant. ^o Radig	

» Nel quale Consiglio fu rappresentato dalli sud.ti On.di Sindaci, ch'esse-
» sendo mancato a vivi il R.do Michiel Mattiassi era Capellano per accom-
» pagnare la Processione, e celebra.ne della S.ta Messa ogni Sabbato alla
» Ven.da Chiesa della B. V. Marciliana, come voto antico di questa Desena
» esser necessario l'elezione di altro sacerdote col titolo di Capellano della
» B. V. Marciliana, quale abbia a fungere le veci del R.do Defonto, con gli
» obblighi, ed emolumenti consueti, già praticati dagli antecedi. ti Capellani,
» e quel di più, che sarà spiegato nelli Capitoli, che saranno qui sotto
» dinotati, ed estesi. — Anderà parte di divenire alla ballota.ne delli due
» eletti, e presentati Sacerdoti, nominati da questo Rev.mo Sig.r Pievano
» con la scrittura 26 cadente, ed aggiunta del g.no d'oggi; con gli obbli-
» ghi, ed utilità, come nelli Capitoli, che saranno qui sotto indicati. —

» Qual parte ballotata ebbe voti favorevoli N.^o 88, Contrarj N.^o 2.

» Stante la sud.ta presa Parte si divenne alla ballottazione delli due
» nominati Sacerdoti che sono Il Rev.do Don Ant.^o Mattiassi
Il Rev.do Don G.batta Trezzani

» Vada il Bossolo per il Rev.do Don Antonio Mattiassi, del quale letta

» la supplica, ballotata ebbe voti favorevoli N.^o 18, Contrarj N.^o 73.

» Vada il Bossolo per il Rev.do Don G.batta Trezzani, di cui letta la

» supplica, e ballotata ebbe voti favorevoli N.^o 86, Contrarj N.^o 5.

» Essendo con la sopra.fta Ballota.ne stato eletto per Capellano della

» B. V. Marciliana il Rev.do Don G.batta Trezzani, riesce necessario esten-
» dere li obblighi, ed utilità, che rispettivamente sarà tenuto osservare
» ecc. ecc. (Ommesso per amor di brevità).

Il *Rappresentante del pubblico* abitava una casa crollata nel 1675, dove oggi trovasi la canonica parrocchiale, segnata col civico numero 65.

Il parroco di questa città, *Biagio D.r Pascoli* nativo della Villa di Colza nella Carnia, acquistava quel fondo unitamente alle macerie nell'anno 1762 e vi faceva fabbricare la casa che ora si vede, coll' intenzione che avesse da servire quale canonica a tutti i parrochi di Monfalcone. Morendo, egli la lasciava ad essi, coll' obbligo che, in *perpetuis futuris temporibus*, sarebbero tenuti a celebrare due messe al mese per l' anima sua, ed esborsare annualmente 25 ducati a sua cognata Pasqua Mirandola-Pascoli; e morta questa, elargirli pubblicamente, nel giorno di Venerdì Santo, ai poveri della parrocchia di Monfalcone.

I ducati furono dispensati dai parrochi fino al 1847, poichè un decreto del Governo, portante la data 13 Febb.^o 1848, ordinava: « i ducati 25 non doversi » più pagare dal possessore della casa Pascoli; ma » dal Comune, il quale, a norma delle leggi vigenti, » ha l' obbligo di provvedere ai pievani l' abitazione ». Ed il Comune ora distribuisce annualmente ai bisognosi della pieve un tale importo, però non nel Venerdì, bensì nel Sabato Santo (1).

* * *

Monfalcone era città murata fino al 1838 (2); e, stando al Del Ben, vuolsi che Teodorico re degli Ostrogoti la facesse edificare *fortissima e robustissima*, nell'anno 493 d. C. Ma anche su questa erezione dobbiamo prestar fede a storici non meno accreditati; i quali ci fanno conoscere, come abbiamo detto, che Monfalcone solo alla fine del secolo XIII era circondata da mura; e che queste furono innalzate

(1) Il parroco Biagio D.r Pascoli moriva il 1^o settembre 1789 e fu sepolto nel coro di questo Duomo, nella cripta fatta da lui preparare a proprie spese « *Pro Parrochis et Clero* ».

(2) Parte delle mura, unitamente alle due porte ch' erano in testa alla « *Via del Duomo* » furono demolite nel 1838. Le chiavi delle porte si conservano attualmente nell' archivio comunale.

dai nostri Patriarchi. Quelle, i cui resti vediamo ancora, credesi fossero edificate nell'anno 1526, essendo podestà Giovanni Diedo; e lo confermerebbero le lapidi che esistevano sulle mura stesse, nella parte esteriore, verso mezzogiorno, fregiate con armi gentilizie, su una delle quali era scolpito:

MDXXVI
IO. DIEDO. P (1).

*
* * *

Che anticamente Monfalcone fosse città molto abitata, Ercole Partenopeo, circa il 1000, così s'esprimeva: « *Monfalcone è un Castello pieno di popolo, ricco, nobile e forte per natura, e per arte* »; ed il Biondo Reg. X « *Monsfalco Oppidum Regionis egregium* ». Leandro Alberti pure nel suo « *Ducato del Friuli* » la riconobbe per « *un nobile e ricco Castello, molto pieno di popolo* ».

Tale insomma si era che, nel 1501, i suoi abitanti non difficoltàrono ad attribuirle il nome di città: come si leggeva sul marmo infisso sopra la porta di essa Terra, che guardava verso levante:

VICTORE . DIEDO . PR.
ET . VRBI Q GRATISS.
AN . SAL . M . D . I . CON.
CIVES . POS (2)

(1) La lapide su menzionata si trova quale gradino nella vecchia casa del Comune. Su essa leggesi solo l'iscrizione surriferita, e si riconosce la forma dello stemma, che vandalicamente fu fatto levare.

(2) La pietra che porta la detta iscrizione fa parte del selciato della casa al N.º 5 abitata dal sig. Giuseppe Selva, il quale ha l'onore d'averla scoperta dopo letto l'opuscolo da me pubblicato nel 1889: *Dissertazione storico-geografica tendente a dimostrare che Monfalcone vanta il titolo di città*. — Ma anche a questa, per adattarla al selciato, fu barbaricamente recisa una parte, laonde ora non si leggono che le parole:

CTORE . DIEDO . PR.
VRBI Q GRATISS.
SAL . M . D . I . CON.
S . POS

A prova della sua importanza troviamo che già nell'anno 1332 si teneva il mercato nel giorno di S. Michele; e che quello di S. Nicolò risale al 1495. Consta pure che nel 1617 si stabiliva anche un mercato settimanale da tenersi tutti i lunedì; ignorasi quando venne abolito o come altrimenti andato in dissuetudine (1).

*
*
*

Della fortezza di Monfalcone poi sappiamo che, prima dell'edificazione di Palmanova, era considerata per una delle più importanti piazze del paese; e dalla sua conservazione si giudicò più volte dipendere la salute di tutta la Patria. I Patriarchi, anzi, tenevano in questa città un loro palazzo; come ne avevano uno in Udine, in Aquileja, in Cividale ed in Gemona.

L'erezione del quale palazzo la si attribuisce al patriarca Raimondo della Torre, essendochè sulla porta dello stesso vedeasi scolpita in marmo l'arma del di lui insigne casato. Quest' illustre prelato l'abitò più volte in occasione della guerra contro i Veneti, causa Trieste; e precisamente nel 1289, quando in

(1) A convalidare quanto sopra abbiamo asserito, valga il presente:
I. Li 9 Agosto del 1332 il patriarca Pagano della Torre decretava, atteso la supplica di Pancera della Torre Capitano e del Comune ed Uomini di Monfalcone, per onore ed utilità di essa Terra, dei suoi abitanti e di quegli del dintorni, di concedere ai Monfalconesi mercato pubblico e generale da farsi una volta all'anno nella festa di S. Michele di settembre e per i tre giorni susseguenti a modo di fiera, vicino a Monfalcone, nel luogo che dicesi *alle fontane* ov'è la chiesa di S. Michele di ragione del Monastero di Rosazzo, ordinando che: tutti, di qualunque luogo e condizione siano, eccetto i pubblici assassini ed i banditi del Patriarcato Aquilejese, portandosi a questo mercato o fiera, siano salvi e sicuri con tutti i beni e case loro, e sotto la protezione del Patriarca e della Chiesa d'Aquileja, nel venire, stare e ritornare; nonostante qualsiasi rappresaglia concessa a qualche persona per qualunque occasione, e sotto qualsivoglia forma. A maggior fermezza, l'Abate di Rosazzo, al di cui Monastero apparteneva il luogo predetto, ove fu ordinato tenersi il mercato di cui trattasi, acconsenti a suo nome e del Convento. Perciò il Patriarca volle e comandò: che i *Massari* dell'Abazia di Rosazzo dimoranti vicino ad essa chiesa di S. Michele, se in qualche tempo fosse imposto dazio ad alcuna delle cose ch'essi avessero a vendere o comperare su questo mercato, non siano tenuti a pagarlo, quando vendessero o comperassero cose per loro utilità.

II. Nell'anno 1475, si legge « che il podestà di Monfalcone giudica che ognuno possa vendere carni, pane e vino senza pagar dazio sui mercati di S. Michele e di S. Nicolò ».

Monfalcone s'accamparono le truppe patriarcali in unione a quelle del conte di Gorizia dirette per l'Istria contro i Veneziani.

Il palazzo patriarcale servì di residenza anche ai *Rettori Veneti*, e crollò per la sua vetustà nell'anno 1737; sui ruderi di esso venne eretta la casa dei già Nob. de Riva, poscia di proprietà Pizzoni ed ora del signor Michele Cav. Trevisan (4).

Abbiamo detto più sopra che, dalla conservazione della fortezza in discorso, si giudicò più volte dipendere la salute di tutta la Patria; e ad avvalorare il suesposto, basti il fatto che i Turchi — i quali tutto distruggevano dove era fattibile e possibile — la prima volta ch'entrarono in Friuli, tentarono sorprendere Monfalcone; ma furono impotenti per la robustezza delle sue mura e anche per l'intrepidezza degli assediati.

Non potendo in altra maniera sfogare il loro dispetto per lo scorno patito d'aver dovuto levare l'assedio, danneggiarono orribilmente tutto il Ter-

(4) La famiglia Trevisan è una delle più antiche di questo Territorio. Ecco quanto scrive il già citato storiografo monfalconese Giacomo Filippo Del Ben:

« Alla fondazione di Venezia quante famiglie della nostra Desena e »
« Territorio si saranno portate ivi a stabilirsi facile è il poterlo rilevare »
« col confronto di quelle che per anco qui esistono. Fra queste special- »
« mente vi sono tutte le seguenti: cioè i Bernardi, Bolani, Bon, Civrani o »
« Ciurana, Capello, Deponete, Grimani, Gradenigo, Longo, Marini, Minoto, »
« Pisani, Salamon, Simonetti, Saranzo, *Trevisan*, Veronese, Ziani, Zulliani; »
« oltre poi quelle tante altre, che saranno andate estinte. Per le critiche »
« circostanze per le quali è in seguito rimasto il nostro povero paese tutte »
« queste famiglie si sono ridotte di presente (e qui s'intende circa nel 1780 »
« — N. d. A.) nell'ordine degli artieri e degli agricoltori. — Quando invece »
« esisteva Aquileja opulenta, è da credere che fossero delle più ricche e »
« nobili come lo sono anche di presente (sempre circa il 1780 — N. d. A.) tutte »
« quelle che, per mare fuggite, sono, come sopraddetto, andate a stabilirsi »
« in quella città ».

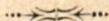
(Dal 1425 al 1797 fra i *Luogotenenti generali* ed i *Provveditori* che furono mandati da Venezia a reggere la *Patria del Friuli* dieci portavano il nome di Trevisan. N. d. A.)

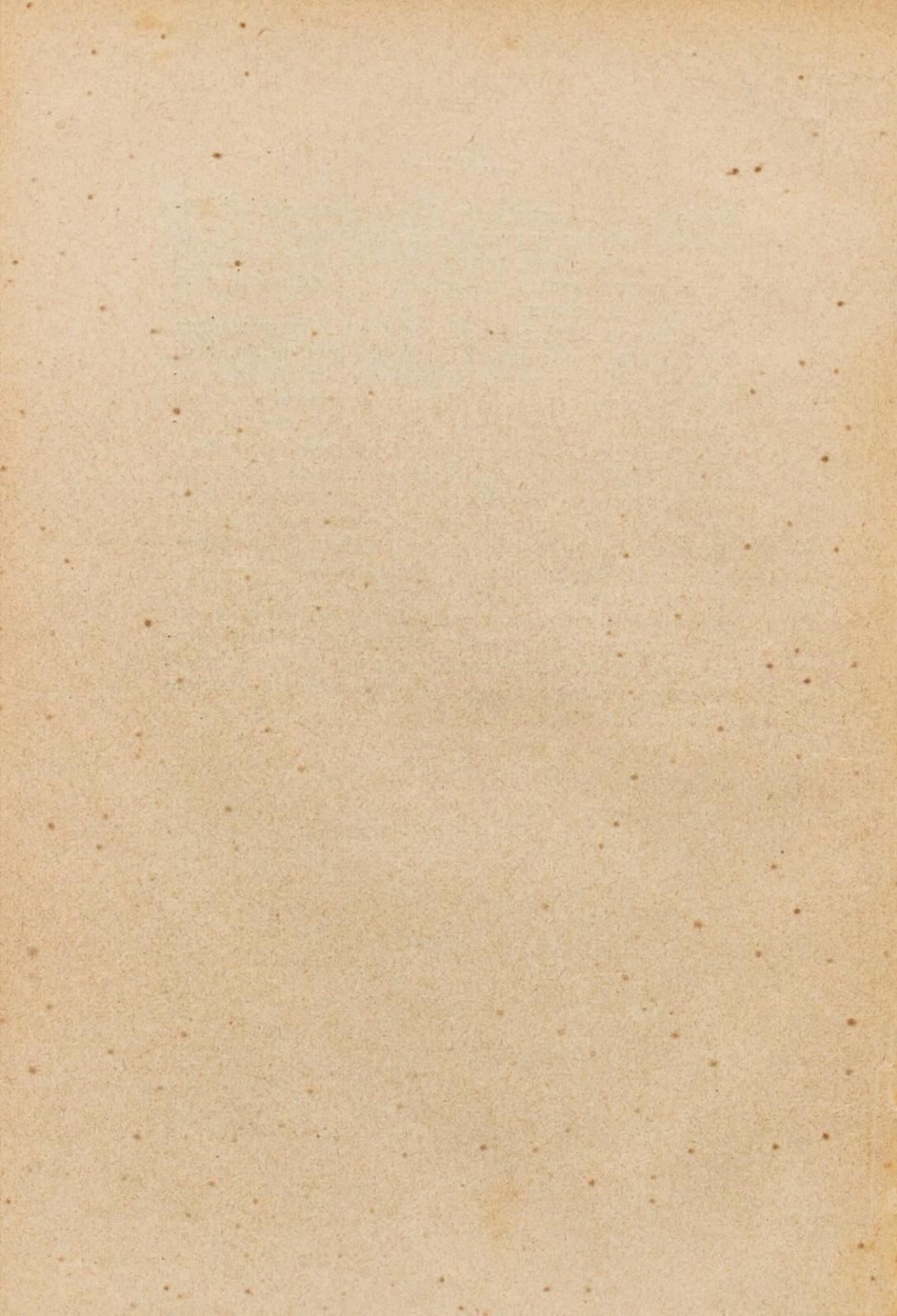
Se tutte le famiglie succitate, circa il 1780, secondo l'autore suddetto, erano dell'ordine degli artieri, quella del Cav. Michele Trevisan, ancora prima della seconda metà di questo secolo, s'annoverava già fra quelle dei possidenti del Territorio.

L'or nominato Signore resse le sorti di questo Comune coprendo il seggio podestarile per dieciotto anni, cioè dal 1871 al 1889. A succedergli venne eletto il di lui figlio, attuale Podestà, signor Avvocato Ernesto D. r Trevisan.

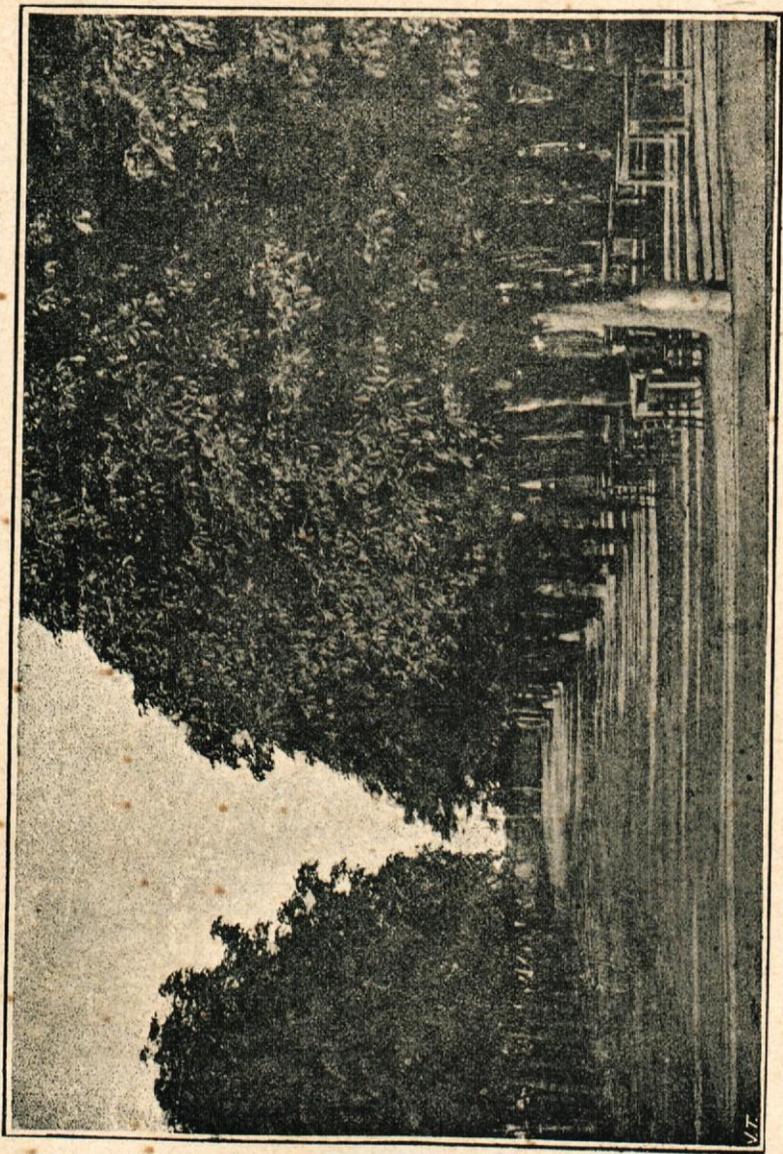
ritorio (1470). Anche nelle altre loro irruzioni (1472-77-78-79) si avvicinarono alla città; ma sempre la dovettero rispettare, perchè conoscevano per fama e per prova l'eroico valore dei suoi cittadini e la fortezza delle mura.

Nell'anno 1509, nella guerra Austro-Veneta, circa 400 fra croati e contadini, raccolti nei dintorni di Gorizia, mossero verso Monfalcone, sotto la condotta di Marco Sittich d'Ems; e sapendo questa Terra priva di soldati, ne chiesero la resa. Il podestà Antonio Loredan respinse tale audace domanda, accingendosi alla difesa. Gli abitanti, guidati da alcuni capi, volenterosi si offersero di resistere, e dopo undici ore di combattimento, croati e contadini si ritirarono vergognati d'essere respinti in tal guisa, non da soldati, ma da semplici cittadini; lasciando sul terreno dieciotto morti ed avendo altri dodici feriti che trasportarono con loro. Di quelli della Terra all'incontro soltanto sette restarono tra feriti gravemente ed uccisi. Questa fu certo una gloriosa difesa, che merita registrata nei fasti della Storia Monfalconese.



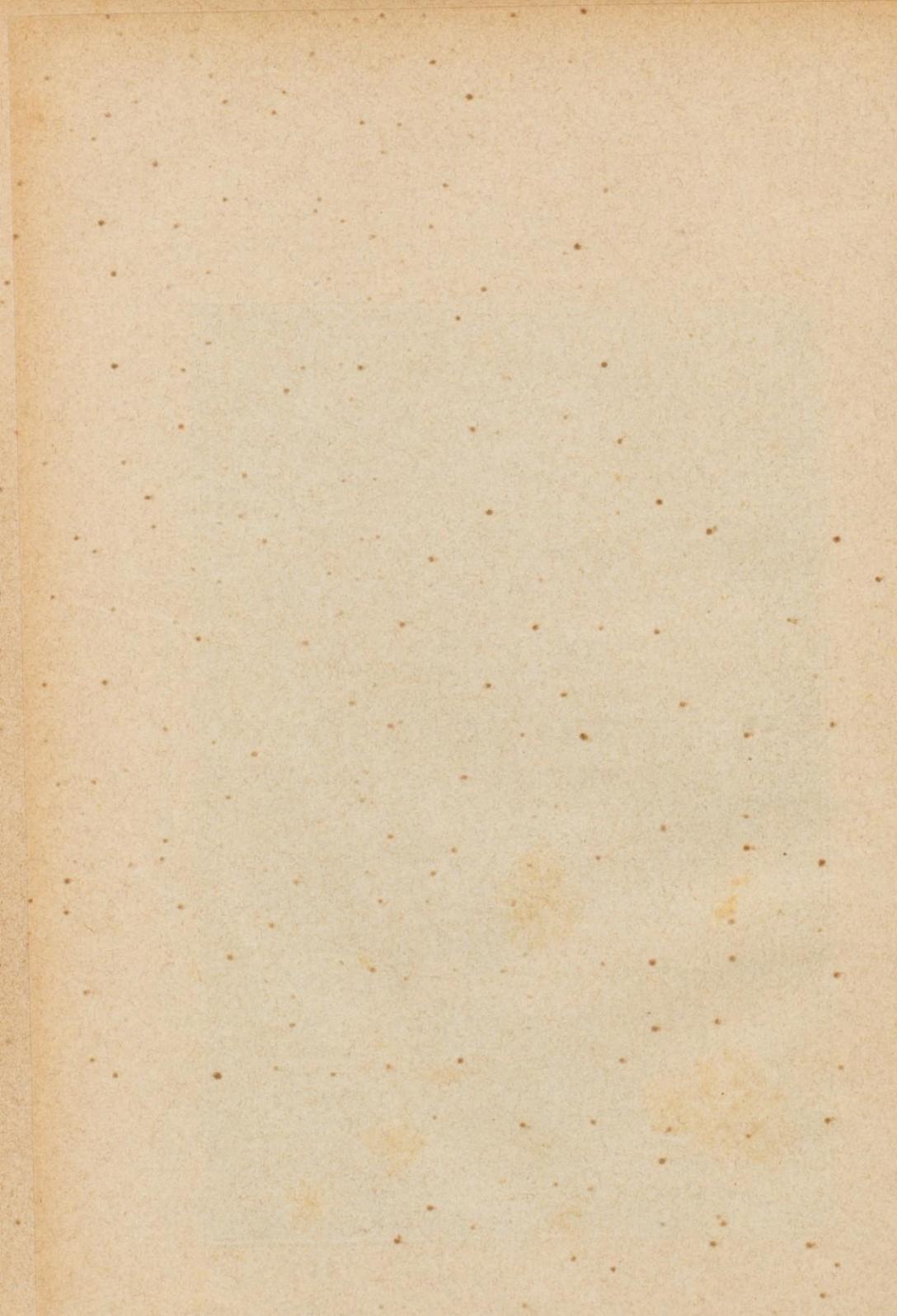


Tav. III.



VIALE DEGLI IPOCASTANI DI MONFALCONE.

17



CAPITOLO III.

L'attuale Monfalcone: sua posizione, suoi uffici e magistrati, suo stemma, suo clima. — Chiese. — Luoghi pubblici. — Associazioni. — Personaggi distinti. — Conclusione.

LA città di Monfalcone ⁽¹⁾ giace sotto i gradi 31° 12' di longitudine orientale e 45° 48' di latitudine settentrionale, sulla strada commerciale d'Italia. È attraversata dalla ferrovia meridionale con stazione di terza classe, e trovasi nel centro fra Trieste, Udine, Gorizia ed Aquileja, dalle quali non dista che una o due ore di viaggio.

È sede di un Giudizio Distrettuale e d'un Ufficio Imposte per i Comuni di *Monfalcone*, *Ronchi*, *San Canciano*, *Fogliano*, *Turriaco*, *Sampierdisonzo*, *Duino* e *Dobberdò*; d'un Ufficio Decanale per le parrocchie di *Monfalcone*, *Ronchi*, *San Canciano* e *Sampierdisonzo*; e del parrocchiale per *Monfalcone*, *Ariis*, *Villaraspà*.

È pure sede della Direzione della Cassa Ammalati per i distretti di *Monfalcone* e *Cervignano*.

Ha posta, telegrafo e scalo marittimo.

In linea politico-amministrativa è governata da un Consiglio Comunale composto di 24 membri, il quale dal proprio seno elegge il Podestà ed i deputati, oggi in numero di quattro.

(1) A convalidare che Monfalcone vanta il titolo di città, vedasi l'opuscolo citato a pag. 20.

Suo stemma è un falco del color naturale sur un monticello verde in campo azzurro (1).

Il suolo è irrigato da limpidi ruscelli, alimentati da innumerevoli fonti di eccellente acqua potabile, che scaturiscono da ogni parte. Nei dintorni, le campagne offrono una lussureggiante vegetazione; ed è pescoso il mare che bagna il litorale non lontano.

La città sorge ai piedi del *Monte Falcone*, dal quale riceve il nome: una di quelle colline che, staccatesi dai pressi di Duino, vanno degradando verso il piano; e mentre a settentrione poggia ancora sulle ultime pendici di quella, a mezzogiorno e dagli altri due lati è circondata da ubertosa plaga, che anche durante i calori della state vanta aria sana e numerosi zamilli di acqua freschissima e pura.

Monfalcone — oltre i borghi: di S. Giacomo, di S. Michele, di S. Rocco e di Rosta — ha tre vie principali; e da queste, che corrono quasi parallele, altre si spiccano in varie direzioni tra il caseggiato: distinta, in particolare, la *Via del Duomo* (2) che, per l'assieme grazioso delle linee architettoniche, più che veneta si potrebbe dire veneziana.

A levante queste tre vie mettono capo nel *viale degli ippocastani* (3) ed a ponente all'incontro sboccano su vasto piazzale (4).

(1) Lo stemma scolpito in pietra, che trovavasi fino al 1838 sulle mura della città, è al presente incastato nell'atrio del nuovo palazzo comunale.

A detta del menzionato Del Ben, l'antico stemma ossia arma della Terra di Monfalcone era un *Falcone*, uno *Scudo* ed un *Grappolo d'uva*, figure simboliche significanti, soggiunge lo stesso scrittore: il primo, il *monte della fortezza*; il secondo, il *loco della difesa*; il terzo, il *paese della fertilità*.

Questo stemma può vedersi dipinto sul manoscritto degli « *Statuti della Terra di Monfalcone del 1456* », che conservasi nell'archivio del Comune; ed anche intagliato sui due primi banchi della locale chiesa parrocchiale. — Vedasi l'illustrazione tavola IX, lett. b.

(2) Vedasi l'illustrazione tav. V.

(3) Il viale degli Ippocastani è lungo 152 metri e largo 27; ha quattro filari d'alberi piantati negli anni 1857, 58, 59 essendo podestà Simone Guglielmo. — Vedasi l'illustrazione tav. III.

(4) La piazza ha una superficie di oltre 6000 metri, ed è di forma rettangolare. Fino al principio di questo secolo, nei pressi della casa del sig. Ferdinando Goffo, sorgeva una colonna chiamata la *Colonna di San Marco* intorno alla quale girava la processione che si teneva la quarta Domenica d'ogni mese dopo cantata la Messa sull'altare della Madonna del Carmine. Su quella colonna posava il Leone veneto, la di cui testa trovavasi nel cortile del sig. Cav. Michele Trevisan. Anche lo zoccolo portava scolpito l'emblema di S. Marco in alto rilievo; e questo, oggi decapitato, giace nel giardino comunale ed è di proprietà del sig. Giorgio Settomini.

L'illustrazione tav. I rappresenta una parte della piazza.

Quivi convergono gli uomini d'affari e gli sfaccendati, quivi passeggia il villeggiante e le assidue filatrici di seta e le filatrici ed i filatori di cotone nella breve tregua del loro lavoro; quivi si vede contrastare la faccia gialliccia, delle grame operaie e dei macilenti operai, coll'abbronzita del frettoloso agricoltore o colla rubizza del pescivendolo, che con due ceste raccomandate ad un arco di legno⁽¹⁾ caricato sull'omero volge con passo saltellante ai vicini paesotti. Quivi il mattutino mercato, i canti e le passeggiate delle sere restauratrici, le musiche e le danze festive, quando non vengono tenute nel viale degl'ippocastani.

Monfalcone è paese sì temperato che neppur nell'alto inverno il freddo vi è intenso. Passano degli anni che la neve non si fa vedere, e si godrebbe una continua primavera, se l'atmosfera dolce e soave non venisse turbata da certo vento chiamato volgarmente *bora* ⁽²⁾. Anche durante i calori estivi, come dicemmo, la temperatura è relativamente fresca per le tante correnti d'acqua che irrigano la città e il territorio. In generale, in questa regione l'aria è sana; se si eccettua qualche piccola località disabitata presso il mare, od in mezzo alle paludi dove la è un po' più pesante.

A provare la salubrità di questo suolo, illuminato dal nostro splendido sole, basta confrontare la statistica odierna con quella degli ultimi anni del cesato secolo e dei primi del presente.

E difatti, dal 1797 al 1806 inclusive nacquero in media, nella parrocchia di Monfalcone, 61 individui

(1) *Bigol* in dialetto monfalconese e veneziano; *arconcello* in italiano; *buiuz* in friulano.

(2) La *bora* è vento di *Greco-Levante*.

Mercè la *bora*, nel 392 le legioni cristiane di Teodosio sconfissero sulle rive del Frigido nei pressi di Aidussina l'esercito pagano di Eugenio. Narra la storia, che l'esercito pagano era quasi vincitore, perchè prevaleva di molto sui cristiani; senonchè, proprio nel momento del maggior pericolo per questi ultimi, si scatenò la *bora* con tanto impeto da non solo stordire i soldati pagani in modo ch'essi non udivano i comandi dei loro superiori, ma da fare altresì che le loro armi cadessero a terra prima di ferire gli avversari, aggiungendo invece forza a quelle dei cristiani. Teodosio approfittò di questa occasione, incoraggiò i suoi, e vinse la battaglia.

all'anno e morirono 94; mentre dal 1881 al 1890 ne nacquero 167 e ne morirono 113. Da ciò emerge che la popolazione di Monfalcone va annualmente aumentando di oltre 50 persone, mentre dal 1797 al 1806 ne periva un terzo di più dei nati. Il parroco d'allora, Antonio Lorenzo Cav. Rainis, nel dar relazione al Governo del decennio succitato, scriveva: «che, se la popolazione di Monfalcone andrà in tal modo scemando, in pochi decenni verrà totalmente a perire, qualora non si tolgano le cause delle annue perdite che sono: I.^o I travagli notturni nelle paludi presso le marine, per le pesche, malamente combinate coi faticosi lavori diurni delle campagne. II.^o Le abitazioni, singolarmente dei villici, mal tenute ed avvicinate da letamai ed acque stagnanti. III.^o L'abuso che si crede nei purganti e nei salassi in soggetti resi cachetici dalle causali indicate».

Oggi queste cause furono, se non radicalmente, quasi del tutto levate; e grazie al progresso ed alla ognor crescente civiltà, la popolazione della parrocchia di Monfalcone non andò del tutto a perire come lo presagiva il savio parroco; ma invece conta, a norma del censimento 31 dicembre 1890, il bel numero di **4429** anime (4); mentre nel 1806 non ne aveva che **1331**; quindi in 84 anni un aumento, non tanto insignificante, di **3098** persone.

*
* *

Ora, crediamo cosa opportuna il passare in rassegna quanto di rimarchevole ci sembra abbia la città di Monfalcone. Anzitutto diremo delle chiese.

Il Duomo, dedicato a S. Ambrogio. Rispetto all'erezione di questa chiesa, narra la storia che Fra Enoch, vescovo di Pedena il 25 aprile 1315, nell'atto di consacrarla, dichiarava di non celebrare tal fun-

(4) A norma del censimento surriferito, il Comune di Monfalcone conta però 4818 abitanti perchè ad esso appartiene anche il villaggio di S. Polo, il quale in linea ecclesiastica dipende dalla parrocchia di Ronchi.

zione, se Mattia abate di Belligna (1) quale giuspatrono non l'avesse prima dotata. Questi cedette a tale imposizione, donando mezzo maso (2) in Ronchi e 34 olivi in Vermigliano.

Divenuta, dopo lungo volgere di anni, cadente ed anche piccola per la ognor crescente popolazione; sui ruderi suoi venne edificato l'attuale Duomo, fra gli anni 1758 e 1767, colle offerte dei fedeli, essendo parroco Biagio D.^r Pascoli. Fra gli oblatori che concorsero alla pia erezione troviamo il cardinale patriarca Daniele Delfino arcivescovo di Udine e S. E. Pietro Sagredo patrizio veneto, il quale, oltre una cospicua somma in denaro, volle donare anche l'altare maggiore di finissimo marmo.

Internamente il sacro recinto è di bella architettura di stile composito, ed è fregiato da cinque altari marmorei. Il suo pregevole pulpito, la cantoria, la cassa dell'organo ed i confessionali furono intagliati magistralmente in legno da Matteo Deganuti di Cividale, al tempo della ricostruzione del tempio.

L'organo è opera del celebre Pietro Nachini, acquistato, con oblazioni volontarie della popolazione, nell'anno 1756.

Il dipinto del coro venne eseguito dall'udinese Giuseppe Comuzzi nel 1887, e ciò col denaro elargito dai devoti e raccolto dall'attuale Parroco Decano (3) don Gio. Batta Mantoessi.

(1) La chiesa di Monfalcone era *ab antiquo* filiale della Pieve di Santa Maria di Marcelliana, villaggio poco distante. — Esercitava su questa il giuspatronato l'Abazia benedettina di San Martino della Belligna presso Aquileja. Ridotta Marcelliana (di questo luogo parleremo al capitolo VI), per l'avversità dell'aria e delle guerre, quasi a nulla, il pievano trasportò la sua residenza nel popolato luogo di Monfalcone e di qua intitolavasi ordinariamente nel secolo XIV ed anche di poi. Nel 1450 essendosi dal Papa unita l'Abazia di Belligna al Capitolo d'Aquileja, questi le successe ne' suoi diritti anche rispetto a Monfalcone.

(2) *Maso* o *Manso* equivale ad una superficie di terreno da 24 a 25 campi circa. Anticamente il Maso chiamavasi *Massae*: da ciò, quelli che lo abitavano e lavoravano chiamavansi *Massari*: nome col quale ancora oggi in Friuli si chiamano i coloni.

(3) Il beneficio parrocchiale di Monfalcone era anticamente qualificato per semplice vicariato perpetuo, dipendente dal Capitolo patriarcale d'Aquileja, e poi dal metropolitano di Udine, da cui il parroco, eletto fino dall'anno 1526 dalla Comunità di Monfalcone, come viene ancora presentemente, riceveva la canonica istituzione. — All'epoca dell'ultima riconfezione della diocesi di Udine e Gorizia venne, nel 1848, riconosciuto parrocchiale di vero nome; osservando, che già dieci anni prima, il parroco di Monfalcone era stato nominato Decano sulle parrocchie di S. Canciano, Ronchi e Sampierdisonzo.

La facciata, di una semplicità singolare, provvisoria dal giorno della sua erezione, non andrà guari che verrà sostituita con altra, secondo bellissimo disegno ideato dal valente artista Marzjo Moro (1) sopra istanza del zelante Parroco Decano su ricordato.

La consacrazione della ricostruita chiesa seguì nell'anno 1767, funzionante l'Arcivescovo di Udine Giov. Girolamo Gradenigo.

Ce ne informa una epigrafe che qui riproduciamo, e che si legge nell'interno:

D. O. M.
TEMPLVM . HOC . D . AMBROSII . RE.EDIFICAT.
CONSECRATVM . FVIT . AB . ILL . REV . D . D.
IO . HIERONYMO . GRADENICO.
ARCHIEPISCOPO . VTINENSI.
DIE . XIV . IVNII . M.D.CC.LX.VII
AGITVR . TESTVM . DEDICATIONIS
DOMINICA . PRIMA . IVLII . (2)

Nella sacristia si notano quattro quadri disegnati a penna, sul finire dello scorso secolo, dal sacerdote

(1) Il valente pittore decoratore, il veneziano signor M. Moro, tiene il suo studio in Monfalcone. Oggi egli lavora solo in *fondi fotografici*, che godono fama mondiale.

(2) Costumè singolare di Monfalcone si era, fino all'anno 1890, che nei giorni di *Natale, Pasqua e Primo dell'Anno*, il Podestà e la Deputazione Comunale assistessero *in corpore* alla messa solenne, e durante la stessa andassero i primi a *baciare la pace* seguiti poi dal popolo.

La *pace* è una tavoletta d'argento o di qualche altro metallo con sopravi incisa qualche immagine sacra, che si dà a baciare in alcune chiese cattoliche, in certe solennità, durante la Messa, prima dell'Offertorio. Si dà pure a baciare agli sposi e a tutto il corteo nuziale; e questi, mentre la baciano, depongono sull'altare l'obolo in denaro. — Ciò costumavasi in Friuli ancora sotto i Franchi (774-888), cioè, quando il sacerdote appiè dell'altare benediceva gli sposi, gettando fiori sul loro capo, ed essi deponevano sull'altare l'oblazione del pane e del vino.

Il bacio della *pace* conservasi tuttora nella Carnia ed in parecchie ville del Friuli: e si dà a baciare durante o dopo le funzioni.

E parlando ancora di Monfalcone, si dirà, che il giorno del *Primo dell'Anno* oltre il bacio della *pace* si dispensavano al popolo immagini di santi, e ognuno era obbligato, per tutto l'anno, di tenere come suo santo protettore quello che rappresentava l'immagine toccatagli. Il parroco Giuseppe Podrecca, morto nel maggio 1886, abolì tale usanza nel 1880.

Conte Antonio Valentinis ⁽¹⁾; lavori che meritano ammirati per la pazienza da certosino da lui spiegata.

Presso al Duomo sta il campanile di svelta e bella architettura incominciato, a spese dei parrocchiani; nel 1760, come da lapide posta sopra la porta:

TURRIS HAEBI Æ
A FUNDAMENTIS
ERECTA
ANNO
M. DCC. LX.

Ma le forze pecuniarie dei cittadini, ormai esauste per le tante oblazioni fatte in quegli anni, non permisero il compimento di quest'opera; e perciò la fabbrica, che era arrivata fino là dove oggi vediamo il quadrante dell'orologio, rimase sospesa pel corso di sedici anni.

Senonchè, nell'anno 1776, il monfalconese Filippo Bonavia, volle compire la torre a tutte sue spese; e dopo dieci anni tra lavoro ed interruzione, la portò

(1) Questa antica ed illustre famiglia, che venne ad abitare in Udine nel 1290, è originaria di Aquileja e proveniente da un Valentino, ricco mercante di panni, il quale, accumulate nel commercio grandi somme, si fece cittadino udinese nel 1300. Dal nome di lui trasse il cognome la sua discendenza. — Nel 1355 troviamo quali capitani di Monfalcone Nicolò ed Enrico de' Valentinis. — La famiglia divenne poi castellana del Friuli per compra fatta, nel 1414, del castello di Flagogna. — Nel 1582 ottenne dall'Arciduca Carlo di Stiria il diritto di portar proprio stemma od arma, e titolo di nobiltà come si rileva da diploma autentico che trovasi in mani del Conte Giuseppe Cav. Valentinis di Monfalcone. — Ancora alla fine dello scorso secolo aveva la giurisdizione sui comuni di 1) Tricesimo, 2) Adornano, 3) Arra, 4) Bilirs, 5) Buerij, 6) Cassacco la Villa, 7) Conogiano, 8) Fraelacco, 9) Laipacco, 10) Magnano, 11) Monastet, 12) Montegnacco, 13) Povoletto, 14) Ravosa. — Alcuni di quest'illustre famiglia si distinsero nella carriera civile e nelle scienze; menzioneremo Cristoforo che veniva mandato dalla città di Udine ambasciatore al Concilio di Costanza (1414 al 1417). — Nella scienza medica ci è noto essersi distinto Giovanni Valentinis che nel 1544 era, in qualità di medico, alla Corte del re Sigismondo di Polonia. Più che altri rese celebre il Casato, nella pietà, la beata Elena Valentinis, che, vedova di Antonio Cavalcanti, si fece monaca agostiniana e morì nel 1458 in concetto di santità. Le sue spoglie mortali si venerano nella metropolitana di Udine. — La famiglia Valentinis vanta anche oggi ragguardevoli personaggi che onorevolmente coprono pubbliche cariche.

a compimento. Ciò si rileva dall'iscrizione posta internamente sotto l'orologio:

D. O. M.

1776.

Da quì in su

incominciò far erigere prov.

Filippo Bonavia

E terminò

1786 (1).

La **chiesa del Rosario**, chiamata anticamente *la Madonna delle Grazie* sita in borgo S. Rocco.

Andrea Gibellini del quondam Gasparino, cittadino di Monfalcone, lasciava con testamento 12 giugno 1524 tutta la sua sostanza, consistente in case (2) ed oltre 30 campi di terra, ai Padri del Convento di S. Pietro Martire di Murano, coll'obbligo, che questi vi erigessero un piccolo convento con annessa chiesiuola nella *Terra di Monfalcone*. Che quivi fossero tenuti ad abitare due frati sacerdoti, affinchè *in perpetuo* celebrassero giornalmente la messa in suffragio dell'anima sua e dei suoi antecessori. Inoltre dovessero distribuire annualmente, il giorno d'Ognisanti, ai poveri di Monfalcone cinque staia di frumento, cinque orne (3) di vino e due vitelli.

(1) Le campane — acquistate nel 1880, per le quali S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe I.º elargiva fr. 400 e 100 l'Imperatrice Marianna — se ben suonate, formano un bellissimo accordo.

Di queste scrive un signore svizzero, che sei anni fa visitava Monfalcone:

«Ich war entzückt, als ich das reine volle Geläute derselben zum ersten Mal hörte, allein es hat den Fehler eines Plauderers: man hört es zu viel: ecc. ecc. — che press'a poco si traduce:

«Rimasi rapito allorchè le udii per la prima volta *sonare a doppio*; «peccato che hanno il difetto di un ciarlone: cioè, le si sente troppo spesso; ecc. ecc.».

A proposito di campane. A Monfalcone si usa, dal giorno di S. Francesco (4 ottobre) fino al penultimo giorno di Carnevale, suonare una seconda *ora di notte* per invitare i fedeli a pregare un *pater, ave e gloria* a S. Francesco acciocchè questi protegga i poveri viandanti.

(2) Oggi al sito di dette case si trovano quelle segnate coi N.º 339, 340, e 341.

(3) Cinque staia, misura veneta, corrispondono a Ettoltri 3.70; cinque orne, a Ettoltri 6.36.

I Padri accettarono tale sostanza con tutti i pesi surriferiti; ma dopo tre anni ricorsero a Roma, per essere esonerati dal dispensare ai poveri il frumento, il vino ed i vitelli.

Papa Clemente VII, allora regnante, con Breve pontificio 8 maggio 1528, accordava che ritenessero per loro sostentamento la detta elemosina.

Un anno dopo che i Padri avevano ricevuto il possesso (1525), fecero erigere il convento (1) e la chiesa, la quale di poi venne ampliata nel 1735.

Con decreto napoleonico 25 aprile 1806, venne soppresso convento e chiesa (2); questa, nel 1812, minacciata di essere posta all'incanto, fu acquistata e conservata al culto dai Comunisti. Nel suo interno, la chiesa aveva le tombe delle più illustri famiglie monfalconesi, come lo dimostravano le lapidi sepolcrali, le quali, con poco senno, vennero levate nell'anno 1880, essendo parroco Giuseppe Podrecca, per sostituirvi un pavimento di cemento (3). Il maggiore dei suoi altari in legno data dal 1637; quello di S. Antonio, che si trovava prima nella chiesa dei S. Fabiano e Sebastiano, venne trasportato in questa nell'anno 1810, per cura dei marinai monfalconesi, che al Taumaturgo di Padova erano avvotati (4).

La facciata vecchia (5) durò fino ai 30 di giugno

(1) Gli edifici del convento sono presentemente usufruiti come casa di abitazione al numero 341.

(2) Oltre la chiesa del Rosario vennero sopprese, nei tempi napoleonici, in Monfalcone, anche quelle: de' Santi Fabiano e Sebastiano (*Ciesa bruscada*), di S. Rocco, di S. Michele, di S. Giacomo e di S. Antonio Abate (*S. Antonio del Bagnij*).

(3) Il disegno del vecchio pavimento di questa chiesa, con tutte le lapidi sepolcrali e rispettivi epitafi, trovasi presso il pittore sig. Felice Novachig di Monfalcone.

(4) S. Antonio di Padova è presentemente il patrono dei pescatori di Monfalcone. Marinai non ve ne sono più. In causa della *via ferrata*, il lavoro delle barche andò scemando, ed il numero dei marinai, che nel 1859 era di circa *trenta padroni di barca*: nel 1878 si ridusse a pochissimi. Nello stesso anno i pescatori si accordarono per solennizzare essi le feste che prima celebravano i marinai in onore del loro Patrono: ed anche oggi, illuminano la Rocca, il sabato sera che cade dopo il 13 giugno. Nella successiva domenica fanno cantare la Messa ed il vespero all'altare del Santo e nel pomeriggio portano in processione il suo simulacro, con accompagnamento della banda musicale. Terminano poi di *santificare* (?) la giornata con una pubblica e grandiosa festa da ballo, del cui netto ricavo regalano la metà al civico ospedale.

(5) Si veda la tavola X lett. a.

1889, giorno in cui fu demolita per sostituirvi la presente, a spese del monfalconese G. Batta Zimolo domiciliato in Trieste.

Il primo convento, chiamato in origine l'*Ospizio*, fu abbandonato dai frati nel 1767; e allora essi delegarono un cappellano, acciocchè soddisfacesse agli obblighi delle S. Messe. Fu in quell'epoca che il conventino non si chiamò più *Ospizio*; bensì l'*Agenzia*: dove annualmente, al tempo dei raccolti, fino al 1806 veniva da Murano un frate laico, per ritirare le derate prodotte sui tanti fondi che i frati possedevano in questo Territorio.

* * *

Luoghi pubblici. — Uno dei più ameni è, non v'ha dubbio, il grande viale degli Ippocastani ⁽¹⁾, dove il pacifico cittadino, ed i bagnanti trovano sicuro ristoro nelle ore calde della state. Qui la trattoria alla *Stella polare* può fornir loro la sempre fresca cervogia di *Steinfeld* e prelibati vini friulani ed istriani.

Bello ed attraente è anche il passeggio alla stazione ferroviaria, per l'incantevole vista che di là si gode sulla sottostante pianura, sull'Adriatico, su Duino, su Trieste e sull'Istria.

Amenissimo è pure il piccolo giardino, adorno di piante conifere ed altri sempreverdi: prospetta sulla piazza e fu aperto al pubblico nell'anno 1859, allorchè si fabbricò il nuovo palazzo comunale ⁽²⁾. Il giardinetto si trova in comunicazione colla vasta ed elegante bottega da caffè che per architettura e disposizione è la più bella di quelle della provincia goriziana.

* * *

(1) Si veda la tav. III.

(2) Vedasi l'illustrazione tav. VI.

Fra le *associazioni*, il « **Casino sociale** », che ha la sede al primo piano dell'or menzionato palazzo, è d'ornamento alla città; poichè ha per iscopo la lettura ed in generale la coltura dello spirito, nonchè la riunione dei suoi membri a sociali trattenimenti, escludendo qualsiasi tendenza politica o religiosa. Nella sala di lettura è permesso l'accesso ai forastieri di passaggio e a quelle persone la cui dimora in Monfalcone, ad oggetto di cura o per altro scopo, non sia maggiore di tre mesi, sempre però qualora vengano presentati da un socio.

Questa società fondata nel 1883 conta ora settanta soci, dispone di ventidue giornali tra politici, educativi ed illustrati, ed ha una biblioteca di oltre settecento opere.

Non meno di decoro è la « **Società Monfalconese di Mutuo Soccorso** », fondata nel 1881, e che ha per base l'unione, e per fine il mutuo soccorso materiale, intellettuale e morale dei soci.

Nel 31 Dicembre 1890 contava centotrentasette soci, aveva un capitale di oltre 7000 fior. ed una biblioteca con trecento volumi (1).

Nell'anno 1890 fu costituito un **corpo volontario dei civici pompieri**; e da parecchio s'istituì la *banda musicale*, diretta presentemente del maestro Urbano Settomini; la quale fa sentire sovente, durante la stagione estiva, i suoi melodiosi concerti.

Monfalcone vanta inoltre un gruppo della « **Lega nazionale** » con centosessantacinque soci; Lega, come è noto, tendente alla istituzione ed al mantenimento di scuole italiane entro i confini dell'Impero, in

(1) Oltre le menzionate biblioteche vi sono ancora: La parrocchiale con più che 500 tomi. La magistrale, per tutti i maestri delle scuole popolari del distretto giudiziario di Monfalcone, che consta per ora di 180 opere, 230 volumi e 70 fascicoli. La scolastica con 1500 volumi, per gli allievi delle scuole popolari della città.

In argomenti scientifici si può consultare la biblioteca privata del Sig. Carlo Lonzar, pedagogista; la quale componesi principalmente d'opere di *Filosofia scientifica*, *Biologia*, *Psicologia*, *Pedagogia*, *Economia politica*, *Storia politico-letteraria*. Questa biblioteca consta di oltre 800 opere, con circa 1100 volumi; e per la squisita bontà e gentilezza dell'esimio Signor Proprietario, a persone forastiere, che qui si trovassero per diporto o per oggetto di cura, è concesso approfittarne.

luoghi di popolazione mista, specialmente sul confine linguistico (1).

*
* *

Anche questa città annovera alcuni *personaggi meritevoli di menzione*. Accenneremo solo ai principali:

Giovanni Zanettini. Visse nel secolo XV; fu frate francescano, filosofo e teologo insigne. Nel capitolo generale, tenuto in Venezia nel 1466, venne innal-

(1) I Monfalconesi hanno in ogni tempo tenuto alto il vessillo della propria nazionalità; e difatti, mentre nel 1865 tutt'Italia festeggiava il centenario del nostro *Sommo poeta*, la città di Monfalcone sola in tutta la provincia, oltre Gorizia, festeggiava un tale patriottico avvenimento, nel modo descritto dal *Tempo* giornale triestino d'allora, dd. 3 Giovedì 15 maggio 1865, N.º 117, anno V, al quale cediamo la parola:

« Monfalcone, 16 maggio.

« (G. S.) Il sommo Poeta, e creatore della *Divina Commedia*, il sapiente politico, l'insigne filosofo, il gran Profeta si ebbe anche nella piccola città di Monfalcone quel tributo di onori e venerazione che i mezzi ristretti e le circostanze locali permettevano, onori però resi con larghezza di affetto e di amore quanto è largo l'affetto e l'amore di patria che in questo estremo lembo d'Italia, infiamma il petto dei non degeneri figli suoi.

« La sala del municipio raccoglieva ieri a sera il più eletto convegno sociale tutto assorto con religioso silenzio alla contemplazione di quell'immortale di cui busto alto locato esponevasi ad omaggio nel faustissimo secentesimo anniversario natalizio.

« L'accademia veniva aperta con un breve e forbito discorso dell' egregio sig. Ferdinando D.r Tamburlini, il quale ha il merito altresì di essere stato il principale organizzatore della medesima; e questo discorso ebbe l'unanime applauso, talché, permettendolo la modestia dell'autore, verrà reso di pubblica ragione.

« Indi a senso del fissato programma diversi signori dilettanti e gentili donzelle associati in nobile gara eseguivano scelti pezzi di musica vocale ed instrumentale alternati dalla declamazione dei due canti III e XXXIII dell'*Inferno*.

« Dire partitamente del merito speciale di ogni uno degli esecutori sarebbe grave e delicato assunto, quindi basti accennare che tutti si distinsero senza eccezione, e furono meritatamente ricambiati dei più cordiali applausi. — Per debito d'imparzialità, e senza ombra di voler detrarre al merito altrui, devesi ricordare che il concertino a violino e pianoforte, eseguito dalle gentili giovanette Erminia Bonavia e Rosina Trevisan, nonché il notturno a due voci (signorina Annetta Moro, e sig. Valentino Pasqualis) destarono le simpatie maggiori. E difatti ammiravasi nella Bonavia la bella espressione con cui tratta il violino, l'ottima scuola d'arco che vi apprese, e il genio musicale in cui scorsezgesi particolarmente ispirata; nella Trevisan la somma precisione nel tempo, e il bel tocco delle note, per cui oltre all'accompagnamento ebbe campo maggiore di spiegare la sua abilità nel pezzo per pianoforte solo, che s'intitola *La campana del monastero*.

« Nei cantanti era segno di ammirazione la bella e robusta voce tanto nel soprano che nel baritono, e la nitida e perfetta esecuzione.

« Al sig. Benedetto Moro maestro dell'istituto filarmonico, la di cui valentia è ben nota, spetta ogni lode per aver ottimamente istruita, e diretta la parte musicale; di più ei lasciava l'uditorio entusiasmato coi

zato al posto di mitrato generale del suo ordine. Dal Papa Sisto IV fu spedito nunzio apostolico a Ferdinando V re delle Spagne; e due volte alla Veneta Repubblica. Morì nel 1478 vescovo di Trevigi, compianto da quei cittadini per le sue beneficenze.

Rinaldo Scarlicchio. Nato a Gratz, nella seconda metà del secolo XVI, da famiglia monfalconese. Ebbe per patrino al Sacro fonte l'Imperatore Ferdinando II. Fu sacerdote insigne; per nove anni vescovo di Trieste, morì vescovo di Lubiana nel 1640. Si narra che, sendo difettoso è quasi impotente a pronunciare la lettera *r*, in un'orazione recitata dinanzi all'Imperatore egli avesse tal lettera con sì grand'arte evitata, da non far scemare il pregio della eloquentissima orazione (1).

» dolci suoni del di lui violino magistralmente trattato in una fantasia di
» propria composizione sopra motivi della *Lucia di Lammemoor*, che servi
» di magnifico finale al gradito trattenimento. Non si ommette una parola
» di lode anche al sig. Sevig che accompagnava al piano questo pezzo diffi-
» cilissimo in guisa da rendere il risultato tale che non potevasi deside-
» rare migliore.

» La civica banda, rinforzata, eseguiva dirimpetto al caffè varii scelti
» pezzi musicali e inaspettatamente li signori Co. Eugenio Valentinis e An-
» tonore Cristofori a notte eseguivano varii fuochi d'artificio e bengalici,
» con cui rischiaravano e rallegravano la Piazza Grande dimostrandosi
» così, più che dilettanti, abilissimi pirotecnici.

» Questa festa di cui non si ha ricordo l'avessero mai gli antenati ce-
» lebrata, resti ora annotata nell'archivio del Comune, come gelosamente
» si custodiscono i patrii statuti, e le pergamene, e i privilegi diversi.

» E frattanto dallo sbocco del rumoroso Timavo che il sommo cigno
» Mantovano decantava coi versi più robusti e sonori, dalle falde delle
» Alpi alto si ripeta il grido

» *Onorate l'attissimo Poeta!*

» Possa questo grido, qual eco ripercossa, giungere sino all'illustre
» privilegiata città che duplice e luminosa gloria ora raccoglie, cioè quella
» di celebrare la festività del gran genio a cui diede culla, e di formare
» in sì auspicata occasione la sede fiorente del nuovo italo regno».

(1) Non è vero che la casa sita in *Borgo di Rosta* di Monfalcone, segnata col civico N.º 410, sia stata proprietà di Rinaldo Scarlicchio, come dice l'Asquini a pag. 104 del suo *Ragguaglio geografico storico ecc. ecc.*, Udine 1741; ma invece era sempre proprietà della nobile famiglia Bonavia. In forza d'una convenzione fatta tra le due Casate, nel 1618, il vescovo Scarlicchio aveva la casa in semplice godimento; e nel 1712 i Bonavia riebbero l'uso della stessa.

La famiglia Bonavia venne nel 1420 da Bergamo a Monfalcone, ed essendo assai ricca acquistò molti beni in questo territorio. Ricevette la nobiltà veneta e la cittadinanza monfalconese, per la quale faceva parte del Consiglio di questa Comunità, come accennammo al cap. II. Ebbe in ogni tempo fra i suoi membri dei magistrati, avvocati, sacerdoti ed altri personaggi, che onorevolmente coprirono e coprono anche di presente diverse pubbliche cariche.

Giacomo Filippo Del Ben. La di lui famiglia per diritto di casato faceva parte del Consiglio della Comunità libera di Monfalcone. Aveva i suoi beni nella villa di Ariis. Dedicossi agli studj legali; assoltili, esercitò l'avvocatura.

Di lui si ha un manoscritto che porta per titolo: « *Notizie Storiche e Geografiche della Desena e Territorio della Terra di Monfalcone* ». Di quest'opera, per quanto si sappia, esistono solo quattro copie, e precisamente: una nella biblioteca civica di Trieste; altra la possiede il monfalconese Giuseppe professor Vettach direttore del Ginnasio Comunale di Trieste; una terza esiste nella biblioteca di Udine, e la quarta presso la famiglia dei signori Bonavia di Monfalcone. Questa ultima, che riteniamo per originale, consta di 740 pagine, del formato 21 × 28 cm. fregiata da illustrazioni eseguite a penna; è divisa in due parti e queste in diecisette capitoli.

Pare che la ragione, che spinse il Del Ben a scrivere la citata opera, fosse per dimostrare: il Timavo essere il fiume che sbocca a S. Giovanni di Duino; come manifestamente lo dimostra nel cap. V.^o di 80 pagine intitolato: *Discorso apologetico e controverso sopra il fiume Timavo e sopra la situazione dell'antica Aquileja* (1).

Il Del Ben nacque in Monfalcone ai 5 di maggio

(1) « Capitolo V.^o — *Discorso apologetico e controverso sopra il fiume Timavo e sopra la situazione dell'Antica Aquileja* ».

« Quantunque in tutti i tempi contro degli invidiosi o poco ben informati » del nostro Timavo siansi sempre impiegate le più erudite penne de' scrittori a stabilirlo nella presente sua situazione appresso Duino; cosicché, » e per le più convincenti ragioni, che furono addotte, e per l'evidenza » del fatto, che tale egualmente lo qualificano, sarebbe ormai troppo avanzato l'azzardo di chi si volesse opporre; ad ogni modo osservando che » anche a' di nostri certuni critici per far pompa de' vari loro talenti, e » quasi acciecati dall'amor proprio cercano con mal fondati attacchi, e » pretesti involarcelo col volerlo trasferire nella Piave o Tagliamento; così » affine sul bel principio non possa essere revocata in dubbio la prima già » accennata nostra prova (aveva già parlato su questo argomento in un » antecedente capitolo - N dell'A.), si crede proprio di premettere al proseguimento delle presenti Notizie la giustificazione che il nostro e non » altri sia il detto fiume. Per farlo dunque riconoscere tale, qui non sarà » d'uopo a servirsi de' seducenti soliti artifizj oratori, col cercar in prevenzione d'affascinar chi legge; poichè consistendo la prova nell'evidenza del fatto, che non va soggetta ad eccezioni, è bastante al mio credere solo il riscontrar la di lui situazione, l'origine e tutti i suoi carat-

1729 e morì in Ariis li 17 stesso mese nel 1801. Fu sepolto nella tomba di famiglia ch' esisteva nella vecchia chiesa della Marcelliana (1).

Pascoli Marianna, figlia del distinto giureconsulto D.^r Giacomo Alvisè e di Domenica Angeli, nacque in Monfalcone li 26 ottobre 1790. Fino dall'infanzia spiegò un' inclinazione speciale per la pittura, talchè i suoi genitori vollero assecondare tale disposizione, affidando la giovane Marianna al celebre miniatore Solferini di Trieste, il quale la iniziò nell' arte.

»teri con l' opinione delli più antichi accreditati storici e geografi lasciando poi in resto la decisione alli leggitori più giudiziosi e meno pregiudicati.

« Ommissis »

(Qui cita un' infinità di scrittori antichi e moderni che parlarono sopra il Timavo, e che tutti concordì lo ritengono sempre quello che sbocca a S. Giov. di Duino).

» Ma come in tutti i tempi sogliono sempre insorgere de' talenti perspicaci e fervidi; così il signor Francesco Almerigotti Iustinopolitano » per dare al mondo un saggio delle sue belle cognizioni ha voluto ancor » pubblicare nel particolare un critico suo ragionamento. Con questo » travisando egli in modo veramente osservabile dalle vie tenute e sempre » rispettate sino dalli stessi suoi compatrioti, avendo voluto contro l'uni- » versale aspettazione dilatar i confini dell' Istria oltre il nostro Friuli, si » è indotto nel tempo stesso voler trasferire il detto nostro fiume nella » Piave e Tagliamento. Ma buon per noi che a fronte di tutte le sottilis- » sime di lui introduzioni e ricerche non ha saputo neppur esso determi- » narsi a quali delli detti due fiumi possa meglio adattarsi il vero Timavo. » poichè parlando della Piave li manca l' accennato Lago di Livio, e nel » Tagliamento non sa ritrovare il bosco riferito da Strabone, nè alcuno » di quei segni e caratteri, co' quali da tutti gli antichi e moderni scrittori » il vero Timavo ci viene indicato. Con tutto ciò si è egli lusingato di poter » correggere l' antica Geografia coll' addottar per veri que' fatti, che, dalla » comune opinione delli più intendenti furono sempre riconosciuti per man- » nifesti equivoci, e di stabilirsi a genio uno nuovo istoriografo sistema col » correggere, e rimbrottare senza riserva anco gli scrittori più rispettabili. » Ma guai al mondo se fosse da potersi addottare quanto egli riflette, e » più di tutto povera l' antica nostra Venezia che della più vasta, della » più ricca e della più potente provincia ch' ella è stata riconosciuta do- » vrebbe credersi in consonanza della di lui dottrina, che fosse la più » ristretta, la più infelice, e la più miserabile di tutte le altre d' Italia. Per » involarci il nostro Timavo egli si è dato a sostenere che la nostra Aquile- » leja fosse situata nell' Istria e Dalmazia, perchè queste un tempo furono » comprese nell' Illirico, e l' ultimo oriental confine della Venezia lo sta- » bilisce nel Tagliamento, o nella Piave. Ma come provare l' assunto se la » detta Aquileja dacchè ha sortito il nome, e fu dedotta Colonia, si ha da » irrefragabili testimonianze, che fu sempre compresa fra le città d' Italia, » e dopo il di Lei ingrandimento anzi dell' Illiria stessa fu considerata la » prima dopo Roma? ».

(1) Abbenchè non sia da parlare delle persone viventi, crediamo equo non tacere del favore incontrato in Italia ed altrove da alcuni scritti morali e scientifici d' indole didattica pubblicati non ha guari da un egregio studioso contemporaneo; e così pure dell' altro che manifestò le sue vaste cognizioni storiche e la perfetta conoscenza dei classici latini, illustrando maestrevolmente parte dell' opera del *Del Ben* di cui parliamo.

Più tardi recavasi a Venezia per istudiare i sublimi lavori del Tiziano, del Tintoretto e di altri insigni pittori, e di là passò a Bologna, Firenze, Napoli e Roma ove le fu dato di far relazione coll'immortale Canova; il quale, avendola conosciuta dotata di singolare attitudine per il disegno e per la pittura, le pose affetto speciale e le fu prodigo di preziosi consigli.

La Pascoli ne approfittò per modo, che i suoi lavori vennero tosto grandemente stimati.

Ritornata a Venezia, si unì in matrimonio coll'avvocato Angelo Angeli e vi ebbe un figlio ed una figlia.

Malgrado le preoccupazioni ed i pensieri di vera sposa ed amorevolissima madre, non cessò di proseguire nell'arte sua prediletta; dedicandosi specialmente alla miniatura. Esegui molte copie dei più estimati lavori del Tiziano, del Tintoretto, di Paolo Veronese e di Giovanni Bellini, le quali sono veramente degne d'ammirazione pel colorito e per aver saputo ridurre a piccole proporzioni i grandi lavori di quei sommi artisti. Alcune di tali copie fregiano tutt'ora le gallerie imperiali di Schönbrunn e di Pietroburgo.

Il Cicognara, illustre autore *Della Pittura*, la acclamava eccellente nell'appropriarsi la maniera di ciascun pittore; perchè i suoi lavori si distinguevano per possedere le qualità medesime degli originali; e per la sua rara valentia in questo ramo, l'accademia di S. Luca in Roma, e quella di Belle Arti in Venezia vollero onorarla ascrivendola fra i loro soci onorari.

Si noti che non giungeva a Venezia straniero intelligente e di vaglia, il quale non visitasse il suo studio, per averne qualche saggio.

Oltre essere stata la Pascoli una distinta pittrice, era dotata di altre belle qualità: il suo conversare era lepido e sapeva con ispirito trattenerne la società di dotti personaggi che conveniva in sua casa; e possedeva inoltre la facilità di verseggiare, specialmente in dialetto veneziano.

Abbenchè accasata in Venezia, non aveva mai dimenticata la sua cara patria, la bella Monfalcone; ed ogni anno veniva a passarvi qualche mese d'autunno presso le amiche.

Nel 1846, pochi giorni dopo il suo arrivo, s'ammalò, e ai 28 d'ottobre, d'anni 56, esalava l'ultimo respiro in quella terra amata dove aveva bevute le prime aure vitali (1).

Luigia Pascoli nacque in Monfalcone il 23 ottobre 1805 e visse quasi sempre a Venezia.

Apprese anch'essa l'arte della pittura, tanto ad olio che in miniatura; e la sorella Marianna le fu la prima maestra. Sofferente negli occhi, dovette abbandonare la miniatura e dedicarsi al pastello, in cui riuscì a perfezione, e perciò essa pure venne ascritta a socia onoraria dell'Accademia di Belle Arti in Venezia. I suoi lavori, parecchi dei quali furono ammirati nella « *Mostra dei quadri in Gorizia* » nell'autunno 1887, vanno lodati per accuratezza di disegno e per l'ottimo colorito. Di uno, rappresentante una *Romana*, è proprietario il C.^{te} Doimo Valentinis di Monfalcone.

Luigia Pascoli morì in Bologna il 3 aprile 1882, ove fu colta da grave malore, mentre, reduce da Roma, ritornava nella sua prediletta Venezia (2).

Marco D.^r Desenibus nativo di Chiopris, villaggio del distretto di Cormons, esercitò per molti anni l'arte medica in Monfalcone e con testamento 24 aprile 1786 lasciava la propria casa, sita in Borgo San Michele di questa città, marcata ora col numero 297, per uso di *ospedale e casa di ricovero*: nonchè una sostanza di circa 24 mila fiorini (3) pel mantenimento dei poveri ammalati e ricoverati. Egli moriva li 11

(1) Pascoli Marianna dedicossi pure alla pittura ad olio e nella sacristia del duomo di Monfalcone v'è una pala d'altare rappresentante la *Madonna del Carmine*, da essa incominciata ma non ultimata.

(2) Le sorelle Marianna e Luigia Pascoli erano nipoti del parroco Biagio dott. Pascoli di cui abbiamo parlato.

(3) Il testamento Desenibus io non l'ho letto. Per quanto lo ricercai, non mi fu possibile averlo sott'occhio; perciò, se dico *circa 24 mila fiorini*, lo dico per bocca di un vecchio Consigliere Comunale.

Giugno 1790 nell'età di 80 anni e venne sepolto in questo duomo nella cripta della confraternita del S. S. Sacramento ⁽³⁾.

E parlando ancora dell'*Ospedale* è bene a sapersi che nell'anno 1853 il podestà Giovanni Gratarol comperava la casa Alessi, segnata col Numero 497, per meschissimo prezzo; e, visto che quella *Desenibus* era divenuta angusta per l'aumentato numero degli ammalati e ricoverati, la cedeva per la medesima somma al Comune, affinchè l'*Ospedale* venisse ivi traslocato (ciò che avvenne nel 1854), nel qual posto anche presentemente si trova. Il Gratarol si ricordò del Pio Luogo pure alla sua morte, con un legato di fiorini 200.

Anche il parroco di Monfalcone *Nicolò Ziz*, di cui si parlerà nel capitolo VI, non dimenticò, morendo, la pia casa, e testava a favore della stessa un capitale di fiorini 2000.

A perpetuare il nome dei benefattori, nell'atrio del provvido Istituto si trovano scolpite sul marmo le seguenti tre iscrizioni:

a destra

A . MARCO . DESENIBVS
MEDICO . ESIMIO . IN . MONFALCONE
CHE . SOLERTE . SI . PRESTAVA
A . SOLLIEVO . DELL' EGRA . VMANITÀ
E . MORENDO . L' ANNO . M.D.CC.XC
TVTTA . LA . SVA . SOSTANZA
PER . FONDARE . QVESTO . PIO . ISTITVTO
LARGIVA
IL . MVNICIPIO . E . LA . DIREZIONE
PERCHÈ . DI . TANTO . BENEFICIO
RESTASSE . ETERNA . MEMORIA
QVESTA . LAPIDE . POSERO
M.D.CCC.LV.

(3) La cripta del SS. Sacramento è fra l'altare di S. Rocco e quello di S. Giovanni Battista.

di fronte

AL . PODESTÀ
GIOVANNI GRATAROL
PEL . DI . CVI . ZELO
L'ANNO 1853
ALLO . ANTICO . QVASI . CROLLANTE
QVESTO . OSPITALE
DA . LVI . RICORDATO . ANCHE . IN . MORTE
SOSTITVIVASI
LA . DIREZIONE . POSE

a sinistra

A . NICOLÒ . ZIZ
PARROCO . DECANO . IN . MONFALCONE
IL . QVALE
PASSATO . A . MIGLIOR . VITA
L'ANNO . M.D.CCC.LIII
CON . CRISTIANA . MVNIFICENZA
IL . FRVTTO . DELLE . SVE . PRIVAZIONI
A . PII . SCOPI . ASSEGNANDO
QVESTO . ASILO . DEL . POVERO
NON . PRETERIVA
LA . DIREZIONE . DELL'ISTITVTO
RICONOSCENTE . POSE
M.D.CCC.LV.

Biagio Valle, triestino, ingegnere ed architetto. Dal 1860 abitava in questa città, dove teneva dei beni.

Fu per molti anni ispettore locale delle scuole popolari, e morendo, nel 1879, lasciava un legato di fiorini 500, perchè ne fossero devoluti gli interessi, ogni anno, a vestire poveri, *buoni* e bravi scolari, appartenenti al Comune.

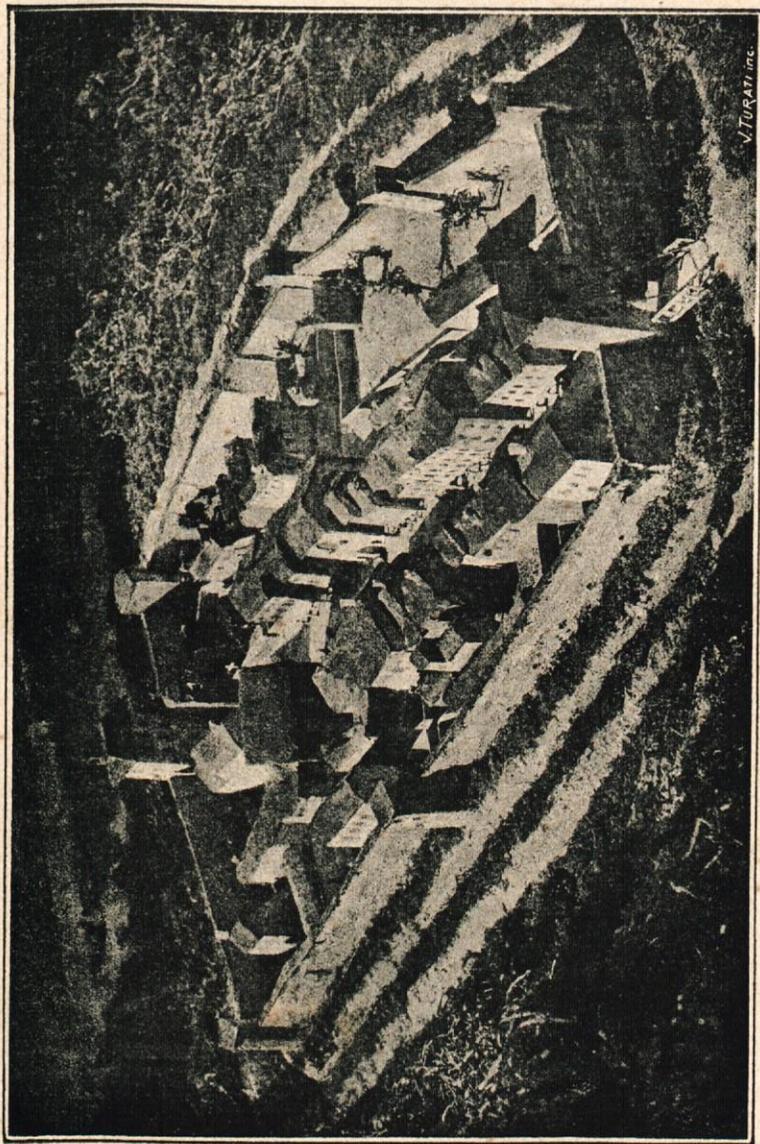
Quanto venimmo brevemente esponendo come più rimarчевole su Monfalcone, non è certo tutto ciò ch'essa può vantare.

I cittadini poi ed i loro rappresentanti bramano pregiarsi più delle innovazioni rese indispensabili in ogni luogo di cura, che stanno per attuare, e ciò anche in vantaggio del proprio avanzamento morale e materiale; anzichè gloriarsi solamente delle istituzioni insufficienti del passato.

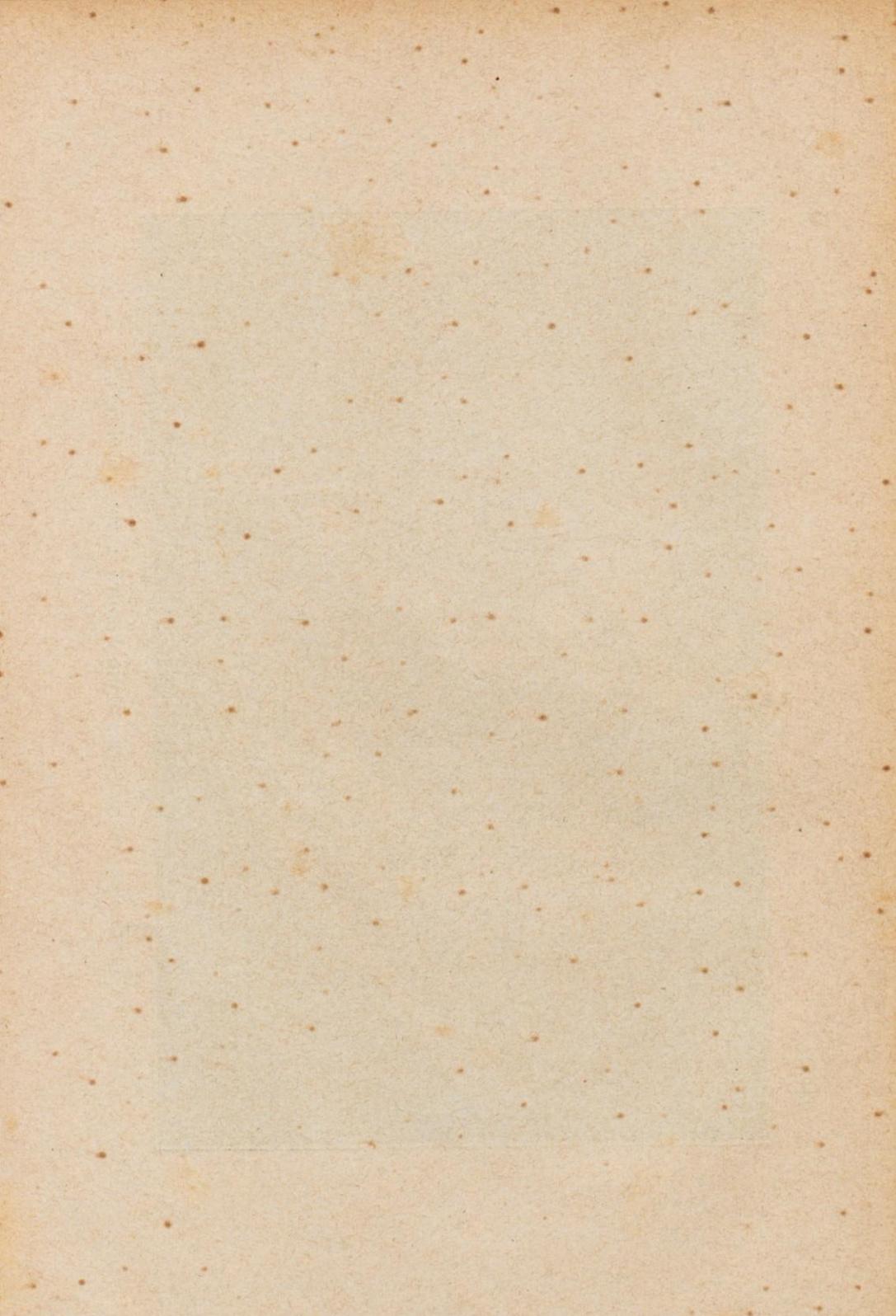
L'avvenire arrida a tali nobili iniziative!



Tav. IV.



LA CITTÀ MURATA DI MONFALCONE VEDUTA A VOLO D'UCCELLO.



CAPITOLO IV.

Le Terme Romane (1) — Le Isole Clare — La chiesa di St. Antonio Abate e la benedizione degli Animali — La Grotta del « Diall Zot » e la sua leggenda — Il Monte della Punta — Belforte — Il « Lisert » (Lacum Timavi) e la caccia palustre.

SULLA strada postale che congiunge Trieste col Friuli, due chilometri circa da Monfalcone, ai piedi di un piccolo colle detto *Monte di St. Antonio* stanno le rinomate ed antiche *Terme*, conosciute già al tempo dei Romani, che assai le frequentavano; e perciò portanti tutt'ora il nome di *Terme Romane*.

Le molte rovine rinvenute nella loro riattivazione, le iscrizioni votive per le ottenute guarigioni (2), come pure gli avanzi di vasi di terra cotta, di vari attrezzi domestici e di molti strumenti d'arte ivi trovati; dimostrano ad evidenza l'uso che facevano

(1) Molti furono gli autori che scrissero più o meno dei Bagni di Monfalcone, fra i quali menzioneremo i principali; cioè: Plinio, Leandro Alberti, Giacompo Valvasone, Palladio, Giovanni Candido, Vincenti, Giacomo Filippo del Ben, Dott. Pietro Wantelinger medico, B. de Crantz Professore di Vienna, B. D.r Patuna, D.r Leopoldo Thonhauser, D.r Franco, G. Batta Vidali, Tomaso Antonio D.r Catullo professore all'Università di Padova, Giuseppe D.r Degrassi, Ferdinando D.r Tamburini, D.r Giacomo Attilio Cenedella, Pietro D.r Kandler, Lorenzo D.r Lorenzutti, Simone Guglielmo, Luigi Chiozza ecc. ecc.

(2) Fra le lapidi rinvenute v'è una col motto: « FONTI - SANCTISSIMAE - SACRUM ».

Nel fare gli scavi pell'attuale fabbricato, nell'anno 1838, se ne scopre un'altra con la scritta: AB VD RV = SICVT interpretata per: *Acqua - Benedicta - Virtus - Dei - Redemptio - Vitae = Sicut*.

Si trovò pure anni addietro un tubo di piombo sul quale si leggeva: ACQVA - DEI - ET - VITAE.

i Romani di queste Terme, dediti come erano in generale ai frequenti lavacri.

A confermare maggiormente il suesposto, basta ricordare il tempio, dedicato dagli antichi Aquilejesi alla Speranza (1): dove i concorrenti alle Terme scioglievano i loro voti per la recuperata salute. Ivi i sacerdoti pagani, abusando della credulità degli infermi, attribuivano agli *dei* i meravigliosi effetti, persuadendo le plebi, che i genî vegliavano su queste Terme e che due stavano sempre a custodia della fonte.

Caduto l'Impero Romano, e per le irruzioni dei Barbari che furibondi calavano su questo suolo chiamato *Porta d' Italia*, portando dovunque la desolazione e la morte; queste Terme caddero con la distruzione d'Aquileja, rimanendo sepolte e dimenticate sotto le rovine dei fabbricati che le circondavano. Di esse non si curarono nè i duchi del Friuli, nè i patriarchi d'Aquileja; e non risorsero se non sotto il dominio della Serenissima, nell'anno 1433, dopo quasi un millennio di oblio. Era in quel

(1) Che quivi sia stato il tempio dedicato alla Speranza, e proprio nelle adiacenze dove oggi sorge la Chiesa di S. Giovanni al Timavo, lo dimostrano le tre seguenti lapidi che nel muro della stessa stanno incastate:

SPEI . AVG.	SPEI . AVG	S . A . S . PRO . SAL
TAVCONIVS	C . SACCON	AQVILINI
OPTATVS . EQP	IVS . VARR.	VILLICI AVGG
DE . GENTII . VIR . CLAG	O . TRIB . CO	ET . TITI . IVLI
PRO . SALVTE	H . IMILIA	AQVILINI
TAVCONI . OPTATI	RIA E . DEL	IVLIA
FILL . SVI . EQVIT . ROM	MATARV	STRATONIC . E
V . M	M . V . S .	V . S .

che nel nostro idioma, secondo la spiegazione di dotti archeologi, suonano:

La I.: Alla Speranza Augusta, Tauconio ottato Cavaliere col cavallo pubblico, Decurione e Duumviro della Colonia Claudia Agrippina fa voto al merito per la salute di Tauconio ottato di lui figlio Cavaliere Romano.

La II.: Caio Sacconio Varrone della prima miliaia Coorte di Dalmati scioglie il voto alla Speranza Augusta.

La III.: Giulia Stratonica fa un sacrificio alla Speranza Augusta in scioglimento di voto per la salute di Aquilino Castaldo della Cesa Imperiale e di Tito Giulio Aquilino.

tempo podestà di Monfalcone Francesco Nani (1), il quale con la lettura di Plinio, e colle indicazioni di altri autori, rinvenne la fonte, e vi fece costruire una vasca in pietra lunga 30 piedi e larga 12 (2). Più tardi si fabbricava a lato di questa una meschinissima osteria, ove ricorrevano e si trattenevano quei pochi che facevano uso dei bagni.

Senonchè per l'invasione dei Turchi (1470-1499) e per le guerre austro-venete (1506-1517) anche quei modesti edifici furono ridotti in rovina non restando che le sole nude e scoperte muraglie. Così abbandonati rimasero fino all'anno 1590, in cui si dettero in affitto a Chechin Zanco e Ruggier Scarlicchio di Monfalcone; i quali, dopo averli riparati in parte, li sottaffittarono al nob. Valerio de Riva patrizio veneto.

Al comparire degli Uscocchi (1615) i bagni vennero nuovamente danneggiati e non furono riadattati allo scopo se non dopo molti anni, dagli eredi del nob. de Riva or nominato; i quali li tennero in arrenda fino al 1687, pagando annualmente pochi ducati alla Comunità di Monfalcone.

Però, con tutti i restauri praticati, le persone agiate non ricorrevano volentieri a queste Terme, perchè mancanti dei comodi indispensabili, essendo esposte a tutte le vicissitudini atmosferiche, fino al 1797 che i fratelli Mattiassi (3) le presero in affitto,

(1) Memori i Monfalconesi dell'opera di questo egregio cittadino, ordinata a pubblico vantaggio, ne perpetuarono la memoria con una lapide, la quale ora si trova nell'interno del nuovo fabbricato. Qui la riportiamo fedelmente:

MAGNIFICVS . PRÆTOR . NANI . FRANCISCVS . AMATOR
IVSTITIÆ . QVE . BONIS . ET . AMARVS . ET . HOSTIS . INIQVVS
IVSTOS . DILEXIT . CVNCTOS . DVLCISSIME . REXIT
FALCONIS . MONTIS . PORTVM . RENOVANDO . SALVTIS
HIC . FVNDAVIT . OPVS . FELIX . MEMORABILE . CVNCTIS
MVNDAVIT . FOVEAM . STVDIOSE . FERE . CORRVP TAM
BALNEA . CONSTRVXIT . IAM . PERDITA . DIGNE . REDVXIT
VNDE . PARIT . FRVCTVS . SPLENDENS . SVA . MAXIMA . VIRTVS
..... MILESIMO . QVADRINGENTESIMO . TRIGESIMO . TERTIO

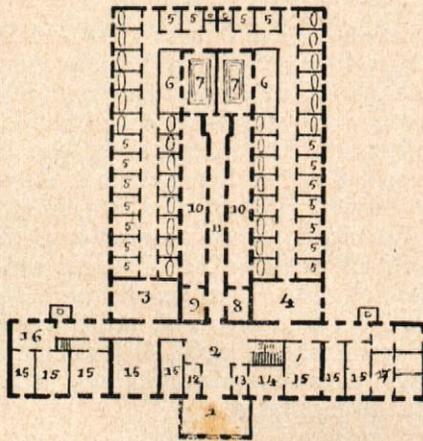
(2) 30 piedi veneti sono eguali a metri $9 \frac{1}{2}$ e 12 piedi a metri $3 \frac{1}{2}$.

(3) La famiglia di questi benemeriti cittadini monfalconesi si estinse in linea mascolina con la morte del signor Federico, avvenuta nel 1878, padre della signora Maria maritata al signor Silvano Gandusio i. r. Giudice distrettuale.

facendovi erigere un modesto fabbricato con sette camerini e rispettive vasche in legno, ed altrettante camerette da letto.

Nel 1823 il conte Bortolo Susana le prese in arrenda aumentando il numero delle vasche e dei letti.

Per iniziativa e per l'operosità indefessa del signor Francesco Ostrogovich i. r. Commissario in Monfalcone, surse nel 1840 una Società per azioni, la quale eresse l'attuale vasto edificio che, venduto nel 1868 al triestino Giuseppe cavaliere Tonello (1), ebbe nuovi e notevoli miglioramenti. Morto il



Pianta del fabbricato dei bagni. (*)

Tonello, i suoi eredi vendettero lo stabilimento nel 1874 al signor Giorgio Settomini (2); nel 1878 passava per

(1) Nello stipulare il contratto di cessione al signor Giuseppe cavaliere Tonello, il Comune permetteva al proprietario dell'edificio di poter trasportare le *Acque Termali* in qualsiasi punto del raggio comunale, ma non fuori dello stesso, e ciò per l'insistente proposta del monfalconese consigliere municipale e membro della Direzione dello Stabilimento il signor *Antonio Liprandi*, farmacista in Trieste; obbligo tutt'ora in vigore.

(2) Il signor Giorgio Settomini mise tanta cura e tanto amore a queste Terme da attirarvi sempre un maggior numero di accorrenti. E difatti, mentre nell'anno 1873 si contavano 257 bagnanti, nel 1877 salirono a ben 486.

(*) Ecco le indicazioni relative alla pianta del fabbricato :

- | | |
|---------------------------------|-----------------------------|
| 0) Camerini con vasche di marmo | 9) Lavatoio del macchinista |
| 1) Peristilio | 10) Cortili interni |
| 2) Atrio | 11) Corridoio |
| 3) Stanza d'aspetto pei Signori | 12) Cassa |
| 4) » » per le Signore | 13, 14) Stanze del medico |
| 5) Stanza con letto | 15) Stanze ammobigliate |
| 6) Spogliatoi | 16) Cucina |
| 7) Vasconi per nuoto | 17) Alloggio del custode |
| 8) Macchina a vapore | |

compera, prima in proprietà di David I. Salon, e poi del testè defunto avvocato Giuseppe dottor Rabl (1).

Lo stabilimento balneario, del quale teniamo parola, è un bel fabbricato (2) fornito di parecchi locali comodi e arredati sufficientemente. L'ingresso, al piano terreno, è elegante.

Innanzi a questo sta un peristilio capace d'una vettura, chiuso da un portone per ischivar le nocive correnti d'aria all'uscita dal bagno. Dalle due spaziose sale di convegno: una per le Signore, l'altra pei Signori; si passa nei lunghi corridoi fiancheggiati dagli stanzini da bagno forniti ciascuno di comoda vasca marmorea, e dalle camerette. — Non mancano le grandi vasche pel nuoto, tanto per le Signore che pei Signori. — Al primo piano vi sono stanze con più o meno lusso ammobigliate. Così si facilita la dimora anche alle persone avvezze ad agi maggiori e che per le loro sofferenze non potrebbero tollerare le gite giornaliere. Tra le stanze, c'è un vasto salone che comunica con terrazzo, dal quale si gode veduta magnifica; anche al piano terreno vi sono stanze decorose che si affittano a prezzi modicissimi (3).

L'acqua termale sgorga di sotterra alla temperatura di 39-40° centigradi, e appena venuta a contatto dell'aria perde l'odore di idrogeno solforato. Raffreddandosi, resta limpida e chiara, e convenientemente rinchiusa, rimane tale anche per anni ed anni. Come esce dalla fonte, ha odore e sapore di uova fraccine; più tardi, cangia il sapore in amaro salato, piuttosto nauseante. Tali semplici fatti addimostrano falsa l'idea di certuni, che la *termale* sia poco più che acqua marina.

Questa bensì vi si mescola, arrivandovi per i

(1) Si osservi, che il solo edificio è reale proprietà dell'acquirente. Le Acque sono sempre proprietà del Comune e per l'uso delle stesse il proprietario dello stabilimento ha l'obbligo: di versare alla Cassa comunale di Monfalcone annui fl. 300, inoltre di tenere aperti i bagni dal 15 maggio al 15 settembre e di più ancora di concedere l'uso gratuito dei medesimi ai poveri della città di Monfalcone.

(2) Vedasi l'illustrazione tav. VII.

(3) Si veda alla fine del Capitolo la tabella D.

meati di sotto il monticello di Sant'Antonio; ma non la costituisce che in parte. E che avvenga l'unione delle acque marine con le acque del fonte, emerge per l'abbondanza di *cloruro di sodio* contenuto in queste, e per l'alzarsi e l'abbassarsi loro col flusso e riflusso del mare. Il fatto poteva venire osservato da tutti quando la gran vasca, ora coperta dal fabbricato, era frequentata dai bagnanti, i quali vi si solevano immergere al tempo dell'alta marea, ritenendo che, col crescere del volume, l'acqua aumentasse d'efficacia.

Il peso specifico dell'acqua termale è di 1.015. Essa non difetta giammai, e per più ore di seguito alimenta da 25 a 30 bagni ad un tempo.

Le analisi principali praticate sulla termale sono quattro. La più vecchia è quella del protomedico della contea di Gradisca Bortolomeo Patuna, fatta, in unione al prof. viennese Kranz, nel 1772. La seconda è quella del farmacista veneziano Gian Ant.^o Vidali eseguita nel 1801 per ordine del Tribunale di Sanità delle Provincie Venete. La terza quella del triestino Luigi prof. Chiozza nell'anno 1856 e l'ultima quella del prof. Giacomo Cenedella di Brescia incominciata nel 1847-48 e terminata nel 1862.

La tabella posta in calce al seguente capitolo, tolta dall'opuscolo « *Delle fonti termali della nostra provincia* » del chiarissimo medico Lorenzo D.^r Lorenzutti primario del Civico ospedale di Trieste, ci dà una chiara idea delle analisi chimiche fatte su questa, come pure sulle acque dei principali stabilimenti d'Europa (1); e dal confronto risulta: **che queste nostre Acque, concesso pure che non sieno superiori alle altre, non sono al certo meno forti di quelle.** — E da tale conclusione un'altra ancora ne segue, ed è: *che se le nostre fonti non la cedono ad altre in riguardo alla loro chimica composizione e per la loro temperatura, esse devono perciò essere altrettanto efficaci che quelle.*

(1) Vedasi la tabella A alla fine del Capitolo.

Molti sono gl'infermi che ricorrono alle nostre Terme, e celebri furono le guarigioni ottenute in ogni tempo. E come all' *Epoca Romana* sono state visitate da Cesari e da Patrizi, così anche al presente l'Imperatore Francesco I.^o, e suo Fratello l'Arciduca Giovanni, attratti dalla rinomanza loro, le visitarono con interesse, e ciò rilevasi dalle seguenti iscrizioni che trovansi nell' atrio dello stabilimento:

D . O . M
IOANNI . ARCHIDVCI .
PRINCIPI . ORNATISSIMO .
FRANCISCI . I . CAESARIS .
GERMANO . FRATRI .
BALNEA . ISTA .
AERE . PRIVATO . APTIVS . INSTRVCTA .
PER . QVAM . BENIGNE . VISENTI .
IN . TANTI . HONORIS . MEMORIAM .
P . C .
FRATRES . MATTIASSI .
DIE . XVI . APRILIS . ANNO . M.D.CCC.IV .

D . FRANCISCO . I . CLEMENTI . FELICI .
PVB . SALVTIS . PATRI . HIC . ADEVNTI .
P . C .
FRATRES . MATTIASSI .
XXX . APRILIS . M.D.CCC.XVI .

E come della gloriosa epoca romana rinveniamo lapidi votive, così oggi vediamo appese alle pareti dei corridoi grucce e bastoni lasciati dai guariti

con rispettiva dedica di ringraziamento. Fra le tante, trascriviamo:

« Il cuor commosso nel partir m' invita
« A rammentare il dì che a queste porte
« Pallida mi portâr, triste e piangente!...
« Oggi e persone e luoghi dolcemente
« Benedico, che tolta ad una vita
« M' hanno, peggior della più orrenda morte »

li 30 Settembre 1880.

GIULIA DELFINO CLEMENCICH (1).

A convincersi della efficacia che hanno le nostre terme per un grande numero di infermità e malori, basti osservare il *Riassunto Generale delle Malattie curate negli anni 1877-78-79 nelle acque termali di Monfalcone per Ferdinando D.^r Tamburlini* (2).

Dal rapporto annuario pubblicato nel 1874 dal medico medesimo, si rileva che in quell'anno si cominciò ad sperimentare i fanghi (3) che copiosi e naturali si trovano nell'antica vasca rettangolare. Le fangature corrisposero a meraviglia, e gl'infermi che le usarono ne furono oltremodo soddisfatti.

*
• • •

Pochissimi sono i bagnanti, che prendono alloggio nello stabilimento balneario. Quelli che ivi dimorano sono al solito i più infermi, o i più indigenti. Gli altri si acconciano in questo o in quello dei comodi

(1) La signora Delfino Clemencich si trovava talmente inferma, che dalla camera al bagno veniva portata su di una branda. Dopo venti giorni risanò in modo da poter camminare senza aiuto e senza sostegno. La branda che le servi trovò appesa nello stabilimento.

(2) Vedasi il *Riassunto* tabella B alla fine del Capitolo presente pubblicato dal D.^r Tamburlini, il quale fu uno dei più zelanti fra quelli che contribuirono a migliorare le Terme ed a richiamare un maggior numero di bagnanti. Il benemerito medico moriva il 13 maggio 1882.

(3) I fanghi e la loro efficacia si conoscevano ancora nel 1594, e ciò si rileva da un accordo fatto tra la Comunità di Monfalcone coll'arrendatore dei Bagni Valerio de Riva. Al cap. VII. del detto accordo si legge: « Che esso signor Valerio abbia libertà di disporre delle acque, et fanghi » ad ogni suo piacere, eccetto però che sia obbligà di lasciar senza pagamento che ogni uno che sia abitante della Terra di Monfalcon o suo Territorio possa valersene per suo uso et comodità ».

alberghi (1) o presso qualche famiglia della città di Monfalcone. Si recano giornalmente ai bagni in vetture, che partono d'ora in ora appositamente (2).

I bagni (3) si possono usare caldi, freddi o ad una temperatura media conforme alla prescrizione del medico (4), che, durante le ore dei bagni, si trova a disposizione dei richiedenti. Sempre pronti ed attenti sono pure gli altri addetti allo Stabilimento (5).

* * *

Allorchè il palude Lisert — il «*Lacum Timavi*» dei Romani — era quell'ampio lago che *Plinio il vecchio* ricorda, il *Monte di Sant'Antonio* a' piedi del quale stanno le Terme e quello *della Punta*, erano due isole, che lo scrittore latino citato chiamò le «*Insulae Clarae*».

Il *Monte di Sant'Antonio* — adorno in primavera di bei ciclamini (6) — porta oggi tal nome perchè sullo stesso v'è la chiesuola dedicata a Sant'Antonio

(1) Fra gli alberghi, il principale è il «*Grande Albergo e Ristorante alla Posta*» che dispone di oltre 30 camere ben ammobigliate e ben ventilate, diretto dal simpatico Luigi Battistig, che sa accogliere il forastiero con quell'affabile premura, con quel *saper fare*, che è tutto proprio del vero albergatore. Vedasi l'*Elenco degli Alberghi* alla fine del Capitolo, tabella C.

(2) Si veda alla fine del Capitolo tabella D i prezzi dei bagni, vetture, camere ecc. ecc.

(3) L'acqua termale dopo aver servito per i bagni, esce per vari tubi di pietra, e va a depositarsi in un ampio fossato nel quale si conducono gli animali sofferenti, e specialmente i cavalli, con vantaggi evidentissimi, perchè si vede tosto un rapido miglioramento.

(4) Medico dello Stabilimento è il distinto signor Giovanni D.r Macovich, il quale a richiesta dei signori pazienti pratica anche il massaggio e la cura elettrica.

(5) Ispettore dei bagni è il signor Urbano Settomini, il quale si dà ogni premura affinché i signori bagnanti trovino tutte le possibili comodità sia nello Stabilimento che fuori.

(6) Elenco di alcune piante rustiche che crescono in Friuli, i di cui fiori adornano i monti, i colli ed il piano.

Sui monti fiorisce il *bianco di monte* (*Leontopodium alpinum* — in tedesco Edelweiss), il *rododendro* (*Rhododendron hirsutum*). Sui colli ed al piano il *bucaneve* (*Galantus nivalis*), la *viola mammola* (*Viola odorata*), le *primavere* (*Primula acaulis* e *Primula officinalis*), il *papavero* (*Papaver rhoeas*), il *fioraliso* (*Centaurea cyanus*), la *margherita* (*Chrysanthemum leucanthemum*), le *pratoline* (*Bellis perennis*), la *santoreggia* (*Satureia montana*), il *camedrio* (*Myosotis palustris*), il *crocco marzio* (*Crocus vernus*), il *colchico autunnale* (*Colchicum autunnale*), la *ginestrina* (*Lotus corniculatus*), le *pervinche* (*vinca minor* e *major*), i *garofani pratensi* (*Dianthus proliifer*, *D. armeria*, *D. carthusianorum*, *D. superbus*, *D. deltoides*, e *D. caesius*), il *giglio turco giallo* (*Hemerocallis flava*). Nelle paludi poi l'*iride a fiori gialli* (*Iris pseudocorus*), la *ninfea bianca* (*Nymphaea alba*), la *ninfea gialla* (*Nuphar luteum*), ecc.

Abate. Colassù si ammira sull'altare laterale, a destra di chi entra, un quadro rappresentante la Vergine, opera di buon pennello, e che si ritiene della scuola del Bassano (1). Anche gli affreschi che coprono le pareti sono pregevoli, specialmente la *Cœna Domini* a sinistra di chi entra, opera del 1400.

Si deve credere che questa piccola chiesa sia stata fabbricata dai fedeli quando infieriva la malattia del *fuoco sacro* (2) perchè a tal Santo si ricorreva per la guarigione. — La sorte subita, nell'anno 1806, dalle altre chiesiuole di Monfalcone, toccò pure a questa: cioè fu chiusa. Nel 1812 posta all'asta, venne comperata, per 800 franchi dal parroco d'allora Anton Lorenzo cav. Rainis e restaurata dai fedeli. Era circondata da un piccolo cimitero fino al 1850, nel qual anno il tempietto subì un radicale restauro, e fu demolito il muro cadente che cingeva il cimitero. La campana che stava nella *cella* sopra la porta, è stata rubata nell'anno 1817.

Ai 17 gennaio d'ogni anno, in cui ricorre la festa di detto Santo, qui si tiene la benedizione degli animali. I contadini della *Desena* accorrono numerosi conducendo i loro armenti. Finita la Messa, celebrata dal Rev.^{do} Parroco Decano di Monfalcone, questi, accompagnato dal clero e recitando salmodie, esce dalla chiesa e girando fra gli animali schierati sul colle, li cosparge di acqua benedetta.

Se in detto giorno il tempo è calmo e l'aria limpida e dolce, grande è il concorso del popolo. In tale occasione i ragazzi scorazzano pel monticello, appiccando fuoco ai cespugli, che stentatamente vegetano fra i macigni, e gettando grosse pietre nella « *Grotta del Diàul zot* » o « *Grotta delle Fate* ».

(1) Iacopo da Ponte detto Bassano nacque in Bassano nel 1510 e morì nel 1592.

(2) Circa nel 1089 ebbe principio in Lorena il morbo pestilenziale del *fuoco sacro*, che si sparse quindi per la Francia e per l'Italia. Questa terribile malattia consumava le carni del corpo umano e recava la morte carbonizzando l'individuo. Da qui la devozione dei popoli a Sant'Antonio Abate, venerato allora in Vienna del Delfinato, a cui ricorrevasi per la guarigione, e poscia celebrato anche in Italia coll'erezione di tante chiese in suo onore.

Il popolo nella sua immaginazione tiene questa grotta per una tenebrosa spelunca, per uno spaventevole antro. Dicono che s'estende fin sotto la chiesa di Sant'Antonio, e perciò dovrebbe allungarsi più centinaia di metri, mentre in realtà non s'interna che circa una decina. La fantasia di quegliino che in passato, non senza sospetto, la visitarono, immaginò vedere scolpite nei macigni figure di donne coi capelli arruffati, uomini in atto di minacciare e così via; all'incontro, chi la visita oggi nulla vi scorge (4). Nel passato secolo furono molti i *cercatesori* che di notte tempo tentarono d'impadronirsi di somme favolose che, secondo essi, dovevano trovarsi nella Grotta. V'entrarono con fiaccole accese, che furono ben tosto spente dallo sbattere dell'ali di grandi uccelli notturni, là entro annidati, e que' cercatori paurosi, ritenendo essere in presenza di tanti demoni alati, furono colti da tale spavento che a mala pena poterono uscire alla luce. Arrivati alle loro case, alcuni, pochi giorni dopo, morirono! Fra coloro che fecero sì miseranda fine, nell'anno 1729 si contavano perfino due preti arciducali.

(4) Diamo volentieri la descrizione di questa grotta fatta da un diligente visitatore:

« Si discende in una stanza quasi rotonda, dalla quale si dipartono » due strade. L'una verso occidente, lunga circa 10 metri e presenta forme » svariate di stalattiti. Si osserva la donna descritta dal *Dcl Ben*, appena » riconoscibile per tale, come pure l'ammasso che rappresenta il vecchio » seduto sul cassone colla barba fluente. Dietro questo ammasso havvi una » piccola grotta, nella quale s'entra per un pertugio a stento. Tal grotta, » da poter capire soltanto un uomo in piedi, è adorna di stalammitti e » stalattiti.

« L'altra strada verso oriente conduce ad una grotta da nessuno an- » cora descritta perchè fino all'estate del 1890 impraticabile. Dopo un » indefesso lavoro — eseguito dai signori Arrigo Fraus giudice distrettuale, » Lorenzo D.r Gregoris, Giovanni D.r Macovich medici, Antonio D.r Pere- » cich aggiunto giudiziario ed Alfredo D.r Zanolla legale — si poté aprire » una via che con angolo di circa 45° si approfonda nell'interno. Questa » via lunga una ventina di metri, fa un cubito, dal quale, per un pertugio » da pochi praticabile, si arriva ad una stanza — decorata da stalattiti in » formazione — in fondo alla quale si trova acqua buona a bersi avente la » temperatura di 16° C. Di là del piccolo stagno si scorgono altre piccole grotte.

« Dinanzi al pertugio a cubito si trovarono ossa umane: un teschio » ed altri frammenti di cranio; ma perchè profani, non potemmo precisare » l'epoca loro. Dovevano essere però da parecchi secoli, perchè sulla base » del teschio trovansi uno stalammitta lungo 15 centimetri su 6 di diametro.

« D'ogni dove si osservano magnifici stalattiti, formazioni di cortine, » piccoli antri ed antrilli perfettamente bianchi, trasparenti.

« Il lavoro è stato abbandonato, ma lavorando molto si potrebbero » forse trovare altre vie che mettano in comunicazione con grotte maggiori ».

Che simili fatti avvenissero allora, non è punto da stupirsi: poichè molte erano le ubbie e le superstizioni che danzavano nei cervelli dei nostri poveri nonni. Basta citare la seguente leggenda che vive ancora fra il popolo e che io procurai raccogliere alla meglio possibile:

In tempi remotissimi sul monticello di Sant'Antonio, quand'esso era ancora un'isola, vi fu la continuazione di una grande guerra incominciata in terraferma.

Uno fra i guerrieri aveva fatto, saccheggiando, un bottino tale da empire un gran cassone di monete d'oro. Quand'era sulle mosse per partire col suo tesoro, una freccia nemica lo colpì ed il guerriero cadde moribondo al suolo.

Vedendosi prossimo a morire, testò le sue ricchezze a favore dei poveri, pensando così di placare l'ira di Dio che tremenda gli sovrastava, per punirlo delle ruberie e degli assassini commessi. Appena morto quel tristo, ecco comparire presso al cadavere un angelo sfolgorante di luce ed un orribile demonio. Il primo sosteneva che, in base al testamento del defunto, il tesoro apparteneva ai poveri e ch'egli era incaricato della distribuzione; l'altro intendeva che quelle ricchezze fossero roba sua, perchè carpite con saccheggi ed uccisioni.

Dalle parole vennero ai fatti, e dopo un'accanita lotta, vinse il demonio. Ma questi, nella fretta di fuggire, tutto fuori di sè per la riportata vittoria, correndo precipitò in questa grotta trascinandosi dietro il cassone, che gli si rovesciò addosso rompendogli una gamba. Il demonio divenne quindi zoppo, e da ciò « *La grotta del diavolo zoppo* ».

Per questo accidente non potè proseguire il viaggio fino all'inferno e dovette decidersi a fermar qui la sua dimora, se voleva custodire il tesoro.

Molti e molti anni dopo, moriva in Monfalcone, in odore di santità, un tale che per soprannome era chiamato il *Moneghetto* (1). Quando la salma di lui

(1) *Monego*, in dialetto monfalconese, significa sacristano; in friulano, *muini*.

stava esposta sulla bara, scoppiò terribile uragano, che sconvolse tutti gli elementi in modo, da parere il finimondo. Durante l'infuriar della bufera, si osservò che solo la casa dove giaceva il defunto veniva danneggiata dal vento impetuoso che orribilmente urlava e che solo in quella casa spalancò tutte le finestre.

Cessata la procella, si andò per levare il cadavere; ma quale non fu lo stupore di tutti i convenuti al funerale, allorchè trovarono la cassa vuota!...

Si consultarono gli spiriti per avere notizia del morto, e dopo ripetute invocazioni essi risposero, che Iddio l'aveva condannato all'inferno in anima ed in corpo per la sua malvagia vita da lui saputa ipocritamente nascondere agli occhi del mondo; e che il principe dei demoni, vedendosi capitare un tal peccatore, nol volle neppur lui in casa sua, e lo condannò nella « *Grotta delle Fate* » a custodia del tesoro, in sostituzione dell'invecchiato diavolo zoppo; andassero colà e lo troverebbero a cavalcioni del cassone, proprio sotto il coro della chiesa di Sant'Antonio; soggiungendo, che chi avesse il coraggio di sostenere la lotta con lui, dopo accanito combattimento, e dopo aver veduto, con intrepidezza, apparizioni orribili e mostruose, riuscirebbe del certo vincitore e possessore del tesoro. —

L'altro monticello è quello oggidì chiamato *della Punta*, detto un tempo anche *Amarina*.

Questa seconda delle isole *Clarae* sembra abbia avuto qualche importanza per la sua posizione a perpendicolo sul mare, come dice il nome *a marina*.

La storia accenna ad un fatto che forse ha relazione con quest'isola. Nel 587 Autari re de' Longobardi comandò ad Evino duca di Trento di portarsi col suo esercito a sottomettere l'Istria ch'era soggetta all'Impero dei Greci. Il duca, oltrepassati i confini, cogli incendi e saccheggi sparse così forte spavento fra tutti gl'Istriani, ch'essi, sbigottiti per la sua ferezza, radunarono gran somma di denaro e la mandarono al re Autari, colla supplica volesse loro

concedere un anno di tregua. Il re accondiscese, ed ordinò ad Evino la retromarcia. Questi obbedì, e nel retrocedere occupò un'isola prossima a Monfalcone; ora, credesi appunto che fosse l'*Amarina*.

Anche i Veneziani nel 1284, guerreggiando con Raimondo Della Torre, patriarca d'Aquileja, rizzarono su questo colle un forte, che per le architettoniche sue bellezze chiamarono *Belforte*, i ruderi del quale si vedevano ancora al principio del secolo presente (1).

Fra il colle di *Sant'Antonio* e quello della *Punta* vi è il *Prato del Sambuco* ch'era un tempo uno dei due canali, ora interrati, i quali mettevano in comunicazione il mare col *lago del Timavo* (2), dalla natura stessa, col volger dei secoli, convertito in palude, comunemente chiamata *Lisert* (3). Questa, nel 1850, è stata divisa fra i comunisti di Monfalcone. Confina ad oriente col fiume dei Bagni, a settentrione coi monti del Carso (4), ad occidente con la campagna « *le Mandrie* » e a mezzodi coi due monticelli sopra descritti.

* * *

Purtroppo, là dove un giorno sorgevano le sontuose ville ed i superbi palazzi dei Patrizi Romani, specchiantisi nelle glauche onde; oggi non si vede che acqua morta — dove, fra la *mazza sorda*, il *giunco vero* ed altre piante (5), emergono l'*acoro*

(1) Le pietre che compongono questo monticello danno un'eccellente calce e per ciò su questo colle trovasi una fornace di proprietà degli eredi Conte Girolamo Valentini, che impiega 17 operai e produce 70 quintali di calce al giorno. Questa si smercia la più parte a Trieste ed in Istria per la facilità ed il tenue costo del trasporto.

(2) Vedasi la tav. XI.

(3) *Lisert* deve essere parola corrotta da *Desert*, corruzione a sua volta della parola italiana *Deserto*.

(4) A' piedi di detti colli passava la strada romana, che metteva in comunicazione Aquileja con *Tergeste*. — Si veda la tav. XI.

(5) Nomi di alcune piante palustri dalle quali si ritrae qualche utilità: il *giunco sottile* (*Scirpus heloschoenus*) che serve molto bene come sternitura, il *giunco da stuote* (*Scirpus lacustris*), il *salistio* (*Carex maxima*) ed il *nocco* (*Carex acuta*) che servono ad impagliar sedie; le *mazze sorde* (*Typha latifolia* e *Typha angustifolia*) oltre che al bottaio per riparare tini e botti, servono anche alla povera gente per farne mantelli per ripararsi dalla pioggia; la *cannucia* (*Phragmitis communis*) delle cui estremità immature si fanno granate, e coi culmi maturi si tessono graticci, ecc. ecc.

e le belle *ninfee bianche e gialle*; e si aggira solitario il cacciatore in cerca di beccaccini ed altri uccelli palustri (1) che quivi abbondano.

(1) Principali uccelli che si trovano nelle paludi e nelle lagune del Goriziano:

Il *Zigolo capinero* (*Emberizza melanocephala*), il *pendolino* (*Parus Pendulinus*), l'*airone* (*Ardea nycticorax*), l'*airone bianco* (*Ardea egretta*), la *sgarza* (*Ardea cinerea*), il *ciurlo maggiore e minore* (*Numenius arquatus* e *Numenius phaeopus*), la *paronella* (*Vanellus cristatus*), il *tarabuso* (*Bataurus stelaris*), il *culbianco* (*Totanus ochropus*), il *piropiro gambelongo* (*Totanus stagnalis*), la *beccaccia* (*Scolopax rusticola*), il *beccaccino maggiore* (*Scolopax major*), il *beccaccino reale* (*Scolopax gallinago*), la *gallinella acquatica* (*Rallus aquaticus*), la *folaga* (*Fulica atra*), la *sciabica* (*Gallinula chloropus*), il *cigno* (*Cygnus olor*), il *fischione* (*Anas penelope*), il *mortiglione* (*Fuligula ferina*), l'*oca* (*Anser cinereus* e *segetum*), l'*Anitra selvatica* (*Anas boschas*), il *astione turco* (*Fuligola rufina*), il *colombo* (*Colymbus*) il *tufetto rosso* (*Podiceps minor*), lo *svasso comune* (*Podiceps cristatus*), la *Rondine di mare* (*Sterna hirundo*), il *gabbiano* (*Larus marinus*), la *cercedula maggiore* (*Anas crecca*) il *garganello* (*Anas querquedula*) ed altri.

Tabella A.

Principi mineralizzatori	FONTI DI ISOLA		SAN STEFANO	M	
	Analisi Genuizzi e Zampieri del 1823	Analisi Mirsci-Huber- Briani del 1877	Analisi Carlo Hauer del 1858	Analisi G. A. Vidali del 1801	Analisi Chiozzi del 1856
Bicarbonato calcico	—	—	0.200	—	—
Carbonato calcico	0.0954	0.1554	—	0.7220	0.125
Carbonato magnesico	0.0816	—	—	—	—
Bicarbonato magnesico	—	—	traccie	—	—
Carbonato ferrico	—	—	—	—	—
Carbonato sodico	—	—	0.299	—	—
Carbonato di litina	—	—	—	—	—
Carbonato di stronziana	—	—	—	—	—
Carb. di protos. di mangan.	—	—	—	—	—
Solfato calcico	0.2430	0.3531	0.559	0.6942	0.782
Solfato magnesico	0.9806	0.2905	—	0.8053	0.826
Solfato sodico	—	—	—	—	—
Solfato potassico	—	—	—	—	—
Solfuro sodico	—	traccie	—	—	—
Cloruro potassico	—	traccie	traccie	—	0.214
Cloruro magnesico	1.0800	0.3793	0.257	1.5829	1.120
Cloruro sodico	4.2264	3.2257	1.414	10.9974	9.725
Cloruro calcico	—	—	0.277	—	—
Joduro magnesico	—	—	—	—	—
Joduro sodico	—	—	—	—	—
Bromuro magnesico	—	—	—	—	—
Bromuro sodico	—	traccie	—	—	0.030
Fluoruro calcico	—	—	—	—	—
Fosfato alluminico	—	—	—	—	—
Ossido alluminico	—	—	—	—	—
Sesquioss. ferr. ed allumin.	—	0.0030	0.007	—	0.002
Ammoniaca	—	—	—	—	—
Silice	0.0173	0.1554	0.026	—	0.019
Nafta	—	—	—	—	—
Materia organico, bitumin.	0.0245	—	—	—	—
Materia organica	0.0197	traccie	traccie	—	—
PERDITA	0.0210	0 00 9	—	—	—
SOMMA	6.7695	4.5633	3.039	14.8018	12.843
Gas idrogeno solforato	0.0045	0.0124	0.035	non determin.	—
Gas acido carbonico	—	—	—	detto	0.299
Gas idrog.pr otocarburato	—	—	—	detto	—
Gas azotico	—	—	—	—	—
TEMPERATURA	18.7° C.	20° C.	da 36.5°-37.5° C.	da 37.5°-40° C.	da 37°-40°
PESO SPECIFICO	1002	1,000201	1,002226	1015	1,0415

N F A L C O N E		AQUISGRANA Fonte del- l'Imperatore		ABANO Monte Irone	Acqua marina tra le foci del Timavo e quelle dell' Isonzo Cenedella 1860	Annotazioni
Analisi Carlo Hauer del 1858	Analisi Att. Cenedella del 1860		Analisi Giusto de Liebig del 1856	Analisi R a g a z z i n i del 1844		
Alta Marea	Alta Marea	Bassa Marea				
0.183	—	—	—	—	—	
—	0.2120	0.2600	0.15851	0.40120	0.1980	
—	0.0645	0.0681	0.05147	—	0.0860	
—	0.0151	0.0481	—	0.09840	—	
—	—	—	0.00955	—	—	
—	—	—	0.65040	—	—	
—	—	—	0.00029	—	—	
—	—	—	0.00022	—	—	
—	—	—	traccie	—	—	
0.876	0.9014	0.7530	—	1.15240	0.0182	
—	0.0136	0.0133	—	—	0.0845	
0.651	1.5516	1.3846	0.28272	—	0.0764	
0.244	—	—	0.15445	—	—	
—	—	—	0.00950	—	—	
—	0.0525	0.0337	—	—	0.0037	
1.532	3.3471	3.0231	—	0.13440	2.0497	
9.616	7.0402	7.4779	2.63940	3.87120	5.3166	
—	—	—	—	0.09760	0.0413	
—	0.0618	0.0773	—	0.02250	traccie	
0.022	—	—	0.00051	—	—	
—	0.0285	0.0337	0.00360	0.01060	0.0290	
—	—	—	traccie	—	—	
—	0.0050	0.0080	traccie	—	0.0020	
0.007	—	—	—	—	—	
0.014	0.1980	0.2570	traccie	—	—	
—	0.0550	0.0620	0.06611	0.37290	0.0190	
—	—	—	—	—	—	
—	0.0720	0.1600	0.07517	0.42880*	0.0460	
—	—	—	—	0.04150	—	
13.445	13.5883	13.6298	4.10190	6.59850	7.9404	
traccie	0.0154	0.0154	—	—	—	
0.236	0.4258**	0.4194**	0.2502	—	0.3250**	
—	0.0072	0.0072	0.0004	—	—	
—	—	—	0.0460	—	—	
da 36.2 ^o -37.5 ^o C.	38 ^o C.	38.5 ^o C.	55 ^o C.	82 ^o C.	—	
1,010132	1,045	1,045	1,00349	1,02202	—	

*) con silicato di ferro

***) costituente i bicarbonati

RIASSUNTO GENERALE

Tabella B.

DELLE

malattie curate negli anni 1877-78-79 nelle acque termali di Montefalcone per Ferdinando Dott. Tamburini.

M A L A T T I E	Maschi		Femmine		Assieme		Guariti		Migliorati		Non guariti		Totale
	m.	f.	m.	f.	m.	f.	m.	f.	m.	f.	m.	f.	
1. Artrite cronica o semplice	135	153	258	119	108	15	13	1	2	258			
2. Artrite con lesioni cardiache o vascolari	24	27	51	20	20	4	5		2	51			
3. Gotta	35	10	45	11	3	20	6	4	1	45			
4. Artrite deformante	4	5	6			1	4		1	6			
5. Reumatismo	47	23	70	42	49	4	2	1	2	70			
6. Gonalgia	8	11	19	7	8	1	3			19			
7. Neuralgia	88	41	129	70	29	17	10	1	2	129			
8. Ischiade	66	31	97	61	21	5	8		2	97			
9. Lombaggine	13	7	20	12	6	1	1			20			
10. Atassia lomotrice progressiva	6	2	8	1		4	2	1		8			
11. Contrazioni spasmodiche dei muscoli delle estr. inf.	1		1	1	1					1			
12. Emiplegia	11	8	19	4	4	5	6		1	19			
13. Paraplegia	1	1	2	1	1				2	2			
14. Granfo degli scrittori	1	1	1			1				1			
15. Emicrania		1	1							1			
16. Eczema semplice	28	21	49	23	14	5	7			49			
17. » rosso	3	3	6	2	2	1	2			6			
18. Emiplegia difterica		1	1							1			
19. Paralisi difteriche		3	3							3			
20. Conseguenze dell'orticaria della miliare	1	3	4	1	2					4			
21. » della respiola	2	3	5	2	3					5			
22. » della respiola	1	1	2	1	1					2			
23. Metrite cronica con clorosi		7	7							7			
24. » con clorosi		2	2							2			
25. Isterismo con anemia		3	3							3			

Tabella C.

ELENCO

degli Alberghi di Monfalcone con rispettivo numero delle Camere e prezzi relativi.

o. n.	Insegna dell'Albergo	Nome del Conduttore	Num. delle Camere	Prezzi delle medesime	Osservazioni
1 ^(*)	<i>Alla Posta</i>	Battistig Luigi	30	da fl. 2 - s. 60	Oltre queste, vi sono diverse Camere presso famiglie private, che volentieri affittano durante la stagione dei Bagni a prezzo non inferiore a fl. uno. I Bagnanti che di queste approfittassero potrebbero spersarsi nella trattoria <i>Alla Stella Polare</i> diretta dal signor Gio. Batta Valentini od in quella <i>Maria</i> condotta dalla signora Maria Ved. girardi, nonché al <i>Caffè al Maneggio</i> , ed in quello <i>Al Falcone</i> , il conduttore del quale tiene pure una Camera d'affittare.
2	<i>Alla Strada Ferrata</i>	Guarin Amalia	6	» » 1 - » 60	
3	<i>Frasca</i>	Battistig Ved. Maria	4	sol. 80	
4	<i>Alla Città di Trieste</i>	Battistutta Maria	3	da fl. 1 - s. 80	
5	<i>Al Cervo</i>	Miniussi Lorenzo	3	sol. 60	
6	<i>Grappolo d'Uva</i>	Bragagna Agostino	2	» 50	
7	<i>Frasca</i>	Cian Valentino	2	» 50	
8	<i>All'Angelo</i>	Cosolo Ved. Orsola	2	» 70	
9	<i>All'Aurora</i>	Donadig Ved. Anna	2	» 70	
10	<i>Frasca</i>	Drocher Floreano	2	» 70	
11	<i>Andemo de Toni</i>	Pischiutta Antonio	2	» 60	
12	<i>Alla Speranza</i>	Simonetti Giacinto	2	» 60	
13	<i>Frasca</i>	Ceriani Agostino	1	» 50	
14	<i>Al Gallo</i>	Lonzar Ved. Giacomo	1	» 50	
15	<i>Grappolo d'Uva</i>	Miceu Antonio	1	» 50	
16 ^(*)	<i>Al Leon d'oro</i>	Perz Giovanni	1	» 60	

(1) Si segue il numero delle camere e l'ordine alfabetico. (2) Oltre questi 16 alberghi, vi sono anche N.° 11 osterie.

NB. In Monfalcone vi sono due *macellerie*, che forniscono giornalmente carne fresca, tanto di manzo che di vitello; vi è anche una *pasticceria* con unità *liquoreria* che fornisce pure giornalmente paste fresche.

Tabella D.

PREZZI

dei bagni, vetture, alloggi e tassa medica.

PREZZO DEI BAGNI

Un bagno con biancheria	sol. 60
» » senza »	» 50
Un abbonamento per 12 bagni	fl. 6.—
(fanghi da soldi 20 a soldi 50)	

PREZZO DELLE VETTURE

Un broum per 2 persone andata e ritorno.	fl. 1.20
» posto nel broum » »	» 0.60
» » » Landau per 4 persone	» 0.50

PREZZO DEGLI ALLOGGI

Pianoterra

Con un letto, da soldi 50 a soldi 80	
» due letti da fiorini 1.— a fiorini 1.50	

Primo piano

Con un letto.	fiorini 1
» due letti da fiorini 1.20 a » 2	
(non compresa l'illuminazione)	

TASSA MEDICA

Per 6 bagni	fiorini 1
» 12 »	» 2
» 18 »	» 3

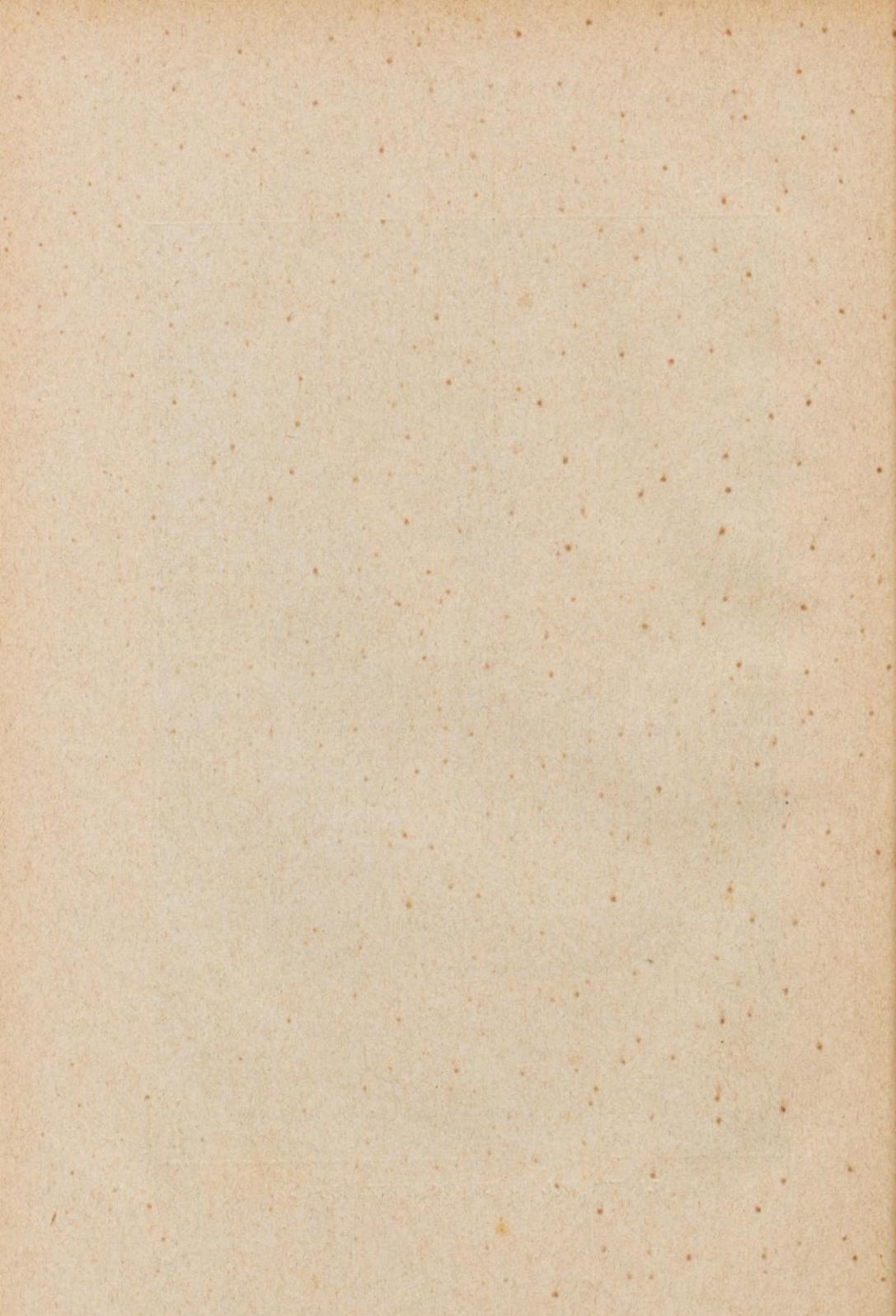
NB. Per poveri o persone (munite di regolari Certificati) appartenenti a Società di M. S., viene fatta una riduzione tanto sui prezzi d' alloggio che per quelli del bagno.

Lo stabilimento è provveduto di cucina a prezzi convenienti, e la cuoca eseguisce a richiesta qualsiasi ordinazione.

Tav. V.



LA VIA DEL DUOMO DI MONFALCONE



CAPITOLO V.

Il Timavo — I Veneti e le mandrie dei cavalli — Il Tempio di
Diomede — Quello della dea Speranza Augusta — La badia
di S. Giovanni al Timavo — La parrocchia — Il mulino —
A Duino — Visita del castello — Ritorno a Monfalcone.

CHI per diporto o per cura approfittasse un giorno delle salutari Terme prima descritte, certo non abbandonerebbe questi luoghi senza visitare il villaggio di **San Giovanni** (1), presso il quale esce il misterioso Timavo: quel Timavo, che da Virgilio viene rappresentato, al suo sbocco, come una scena spettacolosa della natura, da mettere in riguardo il passeggero e da obbligarlo ad arrestarsi anchè non volendo. E riteniamo vero che negli antichi tempi, al veder uscire improvviso il fiume dai crepacci d'un monte per nove bocche, pari ad altrettante rotte di mare, a chiunque avrà dovuto incutere spavento e per l'altissimo rimbombo, e per l'espandersi nei campi del sonoro flusso (2).

(1) Il villaggio di San Giovanni appartiene al Comune di Duino, e conta 73 abitanti.

(2) Il Timavo, tanto celebrato dagli antichi scrittori, è un fiume redi-vivo, che la natura ci presenta circondato da misteriosa poesia. Nasce appiè del monte Lisach nell'Istria, passa per la Carniola ove ha il nome di Recca, ed appena comparso a San Canciano nel Capitanato di Sesana, sparisce entro profonda voragine, e, dopo un corso sotterraneo di 25 chilometri, erompe grosso per tre bocche dal monte di San Giovanni di Tuba, presso Duino, ed appena venuto all'aperto comincia ad essere profondo e navigabile.

Nel I.^o secolo avanti l'èra cristiana, l'immortale Virgilio cantava:

Antenor potuit mediis elapsus Achivis
Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum, et fontem superari Timavi:
Unde per ora novem vasto cum murmure montis
It mare præruptum, et pelago premit arva sonanti (1).

Qual mutamento di scena d'allora ai giorni nostri! Oggi il Timavo esce per tre bocche soltanto, e dopo brevissimo tratto si getta in mare senza far rimbombare il monte, e senza infondere spavento al viandante, il quale neppur s'accorge, si può dire, nel suo passaggio, del pur sorprendente fenomeno.

Sul posto dove nell'èra romana si crede sorgesse il sontuoso Ninfeo (2) che certo doveva essere uno dei più deliziosi perchè prospettante il magnifico spettacolo delle acque, e dove ancora nel secolo scorso i conti Della Torre avevano un loro palazzo; non si scorgono oggidì che nudi macigni da destare malinconia massime in chi, trascorrendovi, medita ai giardini ed ai boschi, che un tempo qui fiorivano e verdeggiavano, specialmente allorquando i Veneti o Eneti signoreggiavano queste contrade.

I Veneti o Eneti, vale a dire i nostri padri — e li consideriamo tali, perchè la storia non ci ricorda con certezza altri popoli che prima di essi abitassero il nostro bel Friuli — erano sobri, robusti, onesti, vivevano coltivando la terra, dedicandosi anche ad allevare cavalli; e le razze equine da essi curate

(1) Traduzione di Annibal Caro:

. andò fin sopra
Al fonte del Timavo, e là 've il fiume
Fremendo il monte intuona, e là 've aprendo
Fa nove bocche in mar, e mar già fatto
Innonda i campi e rumoreggia e frange.

(2) Il Ninfeo ossia *Tempio delle Ninfe*, pare sorgesse sopra le bocche risonanti del Timavo. Ninfei erano edifizi, che i Romani amavano erigere presso le fonti e le terme ornandoli d'archi, di statue, di colonnati, di giardini e di quanto altro la raffinatezza del lusso faceva suggerire, per rendere aggradevoli siffatti ritrovi.

erano ricercate assai, non tanto per la bellezza, quanto per agilità e resistenza nel corso (4).

E che la razza equina allevata sui monti del Carso fosse e sia tutt'ora una delle migliori, lo prova: che Dionisio il tiranno (400 an. a. C.), per avere buoni e forti cavalli, aveva stabilito una mandria per proprio conto in questi paraggi; come ne fissarono una gli Arciduchi d'Austria, nel villaggio di Lipizza, nell'anno 1580, mandria che tutt'ora esiste, ed è sempre di proprietà della Casa Regnante.

E in memoria delle famose ed antiche mandrie del Timavo si tiene tutt'ora, ai 24 di giugno, mercato annuale di cavalli in S. Giovanni di Tuba, che combina colla festa del Santo titolare. Papa Bonifazio IX emanò una bolla speciale nel 1404 contro i perturbatori di questo mercato.

I Veneti o Eneti, nelle vicinanze del Timavo, non lungi dai boschi sacri a Giunone Argiva e Diana Etolia allora esistenti, avevano un tempio dedicato a Diomede — guerriero greco, medico di professione e famoso come domatore di cavalli — cui sacrificavano annualmente un cavallo bianco; la qual devozione ci dimostra chiaramente, come essi non fossero soltanto semplici agricoltori ed allevatori di equini, ma ben anche gente guerriera. Ed anzi la storia ci narra che godevano come tali una grande rinomanza.

- » Qui Diomede le sue navi volse
- » E ne trasse i destrier che a Rèso tolse.
- » E perchè d'essi ancor molte giumente
- » Rimaser pregne, il seme che n'è sceso

(4) Intorno alla origine di questi cavalli si narra la leggenda seguente: Un uomo, il quale faceva volentieri garanzia per altri, per cui ne veniva spesso motteggiato, s'imbattè in una comitiva di cacciatori, che avevano nelle loro reti un lupo; eglino, per ischerzo, gli dissero che, se prometteva di pagare tutto il danno che lor poteva arrecare il lupo, lo avrebbero lasciato andare. Il galantuomo acconsentì, ed il lupo fu messo in libertà. Appena sciolto, eccolo fuggire e nella fuga trovare una mandria di cavalli e cacciarla, spingerla nella stalla del mallevadore. Per tale inaspettata ricompensa, il nostro uomo segnò le cavalle colla figura del lupo, e le chiamò *Lupifere* — marca e nome, conservati anche dai successori di lui ch'ebbero per costume di non privarsi di nessuna cavalla, acciocchè ad essi soli rimanesse la progenie preziosa. I cavalli del Timavo chiamansi anche *Stefanofort*, vale a dire *portanti corona*, perchè questa nobilissima razza riportava sempre il premio in tutte le corse.

- » Per tante etadi in numerosa gente
- » Ancor rammenta Diomede e Rëso :
- » Il paterno valore ancor non mente,
- » Ancor non langue, ancor si sente acceso
- » Dalla gentil superbia il fiero core,
- » E spira in tutti gli atti il prisco onore ».

ERASMO DI VALVASONE « *La Caccia* » (1).

Fra le tante costumanze di quei nostri lontani progenitori, degna di nota è la seguente: ogni anno si facevano radunare, in luogo pubblico, tutte le donzelle da marito. I giovani sceglievano le più belle, sborsando una somma, con la quale si dotavano quelle rifiutate, perchè brutte, acciocchè anche queste potessero così trovarsi uno sposo.

*
*
*

Dove oggi si erge la chiesa di San Giovanni di Duino, secondo alcuni storici sorgeva prima, come abbiamo dianzi accennato, il tempio sacro a Diomede e poi quello alla dea Speranza Augusta.

Fu tale la sorte di quasi tutti i templi pagani: essere cioè convertiti in chiese cristiane, non appena i credenti nella nuova fede poterono uscire dalle catacombe e professare liberamente il loro culto. E poi che San Benedetto ebbe introdotto nell'occidente la vita monastica, surse anche presso la Chiesa di San Giovanni un cenobio di Benedettini, che contavasi fra i primi d'Italia, e lo si riteneva per il più antico del Friuli: perchè creduto eretto già nel IV.^o secolo dell'era nostra.

Varie furono le distruzioni alle quali dovette soggiacere questo monastero. La prima per opera degli Avari nel 611; rifabbricato, fu ridotto in rovina dagli Ungheri nel 902. Di bel nuovo venne ricostruito nell'anno 1112 da Ulrico I.^o patriarca d'Aqui-

(1) Erasmo di Valvasone nacque in Valvasone nel secolo XVI e fu uno dei migliori poeti dei suoi tempi.

leja, che nel 1120 donavagli la pieve di Marcelliana (1), assieme ad altre possessioni e privilegi.

Nel 1213 il convento veniva aggregato all'Abbazia di Belligna (2) i cui religiosi professavano pure la regola di S. Benedetto; e per tale aggregazione insorsero nel 1289 differenze tra Ugone di Duino e l'abate della Belligna, circa il *jus patronato* sul convento.

A comporre tali differenze, papa Nicolò IV.^o rilasciava una Bolla, con la quale commetteva al vescovo di Castello di Venezia di occuparsi in merito e giudicare; sicchè nel 1290, cioè un anno dopo, fu deciso che il cenobio di San Giovanni di Duino fosse definitivamente soggetto all'Abbazia menzionata.

La chiesa fu dichiarata curazia ancora nel 1188 e ad essa erano soggette varie altre, come lo sono pur oggi le vicariali di Duino, Doberdò, Opacchiasella, Castagnavizza, Temnizza, Brestovizza, Mauchigna, San Pelagio, Nabresina e Iamiano; i vicari dei quali villaggi sono obbligati in certe occasioni d'intervenire ed assistere alle funzioni della parrocchiale: specialmente il giorno del *Corpus Domini*, ed il dì nel quale ricorre la festa del Santo Patrono.

La terza ed ultima distruzione subita da questo chiostro fu ad opera dei Turchi; i quali l'atterrarono in modo che più non risorse, sì che al presente non havvi neppur traccia dove esistesse.

Solo la chiesa — nella quale nel 1286 si sposò il duca Andrea di Slavonia, che fu poi re d'Ungheria, con Clara Offmeyer, figlia di Alberto II.^o Conte di Gorizia — venne rifabbricata; e precisamente: il presbiterio, di bellissima architettura, lo si deve ai Walsee, castellani di Duino dal 1399-1472; la navata risale al 1519, quando era capitano imperiale di Duino Giovanni Hofer; mentre il campanile fu fatto innalzare dai Torriani nel 1642.

Nell'interno della chiesa si ammira, sopra un altare laterale, una bellissima tela dell'*Immacolata*

(1) Della Marcelliana si parlerà nel prossimo Capitolo.

(2) Belligna, oggidì semplice casale, era anticamente Convento. Giace fra Aquileja e Belvedere.

Concezione dipinta dall'ultima Torriana di Duino, ora principessa Hohenlohe, e dietro l'altar maggiore trovasi un ripositorio di alcune insigni reliquie rinvenute dal menzionato patriarca Ulrico I.^o dopo 500 anni che erano state sepolte, per sottrarle alla profanazione dei Barbari.

Il ripositorio è al di fuori tutto incrostato di marmo bianco, fregiato di vari lavori in nero, e sui lati esteriori leggonsi scolpiti i seguenti versi in lingua latina: ⁽¹⁾

Ossa beatorum sunt hic conclusa piorum,
Baptistae christi simul alteriusque Ioannis.
His sunt conjuncti meritis ac munere digni
Stephanus, et Blasius, nec non Georgius almus
Atque manu fortis Laurentinus additur illis.
Hos hic germani quandam solertia clari
Ungaricum regem formidans valde furem
Iusserat abscondi, magno studioque recondi.
Sic per quingentos, vel forsitam amplius annos
Non potuit sciri fuerint qua parte locati.

(1) Per maggior chiarezza ed intelligenza i versi furono tradotti in italiano, nel 1741, dal barnabita Basilio Asquini, come segue:

Qui son racchiuse di più Santi l'Ossa.
Del Gran Battista, e di un altro Giovanni;
A questi di gran culto, e d'onor degni
Stefano, Biagio, e Giorgio van congiunti,
A cui si unisce ancor Lorenzo il forte.
German, che qui già molto chiaro visse
Pel suo accorto sapere, assai temendo
Dell'Ungarico Re l'atro furore
Volle, che queste con gran studio e cura
Sottratte fosser a' nimici oltraggi.
Furono adunque di maniera ascose,
Che per anni non men di cinquecento,
E forse ancora più, non si poteo
In qual parte saper furon locate.
Ma mentre Vodarico il Pontifizio
Sommo tenea Patriarcale Seggio,
Uomo del Padre Onnipotente amico,
Dolce, benigno, e di virtù ripieno,
A tutti i vizi sommamente avverso:
Per le lagrime amare, ch'egli sparse
Avanti quello, che redense il Mondo;
E per l'immense cure spese in pascere
L'innumerabil gente a lui soggetta,
Furon queste sant'Ossa ritrovate.
Felice lui, che in la Magion Beata
Ora coglie l'onor, che ad altri fece!
Vita eterna là su coi Santi viva.

Sed Vodorlici patri omnipotentis amici
Pontificis summi, lenis nimirumque benigni,
Virtutis pleni cunctis vitiis alieni,
Per lacrimas multas, quas christo fudit amaras,
Atque per innumeras studuit quas pascere turbas,
Tempore, sunt ossa sanctorum jure reperta.
Qui sanctos coluit se sicque colendo beavit,
Quod jam cum sanctis maneat sibi vita perennis.

*
*
*

L'edificio che sta presso la chiesa di S. Giovanni attirerà non v'ha dubbio l'attenzione del forastiero visitatore.

Esso è il fabbricato del *Grande molino a vapore di S. Giovanni al Timavo*, fondato nel 1831 dalla *Società molino a vapore di Trieste*, e chiuso nel 1882. Allorquando era in opera veniva messo in movimento da una turbina della forza di 70 cavalli ed impiegava circa 110 persone (4).

Dal 1885, non molto discosto da questo villaggio, agisce una fabbrica di estratti coloranti e tannici, della Ditta Ratzenbeck e C.^o nella quale sono occupati circa 18 operai.

*
*
*

Da San Giovanni in pochi minuti si giunge a **Duino**, villaggio con 491 abitanti, sede dell'Ufficio Comunale per *Duino, S. Giovanni, Iamiano, e Medeazza*, che uniti contano una popolazione di 1021

(1) Nel secolo scorso sorgevano sulle acque del Timavo due piccoli molini, i quali tuttora sussistono. Un mirabile accidente occorse nell'anno 1777, che sorprese coloro i quali si trovavano presenti. Si noti che quei due molini erano ripieni di grano condotto colà da Trieste e dall'Istria. Da varie barche ferme alla riva si scaricavano le merci, quando all'improvviso si disseccò il fiume in modo che, al di sopra del molino, verso la chiesa, si poteva comodamente passare a piedi. Il povero mugnaio pianse la sua disgrazia, dubitando che per sempre gli avesse da mancare l'acqua. Egli se ne stette per il corso di due ore nella maggiore costernazione; quando d'un tratto vide dalle cupe caverne uscire un po' d'acqua torbida e del color della terra del monte: la quale, sempre più crescendo, riguadagnò, in meno di mezz'ora, l'intero letto del fiume.

persone, parte slavi e parte italiani. È pure sede dell' Ufficio Decanale per la parrocchia di *San Giovanni* e di *Sgonico* e per i vicariati indipendenti di *Gabria* e *San Martino del Carso*. Ha *posta, telegrafo* e *scalo marittimo*. È luogo interessante per il suo castello che merita d' essere visitato.

Ma l'occhio del forestiero è, forse ancor prima che sul nuovo, portato a contemplare i ruderi del castello antico, costruito prima del 1139 su arduo e minaccioso scoglio sfidatore dell' onde e delle procelle, che da tre lati si protende a picco sul mare, senza aprir adito di salirvi da alcuna parte a chi non avesse le ali; ora, di esso non rimangono che i ruderi, su cui spontanei ed abbondanti crescono i capperi.

In questo vetusto castello nulla mancava; ancora oggi si trovano la cisterna e la cantina scavata nel masso, e si vedono, ancora, malgrado l'edace lavoro dei secoli, le tracce d' antiche pitture a colori vivissimi, nel sito ove sorgeva la cappella.

In quel castello dimoravano i feroci Duinati, che lo tenevano qual feudo imperiale. Estinta la loro famiglia nel 1395, vennero investiti del titolo medesimo i Conti di Walsee, che nel secolo XV.^o lo abbandonarono, per fabbricare l'esistente accanto l'antica Torre Romana; e presso quest'ultimo si formò il borgo di Duino, che più tardi venne cinto di mura.

Estinti anche i Walsee nel 1472, Duino ricadde agli arciduchi d' Austria, che lo tennero in propria amministrazione, ponendovi capitani temporanei. Nel 1587 passava alle mani dei Torriani-Valsassina come feudo, e nel 1669 essi ne divennero gli assoluti proprietari per libera compera. Questa nobile stirpe si spense nel 1849 con la morte del conte Giambattista III.^o; ed il castello con tutta la signoria passò allora nelle mani dell' unica superstite, la contessa Teresa Della Torre-Hofer-Valsassina maritata al principe Egone di Hohenlohe-Valdenburg-Schilingsfürst, actual castellana: per la di cui gentilezza è permesso l'accesso nel magnifico castello, dove, guidati da uno dei domestici, si può visitare tutte

le sale ammirando la ricchezza di antichità, di quadri, di marmi, di armi, di corazze, di mobili, di ceramiche, disposte con buon ordine ed ottimo gusto.

Nessuno poi lascerà il castello senza salire sulla Torre Romana. Questa torre due volte millennaria, servì di carcere alla fine del medio evo ed al principio del moderno. I massicci cardini, che ancora si vedono alle strette aperture, dimostrano la gelosia con cui, sotto duplici porte di ferro, si custodivano i carcerati; uno stretto finestrino serviva piuttosto ad accrescere l'orrore delle celle, che a diradarne le tenebre; gli ultimi piani erano affatto ciechi.

Ancora su questa torre conservasi l'antico orologio — porta la data del 1530 — che batte le ore sul bronzo corroso per la lunga età: quel bronzo che per molti anni servì come annunziatore di fiere burrasche; perchè, anche dopo l'erezione del nuovo castello, una guardia era sempre posta presso il torrione dell'antica rocca, ed all'avvicinarsi d'una procella, tirando un filo di ferro, che stava in comunicazione con la campana, dava l'allarme a quelli ch'erano per mare o nei campi.

Avvenne un giorno che all'approssimarsi di una burrasca, la guardia toccasse, per caso, colla punta dell'alabarda, il filo indicato, dal quale tosto si sprigionò una fulgida e lunga scintilla. Questo fenomeno bastò perchè un monaco del vicino cenobio dei Serviti, fondato poco prima dal conte Raimondo VI.^o Della Torre, studiandovi sopra, inventasse il suo « *annunziatore del fulmine* ». Di questo fenomeno si conservano memorie in varii trattati ed archivii; il dottor Fortunato Bianchini di Udine ne rendeva conto alla Accademia di Parigi li 16 dicembre 1763.

*
* *

Il convento dei Serviti, eretto con la chiesa annessa nel 1591, si trovava nel recinto murato del borgo diuinese. Fu distrutto da Napoleone I.^o nel 1806

ed oggi serve di canonica al parroco decano. Nella chiesa si conservano le ceneri dei Torriani e quelle del principe Egone di Hohenlohe morto nell'anno 1865 a soli 45 anni.

Il forastiero, uscendo da quella istoriata magione, farà buona cosa a riposare all'albergo del signor Federico Pless, il quale con affabilità singolare sa accoglierlo; e là rifocillarsi alquanto, bevendo del buonissimo vin nero prodotto nelle sue possessioni di Begliano.

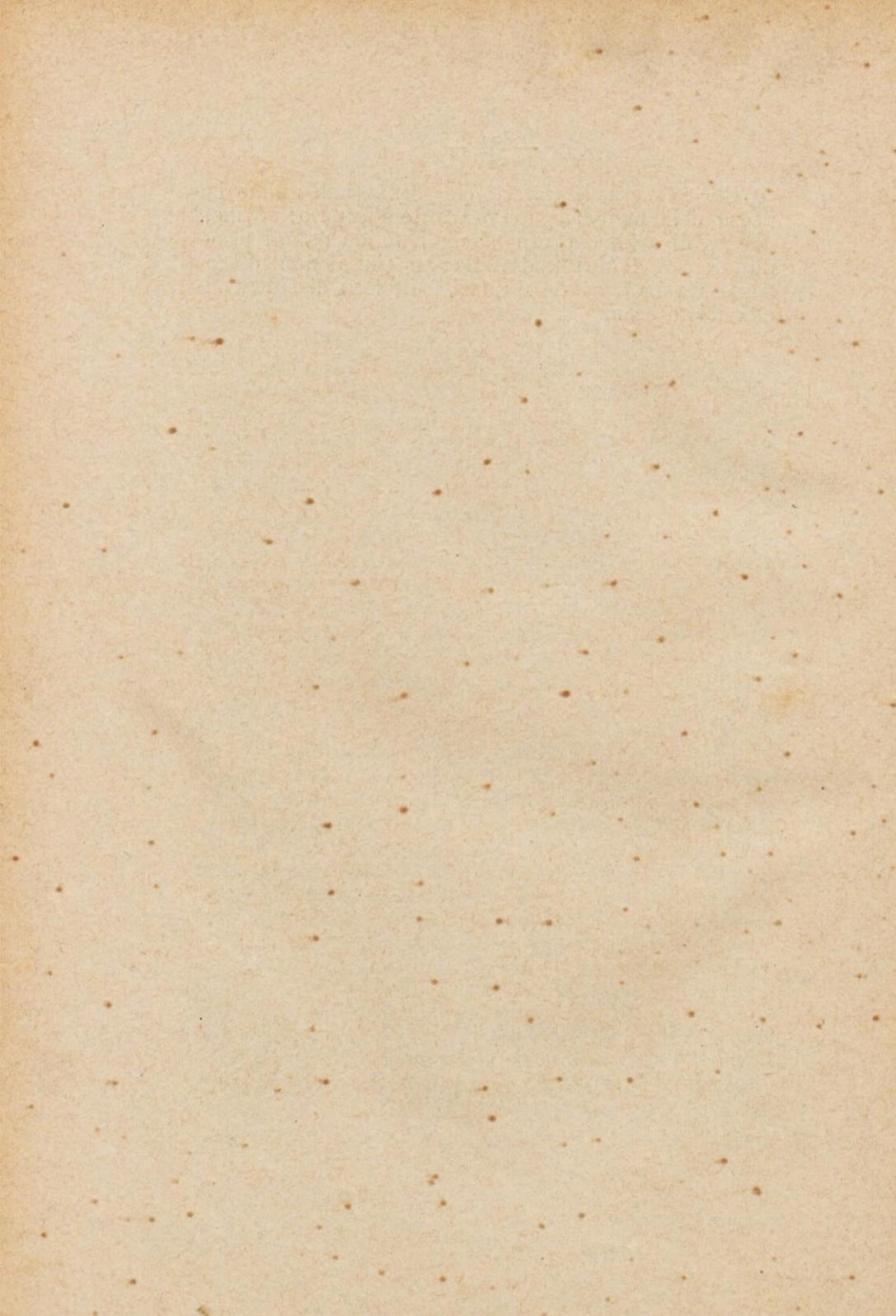
E prima d'abbandonare Duino, visiterà il piccolo ed elegante porto, dove s'adatterebbe benissimo uno stabilimento balneare marino, essendo quell'acqua purissima, perchè non mescolata con acque dolci.

A fianco del porto, s'incontra la fabbrica che prepara le sardine ad uso Nantes, di proprietà del signor Carlo Warhanek, fondata nel 1867. Impiega quattordici uomini, e, durante la pesca delle sardelle, quarantacinque persone tra uomini, donne e fanciulli, producendo annualmente circa 400,000 scatole.

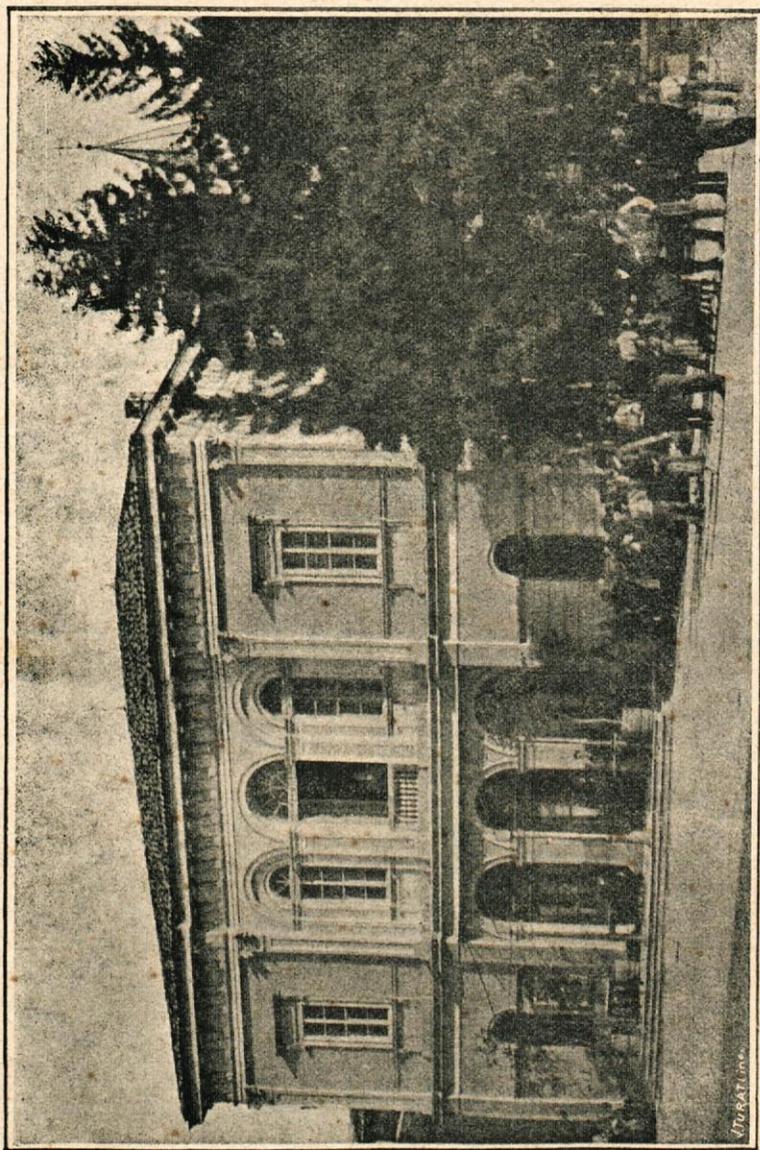
Visitata anche questa colla guida del direttore, signor Guido Panis, riprenderà la strada per Monfalcone. Egli avrà così percorso i luoghi decantati dai poeti greci e latini; i luoghi dove i Romani avevano i loro villini e i loro ninfei, che specchiavansi nelle acque del Timavo e del suo lago; i luoghi abbelliti, un giorno, da boschi lussureggianti con opachi viali e da templi dalle ricche colonne, fregiati di statue, d'iscrizioni sacre e profane; i luoghi *dove la natura congiunse in un punto il monte, il piano ed il mare*; e dove, arrivando da Trieste, s'incomincia ad ammirare l'azzurro dell'aria, quello di lapiaslazzuli dell'acqua e l'azzurro turchiniccio del suolo di quella sterminata pianura, che dal Piemonte fino a qui si prolunga e che il testè defunto console inglese a Trieste R. F. Burton chiamava « *Humilis Italia* ».

Ciò penserà, il viatore che senta nell'animo la poesia delle memorie; ma ora tutto è mutato: rovine, deserti di aridi e brulli macigni, fetide paludi produttrici di febbri malariche; sì che il non dotto passa via indifferente e quasi frettoloso di sottrarsi alla triste scena.





Tav. VI.



PALAZZO MUNICIPALE E CAFFÈ AL MUNICIPIO CON ANNESSO PARCO IN MONFALCONE.



CAPITOLO VI.

Passeggiata alla Marcelliana — La processione del Sabato — Il voto — La rinnovazione del voto — Il testamento Trevisan — La leggenda — Il vescovo Marcello — Praedium Marcellianum — Il parroco Ziz — I Romani e le colonie latine — Il Borgo di Rosta — La fabbrica pellami, quella di estratti coloranti e tannici.

Non v'ha più bella stagione della primavera, e non v'è maggior diletto che fare una passeggiata mattutina in questa amenissima stagione! Ciò insegna l'esperienza dei nostri vecchi; e poichè molto, nella pratica della vita, agli insegnamenti loro io mi attengo, un giorno degli ultimi di maggio, — trovandomi per diporto a Monfalcone — m'alzai per tempissimo e m'incamminai verso la *Marcelliana*.

Passato il *Borgo di Rosta*, la *fabbrica pellami* e quella di *estratti coloranti e tannici*, giunsi tosto nell'aperta campagna.

E quale graziosa scena non mi si parò dinnanzi!

La luna mandava ancora i suoi languidi e pallidi raggi, e le stelle andavano perdendosi coll'albeggiare. S'udivano gli ultimi e monotoni trilli del grillo, e il gorgheggiar dell'usignuolo confondersi col cinguettio degli altri uccelli canori, che salutavano il dì nascente e premurosi volavano in cerca del

cibo pei loro piccoli (1). Fresca e soave brezza alitava facendo tremolare le foglie degli alberi e carezzandomi dolcemente il volto.

L'orizzonte purissimo e gaio verso l'oriente prendeva il dolce colore d'oriental zaffiro che il divin poeta cantò, e le cime delle Carniche e Giulie — velate d'un velo diafano e formanti il fondo della pittoresca regione friulana, — cominciavano ad indorarsi, quand' ecco il sole sorgere e sempre più alzandosi illuminare i fili dell'erba rorida per la rugiada e farli scintillare come se adorni di mille e mille diamanti e topazî.

Il solerte agricoltore, con la marra sulle spalle, recavasi al diuturno lavoro accompagnato dai suoi

(1) Principali uccelli che nidificano in Friuli, sui colli ed al piano: il *falchetto di Torre* (*Falco tinunculus*), il *falco peregrino* (*Falco peregrinus*), il *falco pecciatuoto* (*Pernis apivorus*), il *falco lodaiuolo* (*Falco subbuteo*), il *falco calzato* (*Buteo lagopus*), lo *sparviero* (*Astur nissus*), il *falco capone* (*Buteo vulgaris*), l'*atocco comune* (*Syrnium aluco*), l'*astio europeo* (*Scops zorca*), il *barbaggiano* (*Strix flammea*), la *civetta* (*Athene noctua* e *Scops passerina*), il *corvo nero* (*Corvus coranoë*), la *cornacchia nera* (*Corvus frugilegus*), la *cornacchia bigia* (*Corvus cornix*), la *taccota* (*Corvus monedula*), la *gazza* (*Pica caudata*), la *cornacchia* (*Coracias garrula*), la *ghiandata comune* (*Garrulus glandarius*), il *picchio rosso maggiore* (*Picus major*), il *picchio rosso mezzano* (*Picus medius*), il *picchio verde* (*Picus viridis*), il *torcicollo* (*Yunx torquilla*), il *rampichino comune* (*Certhia familiaris*), la *cingallegra* (*Parus major*), la *cingallegra piccola o monachino* (*Parus coerulea*), la *cincia codona o codibugnato* (*Parus caudatus*), il *cucolo* (*Cuculus canorus*), l'*upupa comune* (*Upupa epops*), il *martin pescatore* (*Alcedo isipida*), il *rigogolo* (*Oriolus galbula*), lo *stornello* (*Sturnus vulgaris*), l'*aveta grande* (*Lanius excubitor*), l'*aveta piccola* (*Lanius minor*), il *silvano rapace* (*Lanius collurio*), il *merlo* (*Turdus merula*), il *tordo cantore* (*Turdus musicus*), il *viscardo* (*Turdus visivorus*), lo *spinardo* (*Turdus iliacus*), il *passero solitario* (*Turdus cyaneus*), la *cesena* (*Turdus pilaris*), il *pett'azzurro* (*Sylvia suecica*), l'*usignolo* (*Sylvia luxinia*), la *maratola* (*Sylvia cinerea*), la *capinera* (*Sylvia atricapilla*), il *pettrosso* (*Sylvia rubecola*), il *codiroso* (*Sylvia phoeniceus*), lo *serciato* (*Troglodytes parvulus*), il *regolo* (*Regulus cristatus*), l'*allodola di campagna* (*Alauda arvensis*), l'*allodola del cuffio* (*Alauda cristata*), la *calandra* (*Alauda campestris*), la *calandrina* (*Alauda arborea*), il *calandrone* (*Alauda calandra*), la *pispota* (*Anthus pratensis*), la *pispota maggiore* (*Anthus arboreus*), la *batticoda bianca* (*Motacilla alba*), la *passera sepafoia* (*Accentor modularis*), la *cutrettola gialla* (*Motacilla flava*), la *codicinetola* (*Motacilla boarula*), il *cultibanco* (*Saxicola*), il *frusone* (*Coccothraustes vulgaris*), il *fringuello marino* (*Pyrrula rubricilla*), il *verdone* (*Loxia chloris*), il *crociere* (*Loxia curvirostra*), il *fringuello* (*Fringilla caelebs*), il *cardellino* (*Fringilla carduelis*), il *lucartino* (*Fringilla spinus*), la *passera* (*Passer domesticus*), la *passera mattuggia* (*Fringilla montana*), il *fanello* (*Fringilla cannabina*), il *zigolo giallo* (*Emberizza citrinella*), il *zigolo* (*Emberizza cia*), l'*ortolano* (*Emberizza hortulana*), il *revellino* (*Serinus meridionalis*), il *migliarino* (*Emberizza schoeniclus*), il *nottone* (*Caprimulgus europaeus*), il *rondone* (*Cypselus apus*), la *rondinella* (*Hirundo rustica*), il *palombo setvatico* (*Columba palumbus*), la *tortora comune* (*Columba turtur*), la *pernice* (*Perdix cinerea*), la *quaglia* (*Coturnix dactylisonans*), la *re di quaglia* (*Crex pratensis*) ed altri ancora.

figliuoletti, e tenendo il cappello in mano recitava con essi l'*Angelus* che veniva annunziato dalla campana di Monfalcone e da quelle dei paesotti circostanti.

Che soavi ricordi suscitava in me la dolce visione!... Rivivevo nell'età più cara, quando, ancor giovinetto, mi divertivo i giorni di vacanza a fare lunghe escursioni, in cerca di qualche rara pianta o di qualche insetto singolare...

Fatti alcuni passi, mi fermai per cogliere margaritine e miosotidi, nonchè per osservare la ben ordinata e ben tenuta campagna del signor Guido Panis di Duino. Intavolato discorso col castaldo del quale, m'intrattenni alquanto parlando d'agricoltura e specialmente sulla maniera di coltivare le viti. Egli mi faceva comprendere, il migliore essere quello a palo secco, e darne prove luminose i vigneti del Cav. Alberto dott. Levi di Villanova di Farra, del Conte La Tour di Russiz e dei Baroni Ritter di Monastero; e me li descriveva con tale enfasi da mettermi un vivo desiderio di visitarli.

Eravamo tutti infervorati nel nostro discorso, quando più voci, cantando le Litanie lauretane, ce lo fecero troncare. Mi volsi, e vidi avanzarsi un sacerdote in cotta e stola, accompagnato da quattro chierichetti e da circa una cinquantina di persone. Mi ritirai sul ciglio della strada, levai rispettosamente il cappello, e passata la processione m'avviai per ritornare in città; ma ecco un amico fermarmi ed invitarmi a proseguire fino alla Marcelliana, dove appunto i preganti erano diretti.

Accettai, anche perchè mosso dalla curiosità di conoscer l'origine della devota funzione.

L'amico, gentilissimo, dissemi che la processione in discorso si costuma ogni sabato, da tempi remotissimi; e ciò, per voto solenne fatto dagli abitanti di Monfalcone e della Desena, perchè si narra che questa plaga per ben due volte rimase illesa, col patrocinio di *Maria*, dalla peste levantina, che portava lo sterminio in paesi vicini, dilatandosi dal mare fino a Gorizia e più avanti ancora.

Ma giacchè parliamo di processioni, — soggiungeva egli poi — ti dirò, che in Monfalcone, sino al cadere del secolo scorso, se ne teneva una il giorno dell'Ascensione, attorno le mura (1) della città coll'intervento di tutto il clero dell'*Agro Monfalconese*: e che ad ogni angolo di quelle veniva cantato un Evangelio alternativamente da uno dei quattro Parrochi di questo Territorio. Ti dirò ancora che, fino al 1772, i Monfalconesi andavano processionalmente: la seconda festa delle Pentecoste a San Giovanni di Duino, ed il giorno di Sant'Anna (26 luglio) alla Cappella di Gorizia.

E per ritornare sul primo soggetto, cioè sulla processione del Sabato, è tradizione che questo voto fosse stato fatto ancora nel 1381 od un anno dopo, nei quali il contagio pestilenziale infieriva terribilmente in Friuli. Ma già nel 1676 era grandemente scemato il numero dei partecipanti. Convocati perciò gli abitanti della città e Desena, rinnovarono essi il voto, obbligandosi d'intervenirvi almeno uno per famiglia. Tale voto fu duopo ripetere nel 1718, essendo il concorso di bel nuovo ridotto a pochissimi.

Promesse e voti di prender parte alla funzione religiosa si fecero anche in questo secolo, ogni qualvolta infieriva il colera (2); ma, come vedi, le persone che vi partecipano sono tuttavia scarse: una cinquantina, e non sempre; mentre a norma del voto dovrebbero ascendere almeno a 600 e più. Anzi ti aggiungerò, per finire, che il signor Antonio Trevisan, padre del Cav. Michele, morto li 20 aprile 1880, volendo mantenere in vigore questa processione, lasciava al cappellano *pro tempore*, che vi ha parte, la casa segnata oggidì col numero 78 ed un campo di terra, colla condizione: che, se la funzione cadesse in dissuetudine, tanto la casa quanto il campo dovranno ritornare in proprietà degli eredi.

(1) Vedasi l'illustrazione tav. VIII.

(2) Il colera nella provincia di Gorizia, alla quale Monfalcone appartiene dal 1825 in poi, comparve per la prima volta nel 1816; ed il primo caso fu proprio in Monfalcone, in una guardia di Finanza, la quale morì dopo 3 giorni di malattia.

— E questa Marcelliana è un luogo antico, è una chiesa vecchia? — domandai.

— Uno dei luoghi più antichi del Territorio, ed una volta assai popolato. La chiesa data da tempi remotissimi; fu la parrocchiale di Monfalcone e di Ronchi, della prima fino al 1560 e della seconda fino al 1579. In memoria di che si tengono ancora in questa chiesa due funzioni di spettanza della parrocchiale, e precisamente: la benedizione dell'acqua santa la vigilia dell'Epifania (5 gennaio), e la benedizione delle candele il giorno della Purificazione (2 febbrajo). È stata retta dai monaci di Belligna per 338 anni; cioè, fino a che, nel 1450, passò come vicariato del capitolo d'Aquileja; da quest'epoca veniva, per lunga serie di anni, officiata settimanalmente da uno di quei 50 canonici.

In quanto poi all'etimologia del nome Marcelliana, varie sono le opinioni.

Una pia leggenda vuole che tal nome le sia stato dato perchè il simulacro della Vergine che in questa chiesa si venera, fosse venuto miracolosamente, su pel fiume *Rosega*, in un naviglio chiamato *Marcelliana*, e ciò in tempi immemorabili. Altri dicono tal nome derivar da Marcelliano, vescovo di Aquileia, essendochè questi nel 485 avesse fatto erigere la chiesa in discorso dedicandola alla Beata Vergine. Si ritiene peraltro la più giusta: che Marcelliana derivi da *Praedium Marcellianum*, come mi proverò di dimostrare.

La chiesa attuale è stata fabbricata nel 1840, anno in cui si demolì l'antica (1) perchè crollante per vetustà. In questa si ammiravano dei pregiati dipinti, opera dell'udinese Arsenio Nigris, che fiorì nel secolo XVI; nonchè molte sepolture distinte con armi gentilizie e con varie iscrizioni. Non aveva un campanile, bensì una cella campanaria, piantata sul muro davanti e sporgente sul tetto con due fori ad arco, entro i quali stavano appese le campane, le cui

(1) Vedi Tav. IX lett. a.

corde pendevano esternamente presso la porta. Il popolo accostumava visitare questa chiesuola la seconda festa di Pasqua, e dopo fatta orazione ciascuno usciva dando un rintocco con una delle due campane e ciò affine di lucrare l'indulgenza per la visita fatta.

— Dunque la chiesa attuale è stata eretta nel 1840?

— Sì, per iniziativa del parroco d'allora e con le offerte dei fedeli, non solo di Monfalcone, ma di tutto il Territorio: lo prova la lapide posta sopra la porta:

D . O . M .
PRISCA . B . V . M . MARCILIANÆ
VETVSTATE . RVENTE . AEDE
CONSILIO . ET . CVRA . NICOLAI . ZIZ
PAROCHI . DECANI
TEMPLI . HVJVVS . FUNDAMENTALI . LAPIDE
XI . MAI . MDCCCXLI . LOCATO
VRBIS . INCOLARVM . ATQVE
TERRITORII . MONTISFALCONI
LARGITIONIBVS
IV . AVGVSTI . MDCCCXLI . IV .
SOLEMNI . BENEDICTIONE
AD . SACRÀ . FACIENDA
APTABATVR .

E dalla stessa lapide risulta che fu portata a compimento nel 1844; nel qual anno è stata benedetta col plauso di tutti i fedeli e con la consolazione del parroco Ziz, per le cui sollecite premure è stata innalzata; il quale, anche morendo, non la dimenticò: testando a favore della stessa un terzo della sua netta facoltà, cioè oltre 2000 fiorini.

— E quel parroco Ziz era nativo di questi dintorni?

— Tutt'altro. Ebbe i suoi natali a *Villa di Ponte* nell'isola di *Veglia*, al qual Comune lasciava l'im-

porto di fl. 6000, per l'erezione di un piccolo ospedale. Egli moriva li 24 dicembre 1853 e fu sepolto in questo cimitero, presso la porta esterna della sacristia della chiesa da lui tanto amata. E sulla sua tomba venne meritamente inciso questo epitafio latino :

NICOLAI . ZIZ
IN . VRBE . MONTEFALCONE
ARCHIPRESBYTERIS
OSSA . HIC . QUIESCUNT
OBIIIT . NONO . CALENDAS . JANVARIJ
MDCCLIV
AETATIS . SVÆ . LXIII
QVI
HANC . ÆDEM . DEIPARÆ . VIRGINI . SACRAM
AMPLIORI . FORMA . SVA . CVRA . RECONDITAM
TESTAMENTO
MVNIFICE . ELARGITVS.

E qui l'amico taceva, sicchè io l'interrogai:

— Si potrebbe sapere ancora qualche cosa della chiesa attuale?

— Volentieri, anzi entriamo. Come vedi, è di bella architettura, spaziosa, bene illuminata; ha cinque altari marmorei, dei quali il maggiore è quello di Sant'Anna furono fatti costruire al momento dell'erezione. Quello del Crocifisso lo donarono le famiglie dei Nob. signori Bonavia; quello di Sant'Antonio e Santa Rosa, lo regalò il signor Antonio Trevisan, del quale ti ho già parlato, per onorare il santo del di lui nome e della pia sua consorte; infine quello delle Sante Lucia, Agata ed Appollonia fu innalzato nel 1849 colle offerte dei fedeli di Monfalcone e Territorio, che numerosi in quell'anno affluivano processionalmente a questa Chiesa per implorare il patrocinio della Vergine Beata, acciocchè cessasse il colera. I dipinti sopra il cornicione sono affreschi del professore De Sanctis, veneziano, eseguiti nel 1844; come pure del

*anche a Pietro
suo ... fece
altrettanto 77*

suo valente pennello è quello del soffitto, rinnovato nel 1862 dal Marangoni, anche veneziano, essendo parroco l'emerito decano Don Luigi Torre. Le decorazioni del coro sono dell'udinese Comuzzi fatte eseguire nel 1890 dal monfalconese Antonio Novachig detto Crozzul, il quale dodici anni fa partiva per l'America misero e povero, ed al presente vive in patria ricco e benestante. E qui puoi leggere cosa sta scritto in memoria sua:

D . O . M
DECORATIO
ISTA
GENEROSITATE
ANTONII NOVACHIG
MONFALCONENSIS
FACTA FVIT
1890

Usciti dalla chiesa e fatto un giro pel cimitero che la circonda, prendemmo la strada detta delle *Portanzie* per far ritorno a Monfalcone. Passammo il *ponte dei mendicanti*, che vuoi così nominato perchè dicesi che in tempi remotissimi a destra della roggia, sulla quale è gettato il ponte, sorgesse un convento di religiosi, i quali in giorno stabilito della settimana facevano carità a tutti i poveri che si trovavano sullo stesso e dintorni. E difatti il ponte in discorso porta sulle due testate scolpita l'immagine della Vergine con sotto la scritta *mendicanti*.

— Ti promisi — a questo punto riprese l'amico — ti promisi dimostrarti che Marcelliana deriva da *Praedium Marcellianum*, ma prima voglio farti vedere una delle tante fonti che si trovano alle Basse.

Pochi passi, e ci trovammo davanti a questa: un buco profondo circa mezzo metro, col letto di sabbia donde l'acqua sgorga. Mi disse ciò dipendere dal suolo ghiaioso dell'*Alla*, per cui l'acqua dei fiumi

ivi si disperde; e arrivata alle *Basse*, quivi la predominante argilla ne vieta la dispersione e costringe le acque a risorgere: così hanno origine tutte le sorgenti e le rogge di questo Territorio, nonchè tutte quelle del basso Friuli.

Imboccato poscia lo stradone che mette capo alla villa Moschitz, l'amico riprese:

— Eccomi a mantenere la mia promessa in riguardo all'etimologia del nome *Marcelliana*.

Come ti sarà noto, queste terre, circa 1500 anni av. C., erano abitate dai *Veneti*; i popoli che noi riteniamo per nostri padri. Sappi pure che i *Gallo-Carni* o *Celti* intorno al 613 av. C. mossero innumerevoli verso questi paesi, sotto la condotta di Belloveso. Erano popoli fieri, rozzi, ignoranti e predatori, che giravano allora come gli zingari d'oggiorno. Appena arrivati, uccisero parte degli abitanti, violarono le donne e le figlie, incendiarono le case e saccheggiarono le derrate. Non contenti di ciò, scacciarono i primi abitatori dai monti, poscia dal piano; e pensando di prendere stabile dimora, incominciarono a fabbricare una città, siccome si ritiene, sul monticello di Medea.

I *Veneti* da principio si difesero strenuamente, come valorosi guerrieri ch'essi erano; ma poichè le loro forze non bastavano a respingere l'onda immane di gente barbara, ed anche per preservarsi dalle poco gradite visite che coll'andar del tempo potevansi rinnovare, si sottomisero volontariamente ai Romani loro buoni vicini.

I Romani, nel 218 av. C., accettarono volentieri i *Veneti* sotto la loro protezione; e per ricompensarli dei servigi che più volte avevano loro prestato, non solo impedirono ai *Gallo-Carni* l'erezione della incominciata città, ma tutti i già compiuti lavori atterrarono e dispersero, facendo 12000 prigionieri.

I Romani, allora popolo frugale, austero nei costumi e guerriero; dopo d'aver soggiogato i *Carni*, presero serie misure di difesa del nostro paese — e per *nostro paese* intendo l'intiero Friuli dal Timavo

al Livenza — che potevasi chiamare *la porta dei Barbari*. Così ridussero la terra degli Eneti o Veneti in vasto campo fortificato; fondarono presso il Natissa una città, tracciando la sua circonferenza coll' aratro, come era costume a quei tempi e nominaronla Aquileja. Spedirono quindi 3000 fanti, 45 centurioni e 245 cavalli, i quali nel 180 av. C. divisero tra loro l' *Agro Aquilejese*, che aveva la forma d' una scacchiera e del quale faceva parte il nostro Territorio. ¹⁶⁹

Nell' anno 168 av. C., il numero dei militi veniva aumentato di 150 famiglie, ognuna delle quali ricevette pure una possessione. Questa in latino chiamasi *Prædium*, e dal colono o soldato che la possedeva prendeva il predicato, come anche oggi si può osservare in molti dei nostri villaggi: p. e., da *Praedium Ammianum* derivò **Iamiano**; da *Praedium Bellianum*: **Begliano**; da *Praedium Cassianum*: **Cassegliano**; da *Praedium Formiglianum*: **Vermigliano**; da *Praedium Furianum*: **Fogliano**; da *Praedium Marcellianum*: **Marcelliana**; da *Praedium Pontianum*: **Panzano**; da *Praedium Sollustianum*: **Solleschiano**; da *Praedium Terentianum*: **Staranzano**; e così via, e ciò perchè i possessori di quelle terre che ora formano i luoghi sunnominati, si chiamavano: *Ammiano, Cassiano, Marcello, Terenzio* ecc.

Ecco, a mio avviso, la probabile origine del nome *Marcelliana*. Poichè non v'è dubbio alcuno che la maggior parte di tutti i nostri villaggi data dai *tempi romani*. E dei tempi Romani ci parla ancora questo suolo per i marmi, le anfore, le iscrizioni, i cippi sepolcrali che qui si rinvennero e si rinvengono tuttora: non ha guari, proprio alla Marcelliana, si ritrovò un bellissimo mosaico romano assai ben conservato.

Fatti alcuni passi in silenzio e visto che ci voleva ancora del tempo per arrivare in città, pregai l'amico a darmi la spiegazione del nome *Borgo di Rosta* e se fosse possibile un po' di storia delle due fabbriche che nel medesimo si trovano. Ed egli proseguì:

— Si vuole, il *Borgo di Rosta* portare tal nome perchè si dice che ivi fosse stata una gran *rosta* (argine) a difesa della città di Monfalcone, quando l'Isonzo passava presso Ronchi e per Staranzano si versava nell'odierno Iadinaz, come alcuni scrittori asseriscono. Quanto a me, ritengo che il nome derivi dalla famiglia *Rosta*, che anticamente abitava in questa città.

La *fabbrica pellami* venne eretta a vecchio sistema dal triestino *Giuseppe Frizzi* nel 1875, occupando solo 12 persone. Nel 1882 è stata acquistata dalla *Ditta Piazza e Poduje*, che l'ingrandì e perfezionò con nuovi sistemi portando il numero degli operai a circa una trentina. Cessata questa Ditta nel 1884, la comperò la *Firma Pardo e Morpurgo-Parente*, la quale ampliò l'edificio e la fabbrica in modo da dar lavoro a 200 persone. Nel 1890 ritiratosi il signor Pardo, entrarono quali consoci colla Firma Morpurgo-Parente i signori fratelli *Kaufmann* di Budapest. L'edificio venne di bel nuovo ingrandito e la fabbrica fornita con ordigni di recentissima invenzione; oltre il lavoro di pelli ordinarie, s'introdusse la preparazione di pelli fine, comprese quelle da guanti, e il numero degli operai fu accresciuto di una ventina. Nel 1891 la Ditta Morpurgo-Parente si ritirava da ogni commercio ed industria; i signori fratelli *Kaufmann* comperarono l'intera fabbrica, e ne sono presentemente essi soli i proprietari.

Della *fabbrica estratti coloranti e tannici* ecco ciò che ti posso dire:

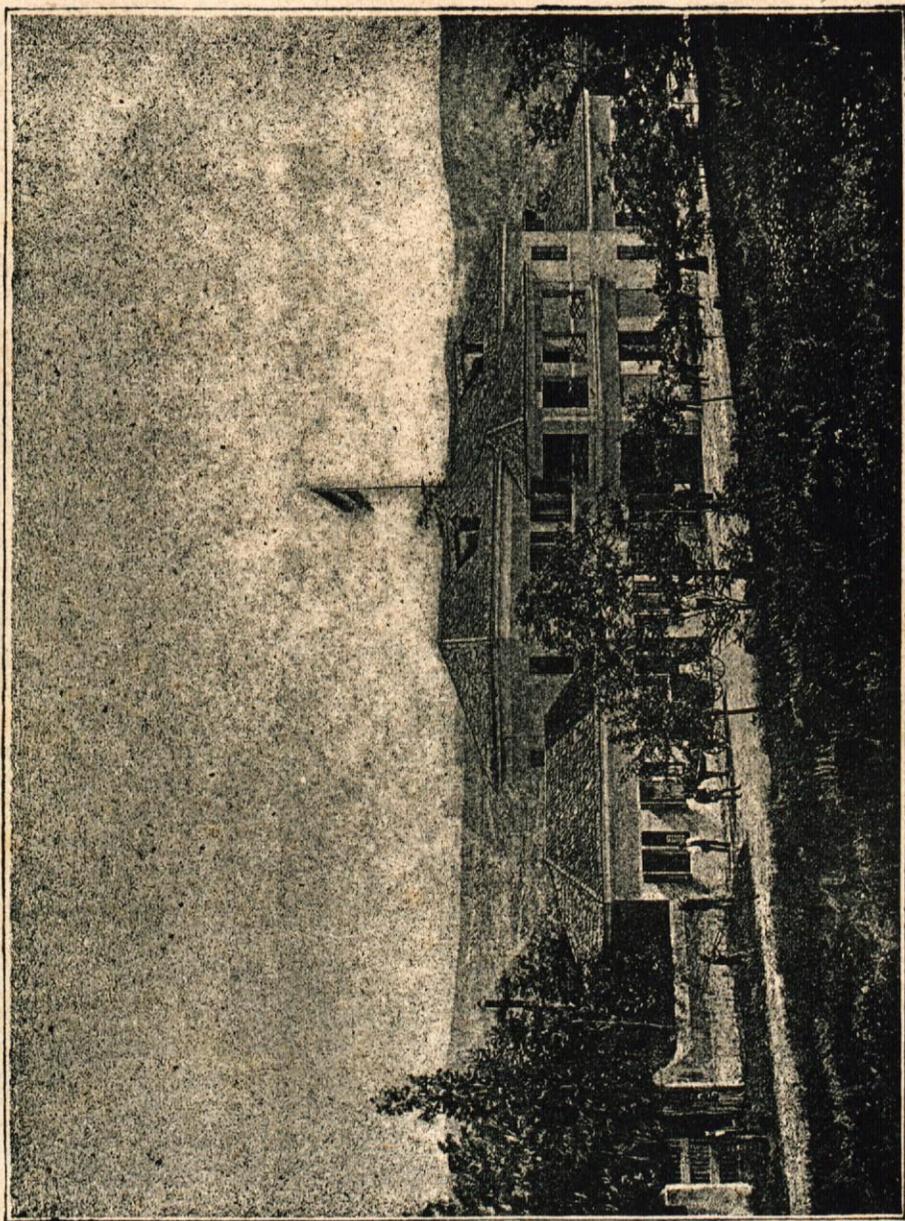
Nell'anno 1863 una società di Inglesi rappresentati da *Josef Martin* ed *Alfred Kronnheim* fece costruire l'ampio edificio e vi eresse una *fabbrica di cellulosa*, vale a dire una fabbrica per estrarre dalle piante palustri una pasta per la produzione della carta. Ma perchè la spesa di trasporto della pasta fino in Inghilterra era enorme, dopo mezz'anno l'opificio venne chiuso, e l'edificio, compresevi le macchine, fu acquistato nel 1867 dal Cav. *Giuseppe Tonello* di Trieste. Questi, poco dopo, vendette le macchine, e ricavò

dalle stesse molto più di quanto aveva esborsato per la compera delle medesime e del fabbricato; il quale venne acquistato dal signor Michele Cav. Trevisan nel 1872, ed affittato ad una casa di Trieste che se ne servì, molti anni, per la lavatura della lana greggia. Nel 1883 fu nuovamente venduto ad un certo Lorenzetti pur di Trieste, e parte nel 1887 e parte nel 1888 venne comperato dal signor Ermanno Dieudonnè che oggi è l'unico proprietario, e che parecchi anni prima lo teneva in affitto per esercitarvi la sua industria, come l'esercita di presente, cioè la produzione di estratti coloranti e tannici, impiegando circa 20 persone. —

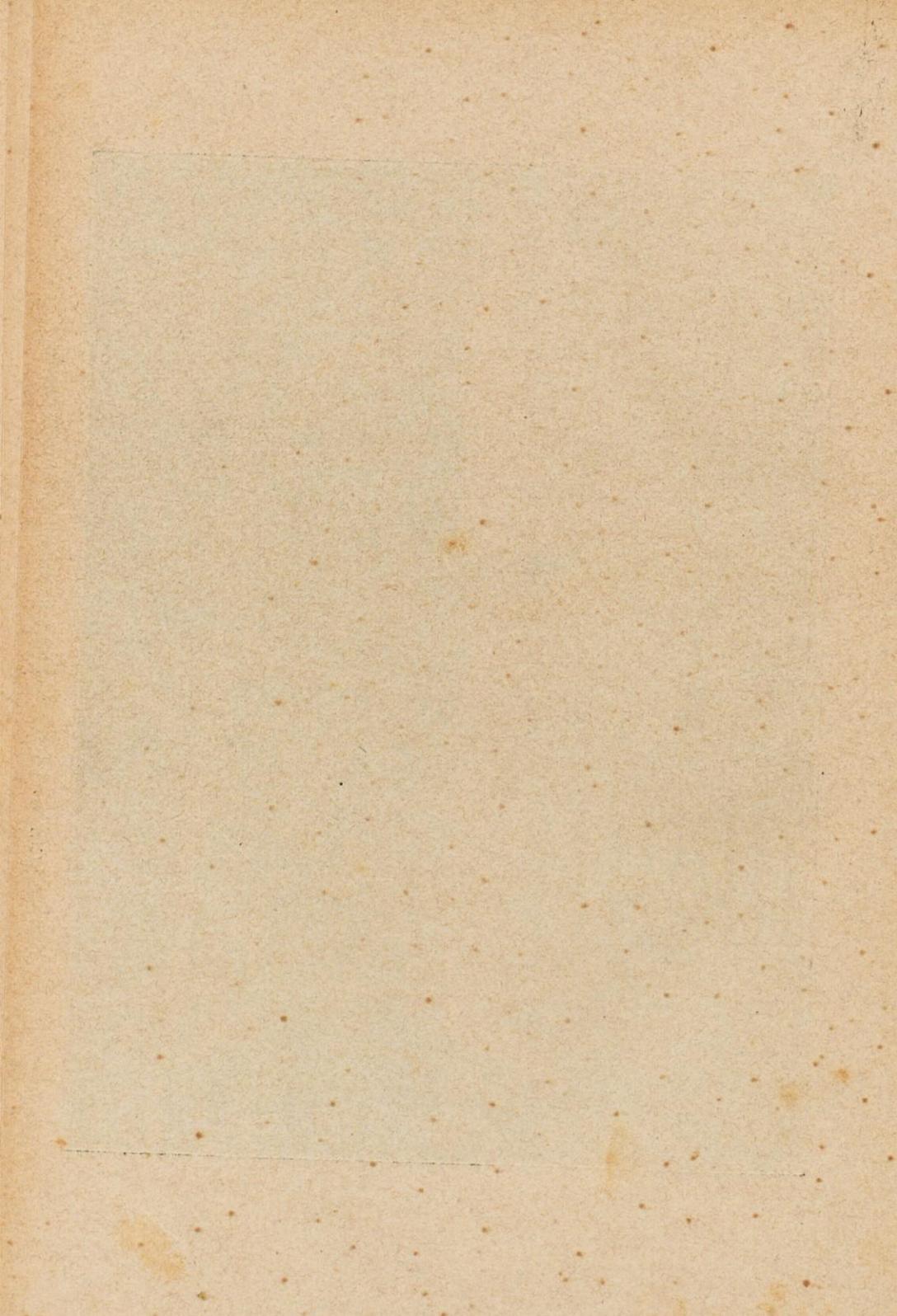
Eravamo giunti, così discorrendo, presso la *Villa Moschitz*. Di questa mi narrò ch'era stata costruita nel 1877 dal defunto architetto Giuseppe Bruni di Trieste, e che ora è proprietà della sua vedova, la signora Carolina, rimaritata nel 1882 col signor Lodovico Moschitz. La villa è la più bella di Monfalcone e dintorni.

Entrati in città, ci separammo contenti entrambi per la bella passeggiata, la quale resterà sempre nella mia memoria per le cognizioni acquistate in generale, ed in particolare intorno al *Santuario della Beata Vergine Marcelliana*.





LO STABILIMENTO DELLE « TERME ROMANE » DI MONFALCONE.



CAPITOLO VII.

Salita alla Rocca — Il Monte Falcone — La Verucca ed i Castelli Romani — Gli Eruli ed i Goti — Discordie fra le guarnigioni della Rocca e della Terra di Monfalcone — I Veneziani e l'attuale Rocca — Sua leggenda.

IN una bella giornata d'estate, verso le sette di sera, divisai di salire il « *Monte Falcone* », sulle cui sommità stanno le ruine dette volgarmente « *la Rocca* » (1).

Il pendio è dolce; la salita facilissima, benchè un po' malagevole, dalla piazza fino al cavalcavia sovrastante alla ferrata. Passato questo punto vidi un semplice sentiero che serpeggiava tra i sassi. Era indeciso se proseguire o meno, quand'ecco mi raggiunge un signore, il quale mi si accosta e mi chiede, con tutta gentilezza, se per avventura fossi diretto alla Rocca.

— Sissignore, — gli rispondo.

E lui con isquisita maniera si offerse d'accompagnarmi.

Accettai con piacere, accresciuto quando m'accorsi che il mio compagno era persona molto erudita nella storia patria. Parlando appunto della Rocca, egli incominciò:

(1) Era costume dei Monfalconesi, fino a pochi anni or sono, di salire il *Monte Falcone*, il dopo mezzodi di mezza quaresima, in numerose e liete brigate e lassù merendare fra i concerti della banda musicale, che non mancava d'intervenire a rallegrar la festa colle sue melodie.

— La nostra Rocca, opera romana, data dall'anno di Roma 638, quando, a tenere in freno gl'Istri, fondavansi le colonie latine di *Tergeste* (Trieste) e di *Pietas Julia* (Pola), e per precludere ai Barbari gli ampi tramiti dell'Ocra, costruivasi quel triplice vallo o recinto murato, il quale, da *Haidovium* (Aidussina) si diramava fino alle spiagge liburniche. Dietro questo vallo (*claustrum*) munito di fossati, di terrapieni e di torri, per lo più di forma rotonda, vi erano campi trincerati (*castra fortilitia*) e castelli, i quali servivano di alloggio ai militi, di rifugio a' coloni in caso di scorrerie nemiche ed in pari tempo anche di segnali, quando si voleva corrispondere con Aquileja, valido propugnacolo dell'Italia fra le Alpi orientali ed il lido Adriatico.

Ed anche più tardi, cioè nel 1398, la nostra Rocca serviva a questo ultimo scopo, perchè sappiamo che il patriarca Antonio Gaetani scriveva in quell'anno al suo maresciallo, in Monfalcone: che qualora questi volesse essere soccorso, facesse ardere tanti fuochi sulla Rocca quante decine di cavalli gli occorreano.

Le principali rocche del clauastro alpino sui monti della Japidia erano: la *Verucca* (la nostra Rocca), *Tubainum* (Duino), *Avescica* (Prosecco), *Pucinum* (Val Catino), *Coma* (Comen), *Aurenio* (Vrem), *Primiano* (Prem), *Cesiana* (Sesana), *Aurisina* (Nabresina), *Sextiana* (Sistiana) ed altre ancora.

Le irruzioni dei Marcomanni, dei Quadi, dei Vandali, degli Alani, degli Unni e di cotale genti barbare, che l'una all'altra si succedettero, furono, non v'ha dubbio, causa della distruzione della nostra e di tante altre rocche.

Come è noto, caduta Aquileja (452), i Romani, corrotti dalle ricchezze e dai vizii, ed indeboliti per le discordie interne, infiacchito l'amor di patria e perdute le vigorose virtù degli avi loro; il loro Impero d'Occidente — al quale apparteneva pur anche il nostro Territorio — andava sfasciandosi; quando nel 476 fu distrutto da Odoacre, duce degli Eruli e dei Rugi, il quale, preso il titolo di re d'Italia, distribuì

un terzo delle terre conquistate fra i soldati. Consta pure, che l'Imperatore d'Oriente, per cacciare Odoacre dall'Italia, mandò contro di lui un poderoso esercito d'Ostrogoti, sotto la guida del loro re Teodorico; i quali mossero alla volta del *Bel Paese*; sconfissero Odoacre sulle rive dell'Isonzo (489) e, fingendo obbedire alla Corte di Costantinopoli, s'impadronirono dell'Italia, formando così il regno dei Goti, che durò circa 60 anni.

Fu allora — almeno si crede — che Teodorico riedificò la nostra Rocca non solo per impedire nuove irruzioni di barbari in Italia, ma anche per ricordare ai posteri, con tal monumento, la vittoria da lui riportata all'Isonzo.

Delle vicende ulteriori della Rocca nulla si sa fino al 1601, nel quale passò al dominio dei patriarchi d'Aquileja. Questi la tennero sempre presidiata; e nel 1386 quel presidio cercava di danneggiare la sottostante fortezza di Monfalcone, con cui era in ostilità, discordando coi Monfalconesi per la elezione del patriarca.

Le parrà strano, soggiungeva l'erudito compagno, che la *Rocca* non andasse d'accordo con *Monfalcone*; ma deve sapere, che il patriarca, già *ab antiquo*, veniva eletto dal capitolo aquilejese.

Alla morte del patriarca Marquardo, avvenuta nel 1381, papa Urbano VI si arrogò il diritto di dare il Patriarcato Aquilejese in semplice commenda al cardinale Filippo d'Alençon, nipote di Filippo di Valois, re di Francia, e parente di Lodovico re d'Ungheria. Per questa elezione i Friulani si divisero in due partiti: Cividale si pose alla testa di coloro che accettavano Filippo e lo riconoscevano come patriarca, e quelli della Rocca stavano con essi; Udine invece, che sentivasi offesa ed umiliata per tale atto illegale, formò un partito d'opposizione, ed a tal uopo, coi Comuni di Sacile, Caneva, Meduno, Aviano, San Vito, S. Daniele, Fagagna, Venzona, Marano, Monfalcone, Trieste ed altri luoghi ancora, strinse lega decennale denominata la *Fedele Unione*.

Causa questa malaugurata scissione, scoppiò terribile guerra civile, che per oltre sette anni insanguinò ed impoverì il nostro bel Friuli. —

Così parlando, arrivammo al boschetto che circonda gli avanzi del castello, boschetto piantato nel 1859 per cura del podestà d'allora Simone Guglielmi. Il mio ciccone mi fece osservare, come la Rocca, di figura rotonda, fosse molto ristretta e circondata da larghe mura, attorno alle quali, scavate nel vivo sasso, corrono le fosse (4).

— La scala di legno che ci sta innanzi, osservò il compagno, come le altre che vedremo nell'interno, furono poste durante l'estate del 1889, quando si rovistarono e trasportarono le macerie accumulate là entro. Si liberò l'interno e l'esterno della torre dai ruderi ammonticchiati; si scopersero i muri e le pareti che dividevano le stanze dei quartieri militari e si applicarono le scale, riducendo la Rocca allo stato attuale.

Questi lavori furono eseguiti su proposta del signor Giuseppe di Giovanni Bonavia, coll'obolo di 250 fiorini raccolti fra parecchi cittadini e con altri cento avuti mediante S. E. il signor Conte Francesco Coronini (2), cittadino onorario di Monfalcone, dal

(1) Si veda la tavola X lett. b.

(2) La famiglia Coronini riconosce come capostipite *Alessio* venuto a Gorizia da Berbena presso Bergamo alla fine del secolo decimosesto, e nel 1656 innalzato a Barone dell'Impero col titolo *de Monte Olivarum*. Suo figlio Giovanni nel 1687 ricevette il titolo di Conte col predicato *Cronberg*, conservando quello di Barone *de Monte Olivarum* e coll'aggiunta: *Signore di Prebacina e Gradiscutta*. Nel 1740 G. B. Coronini ereditò mediante la sua consorte Maddalena di Simonetti la giurisdizione di San Pietro, San Rocco, Sant'Andrea e Verboiba superiore ed inferiore, villaggi tutti presso Gorizia.

Questa famiglia annovera personaggi illustri nelle armi e nella diplomazia; il maggior lustro le diede il Conte Gio. Batta ajo di S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe I.^o, decorato del *Toson d'Oro*, generale d'Artiglieria, Bano della Croazia, Comandante supremo d'Ungheria ecc. morto in San Pietro nel 1880 nella grave età di 86 anni e padre del nominato Conte Francesco. Questi è Consigliere intimo attuale di S. M. I. e R. A., e I. R. Ciambellano e Colonnello; Cav. dell'Ordine della Corona Ferrea di II. classe, fregiato della Medaglia del merito militare e della Medaglia di guerra; Membro del consiglio ferroviario dello Stato; Deputato al Consiglio dell'Impero, e dal 1879 al 1881 Presidente dello stesso; Presidente dell'I. R. Società Agraria di Gorizia, Capitano Provinciale e perciò Presidente della Dieta Goriziana; Presidente della Commissione per l'imboschimento del Carso; Presidente della Società per la viticoltura austriaca; Conservatore della Commissione centrale per le antichità; Cittadino onorario delle città di Gorizia, Monfalcone ed Aquileja; Podestà di San Pietro, ecc. conosciuto nel campo letterario come eccellente storiografo per la sua opera *Aquileja's Patriarchengraeber* = *Sulle Tombe dei Patriarchi d'Aquileja*, tradotta non ha guari in lingua italiana.

fondo della Commissione centrale per la conservazione dei monumenti storici.

Continuando la nostra storia, deve sapere che nell'anno 1420, caduto il potere temporale dei Patriarchi, la Rocca con tutto il Territorio passava in potere della Serenissima.

I Veneziani, negli anni 1431, 36, 57, 62 e 1500, la misero in istato di difesa, riparando le mura, aggiungendo un parapetto con gli spalti all'intorno, scavando nel vivo sasso due cisterne, oggi ancora visibili e ben conservate; e nel 1525 fabbricarono la torre quadrata per la conservazione della polvere. Attorno a questa costruirono, oltre ai già esistenti, nuovi quartieri pei soldati ed eressero una piccola chiesa, la quale aveva il suo cappellano fino al 1797.

Allorchè si fabbricò la torre, governava la «*Patria del Friuli*», in qualità di luogotenente, Agostino da Mula, ed era Podestà di Monfalcone Giovanni Diedo, come si rileva dall'iscrizione che sulla torre ancor leggesi:

AVGVSTINVS DE.
MVL A P . F . I . LO.
IO . DIEDO P. MON-
TISF. MDXXV.

Il dì 4 giugno di quell'anno (1525) Andrea Foscolo, luogotenente della Provincia di Udine, nella sua relazione presentata all'Eccellentissimo Collegio di Venezia, accennando alle condizioni speciali di Monfalcone, scriveva: «che essendo la terra de Monfalcon, locho de importanza per essere propinquo al mar, unde facilmente si potria socorer la patria, et per esser Maran sotto alieno dominio, come ben è noto a quella, reputo necessario et per sigurtà di quella terra chel se faccia una rocha, in locho de la rocheta, che ne le guerre passate per gli nemici fu ruinata, qual signoriza la terra sopra un monte a quella contiguo, perchè senza esser rocha in ogni tempo di guerra li inimici sariano signori del monte et ex consequenti de la terra».

Saliti che fummo sulla torre, la cui sommità si eleva a 104 metri sopra il livello del mare, quale spettacolo non si presentò ai nostri sguardi! A piedi del monte la bella e gentile Monfalcone, con la sua gran piazza circondata da spaziose vie, dominata dal campanile di svelta e graziosa architettura.

A levante il brullo Carso, con alle falde, si può dire a perpendicolo sul mare, l'antico castello di Duino dalla torre romana due volte millennaria.

Davanti al castello, il misterioso Timavo, e là giù, quale fondo, la città di Trieste. A Nord-Est il superbo *Monte Re*: il monte, dalla cui vetta Alboino, duce dei Longobardi, estatico nell'ammirare la nostra pianura, avrebbe esclamato *Questa terra è mia!* quel monte, che l'immortale Manzoni nell'*Adelchi* rammenta con le seguenti parole:

« Maledetto quel dì che sopra il monte
« Alboino sali, che in giù rivolse
« Lo sguardo, e disse: Questa terra è mia! »

A mezzodì, l'azzurro Adriatico, al quale fan cornice le coste occidentali della penisola istriana, e la placida laguna dominata dalla vetusta e storica città di Grado. A ponente, inondata dal sole, gran parte della pianura del Friuli Orientale, dove sorge maestoso quel campanile, che, sfidando i secoli, ricorda la potenza e grandezza del patriarcato aquilejese; ed in ultimo, verso settentrione, oltre il petroso Carso, le sempre nevose erte vette delle Alpi Giulie, inspiratrici dei versi:

Sovra quest'alpi dome
Posò il fulmineo volo
Quel sommo (1) che il suo nome
Lasciava al nostro suolo:
Qui le raminghe piante
Posava nell'esilio,
Ambito ospite, Dante.

(1) Giulio Cesare — N. d. A.

E il volgo addita ancora
La spelonca segreta (1)
Ove siede lung'ora
L'altissimo poeta
Narrando alla romita
Natura i sacri cantici
Della seconda vita.

FAUSTO BONÒ: Carme *Al Friuli*.

Il sole volgeva all'ocaso, indorando coi suoi raggi le placide onde, mentre un torrente di luce rischiarava le creste delle Alpi Carniche e Giulie; ed in quell'Oceano luminoso, a Nord - Ovest, lontan lontano, appariva il castello di Udine e più sotto, nella nebbia della sera, scorgevasi la fortezza di Palma.

Ammirammo ancora una volta lo splendido panorama; ma per poco: il sole s'annidò in grembo ad un mare d'oro dietro Aquileja (dove — come alcuni credono di poter asserire — date certe condizioni atmosferiche, si vede rifulgere l'angelo di S. Marco). Allora incominciammo silenziosi la discesa. Il tumulto dei ricordi e dei pensieri ci impediva la parola.

Arrivati al cavalcavia, ci fermammo alcunchè, quando il fischio del treno proveniente da Gorizia ci scosse dalle nostre meditazioni, ed allora quel signore proseguiva:

— Questo monte si chiama *Falcone*, e sembra che tal nome lo avesse ricevuto dal castello che gli soprastava, essendochè simili fortezze si denominavano un tempo *Falconi*. In quanto al nome *Verrucca* (come chiamavasi la Rocca) si crede derivato dal barbaro *Ve' Rucca* che significherebbe *Vedi la Rocca*.

Rispetto ai Veneziani poi, questi tenevano sempre a custodia della Rocca un piccolo presidio, e ogni triennio vi destinavano un Patrizio Veneto, che col titolo di castellano presiedeva al governo: vi man-

(1) La Grotta di Dante a Tolmino — N. d. A.

tenevano pure un sacerdote per provvedere alla cura spirituale della milizia. Fra le varie vicende di questo castello è noto che nel 1514, attaccato dagli alleati di Cambrai, col presidio di solo 40 fanti veneti, si difese gagliardamente; ma danneggiato moltissimo, venne assaltato e preso, ed i suoi difensori tagliati a pezzi. I Corsari di Segna nel 1402 tentarono di sorprendere la Rocca; ma venne salvata a tempo da una compagnia di milizia, spedita da Palmanova. Nel 1615 cadde in potere degli Usocchi, che, dopo averla saccheggiata in uno colla Terra sottostante, commisero le più enormi nefandezze: vuolsi che persino mangiassero le carni e bevessero il sangue dei poveri difensori...

.

.

.

Ma, dopo tanti lavori, dopo tanti sacrifici, la noncuranza della Serenissima per questa Terra fu invero incomprensibile. Forse perchè dopo i *Capitoli di Vormazia* (1521) essa Repubblica era sempre in trattative coll' Austria per la rettificazione dei confini nel Friuli, che, dopo i capitoli summenzionati, si mantennero incerti, con grave danno per ambo i governi (1). Sembra che qualora si fosse venuti ad un accordo, sarebbe stato segnato senza dubbio l' Isonzo qual limite dei due Stati, per cui il Monfalconese sarebbe passato alla Casa d' Austria.

Per tale rettificazione si tennero vari Congressi, e precisamente uno a Gradisca nel 1533; due a Cormons, uno nel 1563 e l'altro nel 1570; uno a Vienna nel 1583 ed altri due, uno a Strassoldo e l'altro ad Ajello, nel 1635. In tutti questi Congressi molto si parlò, molto si discusse; ma non si venne ad alcuna conclusione.

Fu solo nel 1764 che una Commissione austro-veneta regolò in parte i confini fra i due Stati limitrofi.

(1) Si veda la tav. XII, per avere un' idea come erano i confini austro-veneti per il corso di due secoli.

Quanta fosse la trascuranza della Repubblica per questo *Territorio*, lo potrà di leggieri dedurre dal fatto, che nel 1659 un vecchio capo servizio della Rocca, creditore di otto mesate, se n'andava dimandando l'elemosina per sostentarsi!

Ecco le parole testuali di un rapporto che il custode della Rocca inviava nel 1670 a Francesco Grimaldi Provveditore di Palmanova:

«La gagliardia del vento in questo posto si fa «sentire al segno maggiormente strano ed insopportabile con continuo spasimo di chi la habita, da «restare fermamente un giorno sepolti nelle ruine «di questa Rocca. E questa notte passata crollò un «mezzò dei piccioli quartieri dei soldati non habitati «per essere scoperti, senza porte e finestre, ed con «un fragile pavimento. Tutti però con la ristrettezza «maggiore stanno nel corpo di guardia sotto la mia «casa con non poco mio disturbo. Aggiungesi che «quivi non habbiamo nè pure un camino per accendere il fuoco».

Fu di poi restaurata per quel tanto che serviva ai bisogni militari, e, dopo la caduta della Veneta Repubblica (1797), non ebbe presidio stabile.

Abbandonata a sè stessa, il dente distruggitore del tempo la ridusse a quel mucchio di rovine che abbiamo veduto. —

E concludeva: — Se questo monte è interessante per lo storico e per l'archeologo, lo è pure per il cacciatore: poichè quivi e nel circondario non mancano lepri, volpi, cotorni e pernici. Nei luoghi boschivi si trovano le beccacce ed in certe località anche i caprioli (4). —

(4) Mammiferi selvaggi che vivono in Friuli: Sulle alte cime dell'alpe e spesso anche sulle prealpi troviamo *camosci* (capella rupicapra), *capriuoli* (Cervus Capreolus), *tassi* (Meles taxus) e talvolta anche l'*orso* (Ursus arctos). Sui monti e sui colli: *lepri* (Lepus timidus), *sciattoli* (Sciurus vulgaris), *martori* (Mustela martes), *ghiri* (Myoxus glis), *aveltenari* (Muscardinus avellanarius), *volpi* (Vulpes vulgaris) e *lupi* (Canis lupus). Sui colli ed al piano: *colpi*, *lepri*, *donnote* (Mustela vulgaris), *faine*, (Mustela faina), *puzzole* (Foetorius putoris), *talpe* (Talpa europea) e *pipistrelli* di più varietà: il *pipistrello murino* (Vespertilius murinus), il *pipistrello serotino* (Vesperugo serotinus) il *pipistrello del ferro di cavallo* (Rhinolophus ferrum equinum) ed il *pipistrello orecchuto*

Scendendo adagino e con cautela, arrivammo finalmente sulla vasta piazza di Monfalcone, dove la banda cittadina faceva echeggiare i dolci suoi concetti, e, trovato a stento un posto al di fuori del Caffè Comunale, il mio forbito parlatore con dire faceto continuò così: — Ora le voglio raccontare qualche cosa-ella che le farà scordare e date e vicende della Rocca: *dulcis in fundo* o se le piace meglio: *in cauda venenum*.

Ascolti dunque una leggenda che raccolsi oscura e ravvolta di nebbia come il volgo la ripete: alla quale tentai dare forma più adatta. Eccola:

Narrano i vecchi di queste regioni che in tempi remoti, attorno la Rocca, fosse un grandissimo bosco (1), tanto fitto per annose quercie dai rami intrecciati fra loro, che i raggi estivi del sole non giungevano ad illuminare il terreno. In questo bosco, alcuni demoni, sotto forma di lupi, erano il tormento dei poveri pastori della pianura e luoghi circonvicini, perchè, terrorizzando i pascoli, sbranavano interi branchi di pecore. Questi lupi, quando affamati escivano a depredare, nulla risparmiavano; e se i mandriani avessero osato far loro resistenza, venivano assaliti e divorati all'istante.

Salire il colle era affatto impossibile. Unico salvacondotto per ascenderlo, la compagnia di un servo del castello a cui i lupi lambivano le mani e quindi si accovacciavano. Narra la leggenda che il dominatore del colle, venduta l'anima al demonio, s'avesse di molto arricchito e per custodire e salvaguardare i suoi tesori, fosse ricorso all'averno, il quale diedegli i demoni in forma di lupi per difenderlo, e per aiutarlo anche nelle sue inique imprese.

Gli abitanti di questi dintorni, forse un po' desi-

(Plecotus auritus). — Inoltre tanto sui monti, che sui colli ed al piano si trovano: *topi viaggiatori* (Mus decamanus), *ratti anfibii* (Mus amphibius), *soeci domestici* (Mus musculus), *topi campagnoli* (Mus arvalis), *topo ragni* (Crossopus fodiens), *ricci* (Erinaceus europeus), ed in fine presso alle marenne la *tontra* (Lutra vulgaris).

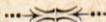
(1) Il Monte Falcone e circonvicini erano, prima della guerra Gradiscana (1645-17), tutti coperti di verdi ed ameni boschetti.

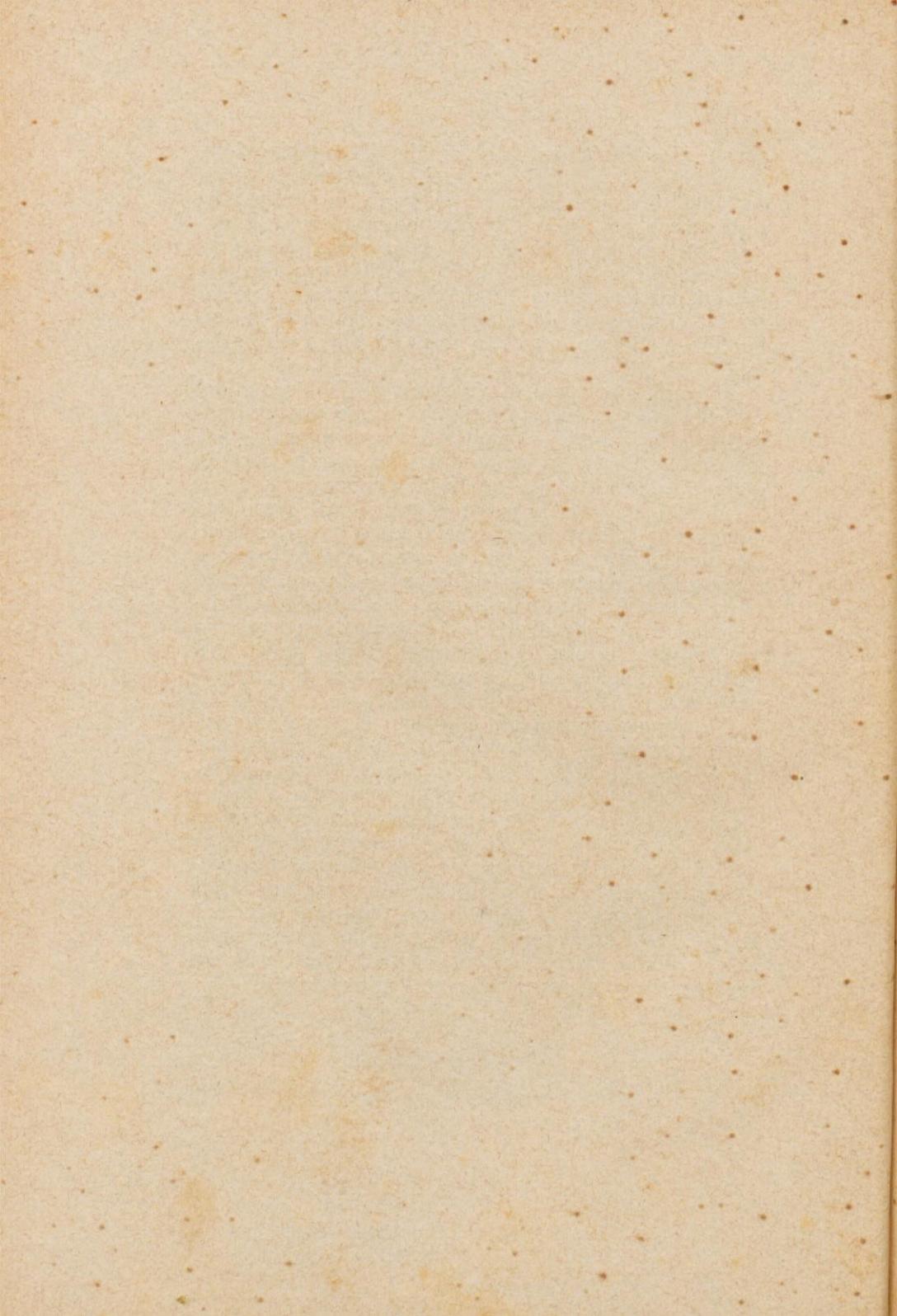
derosi di conquistare i tesori che l'immaginazione aveva colà accumulati, e stanchi d'essere molestati da quel malvagio signore, decisero di finirla. Si radunarono perciò in grandissimo numero e, scacciati i demoni in virtù di certi esorcismi, dopo accanito combattimento, presero d'assalto il castello; ma entrati, con loro sommo stupore non trovarono traccia nè del tiranno nè de' suoi segugi: soltanto lontano lontano, nelle viscere della terra, si udiva l'urlo dei lupi.

Si vuole che, pria di allontanarsi, il despota del castello avesse nascosto il tesoro in uno dei profondi sotterranei, i quali — come si credeva allora — ponevano la Rocca in comunicazione con il castello della Gradiscata e con quello di Duino.

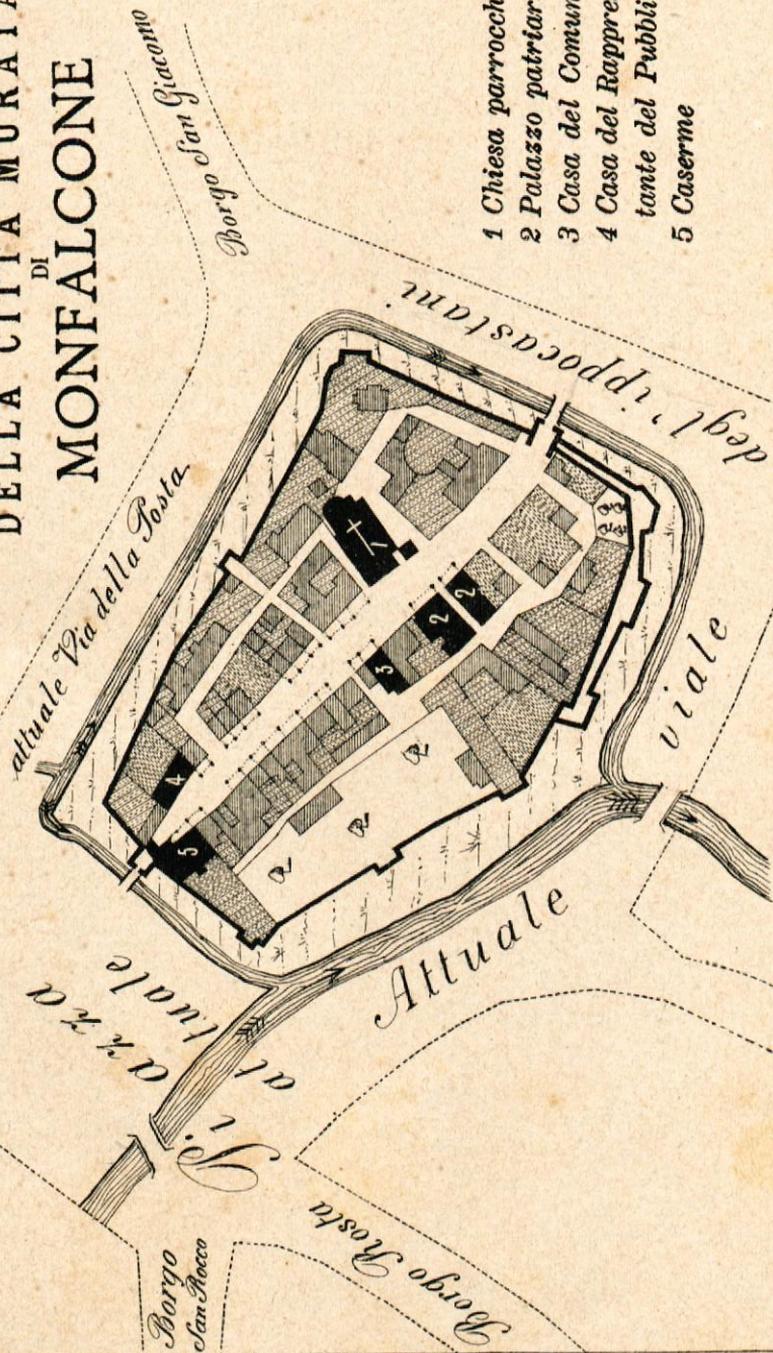
Mortificati per lo scorno patito, gli assalitori demolirono il castello e devastarono il bosco in modo che mai più risorse; ma il tesoro giace tutt'ora sepolto. Chi sapesse scoprire l'ingresso del sotterraneo troverebbe, fra due colonne, oltre a quantità grandissima di monete d'oro e d'argento, una capra ed un capretto e una chioccia con tredici pulcini, il tutto d'oro massiccio, e vivrebbe ricco e contento per tutta la vita.

Ma improbo assai gli è questo lavoro e ci vorrebbero coraggio eroico e ammirabile pazienza per far fronte alle difficoltà che circondano quelle ricchezze, attorno alle quali vaga tremenda l'ombra del castellano con la spada sguainata, pronto a trafiggere il temerario che osasse avvicinarsi. Inoltre, se vuolsi propizia la ricerca, bisogna effettuarla di nottetempo, quando il cielo adirato minaccia con lampi e tuoni la terra e la flagella con tempeste e folgori. E chi, tra l'imperversar dell'uragano, osasse salire alla rovinata Rocca, udrebbe ancor oggi l'urlo dei lupi confondersi con l'infuriar degli elementi. —





PIANO DELLA CITTÀ MURATA DI MONFALCONE



- 1 Chiesa parrocchiale
- 2 Palazzo patriarcale
- 3 Casa del Comune
- 4 Casa del Rappresen-
tante del Pubblico
- 5 Caserme



CAPITOLO VIII.

Al « Porto Rosega » — La Scogliera e la caccia marina — In barca fino a Sestiana — Il « Sasso di Dante » — La « Dama Bianca » e la sua leggenda — Val Catino — Il Mare Adriatico e la pesca — Sbarco a Panzano — La spiaggia ed i bagni di mare — Palude « Alberone » — La « Cona » — Ritorno a Monfalcone.

QUANDO, nel pomeriggio di una giornata estiva, i raggi cocenti del sollione dardeggiano la terra, non havvi di meglio che recarsi a diporto sul mare e respirarne l'aria sempre freschissima e saluberrima.

Egli è perciò che in una comitiva di circa dieci bagnanti, fra cui non mancava il bel sesso, divisammo d'intraprendere una gita verso il *Porto Rosega*, cioè verso il mare, e di là continuarla in barca fino a Sestiana.

Fatte alcune piccole provviste per merendare, comperati degli ami piccoli e grandi per la pesca e noleggiata una vettura detta volgarmente *giardiniera*, ci dirigemmo verso il Porto Rosega.

Percorso il *Borgo di San Giacomo* ⁽¹⁾, la stessa via che ci condusse ai *Bagni*, a San Giovanni ed a Duino; passammo avanti la *premiata fabbrica a vapore d'untolo per carri e grassi ed oli per macchine* dei signori Moschitz ⁽²⁾; e arrivati alla barriera, volgemo per la strada a destra.

(1) Il borgo San Giacomo prende il nome da una chiesa ivi esistita fino al 1806, e dedicata al detto Santo.

(2) La più volte premiata fabbrica dei signori Moschitz è stata eretta nel 1861 ed impiega circa venti persone.

Ammirammo i campi che ne circondavano, coperti di lussureggiante vegetazione; contemplammo quelle viti maritate ad alberi fruttiferi e formanti graziosi festoni, quali ce li descriveva Erodiano, nel 238 d. C., parlando del Friuli: «disposti sono gli alberi ad uguale distanza, e accoppiate sono loro le viti, e rappresentano un giulivo teatro, sicchè sembra tutta quella regione adorna di corone frondeggianti».

I fossi d' ambo i lati della strada erano coperti dal cilestrino del *miosotide palustre* detto anche *non ti scordar di me*; fiori questi, i quali trovansi in tutte le acque che fiancheggiano le strade campestri di Monfalcone, e pare dicano al forastiero, che approfittò delle Terme, di *non iscordarsi* di esse per le ottenute guarigioni e di non dimenticare così presto questi luoghi, tanto romantici e tanto ricchi di storiche memorie.

Fra una musica continuata, ma non tanto gradevole: lo stridere di miriadi di cicale (¹), siamo felicemente arrivati al porto.

(1) Tra la serie interminabile d' insetti che popolano il Friuli, ricorderemo: il *maggiolino* (*Melolontha vulgaris*), la *carruga della vite* (*Anomala oblonga*) la *biatta delle cucine* (*Blatta orientalis*), il *cerro volante* (*Lucanus cervus*), il *dermestere* (*Dermestes lardarius*), la *luciolata* (*Luciola italica*), la *cantaride* (*Lytta vesicatoria*), i *rinchiti* fra i quali il *rinchite color d' acciaio* e quello *color verde metallico* (*Rhynchites betuleti*) ed il *rinchite color di rame* (*Rhynchites cupreus*), il *cerambice muscato* (*Aromia moschata*), l' *ape* (*Apis mellifica*), la *vespe comune* (*Vespa vulgaris*), il *calabrone* (*Vespa crabro*), diverse specie di formiche, moltissime farfalle — fra le quali la *avolata maggiore* (*Pieris brassicae*), il *macdane* (*Papilio machaon*), la *vanessa maggiore* (*Vanessa io*), la *vanessa atalanta* (*Vanessa atalanta*), la *vanessa delle ortiche* (*Vanessa urticae*), la *vanessa del cardo* (*Vanessa cardui*), la *vanessa a più colori* (*Vanessa polychlorus*), la *testa da morto* (*Acherontia Atropus*), la *macroglossa* (*Macroglossa stellatorum*), ecc. Tra le mosche, poi, la *mosca comune* (*Musca domestica*), la *mosca dorata* (*Lucilia caesar*), la *mosca cavallina* (*Leptogaster cylindricus*), il *tafano* (*Chrysopo coecutiens*), il *moscherino delle cantine* (*Mosillus cellarius*), il *moscone* (*Musca carnaria*), la *zanzara* (*Culex pipiens*), l' *agrione vergine* (*Agrion virgo*), la *libellula depressa* (*Libellula depressa*), la *forbicina* (*Forficula auricularia*), il *grillo talpa* (*Gryllotalpa vulgaris*), il *grillo cantatuolo* (*Gryllus campestris*), la *locusta verde* (*Locusta viridissima*), la *pentatoma grigia* (*Pentatoma grisea*), la *cicala* (*Cicada plebeja*), i *gorgogliani delle piante* che sono: quello della rosa (*Aphis rosae*) ed altri.

Fra i miriapodi noteremo il *Julò terrestre* (*Julus terrestris*).

Fra gli aracnidi poi: lo *scorpione* (*Scorpio europeus*), e moltissimi ragni fra i quali: il *ragno comune* (*Tegenaria domestica*), ed il *ragno delle siepi* (*Agelena labyrinthica*).

Porto di Monfalcone era un tempo il Timavo, fiume di confine fra la Veneta Repubblica e gli Stati Arciducali Austriaci.

Cessata la dominazione Veneta, e passato Monfalcone all'Austria in forza del trattato di Vienna del 1815, il governo austriaco cercò di favorire questa città ed il suo commercio colla costruzione del porto attuale, che venne escavato nel 1817 ed ultimato nel 1821 lungo la già esistente roggia *Rosega*, onde *Porto Rosega* s' appella.

A tale opera contribuirono pure: Monfalcone in particolare, ed in generale tutti i Comuni del Territorio, nonchè parecchi privati.

Il *Porto* è un canale, difeso a sinistra da una diga di pietre lavorate, ed a destra da una scogliera di grossi macigni; è lungo oltre due chilometri. Tale lunghezza non misurava al momento della sua costruzione. Era in allora appena la metà. L'altra metà è stata costruita dal Governo Marittimo fra gli anni 1861-1871, sopra ripetute istanze del premuroso e zelante podestà d'allora, signor Cavalier Giuseppe Conte Valentinis; e quindi a lui solo si è debitori di questo prolungamento.

* * *

Gli è su questa scogliera, su questa diga e luoghi circovicini che i cacciatori aspettano il passaggio delle anitre selvatiche ed altri uccelli (1), sfidando il potente soffio della *bora* ed i ghiacci invernali. In compenso di tali disagi, raro è il caso facciano ritorno senza abbondante preda.

* * *

Noleggiata una barca e salpato dalla *Sanità*, dopo percorso il canale giungemmo nell'Adriatico, ed il nostro pilota, cantarellando, in unione ai rematori,

(1) Si veda al Capitolo IV gli uccelli acquatici e palustri a pagina 61 nota 1.



«Il mare quando è torbido
«Fa la barchetta pendere
«E Tu mi dai d'intendere
«Che m'ami solo me»

dirigeva la prora verso Sistiana, come gli avevamo ordinato.

Il mare era placido e calmo; spirava solo una bava di vento, che dava vita alle vele e non s' udiva che il suono monotono dei remi fendere a tempo compassato la placida onda. Tutto era silenzio; estatici ci guardavamo l'un l'altro contemplando il mirabile spettacolo.

Ci sembrava d'essere in ampio e maestoso anfiteatro. Nello sfondo le creste nevose delle Alpi meridionali, e precisamente quelle che segnano il confine superato dagli eroi della favola, e divenuto poscia nell'antico e medio tempo il passaggio dei Barbari, attratti alla conquista delle ricche contrade d'Italia. Sotto quei monti, che si elevano come giganti, una serie di poggi minori, in cui si dirompe il petroso Carso, stendono due grandi ali, una a toccare la fertile pianura dei Veneti, l'altra a convertirsi in sinuosa penisola, che dagl'Istri ebbe nome e fama.

Sulle estreme pendici di quelle nude roccie, alternate da oasi lussureggianti, da verdi vigneti a terrazzo, da aridi pascoli, da distrutte boscaglie, sorgono le antichissime città di *Egida* (Giustinopoli, Capodistria), di *Emona* ⁽¹⁾ (Cittanova), di *Parenzo*, di *Pietà Giulia* (Pola), di *Arupino* (Rovigno) e più chiara delle altre nel più riposto seno dell'Adria la florida *Tergeste*, centro della incantevole scena, dominata dall'antico castello e circondata da bianche ville sorgenti sulle colline che la cingono, fra le quali primeggia *Miramar*.

E mentre stavamo contemplando questo vago panorama, e ci venivano spontanei sulle labbra que' versi di Erasmo di Valvasone:

(1) Vedasi *Emona* al capitolo I.

.....
« Siede la patria mia fra il monte e il mare;
« Quasi teatro che abbia fatto l'arte
« Non la natura, ai riguardanti appare ».
.....

la nostra *tartana* entrava appunto nella baia di Sistiana.

* * *

La baia di Sistiana è la più bella e la più ampia fra tutte le baie dei dintorni. Il suolo discendendo gradatamente a guisa di scaglioni, tutti coperti di biade, di viti, d'alberi fruttiferi d'ogni specie, al fondo si appiana dolcemente a ricevere i baci dell'onda tranquilla, che nel ritirarsi lascia scoperta la bianca sabbia. Questo delizioso soggiorno di pace era stato prescelto, nello scorso secolo, da un conte della Torre, per sua dimora; ed allo scopo vi eresse una villa e una chiesa (1775) per passare in quella i suoi ultimi anni e trovare in questa riposo tranquillo dopo la morte.

Si crede che Sistiana fosse stata, anticamente, un *porto romano*; il che verrebbe confermato dalla narrazione di Livio (1) sulla battaglia fra gli Istri e Romani quivi combattuta, e da parecchie vestigie ritrovate.

Presentemente la rada di Sistiana non serve che ad offrire sicuro recesso ai pescatori, e fino a pochi anni fa nutriva quelle ostriche prelibate, di cui la contessa Eleonora della Torre nel secolo XVI.^o faceva ogni anno a Natale gradito presente all'imperatrice Eleonora sua congiunta e moglie di Ferdinando III.^o

Oggidì la pescagione è distrutta per l'andare e venire continuo di barche da carico rimorchiate in lunga fila dai piroscafi, che portano, dalle cave di pietra di Sistiana, un largo tributo all'ampliamento della città e porti di Trieste.

(1) Tito Livio, storiografo, viveva nell'ultimo secolo dell'era romana.

Dopo ammirata, dalla barca, la romantica plaga, volgemma, lungo la spiaggia, verso Duino, e già ad una certa distanza un piccolo scoglio in mezzo alle onde attirava la nostra attenzione. Era quello il *Sasso di Dante* su cui la tradizione vuole si fosse seduto, nel 1319, l'esule fiorentino, contemplando lo spettacolo che qui presenta l'Adriatico; era quello lo scoglio, che ispirò all'attuale Castellana di Duino Teresa Principessa Hohenlohe, i versi :

.....
.....
« Ed intanto quello scoglio,
« Già sgabello all' Allighiero,
« Di tal orma conscio altero,
« Eternato dall' Errante....
« Sfida l' onda, che spumante
« Gli ricade vinta al piè! » (1)

Passammo dappresso al masso — mandando un saluto alla memoria del più grande fra i Poeti Nazionali — quand' ecco ci si affacciò il macigno, biancheggiante sul fondo della rocca duinese, che rappresenta la figura di una donna avvolta in ampio manto: il masso, vo' dire, conosciuto per la *Dama bianca*.

Narra la leggenda che anticamente un barbaro signore precipitò dall' alto di questo castello la propria consorte, la quale, invece di cadere in mare, rimase miracolosamente tramutata in sasso a metà del burrone. Ancora oggi, continua la favola, quando s' avvicina la mezzanotte quell' infelice si fa rediviva, si stacca dalla rupe e si presenta al verone del castello. Tre volte apparisce e sparisce; poi penetra invisibile per le chiuse imposte, e col léne fruscio delle gonne rende appena avvertiti del suo lungo e vano aggirarsi per la stanza in cerca di una culla: la culla ove un tempo vagava un suo bambino. Sospirosa e piangente sul far dell' alba si dilegua, e

(1) Poesia: *Un' ora memoranda a Duino*.

dal dolore rimane di bel nuovo impietrita ed immobile sulla roccia.

E quest' accidentalità del masso, questa parvenza di bianco spettro, fu celebrata dalla Principessa or nominata con la seguente poetica e toccante elegia :

LA DAMA BIANCA.

Dell' azzurra marina alla sponda,
All' estremo dell' Adria sospiro,
Ove l' onda s' incontra con l' onda
Del Timavo fuggente nel mar,
Sorge torvo ed altero uno scoglio
Coronato d' antica ruina,
Quasi ancora qual despota in soglio,
Terra e cielo volesse sfidar.

E sul dorso dell' arida rupe
Tutto è fosco, scosceso ed informe;
All' intorno s' aggiran le upupe,
Di caverna cercandovi un sen.

Ma, qual candida nube nel cielo,
Bianco un sasso dal fondo si stacca;
Donna par, ricoverta d' un velo,
Che abbracciata alla rocca si tien.

E il nocchiero che a notte già bruna
Passa sotto a quell' ombra furtivo,
In sul remo le forze raguna;
Voga, voga, divora il sentier,

E non alza lo sguardo a quel lato,
Ma la mano solleva alla fronte,
Imprimendovi il segno sacro,
Affidandosi al trino poter.

Chè, a fantasma simile, sospesa
Sulla vetta del vano sporgente
Già gli sembra quell' ombra, distesa
Sovra il letto del mare, picubar.

Ivi un dì, come ancor lo ridice
Di recondito tempo il mistero,
Volle un Sir la sua donna infelice
Da quel picco nell' imo gittar....

Ma la donna dal petto affannoso
Volse al cielo acutissimo un grido....
Ed il cielo, che udillo pietoso,
Quella donna in quel sasso impietri.

Chi si fosse quel Sire feroce,
Chi la donna del misero fato,
Nemmen l' eco lo dice in sua voce,
Che con essa nel sasso ammutì.

Giunti che fummo avanti il piccolo ed elegante porto di Duino, ci si parò innanzi, primo, qual oasi in mezzo agli sterili dirupi, il bosco di lecci sempreverdi (*Quercus Illex*), circondato da alte mura e popolato da cervi, lepri, caprioli ed altra selvaggina, di proprietà della *Signoria Duinese*; e poscia, ad una certa distanza, la baia di *Val Catino*, dal popolo chiamata il *Bel Cain*.

* * *

La forma di questa baia è un declivio a semicerchio — il che appunto le valse il nome di *Val Catino* — aperto al mezzogiorno: perciò ventilato dall'alito della tiepida marina e chiuso ai buffi glaciali del settentrione. Lo scoglio che s'insinua per un tratto nell'acqua e divide la baia in due, portava a cavaliere una rocca costruita di pietra quadrata, di cui si veggono tuttodi le traccie, e non molti anni fa lasciava ancora scorgere le celle e gli scompartimenti più bassi. Erano gli avanzi del castello di *Pucinum* dove Pemmone duca del Friuli nel 737 chiuse il patriarca Callisto; e lo avrebbe anche gettato in mare, se non fosse intervenuto il re Luitprando in sua difesa. E questa è, senza dubbio, la baia che produceva il famoso *vino Pucinum*, al quale Livia, moglie dell'Imperatore Augusto — allorchè abitava in Aquileja — diceva dovere la sua età avanzata. Così almeno Plinio, che scrive:

« Livia, moglie di Augusto, asseriva ch'ella era
« arrivata agli ottanta e più anni della sua vita, per
« aver bevuto sempre non d'altro vino, che del Pu-
« cino. Nasce questo vino là dove il mare Adriatico
« fa un seno, e di poco la terra vitifera s'interna,
« cosicchè di questo vino maturano solo poche anfore;
« ma non ce n'è un migliore per uso medicina ».

* * *

Abbandonata alquanto la costa, la nostra barchetta andava sempre più inoltrandosi in alto mare

— quel mare così ricco di pescagione che solo i pescatori monfalconesi vi pescano oltre cento mila chilogrammi all'anno tra pesci, crostacei e molluschi (1), ricavandone circa 25 mila fiorini. E notisi che, malgrado agli abitanti di Monfalcone sia libera la pesca dal Timavo allo Sdobba, non più di centoventi tra essi vi si dedicano, adoperando una quarantina di barche; mentre se più fossero e maggior pesca farebbero certamente.

L'Adriatico, dove la nostra barca inoltravasi, misura in lunghezza circa 3000 chilometri, ed ha una larghezza media di 666, non sorpassando in verun punto i 962 chilometri.

Non sempre questo mare celebrato nelle storie ebbe lo stesso nome. Si vuole che il primitivo fosse già quello di Adriatico e che lo avesse desunto dai monti Adriei, che s'innalzano nel mezzo della costa orientale; che poscia si chiamasse Pelasgico, durante la dominazione dei Pelasgi; e poi Liburnico, allorchè i Liburni si resero forti e potenti in questi lidi; per riprendere di bel nuovo il primitivo di Adriatico da Adria, città che divenne fiorentissima prima sotto gli Umbri e poscia sotto gli Etruschi, quando questi, lungo la costa occidentale inferiore, giunsero

(1) Pesci. — Il mare procaccia pesci d'ogni specie, ed i principali sono: il *tonno* (*Thynnus vulgaris*) la *sogliola* (*Solea vulgaris*), il *barbio* (*Barbus vulgaris*), il *branzino* (*Labrax lupus*), lo *scombro* (*Scomber scombrus*), la *sardella* (*Clupea sardina*), il *cefalo* (*Mugil cephalus*). — questo pesce s'è piccolo si dice *bototo*, se grande *volpina* — il *dentic* (*Sparus dentea*), il *gobio* (*Gobius capito*), il *gobio ceruleo* (*Gobius jozo*), l'*orata* (*Chrysophrys aurata*), la *passera di mare* (*Platessa vulgaris*), il *rombo* (*Rhombus maximus*), l'*acciuga* (*Eugranlis enerasicolus*), lo *storione* (*Acipenser sturio*), il *cavalluccio marino* (*Hippocampus brevirostris*) notevole per la strana forma, ecc.

Crostacei. — Nelle paludi, nelle fosse e nelle roggie trovansi in qualche località i *gamberi* (*Astacus fluviatilis*). Nel mare e nella laguna poi si trovano i *granci* (*Carcinus maenus*), il *granciporro* (*Cancer pagurus*), la *grancevota* (*Maja squinado*), l'*astaco* (*Homarus marinus*), il *gambero marino* (*Squilla mantis*), lo *scampo* (*Nephrops norvegicus*), il *crangone* (*Crangon vulgaris*), la *canocchia* (*Cancer mantis*) ecc.

Molluschi che si trovano nel mare e nella laguna. — Il *solene* (*Solen siliqua*), la *tellina a cuore* (*Cardium edule*), il *capparozzolo* (*Venerupis decusata*), la *piperata* (*Scrobicularia piperata*), il *manicato* (*Solen vagina*), la *mutetta dei pittori* (*Unio pictorum*), il *nicchio scannellato maggiore* (*Pecten Jacobaeus*), il *folpo* (*Eledon moscatus*), il *muscolo di mare* (*Arca Noë*), il *pidocchio marino* (*Mytilus edulis*), la *seppia* (*Sepia officinalis*), la *seppiola* (*Sepioida Rondoleiti*), il *Carusoto* (*Murex brandaris*) e molti altri.

Fra gli Echinodermi si noti la *stella di mare* e fra i Celenterati le *meduse*.

ad eclissare la potenza liburnica. Ebbe pure un tempo il nome di Mare Illirico, per l'antico ed esteso dominio ch'ebbero gli Illirici sulle sue coste orientali.

*
*

Qui abbiamo teso le solite insidie ai poveri pesci e, mangiando e bevendo, attendevamo ai nostri ami, fra il riso e gli scherzi. La preda fu sì grande da ricompensarci le spese ad usura.

*
*

Il sole mandava ormai i suoi raggi molto di traverso quando il pilota ci avvertiva ch'eravamo giunti a Panzano.

Sbarcammo, e potemmo accertarci da soli che questo luogo sarebbe adattatissimo pei bagni marini, avendo una spiaggia coperta di arena, forse non inferiore a tante altre del nostro mare.

Poco si dovrebbe ricorrere all'arte per aggiungere ciò che qui manca per uso di bagno; ed allora questo lido potrebbe gareggiare con le migliori spiagge dell'Adriatico. Basterebbe costruirè gli spogliatoi e mettere in comunicazione la costa con la città, mediante una trenovia a cavalli. Qual luogo di cura potrebbe dopo dirsi superiore alla bella ed ospitale Monfalcone, tanto favorita dalla madre natura? Dove una seconda città che potrebbe vantare e *Terme* e *Bagni marini*? Se un giorno questo desiderio potrà avverarsi, quante famiglie, i di cui membri per infermità sono costretti ad approfittare dei Bagni termali, non sceglierebbero Monfalcone come luogo di cura, dove, nel tempo medesimo che i loro cari riacquistano la salute nelle *Terme*, esse potrebbero tuffarsi nelle acque marine per semplice svago, pur non allontanandosi dagli amati loro che soffrono?

*
*

Prima di rimontare il nostro *bucintoro*, volgemo lo sguardo verso libeccio, dove sterminate praterie ci

stavano innanzi (1). Sono quelle *l'Alberone* e *La Cona* entrambi di proprietà del nobile signor Antonio Cavalier de Dottori.

Il nome della prima si vuole sinonimo di *albarellò* (*Populus Alba*), che cresce lungo i fiumi e ne' luoghi arenosi; e si crede perciò che un folto bosco di tali piante crescesse anticamente in questa località. A nostro avviso, il suo nome potrebbe derivare anche da *alabajone*, che equivale a rialto di sabbia presso la riva del mare. Un tempo v'erano quivi le saline; e ancora sul finire dello scorso secolo si vedevano le *Are*. Si produceva in esse tanto sale che serviva per tutta la provincia del Friuli.

Per la seconda, notiamo *La Cona* esser nome che si dà anche allo *stròbilo* ossia frutto delle piante conifere; quindi con esso si verrebbe a significare, che in quel luogo era una pigneo o pineta; e ciò viene comprovato da notizie positive intorno alla pineta litorana, che ai tempi antichi s'estendeva dal Timavo fino a Ravenna, e di cui si vedono tuttora gli avanzi a Belvedere presso Aquileja.

* * *

Ammirato ancora una volta il magnifico panorama, superbo e naturale anfiteatro, che illuminato dal sol morente pareva ancora più bello, esclamammo col poeta:

« O terra del Friuli
« Che d'Adria al mar declini
« E circondata vai di gioghi alpini;
 « O terra di fiorenti
« Colline e liete valli,
« Di culti campi e numerosi armenti!
.....
..... (2)

(1) In riva a queste praterie e lungo tutta quasi la spiaggia marina si trovano molte specie di Alghe.

(2) Cicconi Gian Domenico — *Ode per A. Ristori*.

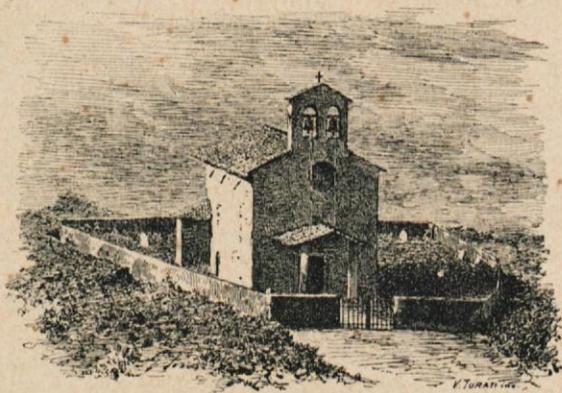
E così declamando, arrivammo ad imboccare il canale del *Porto Rosega* donde eravamo partiti, e che sta proprio in retta linea col campanile di Monfalcone, la città che a noi si presentava graziosamente seduta ai piedi del *Monte Falcone*, dominata dagli avanzi della Verucca e circondata dagli alti e superbi camini delle sue fabbriche.

Imboccammo dunque il Porto, ora quasi deserto; mentre, prima del 1859, cioè prima che si attivasse la via ferrata, era stipato di barche, trabaccoli ed altri navigli; il lieto aggirarsi de' quali e le canzoni giulive dei marinai rallegravano il visitatore. In questo Porto allora trovavano lavoro 200 persone! Ma quei tempi, lice sperare, ritorneranno. Il movimento, la vita al *Porto Rosega* risorgerà quando verrà messo in congiunzione colla *Meridionale*, allorchè si traccierà la linea ferroviaria *Monfalcone - Cervignano*; e quando i Monfalconesi riprenderanno il costume di fare spese e frequenti escursioni al Porto, come quella che facevano non sono molti anni il primo giorno di quaresima.

Trovata alla *Sanità* la nostra vettura, facemmo ritorno in città. Smontammo al solito albergo, contenti e lieti di aver passato una bellissima giornata. Ordinammo che la cena ci venisse imbandita col frutto delle nostre fatiche, cioè col pesce da noi pescato; e vi so dire che riuscì proprio squisita.

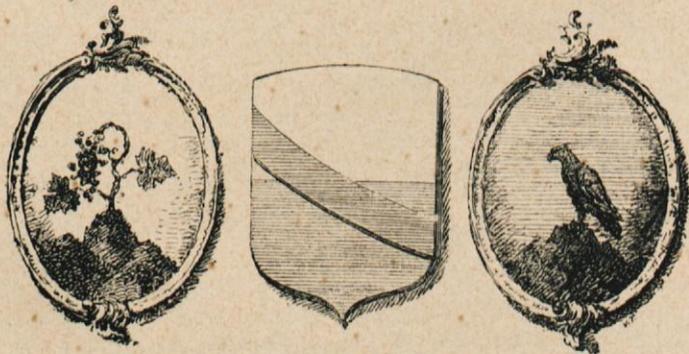


a)



Vecchia chiesa della Marcelliana di Monfalcone.

b)



Antico stemma monfalconese.



CAPITOLO IX.

Gita al lago delle Mucille. — Il Borgo di San Michele. — Filanda a vapore e Cotonificio. — Fra il Monte Falcone ed il Monte Forcata. — Il lago delle Mucille. — Il forte Gradiscata. — I Longobardi. — A Selzo. — A Vermigliano, l'abate Brumati — a Ronchi, l'abate Berini, il ponte sull' Isonzo — a San Polo.

UNA fra le tante gite che non dovrebbe tralasciare chi soggiorna a Monfalcone, e specialmente coloro che si dilettono di alpinismo, sarebbe quella al *Lago delle Mucille*, prendendo la via *Borgo San Michele* e facendo ritorno per Ronchi.

Il Borgo San Michele ebbe il nome da una chiesa dedicata al detto Santo, che esisteva fino al 1806 in quei paraggi. Attorno alla stessa v'era un cimitero dove si seppellivano, fino al 1816, coloro che morivano nella Casa di ricoverò, sita allora in questo borgo.

Si scorgono ancora gli avanzi d'una tomba, che dev'essere quella di Lucrezia da Mosto, moglie di Pietro castellano di Monfalcone, morta nel 1461.

Questo borgo si potrebbe oggi chiamare, con nome più proprio, *Borgo Industriale*, per le due grandi fabbriche erettevi :

La *Filanda di seta*, aperta dal signor Bortolo Mazzoli nel 1854 con 24 bacinelle a vecchio sistema. Fu comperata nel 1868 dall'attuale proprietario signor G. F. Paruzza che la ridusse a sistema moderno, con motrice a vapore, portando le bacinelle a sessanta. Ma poi, la filanda non adattandosi alle esigenze del tempo, venne fabbricata presso alla vecchia

una nuova, e le bacinelle portate a 100 come sono attualmente. L'opificio in discorso impiega circa 160 persone.

Il *Colonificio Triestino*, recentissimo, fondato per azioni da una Società anonima nel 1884, dà lavoro a oltre 500 operai.

* * *

Allorchè, giunti presso i ruderi della chiesa surriferita, appena riconoscibili, si passa sotto la via ferrata, s'imbocca un sentiero stretto e tortuoso e per il medesimo si arriva al punto dove il *Monte Falcone* ed il *Monte Forcata* formano la *crine*.

Anche da qui, come dalla Rocca, la nostra vista, guardando verso settentrione, spazia sull'arido Carso, che in generale è un petroso deserto, solo qua e là rallegrato da qualche carpino o da rada quercia e da isolati cespugli di sommaco. Manca l'acqua, in tutta quella regione petrosa; tanto che gli abitanti sono costretti a recarsi più miglia lontano per attingerla. Fu probabilmente questa penuria la cagione delle epizoozie che distrussero in antico le mandre della Japidia e dell'Istria, per cui Virgilio cantava:

«..... E non l'ignora
« Quei, che dopo tanti anni ancor rivede
« L'Alpi eccelse e le noriche castella
« Poste su colli, e del Timavo i campi
« Japigii, e de' pastor vedovi i regni
« Deserti e vuoti i tetti. — Ivi fortuna
« Misera volse un giorno orribil peste
« Per l'aer maligno; e per lo caldo autunno
« Fieramente avvampando a morir trasse
« I feroci animali, e i mansueti:
« Laghi corruppe e avvelenò pasture.»

VIRGILIO — *Georgica*, lib. III.
Traduzione di Cesare Arieti.

La fantasia popolare degli Sloveni, a spiegare la petrosità di quei monti brulli, inventò una leggenda che qui riproduco:

A Domeneddio, compita ch'ebbe la creazione del mondo, rimaneva ancora un gran mucchio di pietre. Non sapendo egli che uso farne, posele in un grandissimo sacco per gittarle in mare. Visto ciò, il Demonio fece nascostamente un buco nel sacco in modo che tutte le pietre ne uscirono; e così si formò il Carso.

*
* *

La discesa nella sottostante valle, a dire il vero, è un po' scabrosa; ma con meschinissima spesa si potrebbe renderla praticabile a qualunque persona, e ne varrebbe la pena, poichè la gita in complesso è attraente.

La valle presentasi come vera oasi, in mezzo agli aridi monti petrosi; e la sua fertilità si deve all'essersi ivi raccolta quell'ocra ferruginosa di color rosso intenso, che ultimamente il mare depositava.

Il mare, in un periodo lontano da noi migliaia e migliaia di secoli, flagellava i fianchi delle nostre Alpi. Questi monticelli, con tutta la pianura, ne formavano il letto. Lo provano le conchiglie pietrificate che si rinvencono lassù, di specie oramai scomparse. Le acque, allora torbide, lentamente si ritirarono fino là dove oggidì le vediamo, depositando nel loro passaggio quanto contenevano di solido.

Anche in tempi non tanto da noi lontani questa valle era un lago — ed assai ricco di pescagione. Attualmente restò solo traccia dello stesso, nel piccolo stagno delle *Mucille* che in tempi piovosi ingrossa in modo da allagare gran parte della valle. Lo stagno è circondato da delizioso boschetto di altissimi pioppi, e stando seduti alla sua riva verso Nord-Est, si gode l'effetto di un'eco sonora. Esso giace a settentrione del *Monte Gradiscata*, sul quale ancora nel passato secolo si vedevano le ruine di antico castello (1).

(1) Vedi tav. X. let. c.

A levante della valle, sul confine dell'orizzonte, presentasi qual gigante il *Nanos* (Monte Re) dal quale Alboino, duca dei Longobardi, come abbiamo già accennato, scorse il nostro bel Friuli. La venuta del feroce re nei nostri paesi è così spiegata dalla storia: l'Imperatore d'Oriente mal soffriva il regno dei Goti in Italia, e lo riteneva come un' usurpazione; perciò, morto che fu Teodorico, ne cercò la distruzione, mandando qui un grosso esercito di Greci sotto la condotta di Narsete. Questi, dopo venti anni di guerra, s'impadronì della *Bella Penisola* (552); ma, ricompensato malamente dalla corte di Costantinopoli, a vendicarsene chiamò i Longobardi.

E difatti, i Longobardi — uomini dalle *lunghe barbe* — gente coraggiosa e battagliera sino alla ferocia, nell'aprile del 568 sotto la guida di Alboino conquistarono l'Italia, e innalzarono il Friuli a ducato; ducato che durò oltre due secoli, con governo indipendente, tranne l'omaggio ed il servizio militare che in tempi guerreschi doveva prestare al re longobardo.

*
*
*

Dalla Valle si passa a **Selzo** — nome che deriva da selce (*silice*) — villaggio con 392 abitanti, dove si trovano le cave di pietra ⁽¹⁾ da fabbrica. Le sue campagne sono molto fertili e produttrici di vini, specialmente bianchi, che vengono numerati tra i più eccellenti del Territorio: gli albergatori di Monfalcone dovrebbero farne acquisto per offrirli ai signori Bagnanti nell'estate, quale rarità dei nostri prodotti del suolo.

Da Selzo per una strada campestre si arriva presso la stazione di Ronchi, lasciando a destra **Vermigliano** — *Praedium Vermilianum*, — sul cui terreno havvi la *Tessitura meccanica di cotone fon-*

(1) Marmi neri si trovano a Selzo, e marmi bianchi alle *Fontanelle* e sul monte *Amartna*. Al di là della stazione di Monfalcone trovasi una bellissima pietra nera con macchie cenere; se ne sono serviti ultimamente per rinnovare i gradini dell'altar maggior nella chiesa parrocchiale.

data nel 1884, che conta 60 telai ed impiega circa 120 persone.

Gli abitanti di Vermigliano ascendono a 708, dei quali parecchi sono muratori ed altri raccoglitori di erbe medicinali (1). Quest' arte, se arte la si può chiamare, l' appresero dall' abate

Leonardo Brumati, il quale, nato nell' anno 1773 a Fauglis, distretto di Palmanova, visse lungo tempo a Ronchi dove morì nel 1855 d'anni 82. Fu distinto agronomo, naturalista ed in ispezialità botanico. Pubblicò nel 1838 il Catalogo sistematico delle conchiglie terrestri e fluviali, osservate nel Territorio di Monfalcone; nel 1840, poi, un buonissimo libretto d'agricoltura per le scuole popolari in forma di catechismo. Raccolse inoltre, in apposito erbario, quasi tutte le piante che crescono nel Friuli. L'erbario presentemente si trova nell' archivio domestico della nobile famiglia del signor Antonio Cav. de Dottori di Ronchi.

*
* *

Ronchi, il più grande villaggio del Territorio, conta 2007 anime. È sede dell'ufficio Podestarile per i luoghi di *Ronchi*, *Vermigliano*, *Selzo*, e *Soleschiano* che uniti sommano a 3184 abitanti; e dell' Ufficio Parrocchiale per la parrocchia di *Ronchi*, e per le chiese filiali di *Vermigliano*, *Staranzano*,

(1) Nomi di alcune piante medicinali e tintorie che crescono selvatiche in Friuli:

Medicinali — *L' assenzio marino* (Santonina chamae-cyparissias), la *coctearia* (Cochlearia officinalis), la *dulcamara* (Solanum dulcamara), la *camomilla* (Matricaria chamomilla), lo *spilanto* (Spilantus oleracea), la *consolida maggiore* (Symphitum officinalis), l'*attea* (Althea officinalis), la *malva* (Malva sylvestris), la *melissa* (Melissa officinalis), il *serpillo* (Thymus serpyllum), il *tarassacco* (Taraxacum officinalis), la *biondella* (Erythraea centaureum), l'*cedera terrestre* (Glechoma hederacea), la *genziana* (Gentiana lutea), la *cimballaria* (Linaria cymbalaria), il *gusquiamo* (Hypericum niger), l'*iperico* (Hypericum perforatum), l'*arnica* (Arnica montana), la *Cteuta* (Conium maculatum), il *finocchio* (Anethum Foeniculi), il *ginepro* (Juniperus Communis), il *tiglio* (Tilia Europea), la *valeriana* (Valeriana officinalis), la *viola purpurea* (Viola odorata), e moltissime altre ancora.

Tintorie. — Lo *scotano* (Rhus cotinus), la *guaderella* (Reseda luteola), la *robbia* (Rubia peregrina), il *crocco* (Crocus vernus), la *ginestrella* (Genista tinctoria), lo *spino cervino* (Rhamnus catharticus) ecc.

Soleschiano, Dobbia, Selzo, e San Polo. Ha posta, telegrafo e stazione ferroviaria. È eminentemente agricolo, e lo provano le sue fertilissime vigne, i produttivi frutteti ed i sempre ben forniti verzieri che lo circondano. Non mancano gli artigiani d'ogni specie per i bisogni locali. La maggior parte di essi fin dal 1881 sono uniti in società di *mutuo soccorso*. In quest'anno s'istituì pure un corpo di *Vigili Pompieri*.

Anticamente, e massime a' tempi dei Romani, questo villaggio doveva essere luogo di grande importanza. Lo si deduce dalle tante lapidi e dai pavimenti a mosaico ed a mattoni disposti in coltello a spina pesce, e dalle innumerevoli medaglie e monete d'oro, d'argento e di rame che dappertutto si scavarono e si rinvennero ne' suoi pressi.

Ronchi è patria dell'abate **Giuseppe Berini** che nacque nel 1746 e morì li 30 aprile 1831 nell'età di 94 anni. Era dotto archeologo. Scrisse nel 1814 una lunga epistola sull'antico Pucino, inserita negli *Annali d'Agricoltura* di Milano Tom. XXII; pubblicò pure nel 1826 un libro intitolato « *Indagini sullo stato del Timavo e sue adiacenze al principio dell'era Cristiana* » nel quale dimostrò profondo sapere e vaste cognizioni in archeologia.

*
*
*

A Ronchi sarà bene rinvigorire le forze col fermarsi in una delle tante e comode osterie, oppure alla ben fornita *bottega di caffè*, e indi far ritorno a Monfalcone prendendo la strada dietro la chiesa parrocchiale del villaggio, nelle vicinanze della quale furono scoperti nel 1680, scavando sabbia, i pilastri dell'antico ponte sull'Isonzo. (1)

Si crede che il ponte in discorso sia stato distrutto dagli Aquilejesi, nel 238 d. C., per impedire il passo

(1) L'Isonzo, secondo alcuni scrittori, correva in tempi a noi lontani per Fogliano, Vermigliano, Ronchi, qui si ripiegava per la villa di Stanzano e da là passava in mare.

all'imperatore Massimino, il quale con formidabile stuolo di Barbari piombava su Aquileja. Arrivato Massimino alle rive del fiume e visto il ponte demolito, pensava di retrocedere, quando per consiglio di alcuni fabbri, costruì un ponte provvisorio con botti di legno facendovi marciare sopra la sua soldatesca (1).

I pilastri menzionati furono estratti in parte nell'anno 1770, e con tali pietre si fabbricarono i campanili di Campolongo e San Polo.

Il campanile della parrocchiale di Ronchi si vuole sia innalzato sopra le ruine di antica torre, che si trovava in vicinanza al passo dell'Isonzo dove ai tempi dei Goti esistevano le *Mansioni*, ossia le poste a cavallo. Tali Mansioni stavano assai a cuore al re Teodorico. Esso desiderava che fossero ben mantenute e ben governate dai *Lucristani* — chiamavansi così i soprastanti alle medesime — e perciò faceva scriver loro dal suo segretario Cassiodoro la lettera XXIX che incominciava: *Universis Lucristanum super Sontium constitutis* ecc., a ricordare il loro dovere e comandare di tener il passo *super Sontium* in ottimo stato.

* * *

Fra Ronchi e Monfalcone prima è **San Poletto** dove nacque nel 1763 **Alessandro Stagni**, il quale morì nel 1836 in Udine, della cui cattedrale, fino dal 1801, era stato eletto canonico. A Venezia, dove studiava, strinse amicizia con Mauro Cappellari, poi papa Gregorio XVI.^o Pubblicò parecchie opere teologico-politiche e procurò, tanto colla parola che colla penna, di sconfiggere la setta dei Giansenisti, per cui ebbe lettere di lode dal Cappellari or menzionato (2).

(1) Narra la tradizione che i Friulani furono gli inventori di tali vasi vinari, e li pensarono per condurre e smerciare il loro vino nei paesi dove questo liquore ancor difettava.

(2) Il Giansenismo, dottrina religiosa condannata dalla chiesa cattolica, fece molto rumore nel secolo XVII.^o Ebbe il nome dal primo che la propugnò, l'olandese Cornelio *Iansen* vescovo d'Ipri nella Spagna, morto nel 1638.

Dopo San Poletto è **San Polo** (recte *San Paolo*), con 389 abitanti. Una chiesuola dedicata a questo Santo, posta in prossimità del villaggio, diede il nome al paese. Il campanile della chiesuola era rizzato con le pietre dell'antichissimo ponte cui sopra accennammo. Tale chiesuola è stata eretta nei tempi di mezzo dai Pp. Benedettini di Belligna e servì di chiesa curaziale per la villa di San Polo fino dal XVI.^o secolo. Ora è abbandonata, ma non senza danno degli affreschi onde le pareti sono adorne, degni di memoria.

* * *

Da San Polo s'arriva in pochi minuti a Monfalcone; e per nuovamente ricuperare le forze perdute con questa gita, sarà buona cosa andare alla *birreria Bonavia*: locale piccolo bensì, ma elegantissimo e ben addobbato, illuminato fantasticamente con palloncini variopinti, dove, al suono dell'orchestrina locale, bevendo l'amara cervogia di Puntigam, fra eleganti signore e signorine si passerà certo bene un paio d'ore.

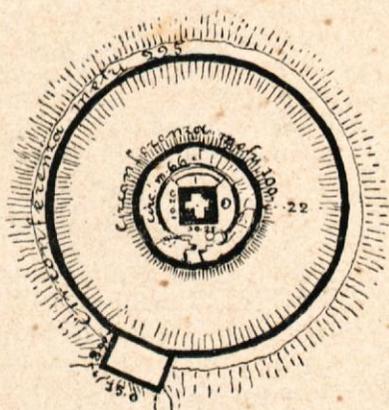


a)



Vecchia facciata della chiesa del Rosario
in Monfalcone.

b)



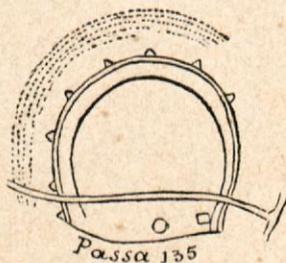
Piano della Rocca di Monfalcone.

c)



Piano del Forte Gradiscata presso Monfalcone.

d)



Piano del Castellazzo sopra il Lago di Doberdò.



CAPITOLO X.

Il Borgo San Rocco. — A Villaraspa e Staranzano — Il poeta Scocchi. — Dobbia. — San Canciano, le acque gradate, una delle nove tintorie di porpora dell'Impero d'Occidente, i martiri. — Pieris, sua industria. — Turriaco, il poeta Cosani. — Cassegliano, il palazzo Prandi. — Sampierdisono, i Francesi. — San Zanutto. — Solèschiano, le possessioni Mautica.

AI modesti agi di piccola ed industriosa città, Monfalcone accoppia le delizie della campagna. Allorchè nei giorni festivi le frequenti sagre popolano di gente e di allegria or questo or quello dei circostanti paesetti, anche dalla città vi accorrono frotte desiose di un'ora di svago. Il carattere mite dei laboriosi abitanti, la gaiezza spontanea, non troppo chiassosa, ch'è carattere delle popolazioni veneto-friulane, aggiungono alle attrattive naturali, altre attrattive, invitanti alle gite nel circondario; il quale offre, in tutta la sua parte piana, passeggi amenissimi e dilettoni non meno che nella parte volgente alla spiaggia o corrente fra i massi delle brulle montagne.

* * *

Brevemente accenneremo alle gite più opportune. La prima sarebbe la seguente: Si prende la via

del borgo San Rocco ⁽¹⁾, si prosegue fino al tabernacolo (2), qui si volge a sinistra per la strada che conduce a **Villarasp**a dove hanno le loro ville: il signor Barone Schölerer ed il signor Armando de Boufort ornate da bellissime piante esotiche, fra le quali due magnifiche palme. Proseguendo la strada s'arriverebbe a **Bistrigna** ⁽³⁾, ma noi da Villarasp

volgeremo a destra per **Staranzano**, villaggio con 688 abitanti, governato in linea politica dal podestà di Monfalcone ed in quella amministrativa da un proprio consiglio.

Staranzano è patria del chiarissimo abate **Domenico Scocchi**, che visse alla fine del cessato ed al principio del presente secolo, il quale col suo poema epico *l'Orsello* — inedito, ed anzi per immatura morte dell'autore rimasto incompleto — cantando l'origine di Venezia, coi rari tesori della sua fervida fantasia tentava aprirsi un sentiero affatto nuovo in Parnaso.

* * *

Molti degli abitanti di questo villaggio, e specialmente le donne, si dedicano a fare granate colle paniche immature della canna di palude. Una persona ne fa persino trecento al giorno. In primavera poi

(1) Così chiamasi dalla chiesa che fino al 1896 esisteva in questo borgo e che servì poi di magazzino all'i. r. dogana fino al 1863, anno in cui fu acquistata dal signor Fed.^o dott. Tamburlini, la cui famiglia tutt'ora la possiede.

In questa soppressa chiesa v'era l'altare di San Biagio, davanti al quale ogni anno si celebrava solenne funzione ai 3 di febbraio; funzione che presentemente si tiene in duomo sull'altare di San Francesco.

Attorno alla chiesuola v'era un piccolo cimitero, sino alla fine del secolo scorso.

(2) Tabernacolo dicesi in volgare *Anconeta*.

(3) In Bistrigna v'è la chiesa dedicata a San Valentino dove il giorno 14 febbraio si dispensa ai fedeli un pane benedetto che viene tenuto quale rimedio contro il *mal caduco*. Un pane benedetto si dispensa anche ai 3 di febbraio (San Biagio) in duomo e questo quale rimedio contro il *mate di gola*; un pane si dispensa alla Marcelliana il giorno di Santa Lucia (13 dicembre) e questo per il *mate d'occhi*, ed uno ancora, pure alla Marcelliana, nel giorno di Santa Appollonia (9 febbraio) per il *mal di denti*. — Analoghe dispense di pane usano farsi in quasi tutto il Friuli.

Sulla strada che conduce a Bistrigna, v'è la chiesuola campestre dedicata alla Ss. Trinità. Questa chiesa è stata chiusa, perchè profanata, nel 1824 e fu riaperta nel 1843 sopra istanza della famiglia Gratarol che a que' tempi la possedeva.

diverse donne vanno raccogliendo sui prati d' *Isola Morosini* le foglie della *Radichiella* (*Leontodon hastilis*) e del *Tarassaco* (*Leontodon taraxacum*) (1), e le portano a Trieste per venderle a quelle persone che intendono con esse fare la cura del sangue.

*
*

Passato Staranzano e lasciando a destra **Dobbia**, villaggio con 112 abitanti — che merita ricordato per l'eccellente vino nero, prodotto dai suoi terreni, meritevole, come già dicemmo pel bianco di Selzo, di figurare in ogni albergo di Monfalcone — si giunge in pochi minuti nello storico **San Canciano** popolato da 476 abitanti, sede dell'Ufficio parrocchiale per *San Canciano, Pieris, Begliano ed Isola Morosini*.

*
*

Se Aquileja vanta i martiri Ermacora e Fortunato, se Trieste San Giusto, se Capodistria San Nazario, e così via; il nostro Territorio annovera, fra i campioni che sparsero il sangue per la fede cristiana, Cancio, Canciano, Cancianilla, Proto e Grisogono, i quali subirono gloriosamente il martirio alle *Acque Gradate* nel luogo appunto ove trovasi il villaggio di S. Canciano.

(1) Varie piante che crescono spontanee in Friuli, delle quali alcune parti, od anche il tutto si mangia:

Si mangiano cotti: i teneri germogli del *luppoto* (*Humulus lupulus*), della *vitalba a fior bianco e a fior pavonazzo* (*Clematis vitalba*) più quelli del *rusco* (*Ruscus aculeatus*) e quelli dell'*asparago* (*Asparagus officinalis*), della *pastinaca* (*Pastinaca sativa*), ed altri ancora.

Si mangiano crude: il *raperonzolo* (*Campanula rapunculus*), la *cicoria* (*Cichorium intybus*), la *radicchiella* (*Leontodon hastilis*), il *tarassaco* (*Leontodon taraxacum*), la *dolcetta* (*Valerianella olitoria*), la *ruchetta* (*Diplotaxis muralis*), la *borraggine* (*Borago officinalis*), l'*acetosa* (*Rumex acetosella*), la *salvestrella* (*Poterium sanguisorba* e *Poterium polygamum*), le *foglie del papavero selvatico* (*Papaver rhoeas*), il *crecione* (*Nasturtium officinale*), l'*erba grassa* (*Veronica beccabunga* e *Veronica anagallis*), il *cappero* (*Caparis spinosa*), ecc.

Si mangiano ancora: le *bacche del mirtillo* (*Vaccinium myrtillus*) e quelle della *fragola* (*Fragaria vesca* e *Fragaria collina*). — Nei boschi dei colli si trova anche la *felce dolce* (*Polypodium vulgare*), le di cui radici si mangiano.

Narra la storia che circa 300 anni d. C. l'imperatore romano Diocleziano abitava in Aquileja e partito di colà nel 302 lasciava l'incarico di perseguitare i Cristiani al governatore Dulcidio, al quale diede per compagno Sisinio. Mentre costoro infierivano crudelmente contro i fedeli; i nobili romani *Cancio*, *Canciano* e *Cancianilla* fratelli e sorella, con *Proto* loro maestro, uomini di santi costumi, vendute le loro sostanze, camminavano l'Italia per sovvenire i cristiani perseguitati e giunsero ad Aquileja. Saputolo, Dulcidio ordinò di arrestarli.

Essi, per sottrarsi alle barbare insidie, montarono in cocchio tirato da due mule, come la nobiltà del casato lor concedeva, per fuggire altrove. Arrivati alle *Acquæ Gradatæ*, cadde una mula, e si ostinò a giacere: perciò furono sopraggiunti da Sisinio e fermati. Non ardì però egli, per la nobiltà loro, di decidere; ma solo avvertì l'imperatore dell'eseguito arresto. L'imperatore rispose che, qualora non rinunciassero alla fede cristiana, li facesse decapitare. La sentenza fu eseguita il 30 maggio del 303. Anche il maestro Proto, non avendo voluto sacrificare agli idoli, quattordici giorni dopo gli allievi suoi venne decollato.

Ma prima ancora dei prodi campioni della fede or nominati, subì in questo luogo il martirio *San Grisogono* Patrizio Romano e Senatore nobilissimo, al quale fu offerta una insigne prefettura purchè avesse sacrificato alle deità pagane. Egli, costante nella fede, non cedette nè a minaccie nè a premi, e morì da eroe.

In una chiesuola di questo villaggio dedicata a San Proto si vedono ancora i due sarcofaghi che avevano dato ricetto alle spoglie mortali dei santi *Proto* e *Grisogono*. Si legge sopra uno di essi:

BEATISSIMO

MARTIRI

PROTO

e sull'altro:

BEATISSIMO

MARTIRI

GRISOGONO

*
* *

Quando Aquileja era in fiore, dove ora trovasi San Canciano esisteva una delle nove tintorie di porpora che gl'imperatori romani avevano permesso in tutto l'occidente. Ne fa fede la lapide incastrata nel muro della chiesa parrocchiale, rinvenuta entro l'ambito del villaggio:

M. PVLLIO . M. L. CASTO

M. PVLLIO . M. L. FVSCO

PVRPVBARIO

PVLLIA . M. L. PRIMA

M. FLAVIVS . IANVARIVS

M. PVLLIVS . ZL . HORMVS . PVRPVR.

*
* *

E nel territorio dell'attuale San Canciano sussisteva pure una fabbrica di tegole e coppi, nel sito che oggi per lo appunto chiamasi *Riva di Cop*. Ancora vi si trovano frammenti di coppi, tegole ed embrici su molti dei quali leggõnsi i nomi dei figulini che si riscontrano nei ruderi d'Aquileja.

*
* *

Ed anche lo scalo marittimo si aveva in questo punto del territorio. Serviva all'importazione ed esportazione delle merci fra Aquileja e la Germania. Da ciò il nome di *Acquæ Gradate* (1).

(1) Ecco la spiegazione che ne dà l'abate Berini:

« Fra i fiumi Arra e Jadinazo correva la Roggia di San Canciano, che « tutt'ora sussiste; quindi è che da questo luogo si poteva andare per acqua « ad Aquileja per la via del Brancolo, il quale siccome raggiungeva il Thiel, « così da questo si passava al Natisono, frappostovi attraversando l'estuario. « A San Canciano dunque era lo scalo marittimo d'Aquileja per l'importazione ed esportazione colla Germania; e per il commercio di mare serviva quello di Grado. »

San Canciano veniva una volta molto frequentato in Quaresima, per i famosi gamberi; ma ora, le sue roggie sono disertate dall'appetitoso crostaceo; ed oggi il villaggio viene visitato solo da quei contadini che approfittano del molino e del trebbiatoio del signor Francesco de Nordis (4).

*
*
*

E dove un giorno esisteva uno dei borghi più popolosi d'Aquileja, dove un tempo echeggiava il giulivo canto del carrettiere del Neuporto e di Emona, oggi non odi altro che il gracidare dell'importuno ranocchio (2).

*
*
*

Da San Canciano si passa a **Pieris** (latino *Petris*), villaggio con 855 abitanti. È sede dell'ufficio Podestarile per i comuni di *San Canciano*, *Pieris* e *Begliano* che uniti contano 1823 abitanti. Ha ufficio postale e posto di gendarmeria (3). I popolani sono uniti in Società di Mutuo Soccorso, fondata nel 1880

(1) Di quest'illustre e nobile famiglia si hanno notizie ancora nel 1267: e sappiamo che nel 1390 si stanziò in Cividale. Ebbe distinti personaggi.

(2) Rettili che vivono in Friuli:

a) Serpi: La *biscia d'acqua* (*Tropidonotus natrix*), il *colubro giallo* (*Collopeltis Aesculapii*), il *colubro nero* (*Zamenis carbonarius*), del tutto innocue; come pure innocua è l'altra specie di serpe che comunemente si chiama *biscia* (*Tropidonatus tessellatus*), che trovasi nella Laguna. Vi sono fra le velenose: la *vipera ammodite* (*Vipera ammoditis*), che vive sui monti del Carso, la *vipera comune* (*Vipera aspis*), che trovasi sul Coglio ed il *Marasso palustre o vipera* (*Vipera berus*), che vive sulle Alpi e che trovasi anche nelle pianure pantanose delle nostre Basse.

b) Fra i Sauri: il *ramarro* (*Lucerta viridis*), la *luertola* (*Lucerta muralis*) e l'*orbettino* (*Anguis fragilis*).

c) Fra gli Anfibi: la *salamandra acquatica* (*Triton cristatus*), la *salamandra palustre* (*Triton teniatus*), la *salamandra terrestre* (*Salamandra maculosa*), il *rospo comune* (*Bufo vulgaris*), la *rana comune* (*Rana exulenta*), la *rana pratenuola* (*Rana temporaria*), la *rana arborea* (*Hyla arborea*), la *rana bombina* (*Bombinator igneus*) ed il *proteo* che trovasi nelle grotte e caverne del Carso.

(3) La Caserma della Gendarmeria, come anche l'edificio scolastico di Pieris sono di proprietà del Nob. Signore Conte Gio. Batta avv. dott. di Varmo da Udine che in questo villaggio ha vasti possedimenti.

L'illustre famiglia *Conti di Varmo* ha la stessa origine dei Signori di Pers. Essa venne in Friuli da Ravenna, innanzi all'epoca dei Longobardi; e, stando a cronache antiche, discenderebbe dal martire Sant'Eustachio. Ebbe in ogni tempo distinti personaggi.

— la prima nel Territorio. Per due anni (1880-81) si ebbe pure un Gabinetto di Lettura che contava 20 soci, cosa rara per villaggio così piccolo.

Fino al 1820 Pieris era diviso in linea ecclesiastica fra le due parrocchie di San Canciano — alla quale oggi tutto appartiene — e quella di Sampierdisonzo: alla prima spettava la parte di levante della via principale, alla seconda quella di ponente.

Sarà bene fermarsi in questo villaggio per visitare i laboratorî di *cesti e panieri* (1) in materia greggia che occupano oltre 200 persone, e per fare qualche piccola refezione in una delle comode osterie; e se per caso fosse in primavera, per assaggiare i rinomati asparagi selvatici che qui abbondano.

*
* * *

Dopo visitato Pieris, si riprenderà la via per **Turriaco**, grosso villaggio che conta 1257 abitanti.

Il parroco Cosani, di cui parleremo, fa derivar questo nome da *Turris aquae* perchè giace dirimpetto al punto di confluenza del Torre nell'Isonzo; ma non possiamo condividere la sua opinione, perchè Turriaco doveva esistere molto, ma molto prima che si fosse formato l'attuale sistema fluviale della provincia Goriziana, il quale data da pochi secoli. Quindi a noi sembra poter dire che questo nome è di origine *Gallo-celtica*, come ce ne avverte la sua desinenza in *aco*.

Hà vasto piazzale, in mezzo al quale si aderge maestoso un grosso bagolaro (2).

Nella sua chiesa si ammirano due grandi quadri: l'uno, la pala dell'altare maggiore, lavoro dell'udinese Gio. Batta Grassi, che fiori nel secolo XVI.^o, rap-

(1) Salici che crescono selvatici in Friuli: il *salcio giallo* (*Salix viminalis*), il *salcio da ligare* (*Salix viminalis*), il *salcio nero* (*Salix riparia*), il *salcio rosso* (*Salix monandra*), il *salcio fragile* (*Salix fragilis*), il *salcio di targa foglia* (*Salix caprea*), il *salcio gentile* (*Salix alba*) ecc.

(2) Era costume anticamente d'aver su tutte le piazze dei villaggi del Friuli un albero, per solito un noce, sotto il quale il Gastaldo del Patriarca d'Aquileja o del Conte di Gorizia giudicava sommariamente, assistito dai giurati, le liti minori, quando non si fosse trattato di nobili; e puniva i lievi trascorsi dei contadini.

presentante i *S.^u Rocco, Sebastiano, Lucia ed Elena* con sopravi la *Regina degli Angeli*, sostenuta ed attornata da un meraviglioso intreccio dei medesimi: l'altro, che sta sopra la porta maggiore, esprime *la presentazione di M. V. al Tempio*; opera di Melchiorre Stelze di Ulma, discepolo di Paolo Veronese.

Anche tra gli abitanti di Turriaco parecchi si dedicano alla costruzione dei cesti e panieri, mentre gli altri attendono all'agricoltura; come generalmente in tutti i villaggi, non solo del Territorio, ma dell'intero Friuli.

In Turriaco hanno vaste possessioni i Conti Folco da Vicenza; e vide la luce

Francesco Andrea Cosani nel 1772. I suoi genitori lo avevano destinato a fare il panieraio. Egli, per ubbidienza, vi s'era adattato, ma contraggenio, sentendo forte la passione per lo studio ed una irresistibile vocazione per l'abito ecclesiastico.

A quattordici o quindici anni circa, suo padre lo mandò a Trieste a consegnare un carro di ceste e panieri. Egli ubbidì e vi andò; ma coi ricavati denari, invece di portarli in famiglia, comperò tanti libri, li nascose nel crino (sbrinzia) e arrivato a casa confidò alla madre il suo *misfatto*, colla preghiera che intercedesse presso il genitore, affinchè non lo sgridasse, e perchè si decidesse di mandarlo agli studii. Il padre infatti lo mandò in Udine; donde il nostro Francesco passò a Venezia in qualità di frate domenicano nel Convento dei Frari, e quivi completò la sua educazione. Lesse la prima messa a 27 anni, e ritornato in patria, non come frate, ma quale sacerdote secolare, fu nominato curato nel proprio villaggio, rimanendovi sino al 1834.

Già dai primi anni, studio suo prediletto era la poesia, ed in una lettera che scriveva, nel maggio del 1819, al decano di Monfalcone, si lagnava, perchè l'allor nominato Arcivescovo non aveva risposto ad un suo scritto, colle seguenti parole:

« Ma non carta, non penna, non inchiostro
Ebbe per me il novello Pastor nostro ».

Pubblicò in Udine nel 1821 la *Parafrasi dei sette salmi penitenziali*, dedicando questo lavoro, che è un avvicinarsi di endecasillabi con settenari, al nobile signor Francesco marchese de Fabris di Begliano.

Nel 1823 coi tipi Bernardoni esciva in Milano un'altra opera sua, di 200 ottave endecasillabe, divisa in tre canti: *Il Monte Santo*, che dedicava a Rodolfo d' Absburgo, Prete Cardinale ed Arcivescovo di Olmütz.

Il Cosani fu nel 1834 promosso a parroco di San Canciano, e nel 1847 ritornò in patria ove morì l'anno appresso.

*
* *

Da Turriaco per **Cassegliano** — villaggio di 330 abitanti, posseduto per intero dal Nob. signor Giacomo conte Prandi triestino, che ha bella villa con annesso parco proprio nel centro del paese — si arriva a **Sampierdisonzo** (4), villaggio con 708 anime, capocòmune per *Sampierdisonzo*, *Cassegliano* e *San Zanutto*, i quali nell'assieme sommano 1090 persone. È sede dell'Ufficio parrocchiale per *Sampierdisonzo* e per le filiali di *Cassegliano*, *S. Zanutto*, *Fogliano*, *Polazzo*, *Redipuglia* e *Turriaco*.

Dal 1816 al 1848, epoca in cui in tutto il Territorio v'erano due sole podestarie, una aveva la sede in Monfalcone l'altra in questo villaggio. Il suo parroco dal 1831 al 1839 fu decano sulle parrocchie di *Monfalcone*, *Ronchi*, *Sampierdisonzo* e *San Canciano*, avendo l'ordinariato arcivescovile di Gorizia sospeso da tale carica nell'anno 1831 il parroco di Monfalcone Francesco Marzulla per *la sua mala vita*; e nel 1834 sollevatolo anche da semplice parroco.

Ha una bellissima chiesa con alto e maestoso campanile, innalzati fra gli anni 1757 e 1784 essendo

(4) In Sampierdisonzo abita la famiglia dei Conti di Montegnacco. La nobiltà di questa famiglia data ancora dal 1251. Latinamente si chiamava *Montentiana* e ciò deriva da *Monte-Jano*, monte che ai tempi dei Romani era consacrato al *Dio Giano*. Fra i suoi membri vi furono uomini di svegliato ingegno per cui furono insigniti di cariche importanti.

1739

parroco Antonio Conte Antonini, il quale, ricco, del proprio peculio sostenne quasi tutte le spese di fabbrica.

L'antica chiesa di questo villaggio con la canonica parrocchiale esistevano nel sito dove oggi scorre l'Isonzo fra San Pietro e Villesse, fino al 1490; nel qual anno esso fiume, abbandonato l'antico alveo per le grandi piene, distrusse quanto trovava sul suo passaggio.

Il parroco d'allora, in causa di tale catastrofe, si trasportò a Villesse — villaggio che pure dipendeva dalla sua parrocchia — ed i suoi successori rimasero colà fino all'anno 1752, quando il nuovo parroco Adriano Conte di Sbrogliavacca trasportò la residenza prima a Cassegliano, poscia a San Pietro. Il suo successore Conte Antonini, di cui tenemmo parola, venne eletto parroco nel 1757. Anch'egli andò ad abitare in Villesse, ma nel 1785 trasportò definitivamente la sede parrocchiale in San Pietro.

Per questo villaggio, guadando l'Isonzo, entrarono i primi Francesi nel nostro Territorio, dai 14 ai 15 marzo 1797, comandati dai brigadieri Serrurier e Andreössy.

Ai 19 dello stesso mese ed anno altri Francesi condotti dallo stesso Napoleone vennero da Villesse a San Pietro. E si narra grazioso aneddoto: un sacerdote di ~~San Pietro~~ chiedeva ad alcuni soldati quale fra i generali fosse Bonaparte.

— *Abate, il Bonaparte sono io!* — rispose il generale, che aveva udito la domanda del vecchio religioso.

Ora per **San Zanutto** (in antichi documenti *Sancto Joanutto*) villaggio con 60 abitanti e per **Solleschiano** (*Praedium Sollustianum*) con 77 anime — dove il signor Nicolò conte Mantica ⁽¹⁾ di Udine, distinto agronomo, ha vasta tenuta — si farà ritorno a

(1) La famiglia Mantica la troviamo menzionata dalla storia già nel 1519. Nel 1609 essa divenne feudataria per avere il cardinale Francesco Mantica acquistato dalla Serenissima il Castello di Fontanabona colle annesso terre.

Conte Antonini ?

Villesse

Monfalcone dopo la bella scarrozzata per la fertile pianura del Territorio, decorata dai festoni di viti maritate al gelso ed all'olmo ed al ciliegio ed all'acero e così via; per quella pianura le di cui campagne sono coperte di rigogliose e gigantesche piante di frumento e granoturco, circonscritte con siepi di marucca, di ligustro, di frangola, di bianco spino, di fusaggine, di sanguinella, di alno bianco e nero, di luppolo, di vitalba e vitecella, ecc. ed adorne e profumate dalla rosa di macchia, dal gelsomino selvatico, dalla salindia, dal caprifoglio e da altre.

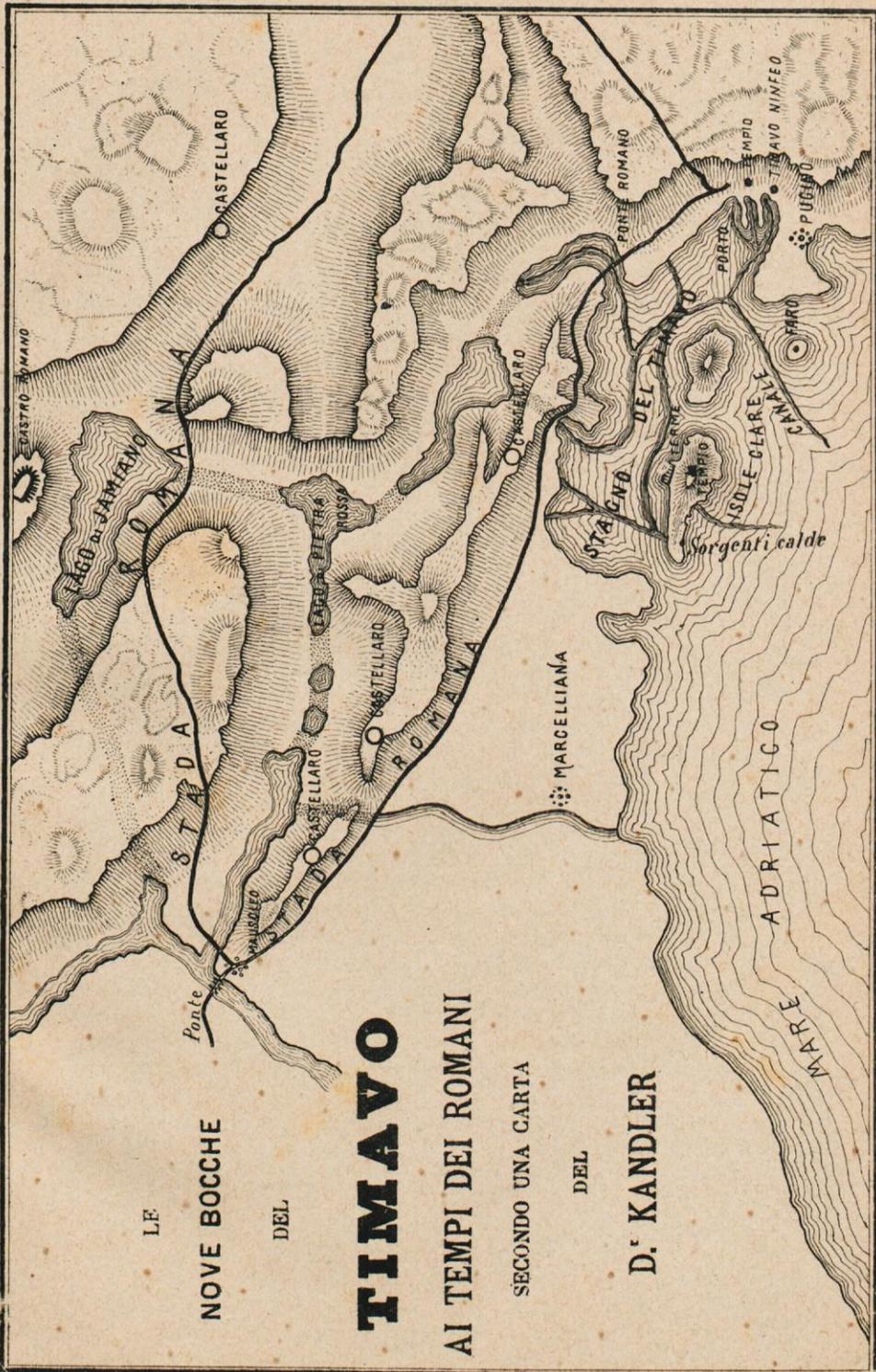


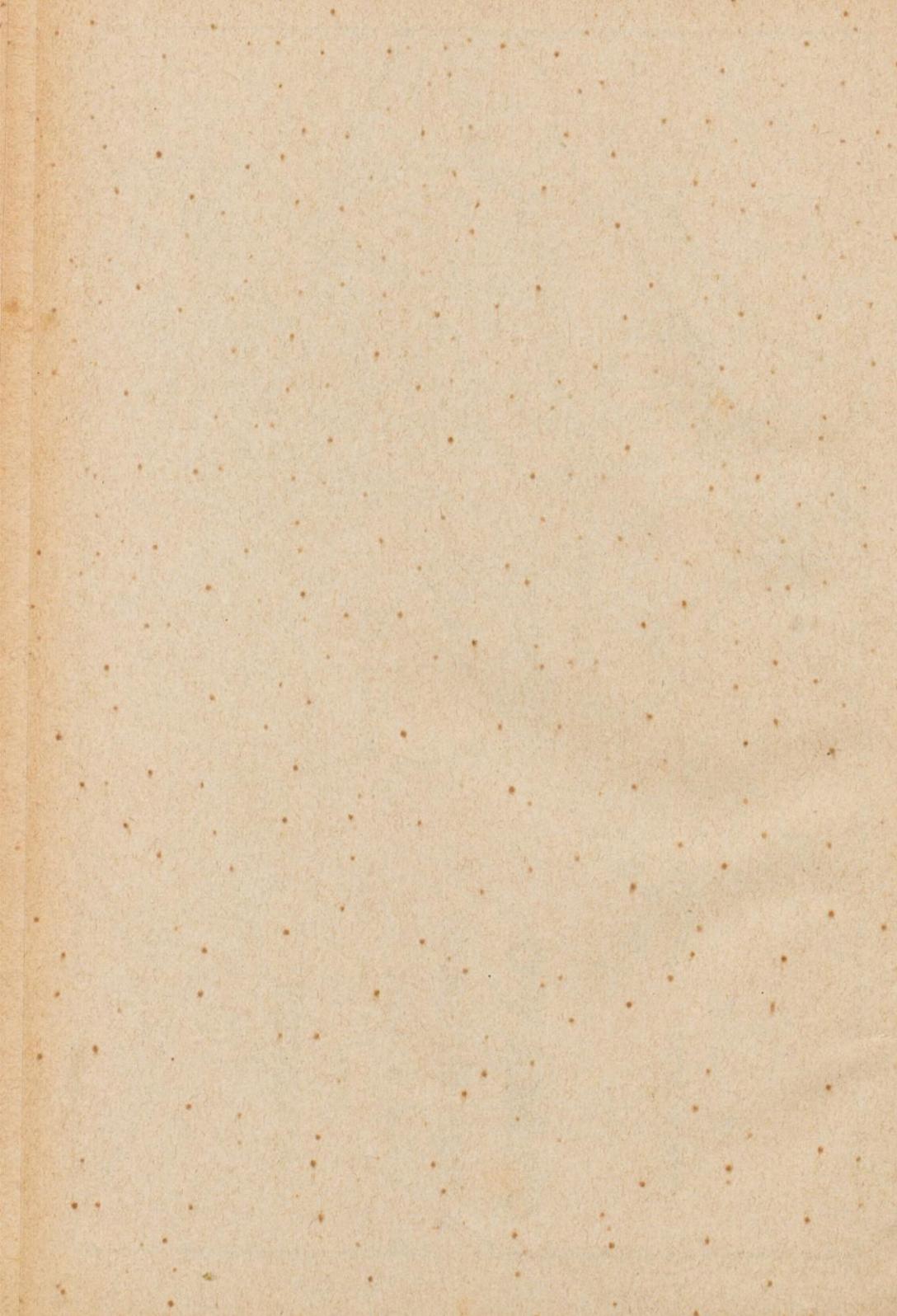


LE
NOVE BOCCHE
DEL

TIMAVO AI TEMPI DEI ROMANI

SECONDO UNA CARTA
DEL
D. KANDLER





CAPITOLO XI.

Scarrozzata ad Aquileja — Ariis — Musmezzi: la sua tomba e le sue fondazioni — Pietro prof. Blaserna — Ronchi — Antonio cav. de Dottori — Begliano — Il palazzo dei Marchesi de Fabris — Il ponte di Pieris — Villa Vicentina — Scodovacca — Cervignano — Terzo — Aquileja — Ritorno per Fiumicello.

NON sarà nessun forastiero il quale visiti Monfalcone o per cura o per diporto, che abbandoni questa città senza aver visitato i sacri ruderi d' Aquileja, due volte seconda Roma ed ora, pur troppo, meschinissimo villaggio.

Anche per questa scarrozzata si prende la via del *Borgo San Rocco* a noi già nota, dirigendosi verso la villa di **Ariis** (1). Questa viene lasciata a destra e si passa presso la sua chiesa dedicata a San Nicolò, che sta isolata sulla strada maestra, circondata dal cimitero, dove riposano in tomba separata le ceneri di Pietro Matcovich ed **Angelo Musmezzi**. Questi con atto notarile del 9 marzo 1881 donava al comune di Monfalcone una sua casa in Gradisca perchè ne fosse devoluta la rendita, circa 200 fiorini all'anno, a studenti del ginnasio di Gorizia appartenenti al comune di Monfalcone, poveri e di buona condotta, e riportanti in media classi almeno lodevoli. Morendo poi, lasciava fiorini 2000 acciocchè colla rendita

(1) *Ariis* o *Aris*. Nome che derivar deve dal fiumicello *Ara*, affluente del Brancolo, sebbene oggi così più non si chiami, avendo perduto l'antico nome nell'epoca in cui le sue acque si confusero con quelle dell'isonzo, che aveva mutato corso abbandonando il canale Isoncello. Nel secolo passato *Ariis* si chiamava ancora: *Di la dell'Ara*.

degli stessi si riparasse e conservasse la sua tomba, ed i civanzi fossero distribuiti fra i poveri di Ariis.

Il fondo per gli studenti, del quale parliamo, porterà il nome di *Musmezzi - Matcovich*. Tale fu il desiderio del benefattore, per rammemorare anche l'amico carissimo che gli premorì, e col quale tanti e tanti anni aveva insieme vissuto nella Turchia, dove si erano fortemente arricchiti.

Ariis è patria dell'illustre signore **Pietro Blaserna**, Professore di fisica all'università di Roma, senatore del Regno d'Italia, che pubblicò un numero considerevole di opere notevolissime, parte delle quali vennero tradotte anche in varie lingue (1).

Diciamo patria del sullodato Professore, perchè questa villa è culla della sua famiglia: vi nacque il di lui padre, ingegnere Matteo; e quivi, ancora presentemente, la famiglia Blaserna possiede alcuni beni.

* * *

Da Ariis si arriva a Ronchi, villaggio da noi già menzionato, dove si passa avanti la casa del nobile cav. de Dottori, deputato alla Dieta provinciale dalla sua apertura in poi, da moltissimi anni membro della Deputazione centrale della Società Agraria goriziana, vicepresidente del Consiglio Scolastico distrettuale dal giorno della sua fondazione, nonchè Consigliere comunale di tutti i Comuni del Territorio, e promotore e propugnatore infaticabile della tanto desiderata *Irrigazione dell'Agro Monfalconese*. Il suo nome sarà segnato, per i tanti meriti e per le tante virtù, a caratteri d'oro nella storia della nostra Patria.

E qui mi sia lecito osservare, che la nota sentenza — *Lauda post mortem* — può avere le sue eccezioni. E ciò perchè il lodato, per l'età sua avanzata, si è già assicurata larga fama e non mendace.

(1) Il prof. Blaserna è cognato dell'Illustrissimo Signore Cav. Comm. Luigi de Pajer avvocato in Gorizia, che fu per molti anni deputato al Parlamento, e per 6 anni Capitano Provinciale.

Da Ronchi, un lungo e diritto stradone fiancheggiato da gelsi conduce a **Begliano**, dove si vede il palazzo dei Marchesi de Fabris; i quali, ancora nel 1400, erano nobili della Terra di Tolmezzo (1).

La chiesa di Begliano è una delle più piccole del Territorio, ma la più elegante in architettura.

*
*

Da Begliano in pochi minuti si è a Pieris, luogo già descritto, e da qui all'incantevole Isonzo, col suo ponte di legno lungo 521 metri, aperto al pubblico nella primavera del 1872.

Oltre il ponte v'è **Papariano**, frazione del Comune di Fiumicello, con circa 470 abitanti: notevole la *Villa Gregorutti*.

*
*

Passato questo sparso villaggio, s'arriva alla **Villa Vicentina**, (circa 400 ab.) fabbricata da Gerardo del Gorgo nel secolo XV.^o col nome di *Asiola* e popolato in allora di coloni venuti dai dintorni di Vicenza e perciò chiamata comunemente *la Villa Vicentina*. Al principio di questo secolo venne acquistata da Elisa Baciocchi principessa di Piombino, sorella del Primo Napoleone. Presentemente appartiene all'Imperatrice Eugenia vedova di Napoleone III.^o

Rimarcabili: il grande parco è la bellissima *Villa Elisa*. Nella attigua cappella riposano le ceneri del Pultimo *Camerata*, nipote di Napoleone il grande.

Parco e villa sono situati dove ai tempi dei Romani stendevasi il *Campo Marzio*, e dove il patriarca Volchero (1204 - 1218) faceva erigere un grande ospedale per ricevere i pellegrini oltremontani che si recavano in *Terra Santa* imbarcandosi ad Aquileja.

(1) Ottavio marchese de Fabris circa nel 1500 sposava una contessa Savorgnan e passava ad abitare in Begliano, facendovi erigere il palazzo che tutt'ora esiste e che in questi anni fu restaurato dall'attuale proprietario signor Angelo marchese de Fabris.

Dopo avere visitato il parco della *Villa Elisa*, si prosegue, fra un'ubertosa campagna, fino allo sparpagliato villaggio di **Scodovacca** (*Solum aquae*) rinomatissimo pel vino nero eccellente. Quivi tiene vasti possedimenti, palazzo e parco la famiglia del distinto chimico ed agronomo Luigi prof. Chiozza, morto pochi anni sono.

*
* *

Passato Scodovacca, ecco affacciarsi **Cervignano**, borgata con circa 3000 abitanti, situata sulla riva sinistra del fiume Aussa. È sede d'un giudizio distrettuale, dell'ufficio parrocchiale e del podestarile. Ha posta, telegrafo e scalo marittimo.

Si crede il suo nome derivi da *Serviana*, antica abbazia di San Michele Arcangelo, che vuolsi fondata dal re Grimoaldo verso l'anno 668 e delle cui vestigia nulla rimane: soltanto il nome del titolare della chiesa parrocchiale la ricorda.

Nelle ungariche incursioni (900-912) si abbruciarono tutti i documenti comprovanti le donazioni fatte da principi e privati a questa abbazia, e perciò ebbe, nel 912, la conferma dal re Berengario di tutto quanto prima delle stesse possedeva. Fu Berengario uno dei più illustri principi nostri, innalzato a marchese del Friuli da Carlo Magno re dei Franchi (1) nell'874, e dall'arcivescovo di Milano coronato re

(1) I Franchi dominarono sul Friuli dal 774 alla caduta del regno longobardo, cioè all'888. Essi erano coraggiosi fino alla ferocia, arditi sino alla temerità, scarsi di fede e larghi di ospitalità. Il loro re Carlo Magno innalzò, nel 774, il Friuli a *Marca* aggregandogli la Stiria e la Carinzia e lo nominò provincia di primo ordine. E qui non si può sottacere i tre luminari che vissero nel Friuli all'epoca di Carlo Magno, cioè: il valoroso *duca Enrico I.*, il domatore degli Unno-Avari; *San Paolino* nativo di Remanzacco e morto in Cividale nell'802, le cui ceneri riposano nel Duomo di questa città, venerato sugli altari, uomo di lettere e poeta sacro insigne: compose vari inni sacri che ancora si cantano nelle chiese cattoliche; *Paolo detto il Diacono* di sangue longobardo ma nativo di Cividale, storico, poeta, oratore, consigliere e cancelliere nelle corti del Friuli, il quale, alla venuta dei Franchi, era rimasto fedele al re longobardo e s'era adoperato per rivendicare l'indipendenza dei suoi conazionali. Dai giudici franchi fu condannato ad avere strappati gli occhi e recisa la destra; però, prima di mettere in esecuzione tale sentenza, venne interpellato l'imperatore Carlo Magno, e questi l'annullò dicendo: *E dove troveremo una mano come questa per iscrivere la storia?*

d'Italia nell'888. Vasta era a quei tempi la *Marca Friulana* perchè stendevasi dall'Adige fino all'Ungheria e dall'Adriatico alla Baviera. Avendo Berengario, nel 915, difeso contro i Saraceni papa Giovanni X.^o, questi in ricompensa lo incoronò Imperatore d'Occidente il giorno di Pasqua nel 916. *Gloria pel Friuli che un suo principe sia stato innalzato a grado così eminente!*

*
*

Ritornando al nostro soggetto, diremo, che in Cervignano il forastiero potrà fermarsi in uno dei tanti e comodi alberghi per desinare. Dopo desinato visiterà la borgata, che ha una piazza abbastanza spaziosa, resa tale colla demolizione di parecchie case, nel 1881, sopportando il Comune una spesa di 5000 fiorini. Dalla piazza si passa nella via del pubblico giardino, aperto nel 1879, che mette capo al *Porto*, dal ponte del quale si gode la vista lungo il canale, molte volte stipato di barche e trabaccoli provenienti da Trieste, dall'Istria, dalla Dalmazia; e nell'estate anche da Chioggia e dalla Romagna, donde si trasporta sul mercato cervignanese grande quantità di prodotti speciali di quelle regioni: cioè *agli, cipolla e cocomeri*.

Il canale del Porto cervignanese, che sbocca a *Porto Buso* nell'Adriatico, è il fiume *Aussa*, ingrossato da moltissime roggie. I navigli che non superano 22 tonnellate possono percorrerlo comodamente; e si fu pel beneficio di possedere questo corso d'acqua, che Cervignano nel 1717 — allora umilissimo villaggio — tentò gareggiare con Trieste, offrendosi all'Imperatore Carlo VI.^o, acciocchè volesse quivi stabilire il porto sull'Adriatico che intendeva costruire quale emporio per l'intera Monarchia.

Il ponte gittato sull'*Aussa*, che mette in comunicazione il Comune di Cervignano con quello di Muscoli, è stato distrutto nel 1607 dal generale di Palma, e tosto fatto riedificare dagli Arciducali. Nelle

guerre austro-venete (1616-1617) fu di nuovo atter-
rato dai Veneziani, acciocchè le navi potessero pas-
sare senza levare l'alberatura; ma cessata la guerra,
gli Austriaci lo innalzarono di bel nuovo.

Cervignano, dopo il 1866, vanta un florido com-
mercio, poichè, pel nuovo confine politico, ha assor-
bito quasi tutto il lavoro di scambio che gli abitanti
del Litorale praticavano con Palmanova. Quindi ha
mercati settimanali e mensili affollatissimi (1).

Ai Cervignanesi spetta il vanto d' avere fondata
la prima *Società Operaia di Mutuo Soccorso* del

(1) Al distretto giudiziario di Cervignano appartengono :

1. *Ajello* con grandi e bei palazzi. Aveva in passato un convento di
Domenicani (1716-1806), ed era sede anche d' un Commissariato Distret-
tuale (1816-1846). È patria di Antonio Comini (1734-1791) distinto dottore
in legge e letterato. — 2. *Aquileja* della quale parleremo. — 3. *Campo-
longo*, nella cui frazione *Carcenano* trovavasi una *pala* d' altare del Tie-
polo, venduta da gente inesperta per soli 6500 franchi, pochi anni or sono,
ad un ebreo di Venezia. — 4. *Fiumicello*. — 5. *Grado* vetusta città, con
antichissimo duomo degno di essere visitato pei suoi mosaici e per altri
lavori d' arte ammirabili. Fu sede patriarcale dal 607-1451. Oggi è ri-
nomata quale luogo di cura per l' efficacia delle sue acque marine. Ha
una spiaggia *incomparabile*: si ritiene la migliore dell' Adriatico, e la città
è fornita di grandi e comodi alberghi, dove, durante la stagione balneare,
nulla manca, come non mancano nella città divertimenti d' ogni genere. Ha
pure un *ospizio marino*, aperto nel 1873 a spese della provincia e d' altri
benefattori, fra i quali primeggiano S. M. l' Imperatore e quasi tutti i membri
dell' Imperial Famiglia, che fino ad oggi elargirono per l' Ospizio oltre 30
mila fiorini. Al Comune di Grado appartiene il tanto frequentato *Santuario*
di *Barbana* eretto nel 585 dal patriarca Elia ed affidato ai monaci bene-
dettini dei quali il primo abate si chiamava *Barbano*. Si crede che su
quell' isola fosse stato il lazzeretto d' Aquileja. — 6. *Ioanniz*, patria del
poeta Marzio conte Strassoldo, che visse nel secolo scorso. — 7. *Muscott*
con Strassoldo e Pradiziolo. In *Strassoldo* si vedono ancora gli avanzi del-
l' antico castello edificato coi ruderi della distrutta Aquileja. Venne atter-
rato nel 1508, dagli alleati di Cambrai. Questo castello albergò l' Imperatore
Federico IV.^o, come dall' iscrizione che trovasi sulle sue mura :

L' IM FEDERICO 4.^o FV QVI IN
STRASSOLDO TVTTO VN DÌ, L' ANNO
1489, I 30 AGOSTO ANDANDO IN
AQVILEA ED A TRIESTE.

La famiglia dei Conti di Strassoldo è la più antica, fra le nobili, della
provincia. Il suo capostipite fu Rambaldo oriundo della Franconia, pa-
rente dell' Imperatore Valentiniano, il quale pugnò contro Attila con Ezio
generale romano. In *Pradiziolo* vi è una fornace e fabbrica laterizi e stovig-
lie di recentissima costruzione; in media impiega circa 70 operai. —
8. *Perteole* con fabbrica di amido e colla da calzoi. Sue frazioni: *Altare*
patria dell' insigne istoriografo Prospero Conte Antonini, Senatore del
regno d' Italia, morto in Firenze l' anno 1886. *Sacietto* con castello di pro-
pietà del conte Pietro Roma. — 9. *Ruda* con la frazione di *San Nicolò* al
luogo del *Campo Marzio* del quale già parlammo. — 10. *Scodovacca*. —
11. *Tapogtiano*, patria di Orsino di Bertis distinto diplomatico che visse
nel secolo XVI.^o — 12. *Terzo*. — 13. *Villa Vicentina*. — 14. *Visco*, che fu
incendiato dai Croati nel 1848. — 15. *S. Vito*. Sue frazioni: *Nogaredo* dove
nel 1782 è stato ricevuto Pio VI dal Capitano circolare di Gorizia, alorchè
si recava a Vienna. *Crauglio* col grande e bel palazzo di proprietà Conti
Monaco e Baroni Stefano.

Capitanato Gradiscano, e ciò nel 1871. Come ogni paese civile, troviamo in questa grossa borgata anche un *Gabinetto di Lettura*, esistente da oltre 20 anni.

Cervignano è patria di

Giovanni Biavi nato nel 1684. Fu auditore presso il nunzio apostolico in Polonia. Si dedicò agli studi storici, alle belle lettere e diede diverse opere alla stampa. Per quelle sue pubblicazioni venne fatto membro dell'Accademia di Firenze e dell'Arcadia di Roma. Morì in patria nel 1755 e fu sepolto nella chiesa parrocchiale.

Dopo Cervignano si proseguirà la via per **Terzo**, grosso villaggio, così chiamato perchè ivi, ai tempi dei Romani, sorgeva la terza colonna miliare sulla strada che da Aquileja conduceva a Roma. Qui ebbe i suoi natali nel 1694 *Pietro Paolo Capello*, elegante scrittore e poeta italiano e latino.

Frazione di Terzo è **San Martino**, rinomato pel vino squisito.

Eccoci infine in **Aquileja**, oggi solitaria e abbandonata, dove regnano — quasi dir si potrebbe — la desolazione ed il silenzio della morte.

Aquileja, un giorno *seconda Roma*, popolata da 600 mila abitanti, cinta di mura alte e torreggianti, adorna di piazze e porticati e circo e teatri e templi e statue e fontane e bagni e giardini; Aquileja, scelta dimora da Consoli e da Cesari, difesa da una flotta vigilante nelle acque di Grado.

Attila (1) re degli Unni nell'anno 452 alla testa del suo popolo e di innumerevoli orde di altri bar-

(1) La leggenda ci racconta che Attila è figlio d'una principessa e del diavolo sotto forma di un cane. Il padre di quella principessa, avendo saputo, che per decreto del destino la di lei prole sarebbe stata la rovina del mondo, chiuse la figlia in una torre, acciocchè non potesse maritarsi, ed ivi la teneva ben custodita. Il demonio che non teme le guardie, entrò nella torre, e la giovane, dopo nove mesi, diede alla luce *Attila* che nacque abbaiano e con la faccia di cane. Attila, legittimamente divenuto l'erede del trono di suo nonno, alla costui morte l'occupò. Un giorno, cavalcando egli tutto solo per una vasta prateria assorto nel pensiero di dominare il mondo, gli si presentò un sant'uomo con in mano una grande spada e gli disse: *Prendila, è quella del Dio della Vittoria*: e, ciò detto, sparì. Attila all'istante si sentì tutto infiammato da fortissimi sentimenti guerreschi e urlò stringendo quella spada: *Sì, voglio conquistare il mondo*; e credendosi mandato da Dio a castigare gli uomini pei loro misfatti, si fece chiamare: *Flagellum Dei*.

bari, la accerchiò e deliberò distruggerla sin dalle fondamenta. La città resistette per ben tre mesi ai barbareschi assalti, con coraggio, disciplina e fermezza da stancare quegli inumani, in modo che calcolavano impossibile prenderla, e volevano assolutamente o retrocedere nei loro selvaggi tuguri della Pannonia, oppure avanzarsi alla conquista di altre città. Narrasi che l'astuto Attila, mentre osservava l'andamento dell'assedio, vedesse uno stormo di cicogne uscire coi loro pulcini dalla città; e lo additasse alle selvagge orde sclamando: — *Vedete l'annuncio della nostra vittoria! gli uccelli che conoscono il futuro abbandonano la città che in breve dovrà perire.*

A tali parole, que' barbari, cùpidi di combattere, anelanti alla strage, con irresistibil furore slanciaronsi ad abbattere le mura, che in breve pei replicati colpi crollarono. Ebbri di gioia, con urla pazze e spaventevoli entrarono gli Unni nella celebrata città come tanti ossessi; e non le disperate grida delle mogli e delle madri, non il pianto dei bambini, non i gemiti dei vecchi, non il singulto delle vergini, non le preci dei sacerdoti, nulla frenò i feroci: nè ad età nè a sesso badando, fecero orribile macello di oltre trentasette mila persone, arsero case, spianarono templi e palazzi, profanando le più sacre reliquie, distruggendo capolavori d'arte, ogni più preziosa cosa rovinando e mettendo a soqquadro. E dove sorgeva la città seconda nel mondo per bellezza ed opulenza, non lasciarono che un mucchio di ceneri e di rovine.

« Ed, or — *qui fu* — *dir si potrebbe appena* »! (1)

(1) A tanto eccidio quegli che poterono fuggire si ripararono sulle isole della laguna, ed ivi fondarono una città che chiamarono *Venezia* in memoria dei primi abitatori di questa contrada, i *Veneti* od *Eneti*.

Una leggenda friulana poi fa derivare il nome di *Venezia* dal seguente episodio: Gli *Aquilejesi*, che poterono fuggire alla rabbia degli Unni, correvano a rompicollo verso l'estuario invitando i tardiivi colle parole: *Vigniso? Vigniso?* o, nel corrotto friulano: *Vigneso? Vigneso?* Queste parole rimasero in loro tanto impresse e talmente risuonavano sempre ai loro orecchi, che quando si raccolsero a consiglio per stabilire il nome da darsi alla città che ivi intendevano di fabbricare, tutti unanime esclamarono: *Vigneste*. E mi sia lecito osservare che un tempo anche in italiano si diceva *Vinegia* e non *Venezia* come oggidì.

Di memorabile in Aquileja non v'è che la sua basilica con annesso campanile alto 72 metri, dal quale si gode incantevole panorama.

Tanto l'una come l'altra furono eseguite imperando il patriarca Popone nel 1028. Però è da osservarsi che la cripta, l'abside ed altre parti del coro risalgono ad epoca anteriore, e che la grande navata data dal 1367 essendo patriarca Marquardo di Randeck.

Il pavimento di questa cattedrale — lunga 73 metri, larga 30 e alta 23 — giace 80 centimetri più basso del terreno circostante, press' a poco a livello dei lastricati e dei pavimenti a mosaico che si rinvencono tutto all'ingiro, scavando nella terra. Tanto il battistero per immersione come la *chiesa dei pagani* che si trovano in comunicazione con la basilica mediante un porticato, sono, senza contrasto, opere dei primi tempi cristiani.

*
* *

Il municipio di Aquileja raccoglieva in apposito locale, da parecchi anni, i frammenti di colonne, di statue, di anfore, di urne cinerarie, nonchè monete, vasi, lampade di terra cotta ecc. che l'aratro andava dissotterrando. Nel 1882 il governo aperse un museo con annessa sezione archeologica, dove si conservano le reliquie raccolte dal municipio e quelle che dippiò si rinvennero (1).

Per ben visitare ed ammirare quanto v'è d'interessante, il forastiero si farà accompagnare da uno

(1) Il Museo è aperto: ogni lunedì, martedì, giovedì, venerdì e sabato verso il pagamento di un canone d'ingresso di 20 soldi per ogni adulto e di 10 soldi per ogni ragazzo al di sotto dei dieci anni; ogni domenica e giorno festivo verso il canone d'ingresso di 40 soldi; ogni mercoledì gratuitamente.

Dal 1 ottobre sino alla fine di marzo il Museo resta aperto dalle 9-12 antim. e dalle 2-4 pom.; dal 1 aprile sino alla fine di settembre dalle 9-12 antim. e dalle 3-6 pom.

I viglietti d'ingresso sono reperibili presso il custode del Museo e non sono valevoli che per una volta tanto. Agli studiosi, artisti, ecc. che vogliono occuparsi del Museo, è libero l'accesso.

È proibito severamente al custode di accettare qualsiasi mancia.

La Guida del Museo scritta dal signor Enrico Maionica Professore e Conservatore costa soldi 20.

dei ciceroni del luogo che per pochi soldi si prestano volentieri.

Aquileja sta in comunicazione con Grado mediante il canale *Natissa*, (1) e ad essa appartiene **Belvedere** sito in riva alla laguna, cui fu dato quel nome dalla bella vista che vi si gode. Qui sussistono ancora annosi pini, i resti di quella pineta litorana che vuolsi anticamente si prolungasse dal Timavo a Ravenna. Nei pressi del villaggio v'è una chiesuola dedicata a San Marco, nel punto ove la tradizione vuole fosse sbarcato l'evangelista, quando venne in Aquileja nel 46 dopo Cristo.

Anche il borgo **Sant' Egidio** appartiene ad Aquileja; produce un rinomatissimo vino nero.

Salito il campanile, visitata la basilica, il museo, gli scavi ecc., una piccola refezione, in uno degli alberghi aquilejesi od al Caffè Quargnani non farà male di certo. Riaquistate le forze, si farà ritorno a Monfalcone prendendo la via di **Monastero**, così chiamato perchè v'era un convento di Monache istituito da Popone (1019-1024) e riccamente dotato da Ul-

(1) *Natissa* deriva da *Natisone*, oggi confluyente del *Torre*, che mette capo nell' *Isonzo* e che ai tempi dei Romani era il fiume principale con una foce nel mare stesso all'estremità occidentale della laguna di Aquileja, e secondo Strabone era pure navigabile fino a codesta città. Attualmente quelle due riviere sono torrenti, che in estate mancano quasi affatto di acqua; allora però il *Natisone* riceveva le acque anche della parte superiore di quello che al presente si chiama *Isonzo*. Una strada conduceva da Aquileja per *Forum Julii*, (oggi Cividale) e per una valle traversale alla montagna del Predil, per continuare nel paese al di là delle Alpi di *Norico*, questa strada era costeggiata dal *Natisone*, che, secondo l'opinione dei Romani, aveva la sua origine al Predil, allora *Mons Picis*. È facile spiegarsi, che i Romani prendevano la *Coritenza*, la quale sgorga lunghezza la via dal Predil, come il ramo principale della riviera, di cui l'altro ramo, non più importante, veniva dalla vallata di *Trenta*, allora deserta e inabitabile. Questa riviera, uscita dalle gole degli alti monti, entrò presso Caporetto in un lago di cui l'uscita rivolta verso ovest traversava la valle di *Starosello* per riunirsi poi col rivo che scende da Monte Maggiore e sgorga dalla sorgente, la quale oggigiorno è sola fonte del *Natisone*. In tal guisa, le acque dell' *Isonzo* superiore scorrevano nell'alveo del *Natisone* e lo rendevano atto a portar dei pavigli da Aquileja fino al mare.

NB. Quanto qui dissi del *Natissa* trovai in uno scritto del Bar. Czörnig. Io non mi faccio sostenitore né di questa opinione, cioè che l'*Isonzo* sboccava nel *Natisone*, né di quella del Berini, che vuole sboccasse per Ronchi e Staranzano in mare. Lascio ai più dotti di me la decisione.

rico II.^o (461-482), patriarchi d'Aquileja. Da Monastero si viene alla **Colombara**, dove gli antichi Aquilejesi avevano i loro sepolcri con nicchie per riporvi le urne cinerarie; e da qui per **Fiumicello** al ponte di Pieris.

Salito che sarà il forastiero in vettura, penserà di certo a quella Aquileja fondata, dai Romani, abitata più volte dagli stessi imperatori; a quell'Aquileja che valorosamente sostenne l'assedio di Massimino nel 238 cooperando alla difesa perfino le donne ed i fanciulli, quelle recidendosi le chiome per fare le corde mancanti agli archi dei prodi difensori, questi gittando bitume bollente dalle mura. Penserà a quell'Aquileja distrutta da Attila nel 452, ed in parte ristaurata, cent'anni dopo, da Narsete, generale dell'Imperatore Giustiniano, e cinta di nuove mura da Popone nel 1028. A quell'Aquileja che in tempi remoti godeva aria purissima e saluberrima; laddove, in causa delle continue invasioni dei Barbari abbandonata ogni coltura, trascurato il corso dei fiumi e perciò salse alle dolci e disperse queste sui terreni e stagnanti, s'ingenerarono le paludi e di conseguenza la malaria: cosicchè nel 1617 la grande città romana era ridotta con una popolazione di 35 famiglie. Penserà certo alla *Grande Imperatrice* **Maria Teresa** (1740-1780) che volle ridonare in parte la salute a questi infelici abitanti facendo asciugare dodici mila campi di paludi: a quell'imperatrice che tanto amava la nostra bella lingua da tenere ed onorare alla Sua Corte l'immortale Metastasio. Penserà ancora che per dar l'ultima mano alla rovina della disgraziata città, nel 1703, trenta Francesi con otto barche entrarono per il canale Natissa e la misero a ferro ed a fuoco.

E cosa non balenerà nella mente del passeggero, anche dal lato religioso?

Qui, penserà egli, sbarcò l'evangelista (46 d. C.) e predicò la dottrina del Nazareno sulle pubbliche piazze, fra le turbe, ed Ermacora, il più assiduo ascoltatore, si fece cristiano; quell'Ermacora, il quale,

condotto a Roma da San Marco stesso, fu da San Pietro insignito vescovo e per la fede nell'anno 63 sostenne gloriosamente il martirio assieme al suo diacono Fortunato.

Penserà che nella sede Aquilejese, ad Ermacora succedettero sette vescovi, dodici arcivescovi e settantacinque patriarchi, finchè nel 1752 il patriarcato venne soppresso, erigendo, a sostituirlo, i due arcivescovadi di Udine e Gorizia.

E penserà ancora al dominio temporale dei Patriarchi iniziato con la donazione fatta nel 1001 da Ottone III.^o (1) a Giovanni IV.^o della metà della villa di Gorizia, nel territorio compreso fra l'Isonzo, il Frigido e l'Alpi, nonchè dei molti villaggi rovinati per le ungariche incursioni; aumentato poscia con quellè fatte da Enrico IV.^o nel 1077 a Sigeardo, cioè della Contea del Friuli, della Marca della Carniola, del ducato della Carintia e del marchesato dell'Istria. Ed in ultimo penserà che i patriarchi aquilejesi erano sovrani indipendenti e la loro sovranità temporale durò per quattro secoli, fino a che veniva soppressa dalla Serenissima nel 1420 (2).

E ricorderà in fine il sonetto del canonico Iacopo Monico:

SULLA DISTRUZIONE DI AQUILEJA.

Emula a Roma una città superba
D' uomini, d' armi e di dovizie piena
Un di qui surse, ah! rimembranza acerba!
Ed or — qui fu — dir si potrebbe appena.

(1) Gli Ottoni. Nel 961 fu riconosciuto nella Dieta di Milano, Ottone I.^o per Re d'Italia e come tale incoronato colla Corona Ferrea nella Basilica di Sant'Ambrogio. Nel 962 veniva acclamato Imperatore. Gli Ottoni crearono la *Contea del Friuli* e la governarono mediante i duchi di Baviera loro fedelissimi vassalli.

(2) Il patriarcato d'Aquileja era un principato che si reggeva indipendente dall'Impero. I principi patriarchi riconoscendo l'alto dominio e la supremazia degli Imperatori, non erano tenuti a chiedere la rinnovazione dei loro privilegi che nel solo caso si trovasse l'Imperatore entro i limiti del loro Stato. L'omaggio feudale che i patriarchi prestavano all'Imperatore non importava altro debito che quello della fedeltà e della riverenza; debito che impediva ai patriarchi di collegarsi con chi era nemico degli Imperiali, e perciò questi principi ecclesiastici favorivano più volte le ragioni dell'Impero ed osteggiavano quelle del Romano Pontefice.

I pochi avanzi che di sè pur serba
Giacciono infranti sulla nuda arena,
E sulle tombe illustri a pascere l'erba
L' avido armento il pastore vi mena.

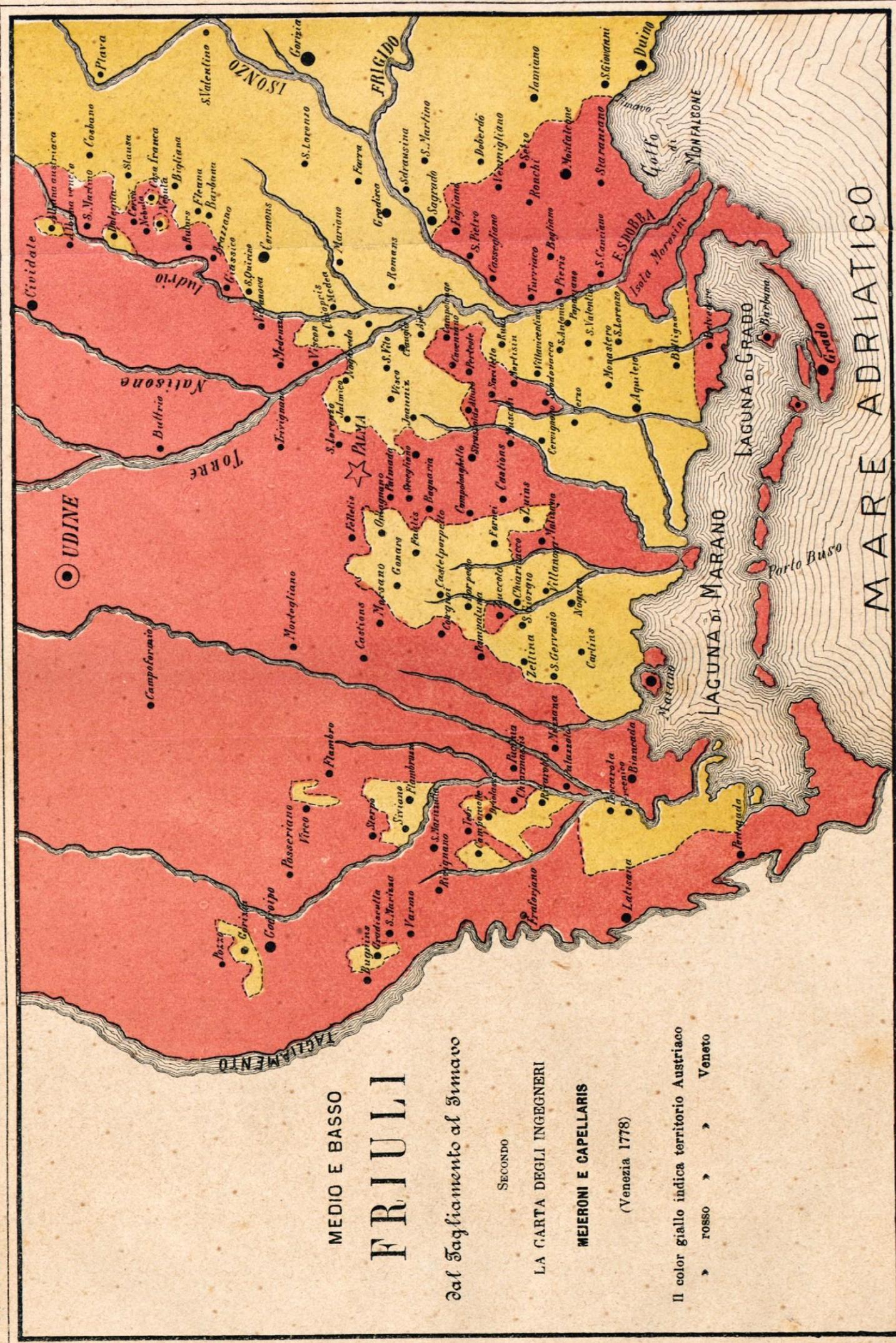
Aquileja infelice! Or dove sono
Le eccelse moli e l'arti peregrine
Che fèr sì ehiaro di tua fama il suono?

Ah! tacendo ella dice: — Inchieste vane!
China lo sguardo, e nelle mie rovine
Il nulla osserva delle glorie umane.

Ma la sua melanconia verrà scossa appena arrivato in Monfalcone, dai concerti della banda musicale che, essendo giorno di domenica, rallegra con le sue melodie il viale degli Ippocastani dove l'operaio, per ricrearsi dai travagli della settimana, si diverte con la sua bella danzando il valzer, la polca od altri balli locali (1).



(1) Ciò che un signore Svizzero osservò per le campane che suonano troppo — come dicemmo a pag. 32 —, un altro signore di questi dintorni osservava in Monfalcone per le feste da ballo che sono troppo frequenti, con danno della salute e della borsa degli abitanti, senza parlare della pubblica moralità, che dovrebbe stare in prima linea. — Possibile — diceva egli — che non si possano trovare altri passatempi!!



MEDIO E BASSO
FRIULI

dal Tagliamento al Sinavao

SECONDO

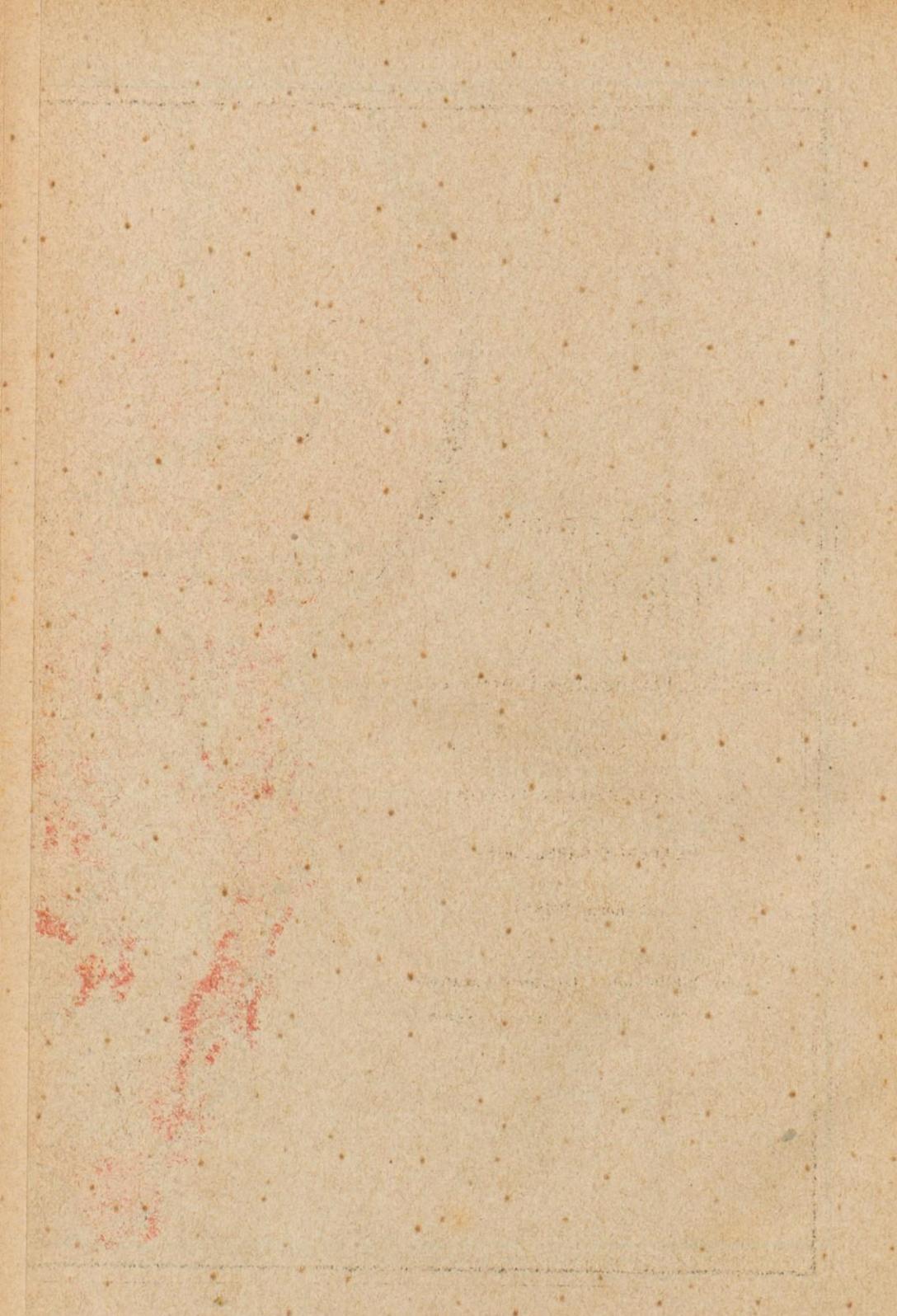
LA CARTA DEGLI INGEGNERI

MEJERONI E CAPELLARIS

(Venezia 1778)

Il color giallo indica territorio Austriaco

> ROSSO > Veneto



CAPITOLO XII.

Redipuglia e il suo castello — Polazzo e le fornaci a fuoco permanente — Fogliano — I Turchi — Teodoro del Borgo — La scuola industriale — Gli scalpellini — I Veneti e la « Patria del Friuli » — Sagrado — Il palazzo Alimonda — Il castello Hohenthohe — Gradisca — Cormons — Mariano — Ritorno a Monfalcone.

SE la visita della storica Aquileja destò interesse al bagnante od al villeggiante, non minore gli susciterà quella di Gradisca — la vaga cittadella — o della romantica borgata di Cormons.

Anche per questa scampagnata si prenderà la via di San Rocco. Si passerà davanti la *Fabbrica surrogati di Caffè*, la quale, come tutte le altre fabbriche fin qui descritte, ha la sua storia, cioè: fondata, nel 1876, dalla ditta *Gentile e Roseger*; nel 1879, venduta ad *Antonio Logarezzi*: dopo un anno, nuova cessione ad un certo *Dragovina*, ed ultimo trapasso, nel 1883, a mani del signor *Adolfo Goldschmiedt*, attuale proprietario (1).

Passata indi la *Villa Hentschel* eretta nel 1879, s'arriva a **San Polo**; del quale diremo, che la sua chiesa dedicata a San Giuseppe era stata chiusa ai tempi napoleonici e ridotta in fienile, e che nel 1861

(1) Prima d'arrivare alla *Fabbrica surrogati* si passa avanti il nuovo edificio scolastico del quale parleremo nell'appendice. Di fronte, sta la ex chiesa dei Santi *Fabiano e Sebastiano* soppressa come tutte le altre con decreto napoleonico del 1806.

Nel 1842 la pittrice Marianna Pascoli voleva ridonare tale chiesa al culto divino, erigendovi nel coro della stessa un oratorio pubblico in onore di Sant'Antonio di Padova, ma la Curia Arcivescovile non acconsentì per motivi religiosi e morali.

Saranno circa 30 anni che venne incendiata e da allora si conosce per *ciesa brusada*.

fu di nuovo aperta ai fedeli, allorchè si abbandonò quella di San Paolo — che sorge nelle campagne adiacenti e della quale abbiamo parlato nel capitolo IX — trasportando dalla stessa altare, banchi, campane, arredi, vasi sacri ecc.

Dopo San Polo, si passa San Poletto e Ronchi, luoghi di nostra vecchia conoscenza, poichè ne parlammo già. Da Ronchi, un lungo stradone ci conduce a **Redipuglia**, villaggio con 280 abitanti. Giace alle falde del *Monte Castellazzo* alto 69 metri, sul quale si vedono ancora le rovine d'un antico castello, di forma circolare, il cui primo recinto misurava passi veneti 480 eguali a m. 786. La leggenda vuole che questo castello fosse stato in epoca remota abitato da un *re* chiamato *Puglia* ⁽¹⁾ e continua raccontando che nei sotterranei sta sepolto un *vitello d'oro* posto sopra una grande *sottocoppa d'argento*.

In Redipuglia havvi la villa del triestino Antonio Nob. Del Seno, e, nelle sue adiacenze, una fornace a fuoco permanente aperta nel 1887 dagli stessi proprietari di quella di Polazzo che fra poco raggiungeremo.

Passato Redipuglia, si vede a sinistra il *monticello di Sant'Elia* che, simile a lingua di terra protendenti in mare, s' interna nella pianura del Territorio. Più avanti, a destra, giace **Polazzo**, con 219 abitanti, ai piedi del *Monte Riva*. Il suo nome anticamente era quello di *Palaz*. Difatti leggiamo nella storia che, « nel 1289 Giovanni di Castel Venere « rinunciava a mani del patriarca un manso nella « villa di San Pietro ed in cambio riceveva altro « manso posto nella villa Palaz appartenente alla « Pieve di San Pietro della quale era Pievano certo « Bertamo ».

Nella villa di Polazzo v'erano le cantine ed i granai dei Padri di San Pietro Martire di Murano, dei quali tenemmo parola al cap. III. Essi appunto

(1) Redipuglia in antichi documenti ecclesiastici si chiama *Rodopogtum*, e ciò ancora nel 1399.

fecero erigere, in questo villaggio, la chiesuola dedicata a Santa Agata nell'anno 1676.

Nelle adiacenze trovasi un pozzo naturale della profondità di circa 20 metri, con acqua potabile eccellente. Da esso attingendo, più volte si estrassero *protei*, rettili che s'incontrano in tutte le caverne e grotte del Carso.

Non ha guari ai piedi del monte dove è situato il villaggio si rinvennero pavimenti a mosaico nel posto dove il popolo crede che sorgesse, anticamente, il grande palazzo che diede nome alla villa.

Nei pressi di Polazzo v'è una fornace di calce a fuoco permanente. Venne eretta nel 1873 dal veneziano Filippo Benuzzi, il quale, pochi anni dopo, la vendette ad Antonio Demarco di Udine. Morto questi, la comperarono dagli eredi suoi gli attuali proprietari: i fratelli Cirillo, Antonio e Pietro Cristin in unione a Francesco Furlan (1).

Pochi minuti dopo Polazzo si arriva nell'allegro villaggio di **Fogliano** (*Praedium Forianum*) con 1026 abitanti, sede dell'ufficio comunale per *Fogliano*, *Polazzo* e *Redipuglia*. Qui fioriscono le industrie: del panieraio, in cui si occupano 400 persone, e dello scalpellino che ne impiega una quarantina. I lavori di questi ultimi vengono la pluralità eseguiti per la capitale dell'impero.

Dall'anno 1882 in questo villaggio havvi una scuola industriale per panierai, istituita e sostenuta dal Governo e dalla Provincia. Conta in media dai sedici ai venti allievi; i lavori che vi si eseguiscono si possono sempre ammirare *alla mostra permanente* annessa alla scuola. Nel 1885 il Governo istituiva anche una scuola di disegno, frequentata da una cinquantina di alunni tra cestai, scalpellini, muratori e falegnami del villaggio e dintorni.

(1) Di particolare, per questa fornace, v'è che, scavando la pietra per ridurla in calce, è stata scoperta una grotta — non è meraviglia, essendo frequenti nel Carso le grotte — profonda 18 metri, in fondo della quale si trova dell'acqua. Mediante una tromba, l'acqua viene estratta e serve alla bagnatura del carbone, con grande vantaggio per i proprietari, dovendo gli stessi, prima di tale scoperta, con grave dispendio far quivi trasportare l'acqua dalla roggia di Fogliano.

Furiani
(Mortis)

Spitale di
Grella di Marina

Di rimarchevole in Fogliano abbiamo anche il palazzo con parco del defunto Felice Cosolo, abitato ora dalla vedova nata Contessa Porzia.

Merita pure che si salga il colle a settentrione del villaggio (61 metri), donde scorgesi quasi tutto il

« Paese cui Giulio il nome diede »

coi suoi mille campanili, nonchè il principe dei fiumi goriziani, il gaio ed azzurro Isonzo (1).

Su questo colle sorge la chiesa vicariale del villaggio fatta fabbricare nel 1521 da *Teodoro del Borgo*, capitano di sperimentato valore negli eserciti Veneti; e ciò per isciogliere un voto, come si rileva dalla lapide apposta sopra la porta, internamente:

MAGNIFICVS . D.NS . THEODORVS . BVR -
GENSIS . EQVES . AVRATVS . ET . ILL.MI .
D.NJ . VENETI . ARMORVM . CAPITA -
NEVS . FANVM . HOC . SVMMO . IN . COLLE .
VICI . FOGLIANI . DIV.E . VIRGINI .
MAGNI . DEI . GENITRICI . EX . VO -
TO . CONSTRVI . FACIEBAT . ANNO .
D.NI . MCCCCXXI .

Nell' anno 1474 i Veneti, per reprimere le scorriere dei Turchi (2), avevano fatto erigere su questo colle un forte che venne però tosto demolito per

(1) L'Isonzo nasce nella valle di Trenta a settentrione della Provincia Goriziana, fra i monti *Mangart* e *Tricornò* e percorre l'intera provincia col suo corso serpeggiante per la lunghezza di 128 chilometri. Muore nell'Adriatico, sotto il nome di *Sdobba*.

(2) I Turchi invasero queste terre sette volte. Noteremo le tre principali. La prima nel 1469, condotti da Scander Pascià, il quale dal Carso penetrava fino al Piave. Oltre i danni recati con le devastazioni, incendi ed uccisioni, trascinaron seco in ischiavitù circa undici mila persone d'ambo i sessi. La terza volta nel 1472: arsero molti villaggi nei pressi di Gorizia e Monfalcone e fecero grossi bottini. L'ultima, nel settembre 1499: erano in numero di 7000. Giunti all' Isonzo, fecero delle scorriere fino al Livenza, cagionando gravissimi danni.

Le immanità che i Turchi praticarono nei nostri paesi fanno rabbrivire; scannarono le donne ed i fanciulli, quelle dopo averle violate sotto gli occhi dei propri mariti, questi strappandoli dal seno dei genitori; trucidarono i prigionieri di cui non potevano servirsi, condussero gli altri a dura servitù; saccheggiarono ed arsero i villaggi....

ordine del Senato. Ricostruito nel 1615, allorchè la Repubblica guerreggiava cogli Austriaci a cagione degli Uscocchi, fu di nuovo atterrato.

Sulla strada che da Fogliano conduce a Sagrado sta l'obelisco innalzato nel 1758 allorchè si rettificarono in Friuli i confini tra la Serenissima e l'Austria. Vi si legge la seguente iscrizione:

D . O . M .

MARIE . THERESIE . ROM . IMP . HUNG . BO . REG . ARCH . AVSTR .
FRANCISCO . LAVREDANO . VENETIARVM . DUCI .
OB . DVBIIS . A . PACE . WORMATIENSI . AD .
HAVCVSQUE . DIEM . LIMITES . CONTROVERSIIS .
TANDEM . FELICITER . DIREMPTIS .
PRINCIPVM . IVSSIS . ET . POPVLORVM . DESIDERIIS .
FERDINANDVS . PHILIP . COMES . AB . HARRSCH .
A . SECRETIS . AVGVSTAE . CONSILIIIS . ALÆ .
PEDESTRIS . DVX . AC . LEGIONIS . CHILIARCHA .
ET .
IOANNES . DONATVS . EX . PRAE . CONSVLTORVM .
ORDINE . SENATOR . VENETVS .
FINIVM . REGVNDORVM . ARBITRI .
P . P .

Quanto fossero incerti, prima che si ergesse l'obelisco, i confini tra l'Austria e la Serenissima, si può dedurlo dal seguente frammento di una relazione confidenziale che Giovanni Sagredo provveditore di Palmanova (1614-1615) fa all'Eccellentissimo Senato:

« Passai dopo la fiumera l'Isonzo sopra Monfal-
« cone, fingendo d'essere capitato tratto dalla curio-
« sità di vedere quei bagni solfurei, apprendo dagli
« abitanti che si ritenevano quelle località soggette
« a Venezia, e consiglio perciò di mandare talvolta
« qualche poca soldatesca di passaggio, per affermare
« il diritto ».

E qui si conferma ciò che abbiamo detto al *Capitolo settimo*: che la Serenissima poco o nulla si curava, dopo la pace di Vormazia, di questo *Territorio* ad essa per diritto spettante, perchè faceva parte indivisibile della *Patria del Friuli*.

Oh! con quanto senno i Veneziani chiamarono *Patria* questo nostro bel Friuli, quasi a ricordare che questa era la loro *Patria*, che da qui essi emigrarono sulle isole della laguna, che in cuor loro sentivano sempre l'amore per essa, non ancora spento dopo un millennio!

Continuando la nostra gita, vediamo a destra la bella *Villa Aquaroli* ed a sinistra la *fabbrica pelami*, eretta nel 1861 da certo Franceschini veronese ed acquistata poi nel 1867 dalla Ditta Antonio Aquaroli e Comp. la quale di molto la ingrandì, prima al momento della comprita e poi nel 1882 e 1883. Oggi impiega oltre 250 persone.

Eccoci a **Sagrado**, villaggio con 839 abitanti, dove fiorisce l'arte degli scalpellini, essendochè oltre 50 persone a questa si dedicano; i loro lavori formano oggetto di esportazione.

Sagrado è sede d'un ufficio comunale; ha posta, telegrafo e stazione ferroviaria.

Appartiene tanto in via giudiziaria che ecclesiastica a Gradisca, abbenchè si trovi alla riva sinistra dell'Isonzo. Solo per poco tempo appartenne in linea ecclesiastica al decanato di Monfalcone, e ciò per decreto arcivescovile del 10 agosto 1810.

Degno di menzione è in Sagrado il castello di proprietà della *Signoria di Duino*, cinto da vastissimo bosco murato; vanta un importantissimo stabilimento di floricultura. Meritevole di ricordo anche il *palazzo Alimonda*, sulle rive dell'Isonzo.

Frazione di Sagrado è **Sdraussina**, che sta in comunicazione con Gradisca mediante ponte a pedoni sull'Isonzo. Notiamo il grande setificio che data dal 1873, di proprietà del Barone Kamel di Hardegger, il quale vi possiede vaste tenute ed un palazzo.

Da Sagrado oltrepassando il ponte sull'Isonzo

— dal quale si gode l'incantevole vista dei colli e del piano del Friuli orientale — e volgendo a destra per un ampio stradone s'arriva a

Gradisca, città con oltre 3300 abitanti, già capitale della Contea principesca omonima (1). Giace sulla riva destra dell'Isonzo e venne fortificata nell'anno 1478 dai Veneziani per difesa contro i Turchi, essendo luogotenente Giovanni Emo; per cui in origine chiamavasi *Emopoli*.

Dal 1811 in poi non venne più annoverata tra le fortezze, e già nel 1844 s'incominciarono ad atterrarne le mura e le fortificazioni, continuando tale demolizione negli anni 1855 e 75. Rimase però intatta la porta che guarda a Nord - Ovest con unita Caserma, nonchè il castello, eretto nel secolo XVI.^o dal valoroso Nicolò della Torre capitano di Gradisca, e ridotto nel 1816 ad ergastolo.

Gradisca è sede di *Capitanato distrettuale* per i Comuni appartenenti ai distretti giudiziari di Gradisca, Cervignano, Cormons e Monfalcone; di un giudizio distrettuale, d'un ufficio podestarile, d'un decennale e parrocchiale. Ha posta, telegrafo e stazione ferroviaria. Per brevissimo tempo fu sede d'un ve-

(1) Le ristrettezze in cui si trovava l'erario dello Stato sotto l'imperatore Ferdinando III.^o (1631-1657) in causa delle dispendiose guerre sostenute dai suoi predecessori, l'obbligarono a vendere, nel 1647, la fortezza con il Capitanato di Gradisca — innalzandolo prima a Contea Principesca — ai principi d'Ergenberg, però col patto che, estinguendosi la loro dinastia in linea maschile, tornar dovessero alla Casa d'Austria, come difatti avvenne nel 1717, anno in cui morì Giovanni Cristiano, ultimo rampollo di questo casato.

Durante il dominio degli Eggenberg, la città di Gradisca migliorò di molto, venne abitata da nuove famiglie le quali vi portarono le arti e le industrie, tanto che, sotto il loro reggimento, si tessavano damaschi, si tingevano stoffe, si fabbricavano calze di seta, ecc.

La Contea principesca di Gradisca comprendeva 43 Comunità e precisamente: 1. Gradisca. — 2. Aquileja. — 3. Ajello. — 4. Bruma. — 5. Cervignano. — 6. *Chiarisacco*. — 7. Crauglio. — 8. *Campomolle*. — 9. *Drotolassa*. — 10. Farra. — 11. Flumicello. — 12. *Fornelli*. — 13. *Fanglis*. — 14. Fratta. — 15. *Flambruzzo*. — 16. *San Giorgio di Nogaro*. — 17. *Gonarsio*. — 18. *Gorizizza*. — 19. *Gradiscutta*. — 20. *Jalmicco*. — 21. Mariano. — 22. *Mavanutto*. — 23. *Nogaro*. — 24. Nogareto. — 25. San Nicolò. — 26. *Ontagnano*. — 27. *Preccenico*. — 28. *Porpetto*. — 29. Ruda. — 30. Romans. — 31. *Rivarotta*. — 32. *Sivilliano*. — 33. Sagrado. — 34. Sdraussina. — 35. Terzo. — 36. *Torre di Zaino*. — 37. Tapogliano. — 38. Villesse. — 39. Villanova. — 40. Villa Vicentina. — 41. Versa. — 42. San Vito di Crauglio. — 43. *Virco*.

NB. I nomi segnati in corsivo, fanno attualmente parte del Regno d'Italia.

scovado (1) ed ebbe un convento di Serviti per gli studi sacri (2).

Fra i suoi edifizî meritano menzione il Duomo, piccolo, ma di elegante architettura; nonchè il palazzo municipale. Fu questo in origine il *Sacro Monte di Pietà* fondato nel 1671 per iniziativa del Nob. Francesco Uldarico Conte della Torre, la cui severa e dignitosa immagine, scolpita in marmo, fregia l'ampia scala dell'edificio. Cessato il Monte di Pietà gradiscano nel 1780, il palazzo restò abbandonato per quasi un secolo, fino a che, dopo fatti alcuni restauri, vi si trasferì la sede del municipio addì 26 settembre 1877, auspice il podestà Luigi cavalier Zanuttig.

Bellissime e romantiche sono le adiacenze di Gradisca adorne da graziose ville, fiancheggiate da grandi viali d'ippocastani dove il villeggiante trova ristoro durante gli ozi estivi, e dove si tengono i concerti musicali, i balli popolari, le corse dei bicikli ed altri passatempi per divertire i numerosi forastieri che qui convergono attirati dalla bellezza del luogo, dalla salubrità dell'aria e dalla purezza dell'acqua, prendendo dimora in questo od in quello

(1) L'arcivescovo di Gorizia *Rodolfo conte Edling* eletto nel 1774, non volendo pubblicare nel 1781 l'editto di tolleranza, emanato dall'imperatore Giuseppe II.º (1780-1790) col quale accordava libertà di culto a tutte le confessioni dell'impero, nè permettere la pubblicazione del medesimo in tutta la sua diocesi, cadde in disgrazia dell'imperatore stesso, il quale lo consigliò a rinunciare all'arcivescovado. Sua Altezza accettò il consiglio. Ma il Pontefice Pio VI.º non volle riconoscere la rinuncia ed esortava l'Edling a rimanere in cattedra (1788). Allora Giuseppe II.º, indispettito, soppresse l'arcivescovado di Gorizia, unitamente ai vescovadi di Trieste e Pedena (nell'Istria), e fondò in sostituzione a questi un vescovado con la sede in Gradisca, nominando a quel seggio il vescovo di Trieste *Filippo conte Mezghi*.

Vescovo e capitolo abitarono un *solo giorno* in Gradisca e tennero anche in quel dì un concistoro; ma vedendo che ivi mancava il palazzo vescovile ed ogni altra comodità, scelsero Gorizia per loro dimora. Si osservi che già nel 1791 il vescovo non portava più il titolo di *gradiscano*, bensì quello di *goriziano e gradiscano*.

(2) Convento dei Padri Serviti eretto dal Governo Veneto nel 1482 e soppresso nel 1810 con chiusura dell'annessa chiesa. Nell'anno 1845 chiesa e convento vennero comperati dai coniugi Francesco-Giovanni ed Angela Coassini i quali regalarono la chiesa alla città. Per cura dei fedeli venne riaperta al pubblico li 22 settembre 1850. Vi si venera la statua della *Madonna dei sette dolori* che la tradizione vuole fosse stata trovata galleggiante sulle acque dell'Isonzo in momento d'una grandissima piena e che si avesse fermata presso le mura della città proprio dietro la chiesa dei Pp. Serviti.

dei comodi alberghi tanto in città che al *Mercaduzzo* (1).

Anche Gradisca annoverò uomini chiari per talenti e virtù, fra i quali noteremo:

Bonifacio Finetti (1705-1782), filologo di fama europea. Parecchi dei suoi manoscritti fregiano le biblioteche imperiali di Pietroburgo.

Antonio Zucchelli (1663-1716). Religioso distinto per pietà; scrisse la storia del suo disastroso viaggio in qualità di missionario nel Congo.

Brignoli Giovanni (1774-1857), naturalista e specialmente botanico; nel 1810 pubblicò la descrizione delle più rare piante del Friuli (2).

(1) *Mercaduzzo*: così chiamasi questa località dal 1745 in poi, per essersi in quell'anno quivi aperto un regolare mercato, che tiensi ancora verso la fine di novembre con grande concorso di popolo.

(2) Al distretto giudiziario di Gradisca appartengono le seguenti Podestarie: 1. *Farra*, nome che deriva dal castello che gli soprastava sul vicino colle, che esisteva ancora ai tempi dell'imperatore Berengario (888-924) e che fu distrutto da Mainardo conte di Gorizia nel 1216. Nella sua chiesa parrocchiale riposano le ceneri di Riccardo Strassoldo il prode difensore di Gradisca (1616-1617) morto nel 1651. Farra aveva due conventi; uno di domenicani con studi teologici eretto nel 1646 e soppresso nel 1810, l'altro di Santa Caterina chiuso ancora nel 1782. Ha un grande fabbricato che serviva ad uso filatoio fondato dall'imperatore Carlo VI.º nel 1724. Ha casa di ricovero di fondazione Baronessa Peteani-Beretta morta nel 1858, pella quale anche S. M. l'Imperatrice Elisabetta elargì fior. 2000, ed oggi vanta il bel capitale di fior. 30.000. Frazioni di Farra sono: *Villanova* ove trovasi lo stabilimento agricolo modello di proprietà del Cav. Alberto D.r Levi distinto agronomo e per tale conosciuto in tutta Europa; *Mainizza* dove per ordine dell'Imperatore Numiziano soffersero il martirio i patroni di questa Arcidiocesi Santi Ilario e Taziano circa l'anno 100 e dove esisteva il grandioso ponte attraverso l'Isonzo distrutto dal patriarca Bertrando nell'anno 1340. A detta di certi scittori si ritiene, che questo ponte fosse stato costruito dopo la demolizione, fatta dagli Aquilejesi, di quello presso Ronchi, e ciò si ritiene perchè le monete che trovansi presso i ruderi di quello alla Mainizza sono di Costantino o al più di Massenzio, mentre quelle che trovansi a Ronchi, dove si ritiene fosse stato il ponte, sono di Augusto, di Tiberio e di Vespasiano. — 2. *Mariano*, del quale parleremo, limitandoci ora a dire solamente che la sua frazione *Corona* nel 1648 veniva data in giurisdizione a Riccardo di Strassoldo dall'Imperatore Ferdinando III.º, e che tanto i terreni di Mariano che quelli di Corona producono eccellente vino nero friulano. — 3. *Ronans*, patria del chiarissimo G. F. nob. Del Torre che da 37 anni a questa parte pubblica il lunario *Il Contadinello* ricco di nozioni pratiche per l'agricoltura e per l'economia domestica nonchè di nozioni di storia patria e di ammaestramenti. Il tutto scritto in forma popolare, tendente a migliorare le condizioni morali, igieniche ed economiche di queste popolazioni agricole. Il Del Torre siede come deputato alla Dieta Provinciale dal primo sorgere di essa, al Consiglio Scolastico Distrettuale dal giorno della sua erezione e da molti anni fa parte della Deputazione Centrale della Società Agraria. — 4. *Sagrado* di cui parliamo. — 5. *Versa*. Nelle sue adiacenze ebbe luogo, ai 26 di luglio 1866, una scaramuccia sul ponte del Torre fra Austriaci ed Italiani. È patria di Alessandro de Claricini consigliere provinciale e podestà di Gorizia dal 1869-72, morto li 12 agosto 1880. Egli era membro onorario della Società Agraria di Vienna e dell'Accademia di lettere ed arti di

Dopo visitata Gradisca e quivi desinato, si riprenderà la via nella direzione di Cormons.

Si passa avanti la *Villa Colomba* eretta nella prima metà del passato secolo. In pochi minuti si arriva a **Moraro** e da questo, dopo breve corso di via volgendo a sinistra, in meno d'un quarto d'ora a **Cormons**, grossa ed amena borgata con circa 6000 abitanti, sede d'un Giudizio Distrettuale, d'un ufficio comunale, d'un decanale e parrocchiale. Ha posta, telegrafo e stazione ferroviaria. È sita in bella e romantica posizione, ai piedi d'un colle alto 253 metri sul quale torreggiano le ruine d'antico castello.

Cormons è adorna di fiorenti vigneti e frutteti, ed è difesa contro i freddi nordici dal suo colle; vanta un vivo commercio, e ciò per essere in prosimità del Coglio, dove i frutti primaticci formano oggetto di grande esportazione per la Germania, Russia, ecc.: donde, portati sui mercati di Cormons, vengono quivi venduti e poscia consegnati alla stazione ferroviaria. È pure borgata assai industriale, e fra le sue industrie primeggiano quella della seta e la fabbricazione di mobili, nella quale soltanto vengono occupate oltre quattrocento persone (1).

Appena s'entra nella borgata, si passa presso la *Villa Jeroniti*, sita al luogo dell'ex-convento dei Cappuccini (2) donde la via porta il nome e per la

Palermo. Biede alla luce diversi scritti, fra i quali quello di maggior mole: *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale*. — G. Villessè, villaggio che un giorno sarà il più ricco Comune della provincia e ciò per lascito di Francesco Colugnati da Romans morto il 27 giugno 1871. Questi testava tutta la sua sostanza ascendente a circa 14 mila fiorini consistente in mobili e stabili, ordinando che il tutto venisse venduto all'asta e il ricavato capitale investito presso una Cassa di Risparmio pel corso di 154 anni; gli interessi accumulati dovessero andare in aumento del capitale, e dopo il cennato periodo di tempo tutto divenire di assoluta proprietà del Comune in discorso.

(1) L'industria della seta viene rappresentata dalla filanda del signor *Giuseppe Naglos* e da quella del signor *Antonore Marai*. Quella dei falegnami dai laboratori del signor *Gio. Batta Falzari*, del signor *Gio. Batta Gnot*, del signor *Michèle Gasparin*, e da quello sociale rappresentato dai signori *Luigi Colussi*, *Francesco Colugnati* e *Giuseppe Zoff*.

(2) Ove esisteva la chiesuola di San Canciano venne fondato il Convento dei Cappuccini dal conte Raimondo della Torre nell'anno 1604 sopra proposta del parroco Pietro Ragno, e ciò per ammansare i Cormonesi pervertiti dal cattivo esempio di 60 Uscocchi, che stanchi di rapine e di omicidi si erano annidati in Cormons, e colla speranza d'incivilire questi barbari il convento venne soppresso nel 1785.

quale s'arriva in *Piazza delle Monache*, nome pure che deriva dal chiostro che vi si trova (1).

Da questa per la *Via maggiore* s'arriva al Duomo, edificio vasto e ben illuminato e di bella architettura, al quale si sale mediante ampia gradinata di oltre 40 scalini. È stato ricostruito nel 1750 coll'aggiunta d'un vasto sotterraneo, nel quale in alcune celle i cadaveri si conservano e si mummificano come a Venzone. È fregiato da sette altari marmorei, quattro dei quali di recente costruzione. Di questi, due a spesa della Chiesa e due per munificenza di benefattori, e precisamente: quello dell'*Immacolata* è dono dell'attuale podestà Osvaldo Nadale, e quello del *Cuore di Gesù* venne eretto per lascito della signora Maria Sgubin Resgnach. Le decorazioni sono dell'udinese Comuzzi, eseguite nel 1882 per lo zelo e le premure dell'attuale parroco decano Rev.^o Don Antonio Zernitz.

Dalla piazza del Duomo prendendo la via a destra, che conduce nel Coglio, si arriva alla *Fontana del Faet*, dove in mezzo ad un piccolo e pubblico parco scaturisce *acqua solforosa e magnesiaca*; e proseguendo, alla *Chiesa del Cristo della Subida*. Prendendo invece la via a sinistra, si sale il colle sul quale, come dicemmo, torreggiano le rovine d'antico castello ricordato dalla Storia ancora nel 614, perchè in tal anno Gisulfo I.^o duca del Friuli lo fortificò contro l'invasione degli Avari. In esso dimorarono per due secoli i patriarchi aquilejesi, incominciando dal scismatico Fortunato (628) fino a Callisto (737) (2).

Questo castello, non havvi dubbio, è di origine romana. Ce lo dimostrarono gli scavi praticati or

(1) Orsola Grotta nel gennaio del 1714 con altre 5 donzelle si ritirò in una casa con l'idea di fondare un convento per dedicarsi ad istruire le fanciulle nella dottrina cristiana e nei principali lavori muliebri. Piacque oltremodo questa Congregazione alla contessa Sulpizia Florio di Strassoldo, che le fu larga di denaro e di protezione. Questa benefattrice fu sepolta nella chiesa delle suore in apposito mausoleo, su cui leggesi analoga iscrizione. Il convento è stato soppresso nel 1810 e riaperto per la liberalità della Baronessa Ernestina Locatelli nata contessa Strassoldo nel 1867.

(2) La chiesa ove officiarono i patriarchi aquilejesi sorgeva dove oggi l'umile cappella di San Giovanni nel borgo omonimo. Veniva distinta col nome di basilica, come troviamo scritto in un atto del 1093.

sono circa trenta anni da alcuni *cercatesori*. Nei secoli passati era considerato di grandissima importanza, tanto per la sua posizione come per la robustezza delle sue mura. Dopo essere stato testimonio di tante vicende guerresche, fu, nel 1508, preso e saccheggiato da Bortolomeo Alviano capitano veneto (1). Tre anni dopo, per ordine della Serenissima, venne demolito in modo che mai più risorse. Fu bensì in parte reintegrato, rifatto e fornito d'artiglierie e di presidio dall'armata veneziana nel 1615, ma tosto atterrato, non rimanendo di quest'ultima reintegrazione che un monco torrione.

Da questi avanzi rovinosi l'occhio spazia sul mare che lambè le coste istriane, domina le eminenze anfiteatrali del Collio, segue il corso del Natisone, dell'Isonzo e di minori torrenti; scorge la chiesetta di San Giorgio di Brazzano, ove sorgeva un tempo analogo fortilizio minore; il sito ov'era la torre di Manzano, il poggio di Sagrado e l'isolato monticello di Medea.

Ma prima ancora di arrivare sulla vetta del colle, fermerà la nostra attenzione una chiesa fabbricata nel 1636 da Luca Barone Delmestri. Accanto si prolunga un porticato con sotterranei. Dovevano servire per convento di Domenicani, che il Barone Delmestri aveva intenzionato di far ivi erigere (2).

Dalla piazza delle Monache si prende la via *Borgo dei Frati*. Viene così chiamata da un con-

(1) Si vuole che l'Alviano avesse preso il castello di Cormons con mirabile astuzia. Spiata la posizione, mise di notte tempo dalla parte d'occidente del colle diversi soldati con lanterne, i quali nelle tenebre della notte parevano formare un grosso esercito che avanzasse per dar l'assalto al castello; onde i Cormonesi, voltate le artiglierie verso quella parte, aspettavano intrepidamente l'attacco; mentre l'Alviano con raffinata furberia, senza che i Cormonesi se ne avvedessero, piantò le macchine da guerra sopra il *Colle Quirino*, che sta ad oriente della Rocca, e di là pacificamente l'abbattè senza essere minimamente offeso. Essendo prossima la resa, spedì un araldo, per addivenire a patti. Respinta la proposta dagli assediati, l'Alviano, sdegnato, incominciò ad abbattere furiosamente le mura, aprì una breccia, v'entrò coll'esercito, mise a fil di spada i difensori e fece un grosso bottino.

(2) Tanto il porticato che i sotterranei, parte crollarono e parte furono in questi giorni demoliti perchè minacciavano rovina.

vento di Domenicani (1) che ivi esisteva. Ora, l'ex-convento è proprietà del signor Giuseppe D.^r Tomadoni, eccetto la chiesa che è del Comune, nella quale si ammira ancora, dietro l'altar maggiore, il coro dei Frati adorno degli stalli intagliati ed intarsiati maestrevolmente. Preziosi, due antichi messali. Per quel borgo si arriva nella via dell'Armistizio. Ebbe tal nome perchè nel luglio del 1866, nella casa posta in questa via abitata allora dal Conte Camillo Della Torre Valsassina, ch'era podestà della Terra, si firmarono i preliminari di pace fra l'Austria e l'Italia. Dalla via dell'Armistizio, si giunge in *Piazza d'Armi* dove si tengono i mercati mensili d'animali.

Proseguendo, s'arriverebbe ad una Chiesa campestre dedicata a San Quirino, nella quale nel 1202 si firmò la pace tra il patriarca Pellegrino II.^o ed il Conte di Gorizia Engelberto III.^o Una lapide nell'interno della chiesa ci ammonisce che, crollata verso l'anno 1856, fu fatta ricostruire nel 1859 — visto che il Comune di Cormons non pensava a riedificare lo storico monumento — dai signori Giuseppe ed Emilio Baroni Formentini, che in quei dintorni possedevano allora uno stabile.

Cormons anticamente era abitato dai Carni ed allora si appellava Remona. Il castello, come avvertimmo, in origine è opera romana, ed era senza dubbio, per le sue visuali con Aquileja e con altri castellari, di grande importanza.

Cormons viene menzionato dalla storia con questo nome la prima volta nel 610; ma la tradizione ecclesiastica lo designa quale curazia già dal 450. Anticamente ebbe propri Statuti e da tempi remotissimi fino a pochi anni or sono, veniva retto da un podestà e da dodici consiglieri eletti dal popolo.

(1) Morendo, nel 1701, il D.^r Andrea de Locatelli testò tutta la sua facoltà, dell'ammontare di circa 20000 fiorini, per l'erezione di un convento di Domenicani. Nel 1716 fu posta la prima pietra della chiesa e del convento. In questo si tenevano lezioni di filosofia e teologia per chierici della congregazione ed anche per qualche secolare. Fu soppresso nel 1810.

Curioso si è che il grande corridoio con arcate che ancora esiste e per il quale si entra nel convento, i Cormonesi lo riconoscono per *sot l'inglostri*, che io interpreto quale corruzione della parola *sotto il chiostro*.

Il possesso della borgata di Cormons è stato sempre contrastato tanto nelle lotte ch'ebbero i patriarchi aquilejesi con i conti di Gorizia, come in quelle che ebbero i Veneti cogli Arciducali; ed è per questo che il suo nome ricorre sovente nelle cronache ed ha un'importanza non inferiore ad altre più grosse terre del Friuli. Soffrì nelle guerre molti saccheggi ed incendi e specialmente negli anni 1309, 1344, 1362, e 1510.

Il valore delle milizie Cormonesi seppe distinguersi nel 1477, avendo esse due volte disperso completamente varie orde di Turchi presso Fogliano; ed anche nel 1509 quando, col sacrificio di molti militi, assalirono e sconfissero due volte i Veneti tra Manzano e Cormons.

La Comunità di Cormons seguì con amore le insegne dei Conti di Gorizia, cui, sulla fine del secolo XII.^o, rinunciando alla protezione dei patriarchi aquilejesi sotto i quali era vissuta liberamente, si diede spontanea, invocando la loro protezione; e ciò a fine di conservar meglio la sua libertà con gli altri diritti che le competevano. I conti di Gorizia, in riconoscenza di tal dedizione, scelsero Cormons a luogo di divertimento e di caccia per sè e la loro corte, confermando e dando alla borgata privilegi e statuti, per cui si reggeva a comunità ed aveva proprio consiglio con alla testa proprio podestà. Questi privilegi e diritti furono dopo il 1500 confermati dalla Casa d'Austria; ed in parte conservati fino a pochi anni or sono.

Come ogni luogo del nostro classico Friuli, anche la borgata di Cormons vanta uomini illustri. Essa è patria del *distinto matematico ed astronomo Giuseppe Barzellini* (1730-1804) che per i suoi rari talenti e per le sue rinomate opere ebbe l'onore d'aver collocato il ritratto in Roma fra quelli del Bianchini, del Manfredi e di altri arcadi. Cormons è pure patria di *Gio. Balla Benardelli* pittore (1819-1858); di *Giovanni Cavalli* scrittore del secolo XVI.^o; di *Giuseppe Lorenzo Cipriani* avvocato distinto,

scrittore e storico (1760-1829); di *Francesco Benedetto Locatelli* matematico ed astronomo del secolo XVII.^o; di *Pietro Miolli* professore, scrittore e filosofo (1743-secolo presente); di *Gio. Batta Morsano* prete e scrittore (1651-1718); di *Pietro Telini* scultore ed indoratore del secolo XVII; di *Giuseppe Ant.^o Tiussi* medico e scrittore (1749-?); più degli *Ungrischbach*, dei *Neuhaus* e dei *Delmestri*, distinti giureconsulti, diplomatici, magistrati e vescovi. È pure patria di *Giro-lamo Falzari* morto nel 1871, uomo quasi illetterato, nel quale era innato il genio del verseggiare in friulano, e le di cui poesie, ancora inedite, si trovano a mani dei suoi eredi. E fra i viventi, nomineremo solo Monsignor **Gio. Batta D.^r Flapp**, il quale, da umilissimi natali, seppe, col suo ingegno e colla sua prudenza, innalzarsi tanto nella gerarchia ecclesiastica che nel 1884, a soli 39 anni, venne nominato vescovo di Parenzo-Pola, cattedra che tutt'ora degnamente egli copre (4).

(1) Al Distretto giudiziale di Cormons appartengono i seguenti Comuni: 1. *Brazzano*, nome di antico castello che sorgeva sul colle che gli sta a settentrione, dove oggi si trova la chiesa di *San Giorgio*, rovinato da Mainardo conte di Gorizia nel 1257. Sue frazioni sono: *San Rocco*; notevole la premiata filanda a vapore di proprietà del signor Giorgio Naglos di Cormons, con 140 bacinelle. *Giassico*, patria del nonagenario *Francesco conte di Manzano*, gloria friulana, il più illustre storiografo di cose nostre che fin' ora abbia esistito, autore di molte opere di mole, giubilato il 7 gennaio 1891, in cui compiva il novantesimo anno, dai migliori cultori della patria storia, Udinesi, Triestini e Goriziani, i quali in dono gli dedicarono vari loro scritti importanti. Quell' illustre famiglia si trova distinta in Friuli ancora nel 1106 e proviene dalla Germania. Ebbe in ogni tempo, come ne ha di presente, personaggi distintissimi, fra i quali noteremo *Marcantonio* condottiere delle truppe veneziane morto combattendo gl' imperiali sotto Gradisca (1617) e al quale il Senato Veneto, decretava statua equestre, che trovasi collocata sopra la porta maggiore del Duomo di Cividale. — 2. *Capriva* che nel 279 l'imperatore romano Numeriano scelse fra uno dei suoi tanti luoghi di caccia. Da questo villaggio traggono la loro discendenza i *Caprivi*, fra i quali oggi uno è *cancelliere di Germania*. A Capriva appartengono: *Rusiz*, castello con podere modello in viticoltura di proprietà conte Teodoro La Tour, con scuola d'educazione femminile sostenuta dalla contessa sua consorte nata baronessa Ritter. *Spessa*, antico castello dei conti Della Torre Valassina, oggi di proprietà del marchese de Völkel. A Spessa l'arcivescovo di Gorizia tiene la sua villeggiatura, e ciò per lascito del defunto *Clemente conte Della Torre*, morto circa 23 anni fa. — 3. *Chiopris*, villaggio che diede i natali al medico Marco D.^r Desenibus di cui parliamo al capitolo III, il quale con testamento 24 aprile 1786 lasciava anche al luogo di sua nascita, per mantenimento dei poveri del Comune, un capitale consistente in cedole del Monte di Pietà di Gradisca. Il fratello suo, Giacomo Desenibus, parroco pure di Chiopris, morì in concetto di santità. E le virtù, la carità e la bontà di questi due uomini non vennero meno nei loro discendenti e specialmente poi germogliarono di preferenza nel loro pronipote *Luigi*

Da Cormons si prende la strada per Mariano passando avanti la *Villa Langoris* di proprietà del signor Michele Barone Locatelli di Cormons.

A Mariano quasi tutti gli abitanti si dedicano all'agricoltura ed alla costruzione di sedie. Il governo affine di promuovere quest'ultima industria, istituì nel 1879 una scuola apposita, degna d'essere visitata per ammirarvi i bellissimi lavori d'intagliatore, intarsia-

D.r Desenibus che per molti anni esercitò l'arte medica in Cormons con zelo, carità ed abnegazione senza pari e che fu rapito ai poverelli il dì 23 gennaio 1884 nell'età di 67 anni. Frazione di Chiopris e Viscone, con chiesa campestre *Madonna di strada*, Santuario al quale nella seconda festa di Pasqua accorrono gli abitanti dei villaggi limitrofi e specialmente quelli di Chiopris, Viscone e Medeuzza. — 4. *Polegna*. Sua frazione *Lonzano*, patria dell'arguto poeta friulano *Pietro Zorutti* nato il 27 dicembre del 1792 e morto in Udine nel febbraio del 1867. Che lo Zorutti sia nato a Lonzano lo dice egli stesso nella: *La me biografie*.

.
Ne l'an nonantedoi
Mi àn fabricad in doi.
Soi nassùd a Lonzan
In chasè di Frisacc
E stad a scuèle là del capelàn.
.

5. *Bigliano* con *Dobra*, antico castello dove oggi si trova un piccolo museo d'antichità raccolte dal proprietario signor Silverio de Bager; e con *San Lorenzo di Nebola* dove fu battezzato *Pietro Zorutti*, e ciò pure egli stesso conferma nella poesia: *O mudi nom*.

Ai vinchesiett del mès, che al ven Nadal,
De l'an mil e sietcent nonantedoi,
Foi batiad a San Lurinz di Gneule.
Santui on-d-ai vuds doi:
Il Fator General,
E un marchadant di peule.
Dal registro esistent in sagristie,
Mi àn mittud nom Pieri, Inocent, Marie;
.

6. *San Lorenzo presso Mossa*, villaggio dove fiorisce l'agricoltura e la coltura del baco da seta. Ha filanda a sistema moderno di proprietà del signor Follini. Gli abitanti non agricoltori sono la maggior parte muratori e si distinguono come costruttori di pozzi. Questo villaggio viene menzionato dalla storia ancora nel 1085, trovandosi il suo nome fra quei tanti villaggi che vennero donati dal conte di Gorizia all'Abbazia di Rosazzo. — 7. *Mossa*, villaggio che anticamente governavasi a Comunità con proprio gastaldo e che aveva voce nel parlamento friulano. Qui tiene vasti possedimenti la famiglia dei Baroni Codelli, dalla quale nacque Agostino (1683-1749) che spogliavasi ancora in vita di gran parte della sua proprietà per provvedere ad una comoda abitazione e convenientemente dotare il vescovado di Gorizia che allora si erigeva. — 8. *Medea* grosso villaggio appié del Monte di Sant'Antonio; monte d'importanza geologica. In Medea ebbe i natali Giuseppe di Godeassi (1788-1860) che da semplice sacerdote seppe innalzarsi al grado di Arcivescovo; cattedra che coprì in Zara dal 1843 fino alla sua morte. — 9. *Medana*, che giace in romantica posizione in vetta ad una delle tante colline che adornano il nostro bel Collio.

tore ecc. Il merito di questa istituzione lo ha avuto in gran parte il defunto marianese Luigi Trevisan, rapito all'amore dei suoi cari, a soli 35 anni, nel febbraio dell'anno 1884, mio buonissimo amico, condiscipolo e collega.

Se a Cormons i gitanti non si saranno fermati ad assaggiare il buon vino del Collio in una delle tante trattorie od osterie, i conduttori delle quali vanno a gara per attrarre gli avventori; faranno molto bene a fermarsi a Mariano dal signor Gregorio Zanolla dove troveranno di certo del buonissimo *nero friulano*.

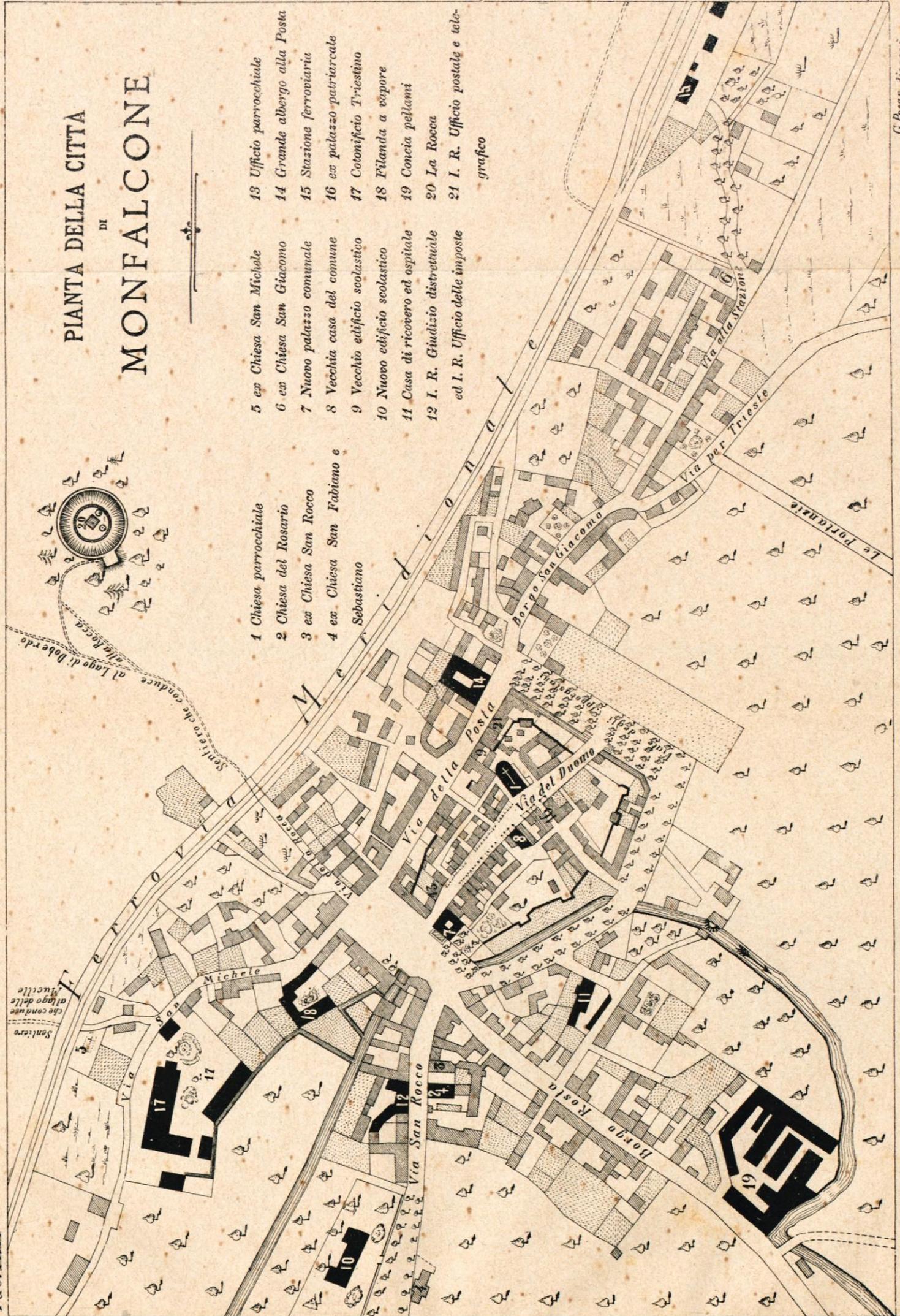
Da Mariano prenderanno la via che conduce a Sagrado e faranno ritorno a Monfalcone; dove prenderanno ristoro con un gelato oppure con della fresca birra, gustando le melodie della banda musicale, e questa volta al *Caffè al Falcone*, situato in posizione migliore che il *Comunale*, poichè domina, oltre la *Piazza*, anche la *Via della Posta*.



PIANTA DELLA CITTA DI MONFALCONE



- | | | |
|--------------------------------------|---|--|
| 1 Chiesa parrocchiale | 5 ex Chiesa San Michele | 13 Ufficio parrocchiale |
| 2 Chiesa del Rosario | 6 ex Chiesa San Giacomo | 14 Grande albergo alla Posta |
| 3 ex Chiesa San Rocco | 7 Nuovo palazzo comunale | 15 Stazione ferroviaria |
| 4 ex Chiesa San Fabiano e Sebastiano | 8 Vecchia casa del comune | 16 ex palazzo-patriarcale |
| | 9 Vecchio edificio scolastico | 17 Cotonificio Triestino |
| | 10 Nuovo edificio scolastico | 18 Filanda a vapore |
| | 11 Casa di ricovero ed ospedale | 19 Concia pellami |
| | 12 I. R. Giudizio distrettuale ed I. R. Ufficio delle imposte | 20 La Rocca |
| | | 21 I. R. Ufficio postale e telegrafico |



CAPITOLO XIII.

Al lago di Jamiano o Doberdò — Le praterie — Il lago — Doberdò — Leggenda sulla siccità del Carso — Gorizia la « Nizza Austriaca » — Ritorno a Monfalcone.

HI, debole o malaticcio, avrà fatto uso delle tanto celebrate *Terme Romane* di Monfalcone, dopo dieci o dodici bagni si troverà, sicuro, al caso di approfittare della gita che qui, giunti alla fine omai del nostro lavoro, stiamo per descrivere; chè, se anche egli non si dilettaesse d'alpinismo, certo non si troverà pentito d'aver questa bellissima gita intrapresa.

Una comitiva di spensierati partimmo, un pomeriggio, dalla gran piazza di Monfalcone accompagnati da due guide-portatori, carichi delle provviste colle quali merendare. Si prese la via della Rocca, si ammirò ancora una volta il *Carso*, questa pur sempre interessante *unione di più allipiani*, fra i quali si trovano numerose conche ⁽¹⁾ le une dalle altre divise, ma sotterra fra loro comunicanti; quel Carso il di cui nome sembra derivare dalla parola celtica *Kar* che vuol dire sasso, rupe, scoglio.

(1) Conche sono depressioni imbutiformi larghe anche oltre 400 metri e profonde più di 0-80, dette in islavico *Doline*, le quali presentano il loro fondo coperto di terriccio, e verdeggianti di vegetazione come tante oasi in mezzo al deserto. In diverse di queste si trovano situati i villaggi. Ivi matura il grano, fiorisce il mandorlo, cresce il melagrano, verdeggia l'olivo, fruttifica il fico, prospera la vite ed il gelso.

« La mesta landa che dal sasso ha nome
« Irta di nude roccie e sol da poche
« Valli e fosse intercisa, ove la terra
« Per torrente o per turbine si accolse ».

GAZZOLETTI (*La grotta d'Adelsberg*).

Per un sentiero assai malagevole ma in compenso ricco di roccie e di fossili meritevoli di studio, scendesi nella sottostante valle e da questa si sale il monte *Cosiello*. Dal pendio di questo monte si scorge il lago di *Pietrarossa* nella solitaria vallata omonima, circondato da piante palustri, e si vede pure il viadotto, a sei arcate, della strada ferrata innalzato sopra le paludi, formate dalle acque dei *Lagheti* e della *Roggia* che emana dal lago or nominato. Queste acque si congiungono con le *Fontanelle* e col *Fiume dei bagni* e sotto quest'ultimo nome vanno ad ingrossare il Timavo presso alla sua foce.

Prima di arrivare alla cima del *Cosiello* abbiamo raggiunto un sentiero strettissimo che ci condusse su vasto altipiano denominato le *Praterie* per il bel verde dei prati ond'è rivestito, cosparsi da cespugli di sommaco, da cerri, roveri ed altri alberi silvestri (1). Qui ci abbiamo divertito con le signore e signorine a raccogliere una infinita varietà d'erbe

(1) Principali alberi ed arbusti che vegetano nella provincia di Gorizia. Dal mare sino a 30 metri d'elevazione crescono *ipini* (*Pinus pinea*), la *querzia* (*Quercus pedunculata*), il *frassino* (*Fraxinus ornus*), il *gelso* (*Morus alba*), la *vite* (*Vitis vinifera*), l'*acero* (*Acer campestre*), l'*orno* (*Fraxinus ornus*), il *citiegio selvatico* (*Prunus cerasus*), l'*olmo* (*Ulmus campestris*), il *carpine* (*Carpinus betulus*), il *cornuto* (*Cornus mascula*), ed il *bagotaro* (*Celtis australis*) dal quale si fanno bacchetti di frusta, ed il *pioppo bianco* (*Populus alba*). Nelle siepi trovansi oltre le menzionate: il *rovo* (*Rubus fruticosus*), il *pruno selvatico* (*Prunus spinosa*), il *bianco spino* (*Crataegus oxyacantha*), la *frangola o spino nero* (*Rhamnus frangula*), la *fusaggine* (*Evonymus europaeus*), la *sanguinella* (*Cornus sanguinea*), il *ligustro* (*Ligustrum vulgare*), la *maruca* (*Rhamnus paliurus*) ecc.

Alle Basse vi sono siepi esclusivamente di *ontani neri* (*Alnus glutinosa*) e di *ontani bianchi* (*Alnus incana*) e sui cigli delle vie ombreggia il *pioppo nero* (*Populus nigra*) ed il *pioppo cipressino* (*Populus fastigiata*).

Sui colli e sui monti fino all'altezza di 300 metri trovansi abbondanti: la *vite*, gli *alberi fruttiferi* ed i *gelsi*: vi alligna bene: il *fico* (*Ficus carica*), il *castagno* (*Castanea vesca*), il *noce* (*Juglans regia*), l'*avellano* (*Corylus avellana*), il *tiglio* (*Tilia microphylla* e *Tilia platyphylla*), il *ro-*

con le quali oggidì sul *sistema Mackart* (1) si usa adornare le camere ed i salottini, intrecciando alle pratiche le erbe palustri, da quelle gentili già o raccolte o comperate.

Trascorse le praterie, ecco affacciarsi un vasto bacino, ecco il lago di *Jamiano*, o di *Doberdò*, disteso a modo di limpido specchio, entro una cornice di verzura, da cui spicca una fantastica corona di ignudi colli, che sembrano sostenere la vòlta celeste, splendente nel suo purissimo azzurro. Che delizia! Di lontano sorridono, specchiandosi nel limpido specchio delle acque, i paeselli di *Jamiano* e *Doberdò* colle loro pittoresche casupole e cogli acuti campanili, nonchè il monte *Castellazzo* (160 metri) che sta quasi a perpendicolo verso Nord-Est e su cui torreggiano ancora i ruderi d'antico castello onde il monte ebbe il nome (2).

Giunti alla riva, trovammo una flottiglia di sei barchette, appartenenti a cacciatori che qui convengono da Trieste la maggior parte per cacciare uccelli palustri, e pescare pesci d'acqua dolce in

vere (*Quercus sessiliflora*), il *carpine nero* (*Ostrya carpinifolia*), la *betulla* (*Betula alba*), l' *albera* (*Populus tremula*) ed anche l' *attoro* (*Laurus nobilis*) e l' *amaranto* (*Phytolacca decandra*).

Sul Carso fra altre piante cresce il *cerro* (*Quercus cerris*), l' *anarasca* (*Prunus cerasus*) ed il *somnaccho* o *scotano* (*Rhus cotinus*).

Nella parte montuosa a 400 metri d' elevazione pochissime *viti* e *getti* scarsi: *vegetano* però molti *noct. faggi* (*Fagus sylvatica*), *pomi* (*Pyrus malus*), *ginepri* (*Juniperus communis*), *tigli*, *sorbi selvatici* (*Sorbus aucuparia*) ed il *nespoto* (*Mespilus germanica*). — Superiormente trovano l' *arorniello* (*Cytisus alpinus*), l' *abete rosso* (*Pinus picea* ed *Abies excelsa*), il *pino bianco* (*Pinus abies*), il *pino montano* (*Pinus sylvestris*), il *larice* (*Pinus larix*), il *faggio* e l' *acero fico* o di *montagna* (*Acer pseudoplatanus*). — Al di sopra dell' abete vegetano dispersi sui nostri monti: il *tasso* ossia *albero della morte* (*Taxus baccata*) e l' *olvetta* (*Arctostaphylos alpina*), ed in qualche località l' *alno verde* (*Alnus viridis*) ed il *pino nano* (*Pinus mughus*).

(1) Hans Mackart pittore viennese moriva in Vienna li 3 ottobre 1884 a 44 anni. Nei suoi quadri erano prediletti i fiori secchi, i cappelli grandi come pure i grandi ventagli.

Fra le piante che servono molto bene per uso di adornamento delle camere sul sistema di questo pittore, noteremo: il *Lino delle Fate* (*Stipa pennata* Lin.); in *Triuliano*: *Lin di montagne*, *Lin di Strie*, *Pinèi*. È una graminacea, comune sui monti della destra sponda del Tagliamento, sui monti del Carso, sui monti settentrionali sterili, fra le rupi. Fanno un bellissimo effetto le sue lunghissime reste plumose, argentine, leggiere, che raccolte e tuffate nel latte di calce e sciacquate, assumono un colore giallo d'oro. Se ne fanno pennacchi leggerissimi per ornare le stanze. Bauhin, insigne botanico, duecento anni fa scriveva che le donne di Gorizia e di Torino facevano uso di questi pennacchi.

(2) Vedi tav. X, lett. d.

gran numero viventi nel lago (1). In queste tartane ci siamo distribuiti alla meglio; ed in un istante la nostra brigata galleggiava sull'onda di quel lago che sta in comunicazione sotterranea con gli altri due sopra menzionati (2); di quel lago, profondo sei metri e lungo quasi un chilometro, il quale su piccola scala presenta l'intermittenza che rese celebre il lago di Zirknitz, tanto che gli si potrebbero benissimo applicare i versi del Tasso:

« Quivi si pesca prima, e poi ch'è fatta
« Secca ed asciutta, in lei si sparge il seme
« E si raccoglie e tra le verdi piante
« Prende l'abitator gl'incauti augelli.
« Ed in guisa addivien che in vari tempi
« L'istessa sia palude e campo e selva ».

Smontati da quei rozzi schifi, un rotondo praticello a Sud-Ovest del lago, circondato da una siepe ed ombreggiato da gelsi, richiamò la nostra attenzione. In quello ci adagiammo sulla fresca e molle erba e fra l'allegria universale imbandimmo la mensa colle provviste ond'erano cariche le fedeli guide. L'etichetta, del tutto bandita. Per desco, la fresca erba; per piatti, le carte ove stavano involte le provvigioni, e per salviette... il fazzoletto.

Alcune signorine della compagnia in principio nicchiavano, non sapendo o non volendo decidersi di sedere a quella rustica mensa; ma poi s'adattarono anch'esse, e molto probabilmente, come provarono

(1) Nell'anno 1778 essendosi di molto abbassate le acque del lago di Doberdò per la lunga siccità, si pescarono oltre 5000 chilogrammi di pesce.

Ecco i nomi di alcuni pesci viventi nelle acque dolci del Goriziano: La *trotta* (*Salmo trutta*), il *carpione* (*Cyprinus carpio*), l'*anguilla* (*Anguilla vulgaris*), il *luccio* (*Esox lucius*), il *temolo* (*Thymallus vexillifer*), la *lampreda* (*Petromyzon fluviatilis*), il *cavedine* (*Squalius caveda*), la *tinca* (*Tinca vulgaris*) ed altri ancora.

Nelle rogge del *Basso Friuli* trovasi il cosiddetto, in friulano, *giarcedon* (*Gobius fluviatilis*), pesciolino di un sapore assai delicato e perciò molto ricercato. Nella città di Udine viene pagato perfino a 2 lire al chilogramma.

(2) L'acqua che sgorga ai piedi della Rocca nella *Via della Posta*, l'altra ch' esce nella braida di Saranzo (ex Asquini), come quella detta il *Pozzate* che nasce ai piedi della Gradiscata, devono la loro origine, al pari del *Fiume del Bagnù*, delle *Fontanelle* e del fiume che defluisce dal *lago di Pietrarossa*, alla sotterranea comunicazione col *lago di Doberdò*. — Vedasi la tavola N.º XI.

allora eccellente impressione, grata e dolce rimembranza ne serberanno ancora, e il ricordo della franca allegria più volte ritornerà loro alla mente, quando si troveranno oppresse dalle noie dell' etichetta o vinte dalla malinconia in mezzo al frastuono della città.

Sparecchiata la mensa, vale a dire gittate le carte in disparte e messi in salvo i bicchieri e le bottiglie, s' improvvisò una festa da ballo. Il rotondo praticello serviva da *tavolazzo*, nè meglio si poteva desiderare.

Si notò che uno dei gitanti, suonatore famoso di armonica, aveva, all' insaputa di tutti, consegnato, involto in una carta, il suo strumento ad una delle due guide; e terminata la parca merenda, incominciò ad intunare dei graziosi *valzer*, delle melodiose *polche* e delle armoniose *mazurche*, al suonò delle quali si danzava allegramente fino a che il nostro *capo-gita* diede il segnale della partenza.

A tal segnale ci avviammo verso Doberdò. La salita era dolce. Che incanto, anche frammezzo a quei dirupi! Come si sentiva gonfiarsi i polmoni respirando quell' aria fresca, balsamica, ossigenata! Io che scrivo, dico la verità, me ne deliziava e diceva fra me, che ben a ragione gli Sloveni chiamarono il villaggio, al quale frattanto eravamo giunti, *Doberdob*, che alcuni traducono nel nostro idioma per *buona plaga*, altri per *regione salubre* ed altri ancora per *aria sana*.

Doberdò è un villaggio con 600 abitanti, la maggior parte agricoltori e tutti Sloveni. Quei buoni e quieti terrazzani al nostro passaggio ci salutavano rispettosamente, uscivano curiosi dai loro casolari e su quelle faccie si vedeva scolpita l' impronta della bontà del popolo slavo, il quale, se non aizzato da certi *mestatori di mestiere* — come pur troppo ve ne sono dappertutto — è pacifico, laborioso, rispettoso ed ospitale per eccellenza, proprio come ce lo descrive la tradizione, la quale ci narra, che gli

Slavi erano ospitali a segno, da lasciare aperta la porta di casa e legna sul focolare e provvigioni nella dispensa, ogniquaivolta partivano per un viaggio.

In mezzo al villaggio di Doberdò abbiamo osservato la cisterna, eretta nel 1872 e per la quale S. M. l'Imperatore regalò fior. 300 ed altri 50 il duca di Chambord. In questa viene raccolta tutta l'acqua piovana che scola dalle grondaie e serve per l'uso domestico dei terrazzani.

E nel mentre alcune signore compiangevano quei villici, per la penuria d'acqua che patiscono, un buontempone della brigata narrava ad esse la seguente leggenda, ove si apprende da che derivi la scarsezza d'acqua nel Carso :

— Si narra, diceva egli, che un giorno il Signore in compagnia di San Pietro volesse visitare i villaggi del Carso, e che per fare comodamente quel viaggio avesse scelto di cavalcare un asino. La visita doveva durare più giorni, e perciò fecero anche provvista d'un prosciutto, che posero in una sporta sulla schiena del somarello.

Dopo un tratto di strada, il Signore ordinò a San Pietro di fermarsi per merendare ed all'uopo sedettero sotto annoso cerro.

Vanno per prendere il prosciutto, ma non lo trovano più nella sporta. Un Carsolino, mentre San Pietro ed il Signore erano infervorati nei loro discorsi, lo aveva rubato.

— Va bene! va bene! — disse allora il Signore, alquanto imbronciato. Ci hanno involato un prosciutto molto salato. Chi ne mangerà dovrà bere assai. Ecco: in castigo del loro misfatto, da oggi in poi farò seccare tutti i ruscelli, tutti i fiumi e tutti i torrenti che scorrono per la regione carsica e gli abitanti, se vorranno bere, dovranno accontentarsi dell'acqua che caderà dal cielo.

E così fu.

In quel giorno stesso, l'acqua sparì dal Carso; e presentemente i Carsolini devono proprio adattarsi all'acqua di cisterna, scolata dai tetti durante le poggie.

Ma va là! — soggiunse un altro della comitiva — *Ma va là* con la tua leggenda! La sarà valevole per gli abitanti degli altri villaggi del Carso, ma per quelli di Doberdò non più. Essi sperano di vendere l'acqua del loro lago per condurla a Trieste, e come sta scritto nel contratto preliminare già firmato, il Comune incasserà 27000 fiorini; di più i compratori si sono obbligati di costruire e mantenere una condotta d'acqua fino al villaggio, quanta ne basti per i bisogni locali.

Mentre si stava intenti ad ascoltare il nostro oratore, parecchie carrozze provenienti da Gorizia ci distolsero dall'attenzione. Da una delle nostre guide rilevammo, la strada più breve che congiunge il Territorio con Gorizia essere appunto quella per Doberdò.

Gorizia — la *Nizza Austriaca* — così chiamata per la sua romantica posizione, per gli ameni dintorni, per le graziose ed eleganti ville, e pel clima mitissimo. La città conta intorno a 20 mila abitanti, dei quali più che tre quarti di nazionalità italiana. È situata sulla riva sinistra dell'Isonzo, a piedi d'una collina (160 metri) sulla quale sorge il superbo castello, dove l'imperatore Leopoldo I.^o (1657-1705) nel 1660 ricevette l'atto di fedeltà e vassallaggio dai Goriziani. Meritevole di nota quello ch'egli scriveva allora, appena arrivato a Gorizia, al suo maggiordomo, il conte Rabatta, residente in Vienna: *Il paese, il clima, il non sentir favellar altra lingua che l'Italiana, mi fanno scrivere anche nella medesima... Noi arrivassimo sabato passato (18 settembre) nel benedetto paese del Friuli...*

Si osservi ancora, che, in antecedente lettera diretta da Gratz a Vienna allo stesso Rabatta, scriveva in tedesco: Mi son determinato di proseguire il mio viaggio fino a Gorizia...; ed indi continuava in italiano: *diventerò tutto furlano...*

Gorizia è sede del Principe Arcivescovo, che ha per vescovi suffraganei: quello di Trieste, quello di Parenzo-Pola, quello di Veglia e quello di Lubiana. È sede della *Dieta Goriziana*, della Società agraria ecc.

Sul colle della Cappella vi sono le tombe dei re di Francia, e tanto dalla via che mena alla stazione, come da quella che mena al *Ponte Isonzo* si ammira il vasto, elegante e romantico *Pubblico Giardino*.

Ma lasciamo di parlare di Gorizia e ritorniamo alla nostra gita ed ai nostri gitanti.

Tutti eravamo in pensiero, non vedendo ancora arrivare la *giardiniera* che, per le precorse intelligenze, doveva venire a prendere a Doberdò. Aspetta, aspetta... finchè stanchi di tanto aspettare divisammo di ritornare *pedibus calcantibus* fino a Monfalcone. Ci siamo incamminati; ma fatto circa un chilometro di strada, e precisamente giunti fin là dove un tempo era il confine *veneto - arciducato*, come afferma ancora oggi la lapide con la scritta :

CUNFIN

UENETIAN

ci imbattemmo nella vettura guidata dal famoso *Uocia* il quale, fermati i cavalli in un baleno, ci disse: — *Siori cosa feno, andeno indrio*, a Doberdò o volleno ?

— Voltate i cavalli ! — fu un grido generale. Ed egli ubbidì, ma visto che per salire c'era un po' di confusione soggiunse: — *Comodo! no i se distriga; se feno cust, steno qua sin mezzanotte*. — Avanti — gridò il *capo-gita* — tutti sono al posto, frustate i cavalli.

La *giardiniera* si mosse e la brigata fra i canti e le grida gioconde faceva ritorno a Monfalcone.

Allorquando eravamo prossimi alla città, uno della comitiva pregò si facesse silenzio; ed ottenutolo, incominciò: — Ecco, onorevoli signori, amabili signore e gentilissime signorine, l'ultima gita nostra al suo termine. Domani rimpatrieremo, chi da una parte e chi dall'altra. In noi però resterà sempre, se anche non ci vedremo più, la grata memoria delle nostre escursioni, gite, passeggiate e scarrozzate

così dilettevoli per una parte dello storico *Friuli Orientale*, per quel paese che, come il restante del Friuli, vuolsi abitato prima dagli **Euganei** e poscia dagli **Eneti o Veneti**, che furono soggiogati dai bellicosi **Gallo-Carni**. I **Romani**, scacciati i Gallo-Carni, dominarono a lungo questa regione (202 av. C. - 476 d. C.). Caduto l'Impero romano, si succedettero popoli barbari, gli **Eruli**, i **Goti**, i **Longobardi**, (476 - 774) ed i **Franchi** (774-888). In seguito, il paese passò in possesso prima della famiglia dei **Berengari** e poi di quella degli **Ottoni** (888-1000). Intorno al 1000, una parte l'ebbero i **Patriarchi d'Aquileja**; i quali, il loro dominio temporale, cessando nell'anno 1420, la cedettero alla **Veneta Repubblica**, tranne Aquileja e suo territorio, di cui rimasero padroni con qualche interruzione sino al 1544.

L'altra parte l'ottennero i **Conti di Gorizia**, e ne furono i signori sino al 1500. Finalmente i possedimenti degli uni e degli altri, e veramente quelli dei Conti di Gorizia nel 1500, e quelli della Serenissima nel 1797, vennero in possesso della **Casa d'Austria**; la quale, spogliatane per brevissimo tempo durante la passeggera dominazione francese, che durò alla sponda sinistra dell'Isonzo dal 1807-1813 ed alla destra dal 1809-1813, annovera tuttodi questo paese fra i suoi domini.

E Francesco I.^o, Imperatore d'Austria, per avvalorare il diritto su questi paesi, visitavali nel 1816 e nel ritorno dalle altre provincie d'Italia passava per la città di Monfalcone. Al suo ingresso, sulla porta della Terra stava la seguente iscrizione :

VETVSTE . ARCIS . AD . CVSTODIAM . PORTAM
FRANCISCI . I . TITI . II

AB . ITALIAM . REDVCIS . INGRESSV . ILLVSRATA
DIE . 30 . APRILIS . 1816.

Piùssimo come egli era, non mancò di visitare questo duomo. In sua memoria trovavasi fino al 1888 una iscrizione su tavola di legno posta sopra la porta

che dalla sacristia mena al presbiterio. In quell'anno, l'attuale parroco decano Rev.^o Don Gio. Batta Mantoessi, la fece incidere a caratteri d'oro su l'architrave di marmo nero della porta stessa.

L'iscrizione dice :

FRANCISCO . I .

IMPERATORI . ET . REGI . RELIGIOSISSIMO . TEMPLUM . HOC . ADEUNTI
ET . REGEM . REGUM . PISSIME . DEPRECANTI . A . L . RAINIS . Ps . ET . EQs . Cae . Pa .
P . XXX . APRILIS . M . D . CCC . XVI .

Ma non voglio atteggiarmi ad erudito; laonde qui finisco, non senza prima invitarvi tutti, o miei signori, a mandare un **Evviva** di cuore a *Monfalcone*, alle **Miracolose sue Terme**, al *Territorio*, al *bel Friuli*, agli ospitali suoi abitanti.

A tale proposta s'udi da ogni petto uscire un triplice e caldo **Evviva**; e con questo grido arrivammo nell'atrio del solito albergo, dove il rimbombo ci ripeté :

E v v i v a !



IL TERRITORIO

DI MONFALCONE



--- Confine dell'attuale distretto giudiziario di Monfalcone
 Confine dell'antico Territorio

Scala 1 = 75000 metri

APPENDICE.

In appendice a quest'ultimo Capitolo diamo i prezzi per le vetture, barche e ferrovia per coloro che volessero imprendere le gite retrodescritte :

Al CAP. IV — impiegando mezza giornata con 1 cavallo fl. 1.50
» 2 cavalli » 3.—
con omnibus, vulgo giardiniera » 4.50

Al CAP. V — impiegando mezza giornata con 1 cavallo fl. 2.—
» 2 cavalli » 4.—
» omnibus » 6.—

Pel CAP. VIII — condurre e poi anche levare i gitanti
con 1 cavallo fl. 1.50
» 2 cavalli » 3.—
» omnibus » 4.50

barca con 2 rematori posto per 8 persone fl. 4.—
» » 3 » » 20 » » 7.—
» » 4 » » 50 » » 12.—

Al CAP. IX — levare i gitanti a Ronchi senza fermativa
con 1 cavallo fl. 1.—
» 2 cavalli » 2.—
» giardiniera » 3.—

Al CAP. X — impiegare mezza giornata con 1 cavallo fl. 3.—
» 2 cavalli » 5.—
» omnibus » 7.—

Al CAP. XI — impiegare una giornata con 1 cavallo fl. 4.—
» 2 cavalli » 6.—
» giardiniera » 8.—

Al CAP. XII — impiegare una giornata con 1 cavallo fl. 4.—
» 2 cavalli » 6.—
» omnibus » 8.—

Al CAP. XIII — solo levare i gitanti a Doberdò
con 1 cavallo fl. 1.50
» 2 cavalli » 3.—
» giardiniera » 4.—

Chi poi volesse imprendere delle gite oltre le descritte, p. e. a **Trieste, Gorizia, Udine, Cividale, Palmanova, Grado**, ecc., ecco i prezzi :

Per **Trieste** — impiegando una giornata :

con 1 cavallo	fl. 6
» 2 cavalli	» 10
con giardiniera a tiro 2	» 12
» » » 4	» 16

Per **Gorizia** — impiegando una giornata :

con 1 cavallo	fl. 5;	per 1/2 giornata	fl. 4
» 2 cavalli	» 8;	» »	» 7
» giardiniera	» 10;	» »	» 8

Per **Udine** — impiegando una giornata :

con 1 cavallo	fl. 8
» 2 cavalli	» 12
con giardiniera a tiro 2	» 15
» » » 4	» 20

Per **Cividale** — impiegando una giornata :

con 1 cavallo	fl. 7
» 2 cavalli	» 10
con omnibus a tiro 2	» 12
» » » 4	» 16

Per **Palmanova** — impiegando una giornata :

con 1 cavalló	fl. 5
» 2 cavalli	» 7
con giardiniera a tiro 2	» 10
» » » 4	» 14

Per **Grado** — impiegando un'intiera giornata coi cavalli fino ad Aquileja :

con 1 cavallo	fl. 4
» 2 cavalli	» 6
con giardiniera	» 8

di più il *vaporetto* da Aquileja a Grado :

primi posti soldi 80	per andata e ritorno
secondi » » 40	» » » »

NB. Con 1 cavallo possono viaggiare almeno 4 persone
» 2 cavalli » » » 6 »
» giardiniera » » » 12 »

NB. Quando i signori gitanti pagano i prezzi suddescritti, non hanno altro obbligo, salvo *l'indispensabile mancia* al cocchiere.

Coloro che volessero approfittare della ferrovia anzichè delle vetture, i prezzi sono i seguenti :

Pel CAP. IX. — Ritorno da Ronchi a Monfalcone :

col postale	I Cl.	sol. 35;	col celere	I Cl.	sol. 40
»	II »	» 25;	»	II »	» 30
»	III »	» 15;	»	III »	» 20

Per Trieste andata e ritorno :

col postale	I Cl.	fl. 2.50	col celere aggiungere	sol. 38
»	II »	» 4.90	»	» 20
»	III »	» 1.25	»	» 20

Per Gorizia andata e ritorno :

col postale	I Cl.	fl. 1.90	col celere aggiungere	sol. 20
»	II »	» 1.40	»	» 15
»	III »	» -95	»	» 10

Per Cormons andata solo :

col postale	I Cl.	fl. 1.65	col celere aggiungere	sol. 30 (1)
andata e ritorno :				
col postale	II Cl.	» 2.16	»	» 20
»	III »	» 1.40	»	» 20

da Cormons a Udine andata e ritorno :

I Cl.	lt. L.	3.55
II »	»	2.50
III »	»	1.55

NB. I biglietti d'*andata e ritorno* sono valevoli in Austria per otto giorni. In Italia per un giorno solo, salvo nelle viglie di domenica o di altra festa, in cui vale per tre giorni, cioè fino all'ultimo treno del giorno successivo alla festa. Cosicchè, prendendo il biglietto in giorno festivo, è valevole per due giorni.

(1) Non esiste per Monfalcone - Cormons biglietto d'andata e ritorno di I Classe.

IL CAPITANATO DI GRADISCA

SEGNI CONVENZIONALI

- ⊙ Sede di Capitanato
- ⊙ " di Giudizio distrettuale
- ⊙ " di Podesteria
- ⊕ " di Decanato
- ⊕ " di Parrocchia
- Strada postale
- " regionale e comunale
- " ferrata
- " direttissima in costruzione
- Confine di stato
- - - " capitanato
- ⋯ " distretto giudiziario
- ▨ Laguna
- ▨ Palude

p. Ufficio postale
t. " telegrafico
sc. scalo marittimo
st. stazione ferroviaria



Capitanato di Tolmino

Capitanato di Sessana

Golfo di Montebellone

SERIE
dei
RETTORI DI MONFALCONE

compilata
dal Conte NICOLÒ MANTICA di Udine.

— 25 —

GOVERNO DEI PATRIARCHI D' AQUILEJA.

Capitani.

- | | |
|--|--|
| 1269-70. Siurido di Toppo | 1381-83. Giacomino di Strassoldo |
| 1287-90. Vincenzo della Torre | 1383. Pertoldo Derdur |
| 1295. Cataneo di Subbate | 1385. Egidio di Cividale |
| 1304. Musatto di Cividale | 1386-87. Corrado di San Daniele |
| 1314. Oscalco detto Guaspecel di Castelnuovo | 1391. Bernardo di Borgoponte di Cividale |
| 1317. Lanzaterio | 1393. Venceslao di Spilimbergo |
| 1321. Paolo Boiani di Cividale | 1396. Francesco di Percoto |
| 1329-32. Castone detto Panciera della Torre | 1397. Daniele di Interamne |
| 1333. Federico di Savorgnano | 1398. Tommaso della Villa |
| 1337. Ermanno di Carnia | 1400. Domenico di Piemonte |
| 1338. Enrico di Carnia | 1403. Varnerio di San Daniele |
| 1339-51. Ermanno di Carnia | 1405-10. Leone della Torre |
| 1352. Paolo | 1414-15. Giovanni Arumpech |
| 1355. Nicolò ed Enrico de' Valentinis | 1415-20. Giovanni Mindelfer |
| 1361-65. Castone detto Panciera della Torre | |

GOVERNO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Podestà.

- | | |
|-----------------------------|------------------------------|
| 1420. Giov. Benedetto Molin | 1472. Maffio Michiel |
| 1422. Giorgio Malipiero | 1474. Antonio da Canal |
| 1423. Lodovico Baffo | 1475. Antonio Venier |
| 1424. Pietro Boldù | 1476. Natale da Mosto |
| 1426. Paolo Valier | 1477. Lorenzo Venier |
| 1427. Lorenzo Tiepolo | 1479. Ettore Tagliapietra |
| 1429. Benedetto Barozzi | 1480. Antonio Diedo |
| 1431. Giacomo Civran | 1482. Almorò Lombardo † |
| 1432. Zaccaria da Ponte | 1483. Pietro Ferro |
| 1433. Francesco Nani | 1485. Nicolò Dolfin |
| 1435. | 1486. Marino Dolfin |
| 1437. | 1488. Nicolò Lion |
| 1438. Andrea da Mosto | 1490. Francesco Tagliapietra |
| 1439. Bartolomeo Barbarigo | 1491. Marino Bondumier |
| 1441. Nicolò da Mosto | 1492. Andrea Priuli |
| 1442. Luca Contarini | 1494. Bartolomeo da Canal |
| 1443. Lorenzo Longo | 1495. Bernardino Zane |
| 1444. Lodovico Priuli | 1496. Giov. Francesco Bra- |
| 1446. Andrea Contarini | gadin |
| 1448. Giacomo Bragadin | 1498. Pietro Michiel † |
| 1449. Francesco Malipiero | 1499. Vittor Diedo |
| 1451. Lorenzo Loredan | 1501. Giov. Francesco Diedo |
| 1452. Daniele Barbarigo | 1502. Antonio Marin |
| 1453. Luca Caravello | 1503. Alessandro Bon |
| 1455. Bartolomeo Foscarini | 1505. Giovanni Gradenigo |
| 1456. | 1507. Giovanni Francesco da |
| 1457. Tomaso Gradenigo | Canal |
| 1458. | 1508. Antonio Loredan |
| 1459. Michiele Michiel | 1509. Nicolò Minio |
| 1461. | 1511. Antonio Loredan |
| 1463. | 1512. Natale Venier |
| 1465. Filippo Marin | 1513. Bernardo Bollani |
| 1467. Bartolomeo Foscarini | 1514. Andrea Gritti, Prov. |
| 1468. Giacomo Marin | Gen. |
| 1469. Pasquale Morosini | 1517. Marcantonio Badoer, |
| 1471. Nicolò da Mosto | Pod. |

- | | |
|-------------------------------|--------------------------------|
| 1518. Leonardo Bollani | 1573. Alvise Zorzi |
| 1521. Giov. Batt. Moro | 1574. Giuseppe Pizzamano |
| 1522. Alvise Loredan | 1575. Francesco Maria Minio |
| 1523. Giov. Francesco Salomon | 1576. Marco Falier |
| 1524. Sebastiano Venier | 1578. Francesco Corner |
| 1526. Pietro Marcello | 1579. Marin Salomon |
| 1528. Giov. Batt. Minio | 1581. Roberto Polani |
| 1529. Francesco Salomon | 1582. Andrea Zorzi |
| 1530. Girolamo Bragadin | 1583. Giacomo Antonio Salomon |
| 1532. Vincenzo Zorzi | 1585. Andrea Diedo |
| 1533. Lorenzo Diedo | 1586. Giacomo da Riva |
| 1535. Orsato Manolesso | 1588. Orazio Martinengo |
| 1536. Bortolomeo Zorzi | 1589. Domenico Boldù |
| 1537. Alvise da Mula | 1590. Pietro Alvise Barbaro |
| 1538. Alessandro Vallarosso | 1591. Gabriel Contarini |
| 1539. Pietro Antonio Moro | 1592. Giovanni Alvise da Canal |
| 1540. Giov. Batt. Marin | 1594. Zaccaria Giustinian |
| 1542. Trifone Polani | 1595. Giovanni da Riva |
| 1543. Girolamo Zorzi | 1596. Orazio Mantinengo |
| 1545. Girolamo Calbo | 1597. Tomaso Donà |
| 1546. Andrea Venier | 1599. Andrea Zorzi |
| 1547. Girolamo Quirini | 1600. Ettore da Riva |
| 1549. Salvatore Surian | 1601. Stefano Briani |
| 1550. Ottaviano Donà | 1603. Pietro Garzoni |
| 1555. Nicolò Barbarigo | 1604. Pandolfo Malatesta |
| 1556. Giovanni Donà | 1605. Domenico Boldù |
| 1557. Marin Sanudo | 1606. Andrea Contarini |
| 1559. Angelo Contarini | 1607. Giovanni Alvise Canal |
| 1560. Giacomo Coppo | 1608. Zaccaria Giustinian |
| 1561. Pietro Dolfin | 1609. Giovanni Soranzo |
| 1562. Pietro Pasqualigo | 1611. Cristoforo Duodo |
| 1563. Andrea Pizzamano | 1612. Angelo Boldù |
| 1564. Girolamo Contarini | 1613. Marcantonio Malipiero |
| 1565. Troian Bollani | 1615. Girolamo Donà |
| 1566. Marcantonio Baffo | 1618. Francesco Zorzi |
| 1567. Alvise Baffo | 1620. Giov. Batt. Querini |
| 1569. Girolamo Zorzi | 1621. Agostino Sanudo |
| 1570. Andrea Diedo | 1623. Francesco Diedo |
| 1572. Pietro Paolo Contarini | |

1625. Vido Avogadro
1626. Antonio Contarini
— 1628. Caterino Ferro
— 1629. Francesco Ferro
1630. Paolo Zen
— 1631. Alvise Manolesso
1633. Marcantonio Barbaro
— 1634. Nicolò Minio
1636. Alvise Barbaro
• 1637. Antonio Zorzi
1638. Bortolomeo Zen
1639. Alberto Barbaro
1640. Giov. Batt. Querini
• 1642. Giovanni Zorzi
1643. Marco Malipiero
• 1644. Giovanni Zorzi
1646. Francesco Longo
• 1647. Alessandro Zorzi
1649. Benedetto Baldi
— 1650. Girolamo Ferro
1651. Francesco Semitecolo
1653. Giovanni Corner
1654. Leonardo Barbaro
1655. Giacomo Semitecolo
1656. Lorenzo Barbaro
— 1657. Federico Priuli
1659. Pietro Benzon
— 1660. Girolamo Ferro
1661. Alvise Barbaro
— 1662. Matteo Calergi
1664. Lorenzo Cappello
1666. Marco Morosini
1667. Girolamo Barbaro
— 1668. Giacomo Minio
1669. Mattia Zancariol
1671. Giuseppe Balbi
1672. Alberto Barbaro
1673. Lodovico Pizzamano
1675. Antonio Loredan
1676. Giuseppe Balbi †
1677. Camillo Barbaro
1678. Bortolomeo Balbi
— 1679. Alessandro Minio
1680. Giacomo Semitecolo
1682. Francesco Corner
— 1683. Giovanni Minio
1684. Alessandro Corner
— 1686. Bortolomeo Minio
1687. Lodovico Pizzamano
1689. Giacomo Marin
• 1690. Girolamo Zorzi
1691. Francesco Condulmer
1692. Federico Marin
1694. Pasqual Antonio Dolfin
1695. Francesco Balbi
1696. Girolamo Marin
1698. Giov. Batt. Querini
— 1699. Bortolomeo Minio
1701. Giovanni Silvestro Zane
1702. Vincenzo Bragadin
1703. Girolamo Marin
1705. Francesco Corner
1706. Antonio Balbi
1707. Giovanni Antonio Balbi
1709. Camillo Corner
1710. Benedetto Badoer
1711. Marco Condulmer
1713. Lodovico Morosini
1714. Giov. Batt. Pizzamano
1715. Marco Bon
1717. Francesco Barozzi
1718. Antonio Balbi
1719. Marco Balbi
1721. Marco Loredan
1722. Giov. Batt. Querini
1724. Giovanni Querini
— 1725. Alvise Minio
1726. Marin Molin
1727. Girolamo Bon
— 1729. Antonio Minio †

- | | |
|-------------------------------|----------------------------------|
| 1730. Marco Barbaro | 1765. Antonio Bon |
| 1731. Santo Muazzo | 1767. Spiridion Balbi |
| 1733. Giovanni Pietro Zorzi | 1768. Giacomo Corner |
| 1734. Filippo Balbi | 1769. Francesco Corner |
| 1735. Giovanni Querini | 1771. Alessandro Minio |
| 1737. Marcantonio Balbi | 1772. Girolamo Contarini |
| 1738. Vincenzo Canal | 1773. Girolamo Marin |
| 1740. Giovanni Bon | 1775. Domenico Pisani |
| 1741. Pietro Barozzi | 1776. Giov. Batt. Balbi |
| 1742. Antonio Barbaro | 1777. Marco Alvise da Mosto |
| 1744. Antonio Soranzo | 1779. Giov. Andrea Semitecolo |
| 1745. Alvise Minio | 1780. Girolamo Contarini |
| 1746. Giovanni Bon | 1781. Francesco Bembo |
| 1748. Giov. Batt. Pizzamano | 1783. Giorgio Barozzi |
| 1749. Antonio Agostino Corner | 1783. Lorenzo Pizzamano |
| 1750. Antonio Barbaro | 1785. Agostino Barbaro |
| 1752. Gaspare Zorzi | 1786. Benedetto Balbi |
| 1753. Pietro Bon | 1787. Angelo Balbi |
| 1755. Federico Barbaro | 1789. Gaetano Balbi |
| 1756. Giov. Batt. Pizzamano | 1790. Giov. Batt. Pizzamano |
| 1757. Antonio Zorzi | 1791. Girolamo Marin |
| 1759. Giorgio Pizzamano | 1793. Nicolò Ruggiero Badoer |
| 1760. Giovanni Bonmano | 1794. Angelo Maria Marin |
| 1761. Federico Barbaro | 1795 16 aprile 97. Marino Badoer |
| 1763. Pietro Bon | |
| 1764. Marcantonio Corner | |

GOVERNO AUSTRIACO.

Giudici della Comunità

- | | |
|--|--|
| 1798. <i>febb.</i> Paparotti Giuseppe | 1799. Valentinis co. Franc. |
| Bonavia dott. Michele | 1800. Valentinis co. Franc. |
| Grattarol Antonio, <i>sost.</i> | Bonavia dott. Michele, |
| 1798 <i>luglio.</i> Valentinis co. Francesco | <i>sost.</i> |
| Favorito Giuseppe | 1801. <i>febb.</i> Verzegnassi Giacomo |
| 1799. Tivaron Floreano | Colognese dott. Giacomo |

1801 <i>luglio</i> . Alessi Domenico Grattarol Antonio	1804 <i>ottobre</i> . Verzegnassi Gia- como
1802. Susana co. Bortolomeo Paparotti Giuseppe	Paparotti Giuseppe
1803. Delben Giacomo Bonavia Carlo	1805 <i>aprile</i> . Favorito Giu- seppe
1804 <i>aprile</i> . Bonavia dottor Michele	Verzegnassi Giacomo
Paparotti Giuseppe	1805 <i>agosto</i> . Colognese dott. Giacomo
	Tivaroni Floreano

GOVERNO DEL PRIMO REGNO D'ITALIA.

Sindaci

1807. Paparotti Giuseppe	1809-11. Raza Giuseppe
1808. Scocchi Lorenzo	1812-14. Valentinis co. Andrea

GOVERNO AUSTRIACO.

Podestà

1814. Valentinis co. Andrea	1845. Bonavia dott. Giuseppe
1817. Bonavia Giuseppe	1845. Pian Domenico
1819. Paparotti Giuseppe	1846. Grattarol Giovanni
1826. Grattarol Francesco	1849. Degrassi dottor Gius.
1828. Serini Giov. Batt.	1850. Grattarol Giovanni
1832. Dovich Bernardo	1857. Guglielmi Simone
1836. Valentinis co. Girolamo	1861. Valentinis co. Giuseppe
1838. Liprandi Domenico	1871-81. Trevisan Michele
1844. Mezzorana Antonio	

Segue per parte dell'Autore:

dal 1881 al 1888 continua l'ultimo nominato, il quale nel 1882
venne insignito del titolo di *Cavaliere*
dal 13 agosto 1888 a tutt'oggi, il di lui figlio:

Avv. ERNESTO D. TREVISAN.

Sotto la presidenza di quest'ultimo podestà, nel I.° triennio di sua attività, il Consiglio decretava, con sacrificio non tanto indifferente, la costruzione di un edificio scolastico corrispondente ai bisogni della crescente popolazione, progetto tanto vagheggiato dalle cessate rappresentanze.

Ed il salubre edificio in parola s'inaugurava con grande solennità e col plauso della cittadinanza, alla presenza delle autorità e di una moltitudine di popolo, il giorno 16 maggio 1892.

Nel riassumere per la seconda volta la carica di Primo Cittadino, l'avvocato D.° Trevisan, accennava l'urgenza di organizzare il Civico Ospitale in maniera da soccorrere convenientemente i poveri sofferenti.

Dal seno del Civico Consiglio, e precisamente dal Consigliere signor *Carlo Lonzar*, partiva la proposta di sistemare l'intera pubblica beneficenza, accentrando tutti i redditi relativi, a seconda delle esigenze locali e dei fondi disponibili (aumentati poscia dallo spontaneo contributo dei cittadini). Il Consiglio accettava tale proposta, ed il 3 luglio 1892 s'apriva la riorganizzata *Pia Casa di Ricovero* unita al *Civico Ospitale* sotto la direzione delle *Suore di San Gaetano* di Cormons.

OPERE CONSULTATE.

Per compilare il presente libro, mi sono servito, in parte, di documenti originali, che si trovano negli Archivi Parrocchiale e Municipale di Monfalcone; altre notizie cavai da un'opera manoscritta da me compilata col titolo:

LA PROVINCIA DI GORIZIA

stata premiata con la

MENZIONE ONOREVOLE

alla **Mostra Didattica Goriziana** del 1884.

Per questa compilazione, che vado tutt'ora completando, consultai i seguenti testi, levando dagli stessi anche dei brani interi, senza citazione di autore, di volume e di pagina: e ciò per amore di brevità.

1. AGAPITO — *Le grotte ed altri notevoli oggetti nelle vicinanze di Trieste* — Vienna 1823.
2. *Annali scientifici del R. Istituto Tecnico di Udine* — Udine 1875.
3. ANTONINI — *Il Friuli orientale* — Milano 1860.
4. ANTONINI — *Del Friuli*, Note storiche — Venezia 1873.
5. ASQUINI — *Ragguaglio Geografico-Storico del Territorio di Monfalcone* — Udine 1841.
6. *Atti dell' I. R. Società Agraria di Gorizia* — Gorizia 1844.
7. *Atti e Memorie dell' I. R. Società Agraria di Gorizia* — mese d' aprile 1876 — Gorizia 1876.
8. BALBI — *Nuovi elementi di geografia* — Torino 1851.
9. BALDISSERA — *Elementi di geografia* — Udine 1886.

10. BENUSSI — *Manuale di geografia, storia e statistica del Litorale* — Pola 1885.
11. BERINI — *Indagini dello stato del Timavo ecc.* — Udine 1826.
12. BINI — *Crisi del patriarcato d' Aquileja* — Udine 1872.
13. BIZZARO — *I Longobardi e la tomba di Gisulfo* — Udine 1875.
14. BRUMATI — *Catechismo agrario* — Gorizia 1843.
15. *Calendario dell' I. R. Società Agraria di Gorizia* — per l' anno 1845 — Gorizia 1845.
16. *Calendario dell' I. R. Società Agraria di Gorizia* — per l' anno 1848 — Gorizia 1848.
17. CAPRIN — *Marine Istriane* — Trieste 1889.
18. CAPRIN — *Lagune di Grado* — Trieste 1890.
- # 19. CATTINELLI — *Sopra la questione italiana* — Gorizia 1858.
20. CENEDELLA — *Analisi chimica dell'acqua termale di Monfalcone* — Udine 1862.
21. *Cenni storici intorno al Santuario di Barbana* — Udine 1863.
22. *Cenni storici della Basilica d' Aquileja* — Gorizia 1876.
23. CHIOZZA — *Analisi chimica dell' A. T. di Monfalcone* — Gorizia 1857.
24. CICONI — *Udine e sua provincia* — Udine 1862.
- # 25. CLARICINI — *Gorizia nelle sue istituzioni ecc.* — Gorizia 1873.
26. COMELLI — *Delle tre linee di ferrovia nel Friuli orientale* — Udine 1857.
27. *Compendio di Cronologia* — Milano 1875.
28. *Congresso generale della Soc. Aust. di pesca e piscicoltura* — Trieste 1889.
29. CORONINI — *Aquileja's Patriarchengräber* — Wien 1867.
30. *Corriere di Gorizia* N.º 38, 39 e 40 del 1882; N.º 29 del 1884; N.º 33 e 56 del 1886; N.º 137, 146 e 150 del 1890; ed i N.º 22 e 137 del 1892.
31. COSANI — *Parafrasi sui sette salmi penitenziali* — Udine 1821.
32. COSANI — *Il Monte Santo* — Milano 1823.
33. CUMAÑO — *Vecchi ricordi Cormonesi* — Trieste 1868.
34. CZOERNIG — *Das Land Görz und Gradisca ecc.* — Wien 1873.

35. CZOERNIG — *Die Stadt Görz* — Wien 1874.
- 36. CZOERNIG — *Die Alten Völker Oberitaliens* — Wien 1885.
- 37. DEGAN PIETRO — *Il Castello di Duino* — Trieste 1883.
38. DEGRASSI — *Relazione medica sulle acque termali di Monfalcone* — pro anni 1838, 53, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 64, 65.
39. DEL BEN — *Notizie Storiche e Geografiche della Desena e Territorio della Terra di Monfalcone* — Opera manoscritta del secolo scorso, del formato 21 × 28 cm., di pag. 740 divisa in diecisette capitoli.
40. DELLA BONA — *Sunto storico delle princ. Contee di Gorizia e Gradisca* — Gorizia 1853.
41. DEL TORRE — *Il Contadinello* — 36 annate dal 1856-1891.
42. *Directorium Liturgicum Archidioecesis Goritiensis* — pro anno 1890.
43. DI SAN FIORANO — *Fondazione della chiesa Aquilejese* — Milano 1757.
44. *Dizionario delle favole necessarie alla intelligenza dei poeti* — Venezia 1807.
45. ECO (L') DEL LITORALE — *Giornale Goriziano* N.º 17-21 del 1887; e N.º 75 del 1888.
46. EXNER — *Il villaggio di Mariano* — Gradisca 1872.
47. FAGNANI — *Gisulfo primo duca longobardo in Friuli* — Cividale 1874.
48. FERRANTE. — *Piani e memorie della basilica d'Aquileja* — Trieste 1853.
49. FORMENTINI — *Führer in climatischen Curorte ecc.* GöpZ 1884.
50. GALLICI. — *Statuti della Patria del Friuli* — Udine 1785.
51. *Geografia e Storia Moderna Universale* — Milano 1857.
52. *Geografia universale secondo il metodo di Gualtier.* — Trieste 1873.
53. GIORNALE DI UDINE — Anno XVIII, Numeri da 1-7.
- # 54. GONAN — *La storia istriana ecc.* — Trieste 1888.
55. GORACUCCHI — *Die Adria und Ihre Küste* — Trieste 18...
56. GREGORI — *Ricerche analitiche sulle terre coltivabili nel Terr. di Monfalc.* — Udine 1870.
57. GREGORUTTI — *La figulina imperiale pausiana d'Aquileja* — Parenzo 1886.
58. *Guida schematica goriziana* — per l'anno 1890.

59. HANNAK — *Compendio di St. Geog. e St. dell'Aust.-Ung.*
— Vienna 1877.
60. HUMPEL — *Progetto d'un acquedotto alla romana da Sa-
grado a Trieste* — Trieste 1873.
61. *Jahresbericht des K. K. Stats Gymnasium zu Görz* — 1879.
62. *Jahresbericht des K. K. Stats Gymnasium zu Görz* — 1889.
63. KANDLER — *Indicazioni per riconoscere le cose storiche
del Litorale* — Trieste 1855.
64. KANDLER — *Discorso sul Timavo* — Trieste 1864.
65. KLUN — *Geografia universale* — Vienna 1864.
66. *Libro di lettura ad uso della IV classe* — Vienna 1859.
67. *L'indispensabile calendario per l'anno 1874* — Gorizia.
68. LORENZUTTI — *Delle Fonti Termali della nostra Provincia*
— Trieste 1878.
69. MAJONICA — *Guida dell' I. R. Museo dello Stato in A-
quileja* — Gorizia 1884.
70. MANTICA — *Statuti della Terra di Monfalcone* — Udine
1881.
71. MANTICA — *Controsservazioni sul progetto d'irrigazione
dell'agro Monfalconese* — Udine 1887.
72. MANZANO — *Compendio di Storia friulana* — Udine 1876.
73. MANZANO — *Annali del Friuli* — Vol. da 1-6 — Udine 1858.
74. MANZANO — *Annali del Friuli* — Volume VII — Udine 1879.
75. MANZANO — *Cenni biografici di letterati ed artisti friu-
lani* — Udine 1885.
76. MARCHESETTI — *Dell'antico Pucino* — Trieste 18...
77. MARCOTTI — *Il conte Lucio* — Milano 1882.
78. MARCOTTI — *Donne e Monache* — Milano 1884.
79. MENIS — *Il Mare Adriatico ecc.* — Zara 1848.
80. METZNER — *Vaterländische Schreibehefte* — N.º 4-13 —
Wien.
81. *Monografie Friulane* — Udine 1847.
82. MORELLI — *Storia della Contea di Gorizia* — Vol. da 1-4
— Gorizia 1855.
83. *Navigazione in porti austriaci* — Trieste 1851.
84. *Notizie del Santuario del Monte Santo* — Gorizia 1838.
85. *Notizie storiche sulle nobili famiglie friulane di Varmo
e di Pers* — Venezia 1875.
86. *Pagine Friulane* quattro annate 1888-91 — Udine.
87. *Palmanova e suo Distretto* — Udine 1869.

88. PANCINI — *Fra Ciro di Varmo Pers* — Udine 1883.
89. PERCOTTO — *Racconti e scritti vari* — Vol. 2. — Genova 1863.
- X 90. PICHLER — *Il Castello di Duino, memorie* — Trento 1882.
91. PIRONA — *Vocabolario friulano* — Venezia 1871.
92. POCAR — *Dissertazione ecc. tendente a dimostrare Monfalcone città* — Udine 1889.
93. *Raccoglitore (II) Giornale goriziano* — Anno I. N.° 6.
94. *Rapporto generale della Camera di commercio ed indust. di Gorizia* — Gorizia 1860.
95. *Rapporto generale della Camera di commercio ed indust. di Gorizia* — Gorizia 1873.
96. *Rassegna (La) — Giornale goriziano* — N.° 10, 11, 12, del 1886.
97. *Relazione della Camera di commercio ed indust. di Gorizia* — Gorizia 1889.
98. RUTAR — *Domaznanstvo pok. grof. Goriske in Gradiscanske* — Na Dunaju 1882.
99. ROSENFELD — *La ferrovia a Palmanova* — Udine 1888.
100. SCHUBERT — *Osterreich-Ungarische Monarchie* — Wien 1873.
- X 101. *Secreti e Misteri della casa d' Austria* — Italia 1867.
102. SEIBERT — *Görz, Stadt und Land* — Wien 1873.
103. SOBEL — *Festschrift Geschichte des Conventes und Spitalcs der barmherzigen Brüder zu Görz* — Görz 1886.
104. TAMBURLINI — *Rapporto medico sulle acque termali di Monfalcone* — per gli anni 1871, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80.
105. TAMBURLINI — *Die Römer Termen von Monfalcone* — Wien 1880.
106. TARAMELLI — *Cenni geologici nel circolo di Gradisca* — Udine 1872.
107. *Tempo (II) — Giornale triestino* — dd. 18 maggio 1865.
- X 108. TONISSI — *Memorie st. sulla famiglia del Conti di Varmo* — Udine 1883.
109. TOSO — *La parrocchia di Villesse* — Gorizia 1882.
110. UMLAUF — *Die Länder Osterreichs-Ungarn ecc.* — Wien 1882.
111. VASCOTTI — *Storia della Castagnavizza* — Gorizia 1848.

112. VELICOGNA — *Il 125° anniversario della fondazione della Società Agraria di Gorizia* — Gorizia 1891.
113. VIDALI — *Notizie ed Analisi chimica delle acque termali di Monfalcone* — Venezia 1801.
114. *Vita di Monsignor Giuseppe Godeassi arcivescovo di Zara* — Zara 1862.
115. WELTER — *Compendio di Storia Universale* — Vienna 1861.
116. *Wiener Abendpost* — N.° 221, 222 dell'anno 1890.
117. ZANDONATI — *Guida storica dell'antica Aquileja* — Gorizia 1849.
118. ZORUTTI — *Poesie edite ed inedite* — Vol. 2 — Udine 1881.

FINE.

AVVERTENZA

Come avviene di tutte le opere umane e massime delle tipografiche, anche questa è *adorna* di qualche errore e vi si riscontrano pure delle lacune. Ma se il favore del pubblico non mancherà al presente volumetto — che non ha grandi pretese, quantunque mi sia costato molte fatiche, — a queste lacune potrà essere riparato in una seconda edizione.

Rilevo che i taluni errori tipografici, riscontrati dopo la stampa, incorsero specialmente nei nomi latini delle note; se non che, i dotti — ove i dotti non isdegnino leggere queste mie carte, — li correggeranno da soli; e per gli altri, un piccolo errore di ortografia in un nome latino non ha grande importanza. Mi limito perciò (vedi pagina seguente) alla correzione degli errori principali.

L' AUTORE.



ALCUNI ERRORI PRINCIPALI E LORO CORREZIONI

- A pag. 7 nota 3.^a riga 6.^a invece di: *e finisce al confine di Sagrado* si legga: *e continua oltre il confine verso Sagrado.*
- » » 12 nota 3.^a riga 7.^a fra le parole *Pieris* e *Sampierdisonzo*, leggere: *Polazzo, Redipuglia, Ronchi, Selzo, Soleschiano.*
- » » 19 riga 10.^a invece di: *futurus* si legga: *futuris.*
- » » 50 al N.º 9 dell'asterisco invece di: *Lavatoio* leggasi: *Lavoratorio.*
- » » 87 riga 15.^a invece di: *il migliore essere* si legga: *il miglior modo essere.*
- » » 112 riga 8.^a invece di: *che dava vita alle vele* si legga: *che dava un po' di vita alle vele.*
- Sulla Tav. XI invece di: *stada romana* si legga: *strada romana.*



